



ISTORIA
DELLE
MODERNE RIVOLUZIONI
DELLA
VALACHIA.

506
506

ISTORIA
DELLE
MODERNE RIVOLUZIONI
DELLA
VALACHIA,

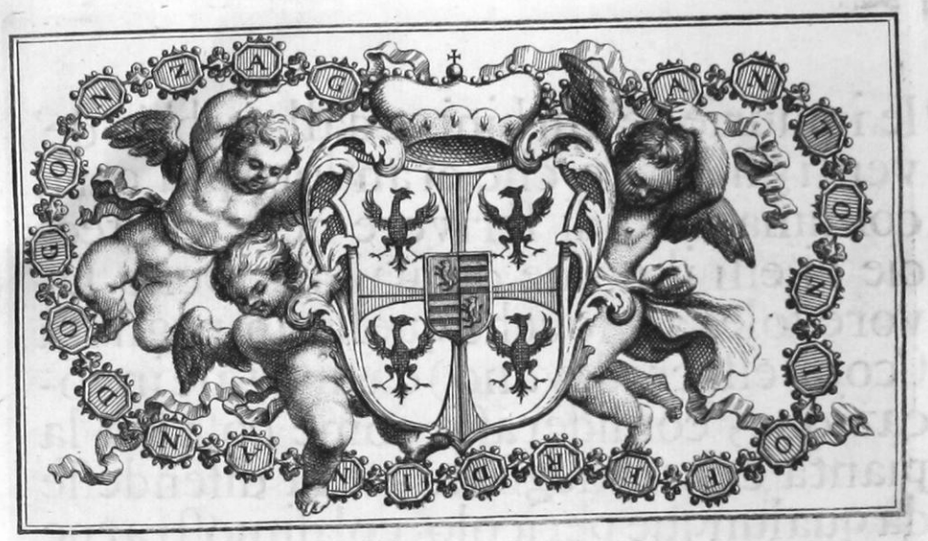
Con la Descrizione del Paese; Natura, Costumi, Riti, e Religione degli Abitanti;

Annessavi la Tavola Topografica di quella Provincia, dove si vede ciò, che è restato nella Valachia agli Austriaci nel Congresso di Passarovitza:

COMPOSTA DA ANTONMARIA DEL CHIARO FIORENTINO.

644

IN VENEZIA, MDCCXVIII.
Per Antonio Bortoli.
A spese dell' Autore.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio dell' Eccellentiss. Senato, e anco della Santità di N. S. Papa Clemente XI.



ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI
ANTONIO FERDINANDO
GONZAGA
DUCA DI GUASTALLA, E SABIONETA,
PRINCIPE DI BOZOLO, E DEL S. R. I. cc.

ALTEZZA SERENISSIMA.



Li antichi abitatori di Arcadia, allorchè preservar volevano dalle

le ingiurie de' turbini, e dalla rabbia de' venti gli Alberi che eran loro più cari, coſtumavano di ſcrivere nelle corteccie di eſſi il nome di qualche Deità favorevole, acciocchè quella impegnata (com' eſſi credevano) da una tale invocazione, conſideraſſe come coſa ſua la pianta contraſſegnata, e la difendeſſe da qualunque pericolo, col dimoſtrarne pubblicamente la tutela. Queſta, benchè ſuperſtizioſa uſanza dell' antico Gentileſimo, porge a me un ben giuſto motivo, SERENISSIMA ALTEZZA, di mettere il Voſtro Nome riverito, e grande nella fronte di queſta mia *Storia delle Moderne Rivoluzioni della Valachia.* Queſta Provincia (che ſino da tre ſecoli geme ſotto il grave giogo dell'Ottomano Impero) ſi racconſola delle ſue paſſate ſventure in vedendo una parte di ſe ſteſſa ridotta in potere di Ceſare; e tutta poi compariſce feſtoſa e giuliva, non ſolo perchè col mezzo di queſta Iſtoria non più ſcritta da altri, vedeſi libera dalle tenebre della obblivione; ma

ezian-

eziandio perchè la ſua Storia reſta e nobilitata, e difeſa dall' autorevole Patrocinio dell' ALTEZZA VOSTRA. Ed in vero la Storia di quella Provincia, che anelante ha ſempre bramato quel felice momento di vederſi ricoverata ſotto le Ali dell' Aquila Auſtriaca, non deeſi offerire ſe non a Voi, SERENISSIMA ALTEZZA, che per ragione di parentela ſiete sì ſtrettamente congiunto coll' Auſtriaca Auguſtiſſima Caſa Regnante. Ammirò il ſecol paſſato, ed ammireranno i ſecoli avvenire le inſigni prerogative dell' Imperadrice Eleonora Gonzaga, che volle il ſommo Iddio eſaltare ſul Ceſareo Soglio, per poſcia (come piamente il crediamo) coronarla di gloria laſsù nel Cielo unita alla folta ſchiera di altri EROI della Sereniſſima VOSTRA FAMIGLIA, che quaſi fulgide Stelle ſempre d' intorno vi ſplendono. Chiunque leggerà tanti famoſi Autori, che hanno ſcritta in varj tempi la Storia della SERENISSIMA

CA-

CASA GONZAGA, potrà ben agevolmente conoscere, che in essa per non interrotta successione, hanno sempremai fatto prodigiosa pompa la Pietà, il Valor Militare, e l'Esercizio di tutte le Scienze più belle. Con gran ragione adunque, e con somma giustizia, questa mia Storia da me composta alle premurose istanze di qualificati Suggetti della Repubblica Letteraria d'Italia, non ad altri consagrar dovea-si, se non a Voi, che con tanta Vostra riputazione, e con applauso di tutti racchiudete in Voi solo le più segnalate prerogative de' SERENISSIMI VOSTRI ANTENATI, che hanno un ben giusto motivo di pregiarsi in vedendo uniti nel loro Successore tutti quei pregj, che divisi rilucevano in Essoloro; tra i quali sol uno vantare mi sia lecito (come il più grande, perch' è il più raro nel secol nostro) il promuover le Scienze, ed il proteggere i Professori di quelle. Molto mi resterebbe da dire delle Vostre Lodi, SERENISSIMA AL-

ALTEZZA; ma oltrechè mi scorgo totalmente inabile ad una simile impresa, ciò mi vien anco vietato da una delle Vostre Virtù, che è la Vostra Modestia. L'ossequioso mio silenzio adunque sarà quello, che farà palesi al mondo tutto gli atti della mia più rassegnata ubbidienza, da cui poscia spero di poter ottenere l'onor segnalato di esser eternamente quale col più profondo rispetto mi dico

Di Vostra Altezza Serenissima.

Venezia 22. Agosto 1718.

Umilissimo, Divotissimo, ed Obbligatissimo Servidore
Antonmaria del Chiaro.

*

L'AVTORE
A chi legge.

LE premurose istanze che da molti Eruditi soggetti mi furono fatte, allorchè verso il fine del 1709. mi congedai da loro per andar nella Valachia, di raccoglier tutte le rimarchevoli notizie di quella Provincia, mi fecero pienamente venire in chiaro, che di quell' ampio e fertil Paese pochi sono coloro che ne abbino scritto; e quei pochi hanno ciò fatto in una maniera così succinta, che indi poscia n' è derivata la oscuritâ, inconveniente altrettanto pericoloso a chi scrive, quanto dispiaceuole a chi legge.

Giunto nella Valachia, incominciai seriamente ad usar tutte le diligenze maggiori per giungere allo scopo che mi era prefisso, di soddisfare, per quanto mi fusse stato possibile alla virtuosa curiosità de' Signori Letterati d' Italia. Ma dalla sperienza conobbi ch' era im-

impossibile il ritrovare nè pur un minimo vestigio di antichità in un Paese, dove il tutto raggiraſi sulla volubilità, e sulla incostanza della Nazione: Fatalità non insolita di quei Principati, che hanno la dipendenza dalla Porta Ottomana, come sono la Moldavia, e la Valachia. La Deposizione adunque succeduta in questa Provincia in manco di 3. anni nella persona di 3. Principi (due de' quali perderono miseramente la vita in Costantinopoli, ed il terzo vive prigioniero de' Tedeschi nella Transiluania) mi somministra opportuna occasione di scriverne con la più fedele esattezza tutte le più particolari circostanze, delle quali pochissimi sono coloro, che ne sieno nemmen mezzanamente informati. La cagion principale di una sì fatta ignoranza si è forse, perchè un anno dopo della prima Deposizione, andò a scoppiare a' danni della Morea quel fuoco, che dalla Ottomana Politica era si tenuto nascosto; laonde le universali attenzioni, ed apprensioni del Mondo Cristiano ragionevolmente fissaronsi a quella parte, poco (per così dire) curandosi di ciò che succedesse nella Valachia. Scrivo quel che vi ho

veduto io medeſimo: Scrivo ciò che in quello ſteſſo Paeſe da Perſonaggj accreditati mi è ſtato ingenuamente affidato: Sono foreſtiero in quella Provincia, ed ugualmente beneficato ed onorato da tutti e tre quei Principi, de' quali ſcrivo in modo particolare; il che mi faſperare, che a chi leggerà ſeruir poſſa di baſtevol motivo per credermi totalmente ſpogliato da qualſiſia paſſione. Ho ſtimato bene d' intitolar queſto mio Libro: Iſtoria delle Moderne Rivoluzioni della Valachia, *perchè incominciarono dall' anno* 1714. *Ma per dar al racconto mio chiarezza maggiore, e per meglio diſporvi l' animo de' Leggitori, ne ho pigliato le notizie da tre ſecoli indietro in circa, cioè dal tempo, in cui i Valachi, per loro ſciagura dieronſi volontariamente in potere de' Turchi. Per tale oggetto mi ſono ſtati di un ſommo giovamento alcuni rari Opuſcoli generoſamente comunicatimi dell' Eruditiſſimo Signor Appoſtolo Zeno, ſoggetto cotanto benemerito della Repubblica Letteraria (e che in breve dee paſſare alla Corte di Vienna, chiamatovi con iſpeziale Diploma ad eſercitare i ſuoi virtuoſi talenti al ſervigio attuale*

di

CLEMENS PAPA XI.

AD FUTURAM REI MEMORIAM. Cùm ſicut dilectus Filius Antonius Maria del Chiaro Florentinus Nobis nuper exponi fecit ipſe, quemdam librum à ſe compoſitum, cui titulus: *Iſtoria delle moderne Rivoluzioni della Valachia con la deſcrizione del Paeſe, natura, coſtumi, riti, e Religione degli Abitanti; con la Tavola Geografica di quella Provincia*, in Civitate Venetiarum, typis dilecti etiam filij Antonij Bortoli in dicta Civitate librorum impreſſoris; ſuis ſumptibus ad publicam utilitatem mandaverit, ſeù mandare intendat; vereatur autem, ne poſtquam in lucem prodierit, alij, qui ex alieno labore lucrum quærunt, dictum librum in ipſius Antonii Mariæ præjuditium iterum imprimi facere curent: Nos ejusdem Antonii Mariæ indemnitati providere, ipſumque Antonium Mariam ſpecialibus favoribus, & gratiis proſequi volentes, & à quibuſvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliisque Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis à jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſolventes, & abſolutum fore cenſentes, ſupplicationibus ejus nomine Nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati, eidem Antonio Mariæ, ut decennio proximo à primæva libri hujuſmodi impreſſione computando durante, dummodò tamen ab Ordinario loci, ac hæreticæ pravitatis Inquiſitore priùs approbatus ſit, nemo tam in Urbe, quàm in reliquo ſtatu Eccleſiaſtico mediatè, vel immediatè Nobis ſubiecto librum prædictum ſine ſpeciali dicti Antonii Mariæ, aut ab eo cauſam habentium licentia, imprimere, aut ab alio, vel alijs impreſſum vendere, aut venalem habere aut proponere poſſit Apoſtolica auctoritate, tenore præſentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea utriuſque ſexus Chriſti fidelibus præſertim librorum Impreſſoribus, & Bibliopolis ſub quingentorum ducatorum auri de camera, & amiſſionis librorum, operum & typorum omnium pro una Cameræ noſtræ Apoſtolicæ, & pro alia eidem Antonio Mariæ, ac pro reliqua tertiis partibus accuſatori, & Iudici exequenti irremiſſibiliter applicandorum, & eo ipſo abſque ulla declaratione incurrendis pœnis, ne, dicto decennio durante, librum prædictum, ſeu aliquam ejus partem tam in Urbe, quàm in reliquo Statu Eccleſiaſtico prædictis, ſine hujuſmodi licentia imprimere, aut ab alijs impreſſum vendere, ſeu venalem habere, vel proponere quoquomodo audeant, ſeu præſumant. Mandantes propterea dilectis filijs noſtris, & Apoſtolicæ Sedis de latere Legatis, ſeu eorum Vicelegatis, aut Præſidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs iuſtitiæ Miniſtris Provinciarum, Civitatum, Terrarum, & locorum Status noſtri Eccleſiaſtici prædicti, quantenus eidem Antonio Mariæ ſeu ab eo cauſam habentibus præ-

di-

dictis in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio Aſſiſtentes, quandocumque ab eodem Antonio Maria requiſiti fuerint pœnas prædictas contra quoſcumque inobedientes irremiſſibiliter exequantur. Non obſtantibus conſtitutionibus, & ordinationibus Apoſtolicis, ac quibuſuis ſtatutis, & conſuetudinibus, etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, privilegijs quoque, indultis, & litteris Apoſtolicis in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & ſingulis illorum tenores præſentibus pro plenè, & ſufficienter expreſſis, ac de verbo ad verbum inſertis habentes illis aliàs in ſuo robore permanſuris ad præmiſſorum effectum hac vice dumtaxat ſpecialiter, & expreſsè derogamus, cæteriſque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut præſentium tranſumptis, ſeu exemplis etiam impreſſis manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides adhibeatur, quæ ipſis præſentibus adhiberetur ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud ſanctam Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die duodecima Iulij milleſimo ſeptingenteſimo decimo octavo Pontificatus Noſtri Anno Decimo octavo.

F. Cardinalis Oliverius.

1718. 2. Luglio in Pregadi.

CHe in ordine a quanto eſpongono li Reformatori dello Studio di Padova ſopra la Supplica di Antonmaria dal Chiaro ſia per autorità di queſto Conſeglio conceſſo ad Antonio Bortoli Stampatore ſuddito noſtro conceſſo il Privilegio di ſtampar, e vender il Libro intitolato l'*Iſtoria delle Moderne Rivoluzioni della Valachia* per il corſo d'anni dieci, ne altri habbino per detto tempo a riſtampar il Libro, e Carta Geografica predetta ſotto le pene dalle leggi preſcritte.

Bortolamio Giacomazzi
Nod. Ducal.

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbazione del P. F. Tomaſo Maria Gennari Inquiſitore nel Libro intitolato *Iſtoria delle Moderne Rivoluzioni della Valachia &c. compoſta da Antonmaria del Chiaro Fiorentino* non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Principi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza à Antonio Bortoli Stampatore, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di ſtampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venezia, & di Padova.

Dat. 18. Luglio 1718.

(Franceſco Soranzo Proc. Ref.
(Z. Piero Paſqualigo Ref.
(Michael Moroſini Ref.

Agoſtino Gadaldini Segret.

FRANCESCO FARNESE,
Per grazia di Dio, Duca di Parma, di Piacenza di Caſtro &c.

Confaloniero perpetuo di Santa Chieſa &c.

ESſendo per uſcire alla luce il Libro intitolato Iſtoria delle moderne Rivoluzioni della Valachia compoſta da Antonio Maria del Chiaro Fiorentino, e ſtampata à ſpeſe dell' Autore in Venezia con licenza, e Privilegio per Antonio Bortoli 1718. ſiamo contenti di proibire, come in Virtù del preſente Privilegio proibiamo à ciaſcuno Stampatore tanto della Città di Parma, quanto di qualunque altro luogo de noſtri Stati lo ſtampare, ò riſtampare il ſudetto libro per lo Spazio di dieci anni continui ſotto quelle pene, che ſaranno da noi arbitrate, oltre la perdita de libri. Comandiamo pertanto à Preſidenti, e Magiſtrati delle noſtre Camere di Parma, e di Piacenza da far oſſervare inviolabilmente queſto noſtro Privilegio per tutto il ſopradetto tempo, e di far eſeguire quanto in eſſo ſi contiene, che tale è la noſtra mente. In fede &c. Dat. in Colorno 26. Agoſto 1718.

Franceſco Farneſe.

Loco ✠ Sigilli.

CAPITOLO I.

Diviſione, Sito, e Qualità della Provincia.

TUtto quello, che e di più grande, e di più memorabile è ſucceduto in queſti ultimi tempi nel Principato della Valachia, cioè a dire in tutto quel tempo, che in quella Provincia e per motivo di Studj, e per eſercizio di onorevole impiego, ſpezialmente appreſſo i due ultimi Principi della medeſima, mi trattenni; ho deliberato di regiſtrare, con tutta fedeltà, e ſenz' alcuna paſſione, alla memoria de' poſteri, ſperando, che al Pubblico ſarà per eſſer nè affatto diſcara, nè affatto inutile l'Opera mia, a riguardo che, appena le azioni, e gli avvenimenti più ſtrepitoſi, non che i maneggi, e i raggiri più arcani, e le circoſtanze più particolari ſono uſcite, e ſi ſono ſparſe per le ſtraniere Nazioni. Appoggerò la mia narrazione ſopra la fede e di quanto ho veduto, e di quanto mi hanno affidato Perſone, che ci ebbero parte; premettendo però alcune coſe a maggiore intelligenza di ciaſcuno, le quali riguardano la Coſtituzione del Paeſe, i Coſtumi, i Riti, e la Religione degli Abitanti, la qualità, e la natura del Governo Politico, e la dipendenza dalla Porta Ottomana, che ne ha il Sovrano Dominio.

Tutto quel tratto di Paese, che al giorno d' oggi si chiama *Valachia*, è una parte dell' antica Dacia, la quale presentemente da' Geografi vien compresa sotto i nomi di *Transilvania*, *Valachia*, e *Moldavia*. Assai tardi la conquistarono le Armi Romane; poichè solamente a Trajano sortì la gloria di ottenere il cognome di DACICO, dalla vittoria, che n' ebbe, e per averla aggiunta alle altre Provincie dell' Imperio Romano. In qual tempo Ella avesse il nome di Valachia, sarebbe difficile, e forse anco di non ultima importanza, il volerlo sapere. Alcuni però, fra' quali (*a*) Enea Silvio de' Piccolomini (che fu Pio II. Sommo Pontefice) hanno scritto, che dopo esser ella stata soggiogata da' Romani, fu dedotta Colonia da essi sotto un tal Flacco lor Capitano, da cui ebbe l' appellazione di *Flaccia*, e che in progresso di tempo, corrotta (come avviene) tal voce, fu denominata *Valachia*; siccome anche *Valachi* i suoi Abitanti, in vece di *Flacchi*. Antonio Buonfini però Istorico insigne delle cose dell' Ungheria in tempo di Mattia Corvino, non approva (*b*) il parere del Piccolomini, e crede piuttosto, che la Valachia prendesse l' appellazione ἀπὸ τῦ βαλλειν, καὶ τῆς ἀκιδος, cioè dall' arte del saettare, nella quale questi Popoli erano assai eccellenti. Anche sì fatta denominazione non ha ottenuta la universale approvazione,

(a) *Hist. Europ. c. 2 pag. 395 edit. Basil. 1551.*
(b) *Rer. Hung. Dec. 2. lib. 7. pag. 277. edit. Wechel. 1581. in fol.*

ne, come nemmeno quell' altra, che senza alcun suffragio di documento antico ci vorria persuadere, che la stessa Provincia fosse chiamata col nome di *Valachia* da una Figliuola di Diocleziano, data in moglie al Principe, che quivi ne aveva il comando. Ma è soverchio, che in tali investigazioni di vantaggio ci trattenghiamo.

Diremo solo che i Turchi le han dato il nome di Karà Vlachia, che in Lingua nostra significa *Negra Valachia*. Alla Moldavia poi danno il nome di *Bogdania*; cioè, in Illirico, *Data da Dio*, a riguardo della sua fertilità che è anche maggiore, che nella Valachia.

Dividesi questa Provincia in XVII. parti, o territorj (che da' Valachi si chiamano in loro lingua, *Giudèzzi*, cioè, Giudicature, o vogliam dire Vicariati, oppure Podestarie) ed eccone i loro nomi: Olt, Ribnico, Buseo, Argis, Teliorman, Wlasca, Ilfow, Jalumizza, Saccujeni, Pràova, Dembovizza, Muzcel, Sgiul superiore, Sgiul inferiore, Wulcia, Mechedinz, e Rumanazzi: questi ultimi cinque sono presentemente in poter de' Tedeschi, i quali pretendono, e non senza fondamentali ragioni, che fino da tempi antichissimi appartenessero alla Transilvania; e conseguentemente al Regno di Ungheria.

Gli Ungheri, e i Transilvani danno alla Valachia il titolo di *Transalpina*. Ella nella parte sua più Settentrionale alzasi al grado 46. di latitudine, e nelle parti sue più meridionali verso il Danubio,

al grado 45. e mezzo . Dalla parte del Settentrione confina con la Tranſilvania : da quella di Oriente con la Moldavia : da Ponente , e da Mezzogiorno ha il Danubio , che la circonda , e la ſepara dalla Servia , e dalla Bulgaria ; il che ſi può agevolmente vedere dalla Carta Geografica anneſſa nel principio di queſto Libro , la quale ſpero ſarà di ſomma ſoddisfazione del Lettore , tanto più , che al giudizio delle perſone più intendenti , e pratiche di quel Paeſe , non può eſſere nè più eſatta , nè più fedele . Il circuito della Valachia vien computato da molti accreditati Soggetti a 700. miglia Italiane . Il ſito del Paeſe non può eſſere nè più fertile , nè più ameno . Dal Danubio ſino a Bucoreſt (che è nel mezzo della Valachia) e da Bucoreſt ſino a Tergoviſte , che è diſtante 14. ore di cammino , altro non ſi vede ſe non una vaſta , e delizioſa pianura , in cui non trovaſi nè pur una piccola pietra . Vedonſi ad ogni tratto belliſſimi Boſchi (ſpezialmente di roveri) diſpoſti con tal ſimmetria , e mantenuti così netti , che da un eſtremo all'altro di un Boſco ſi può facilmente ſcoprire , ſe vi ſieno perſone naſcoſte : nel che (ſiccome in ogni altra ſorta di eſattezza) ben poteaſi ſcorgere di qual genio foſſe l'animo dell'incomparabile Principe Coſtantino Brancovani . Se poi vogliamo venire in chiaro quale , e quanta ſia la fertilità del Paeſe , baſta conſiderare , che dalla Tranſilvania ſi mandano ne' Paſcoli della Valachia le mandre di Cavalli , di Porci , e di Pecore . Dalla Valachia ſi prov-

provvede Venezia di Cera , e di Manzi , ſiccome la Cucina del Gran Signore , di Burro , e di Miele in gran copia .

Gli Alveari nella Valachia ſono in grande abbondanza , e debbono eſſer collocati in certi luoghi fuor di mano , ma in ſito aſſai ameno , dove non domini vento gagliardo ; e che ſieno eſpoſti al Sole . Il tempo determinato per metterli fuori è dopo la metà di Marzo , purchè non ſia di Domenica . Circa la Feſta dell'Aſcenſione cominciano a naſcere le nuove Api , le quali abbandonando le loro Madri , ſe n' eſcon fuori , ed entrano ne' nuovi Alveari , fatti a poſta per loro , da quei , che ſono per tal affare deſtinati , e che gli ſpruzzano con acqua ſalata , acciocchè le nuove Api , reſtando allettate , vi rimangano . Quando le Api hanno per la terza volta partorito , allora il Cuſtode taglia di dentro quel favo , e così quelle Api non più producono ; e ſi laſciano così fino alli 8. di Settembre . Quando gli Alveari ſon pieni di favi , il Padrone fa ammazzare le Api , riſerbandone però da 30. o 35. per Alveare , le quali ſi laſciano all'aria fino a i 25. di Ottobre , e dipoi ſi ripongono in luogo più caldo , cioè in Cantina , o altrove , dove non patiſcano freddo nell' Inverno .

I Mercanti poi nell'Autunno pigliano quel miele , che ſi vende a Miſura (in Valaco ſi chiama *Vadra*) e queſta miſura tiene al noſtro computo Italiano , 48. libbre di acqua . Il prezzo di detta mi-

misura è di un Reale, o di un Reale, e un quarto al più, per ogni *Vadra*. I Mercanti poi lavorano intorno a detto Miele, separandone la Cera, *ec.*

Finalmente la maggior parte della Transilvania provvedesi di ottimi Vini bianchi, e rossi, molto delicati al gusto e salutiferi allo stomaco. I Cavalli della Valachia vengono molto ricercati non solo dagli Uffiziali Tedeschi in Transilvania, ma eziandio da' Mercanti, che dalla Pollonia vengono mandati per farne provvigione; e riescono poi molto buoni, se sien dati loro quegli ammaestramenti, che non ebbero nel loro luogo natìo, dove perlopiù sono ombrosi, e pieni di altri difetti. Chi si diletta di Cacciagione, può appagare le sue brame in quel Paese, dove abbondano Cinghiali, Camozze, Cervi, Daini, Lupi, Orsi, Volpi, *ec.* sono poi in gran copia gli Uccellami non men salvatici, che domestici. Offervai con mia somma curiosità, che le Cicogne nell'apparir della Primavera si fan vedere in gran numero per l'aria, dove fanno la loro ruota, quasi in atto di dar la rivista al Paese scelto da loro per farvi il Nido. Poscia si ripartiscono il luogo (che perlopiù suol esser quello, in cui si annidarono l'anno passato) e così a due a due, maschio, e femmina, vanno a ricoverarsi in certi Villaggj ameni, e fuori degli strepiti, e in cima delle Case de' Contadini risarciscono il vecchio Nido, oppur ne fanno uno di nuovo. E' cosa degna da osservarsi

varsi quella che non una, ma più volte io stesso vidi, cioè, che la Cicogna getta via uno de' suoi Pulcini, subito che sono usciti del guscio. Gli altri sono allevati con gran custodia, fino che abbiano imparato a volare; e allora, cioè nel Mese di Settembre, se ne vanno a trovar clima più temperato per l'Inverno.

Mi differo quei Contadini di Valachia una cosa, la quale, se fosse vera, saria curiosissima, ed è, che insieme con le Cicogne partono ancora le Rondinelle; e che queste quando si straccano le ali dal molto volare, vengano ajutate dalle Cicogne, che sulla schiena portano le Rondinelle finchè possano ripigliare il volo. Lascio la verità a suo luogo, non osando asserire per cosa certa ciò che semplicemente mi è stato più volte raccontato. Chiamasi la Cicogna nella Valaca favella *Barza*, e le Rondinelle appellansi da loro, *Rendurèle*.

Gli Animali da Caccia godono (per così dire) di una pace tranquilla per la infingardaggine di quella Nazione troppo dedita all'ozio, e che appena si prende cura dell'alimento suo cotidiano. Non già che i Valachi sieno privi di buon ingegno, e di coraggio, a segno di potere star a confronto di qualsiha bellicosa Nazione; ma le continue esorbitanti Gravezze, e Tributi, che molte volte in un anno debbon pagare, gli ha talmente avviliti, che dell'antico Romano valore non è restato loro altro che'l nome. Chiamansi adunque

in Lingua loro *Romuni*, e la Patria loro, cioè la Valachia, la chiamano *Tzara Rumaneàſca*; la loro Lingua: *Limba Rumaneàſca*: ed in fatti, ſe mai vi foſſe chi dubitaſſe, che la Nazione Valaca moderna tragga la ſua Origine da' Romani, che vi ſi ſtabilirono per Colonia, conſideri attentamente il loro Linguaggio, e conoſcerà non eſſer altro la Valaca favella, ſe non una pura, e mera corruttela del Latino idioma: è ben però vero, che di quando in quando vi ſi oſſervano frammiſchiate parole Turche, Greche, Illiriche, Unghere, *ec.* ma ciò non dee recar maraviglia, ſe riflettiamo e alla vicinanza, e al commerzio che hanno avuto i Valachi, con quei Popoli.

Nel fine di queſta Storia metterò un piccolo Alfabeto di voci Valache, Latine, ed Italiane, per ſupplemento di quelle che ha notate Giovanni Lucio *De Regn. Dalmat. lib. 6. cap. 5. pag. 285. Edit. Amſtelodam. apud Joan. Blaeu* 1668. le quali e' dice aver ricavate *à Fratre Franciſco Soimirovich Bulgaro Archiepiſcopo Achridano* ec.

Le continue Gravezze adunque non ſolo gli han fatti codardi, e neghittoſi, ma eziandio han ridotto buona parte di loro alla diſperata riſoluzione di abbandonare il proprio nido, e di trovarſi ricovero, chi nelle parti della Turchia di là del Danubio, e chi nella Tranſilvania, dove tengo per coſa certa, che il numero de' Valachi ſia maggiore, che nella Valachia. E ſe qualcun mi diceſſe, come ſia mai così facile l' uſcir della Va-

Valachia, per entrar in altre Provincie? io riſpondo, che ciò non è punto malagevole a chi ha la pratica, ſpezialmente di alcuni paſſi tra le Montagne, che conducono nella Tranſilvania; guardandoſi però dalle Guardie (che i Valachi chiamano *Plajàſci*) poichè il capitar nelle loro mani ſenza il Paſſaporto del Principe, ſarebbe un inevitabil pericolo di perder la vita. Tutta la Valachia è Paeſe aperto, ſenza Fortezze, ſenza Caſtella, e ſenza luogo, che abbia recinto di mura. I luoghi più frequentati della Provincia ſono *Bucoreſti*, ora ordinaria Reſidenza del Principe. Egli è ſituato in luogo aſſai baſſo, e paludoſo; e ſenza dubbio ſarebbe impraticabile per li gran fanghi, ſe alle Strade ſue principali non ſi foſſe provveduto di groſſi tavoloni di rovere da una parte all' altra a guiſa di ponte. Le caſe principali della Valachia non hanno intorno intorno recinto di muraglia, ma bensì una palificata di groſſi e rotondi legni di rovere dell' altezza di 6. in ſette braccia, e così bene concatenati inſieme, che poſſono durare 30. e anche 40. anni.

Solamente la Corte del Principe in Bucoreſti ha il recinto di muro, terminato dal Principe Brancovani pochi meſi avanti della ſua Depoſizione. La Corte di Tergoviſto ha il ſuo recinto con terrapieno aſſai antico. Li detti Pali di rovere ſi chiamano da' Valachi: *Balovani*.

E' Bucoreſti di forma quaſi rotonda; il ſuo circuito è certamente aſſai grande; il numero però

degli Abitanti non corriſponde alla grandezza del luogo, perchè le Caſe vi ſono rare e tutte in iſola, avendo ogni Caſa il ſuo Cortile con Cucina, e Stalla; e ſeparatamente il ſuo Orto con diverſi Alberi di frutta, il che rende una viſta aſſai gioconda, e dilettevole. Non è però, che talvolta anche a' miei giorni; non vi ſi ſieno contati da 50000. Abitanti. Non vi ſono fontane; e quei pochi pozzi hanno l' acqua aſſai groſſa, e cattiva: a queſto difetto però ſuppliſce la *Dembovizza* (che in due rami annaffia Bucoreſti) le di cui acque rieſcono aſſai leggiere, e ſalubri. Ha queſto Fiume la ſua origine da' Monti di Ruccher preſſo a' Confini della Tranſilvania, e le acque ſue criſtalline che vanno innaffiando le radici di quei Monti, producono ſaporitiſſime Trote. Ma prima di tornar a Bucoreſti, non ſarà fuor di propoſito il por quì il nome degli altri fiumi più celebri, che naſcono da' Monti della Tranſilvania, paſsano per la Valachia, e vanno finalmente a sboccar nel Danubio. Sgiul, Olt, Jalumizza, Pròava, Argis, e Busèo, e tutti queſti fiumi producono competente copia di Peſce di varie ſorte; ma non in quell' abbondanza, come ne' Laghi, i quali ſono molti, giacchè non è Palazzo di Nobile in Campagna, che non abbia il ſuo Lago, che ſomminiſtra il Peſce ne' giorni di Vigilie, che ſono aſſai frequenti preſſo i Valachi, come a ſuo luogo diremo. Dal Danubio ſi porta in Bucoreſti gran copia di Peſce; cioè Sturioni, e Mo-

Morone, e queſte di ſterminata grandezza: quindi è che trovaſi in abbondanza il Caviale, che mangiato da' Nobili Valachi così freſco, e regalato con olio, pepe, e ſugo di Limone, ſtimanlo un cibo aſſai delicato: lo Sturione ſi chiama in Valaco, *Ciga*, e il Caviale, *Icre*.

Le Montagne più rinomate della Provincia Valaca ſono il Buceccio tanto celebrato da quei Popoli, e da cui trae la ſua origine il fiume Pròava, uno de' cui rami va nella Ungheria, e l' altro ſcorrendo per la Valachia, ſi perde nella Jalumizza: queſto ultimo fiume poi riconoſce il ſuo principio dal Monte Bobol. Un altro Monte appellaſi LaWta; il quarto è chiamato Pietròs; il quinto, è Muntele lui Krai, che in Lingua noſtra ſignifica: Monte del Rè: Poſcia vedonſi le Montagne di Buſèo; e finalmente il Monte Iſtrizza. Del Ruker ne abbiam parlato di ſopra. Tutti queſti Monti ſono ſempre verdeggianti, perchè pieni di Abeti. E' tanta poi la copia di Sale che ſi raccoglie dalle profonde Miniere di quel Paeſe, che ſe ne provvedono eziandio tutte le Parti di là del Danubio. Le Miniere dell' Oro, dell' Argento, ed altri metalli ſtanno profondamente ſepolte nelle viſcere della terra, per non dare nell' occhio all' avidità dell' Ottomana ingordigia. Baſti ſolo il dire che ogni anno (circa le Feſte di Natale) la Comunità degli Zingani della Valachia è obbligata di portar al Principe in luogo di Tributo, XV. libbre in circa di oro, cavato dalle arene del fiume *Argis*; con dar-

ne anche una libbra all'Armàs (o ſia Gran Barigello) come Soprintendente ; e detto Oro dee eſſer del valore di 2. Reali la Dramma ; e ſe, dato caſo, qualche anno non ſi foſſe cavata la ſomma preſcritta, ſono tenuti gli Zingani a comperarlo ; ſiccome all'incontro , cavandone di più, reſta a lor benefizio . Le miniere poi del rame ſono molto conſiderabili , e il luogo ſi chiama *Madàn* , parola Turca , e in Italiano ſignifica , Miniera: ſiccome anco le Miniere del ferro ſi vedono nella ſtrada , che conduce da Bradiceni a Tergoviſt .

Ma ritorniamo a Bucoreſt , per dar ivi un occhiata alle Fabbriche più riguardevoli, di Palazzi, e di Chieſe, benchè quanto all' Architettura non vi ſia coſa alcuna di raro . Il Palazzo del Principe (tutto di pietra e con la ſcala maeſtra di marmo) è di non mediocre grandezza. Ha le ſue gran Sale *fatte a volta*, la prima delle quali ha nel mezzo un ordine di colonne, ma però aſſai baſſe . La ſeconda Sala ſerve per farvi il *Divano* (cioè per amminiſtrar Giuſtizia) dove anco ſogliono farſi i banchetti ne' giorni ſolenni ; altre ſono Sale, o Cameroni di Udienza ; di dove poi ſi penetra nell' Appartamento del Principe , e quindi nelle Stanze della Principeſſa ; le quali veramente ſi riducevano ſolamente a due, ed un Camerino ; perlochè il Principe Stefano Cantacuzeno ,fece nel termine di pochi meſi fabbricare un bel Palazzino con otto ſtanze , occupandoſi per tal edifizio un angolo del Giardino . Queſto Giardino , a dire il vero, è aſſai bel-

bello , in forma quadrata , e diſegnato ſecondo il buon guſto Italiano ; nel mezzo del quale il Principe Coſtantino Brancovani fece edificare una bella Loggia , per deſinarvi e ripoſarvi dopo deſinare nel tempo di State , alla fragranza di varj fiori , a ſpalliera intorno intorno ordinati.

Tutti gli Edifizj della Valachia hanno il colmo di tavolette di legno , non eſſendovi l'uſo delle tegole . Tra le altre Chieſe che ſono in Bucoreſt , tre ve ne ſono in cima di una collinetta ; cioè la Chieſa e Moniſtero della Metropolìa ; quel di Radul Voda , e quello di Micai Voda . Due *Hani* belli , e grandi ſono degni di eſſer veduti in Bucoreſt . E' il Han un recinto di forti , e alte muraglie , fatto a guiſa di un gran Clauſtro de' noſtri Religioſi, dove intorno de' Portici ſono le botteghe fatte a volta , per ſicurezza maggiore contra il pericolo degl' incendj ; e queſte botteghe ſono tenute da Mercanti Criſtiani , o Turchi , pagando un tanto al meſe per la pigione , al qual effetto vi ſono i Cuſtodi , i quali ancora debbono aver la cura di ſerrar ogni ſera le Porte di detto Han , e d'invigilare alla ſicurezza, e quiete de' Mercanti . Il primo Han porta il nome di Scerban Voda ſuo fondatore , il quale ne aſſegnò le rendite al Moniſtero di Cutrucciani edificato da Lui un miglio e mezzo lontano da Bucoreſt ; e il ſecondo Hano edificato dal ſuddetto Principe Brancovani , e che ſi chiama il Hano di S. Giorgio , per eſſervi nel mezzo una belliſſima Chieſa in onor di quel Santo Martire ; e le

an-

annue rendite appartengono al Patriarca di Gerusalemme, come a suo luogo diremo.

Non vorrei rendermi nojoso al Leggitore con esser soverchiamente prolisso in questa mia Descrizion Topografica della Valachia; che però sarà bene dar una scorsa per tutti quei Luoghi che sono più rinomati nella Provincia. Tergovisto fu anticamente la Residenza de' Principi nel tempo che non avevano tanta paura de' Turchi; ma poscia cominciò ad abitarsi Bucoresti, come luogo più vicino al Confine de' Turchi medesimi, e al Danubio: Contuttociò il Principe Costantino Brancovani era solito stare in Tergovisto almeno 6. in 7. mesi dell'anno; non senza però mormorazione de' Nobili, de' Mercanti, e de' Sudditi che doveano con sommo loro incomodo seguitare la Corte, e non senza gran gelosia de' Turchi, i quali consideravano Tergovisto più vicino a' Monti della Transilvania, che alle sponde del Danubio: Ma a suo luogo vedremo il tragico effetto di questa gelosia.

Dopo una giornata di cammino da Tergovisto verso i confini della Transilvania, vedesi Campolongo, luogo rinomato, perchè ogni anno la metà di Luglio vi si fa una Fiera di considerazione, alla quale concorrono Mercanti da molte parti. Ritornando giù alla Pianura trovasi Pitesti, famoso per gli ottimi Vini bianchi, e dolci; quindi si può andar a Ribnico, che è Sede Episcopale. Evvi ancora un altro Ribnico, vicino al Buseo. Craglova è una gran Terra tra Cernetz primo luogo della Va-

Valachia, e Bucoresti, e quivi fa la sua Residenza il Bano, che è la prima Carica dopo il Principe. Evvi di considerabile un bel Hano in luogo eminente edificato 12. anni sono dall' Abate del Monistero di Orès, e le annue rendite del detto Hano appartengono allo stesso Monistero. Buseo è anch' esso Sede Episcopale, e piglia il nome dal fiume Busèo nominato di sopra. Quindi proseguendo il viaggio, si giunge a Focsciano, per mezzo di cui passa il fiume MilcoW, il qual divide la Valachia dalla Moldavia; e in ciascuno de' due Confini vi è il luogo della Gabella sul Ponte del suddetto fiume MilcoW. I Luoghi adunque di maggiore importanza, dove si manda qualche Nobile per Capitano in ciascuno di essi, sono i seguenti: Tergovisto, Cernetz, Focsciani, Plojest, Ghierghizza, Rusci de Vede. Le Miniere più famose, e donde ricavasi maggior copia di Sale, sono Ribnic, Telèga, e Slanicul. In occasione di gravi delitti (come appresso di noi sarebbero quei che meritano la Galèa) questi vengon dal Principe puniti condannando alle Saline i Rei, dove ne muojono alcuni, senza saperssene il come. Certo è, che se alle volte vuole il Principe mostrar un atto di clemenza con qualche delinquente, che sia degno di morte, gli fa tagliare le orecchie, e lo condanna alle Saline, che in Lingua Valaca si chiamano *Ocne*; e simil sorta di supplizio credo esser lo stesso con quello, che usavano i Romani, condannando i colpevoli: *Ad Metalla*, come nelle Storie della Primitiva Chiesa,

leg-

leggesi esser accaduto a molti Santi Martiri. Queste Saline si appaltano ogni anno al più offerente, dal Principe, a cui appartiene il dinaro dell' Appalto, che credesi ascendere alla somma di 20000. Reali all'anno, comprendendovisi però anco l' Appalto del Tabacco, e della Decima delle Pecore; siccome il Dazio di tutte le Mercanzie, che dalla Valachia si mandano in Transilvania; al qual effetto sono destinati due Passi, cioè Chimpina, e Dragoslavila; avvertendosi però, che una parte del dinaro, che si ricava dal Dazio di Dragoslavila, appartiene al Monistero di S. Elia in Campolongo, dove si fa ogni anno nel mese di Luglio quella famosa Fiera, di cui abbiamo parlato di sopra. Ma sul proposito della Fiera di Campolongo, non debbo passare sotto silenzio l'antichissimo Privilegio che per molti anni hanno goduto i nostri Padri Francescani della Osservanza, che dalla Bulgaria passarono in Valachia, per quivi assistere alla cura Parrocchiale de' Cattolici, la maggior parte de' quali sono Mercanti di Chiprovàcci, e Copilovaz, vivendo sparsi in varie Terre della Valachia, come quì appresso diremo. Aveano i suddetti nostri PP. Francescani della Osservanza un Sigillo dato loro da un Principe della Valachia, e in virtù di esso esiggevano una certa somma di dinaro dalle Mercanzie, che ogni anno si conducevano in Campolongo: il che serviva di qualche ajuto pel loro sostentamento; ma quel Privilegio insieme col Sigillo, siccome anco molte Scritture antiche di molta importanza, sonosi miserafera-

seramente perdute allorchè nella ultima Guerra de' Tedeschi, e Turchi, una scorreria di Tartari portò via quanto di buono potè ritrovare in Tergoviste, e spezialmente nel nostro Convento de' PP. Francescani, alcuni de' quali furono anco fatti schiavi, ma poi riscattati dalla pietà del Principe Costantin Brancovani. Appariscono fino al giorno d' oggi in Tergoviste dietro alla nostra Chiesa i frammenti di una Chiesa col suo Campanile, che dicono fosse de' Sassoni Cattolici, che allora trovavansi nella Valachia; e ciò tanto può esser vero, quanto che mi ricordo aver veduto nella Chiesa nostra di Campolongo dedicata a S. Jacopo Maggiore nell'entrar in Chiesa a man finistra, una Iscrizion Sepolcrale con queste parole: HIC REQVIESCIT IN PACE GENEROSVS DOMINVS IOHANNES P..... HVIVS SAXONICALIS ECCLESIÆ CVSTOS QVI OBIIT MCCCLXXIII.

Quanto poi ad altre antiche Memorie, e Iscrizioni nella Valachia, è impossibile il poter nemmen concepirne una benchè minima speranza, se consideriamo quali e quante funeste mutazioni, e sconvolgimenti ha sofferto in varj tempi quella povera Provincia, la cui fertilità è stata la non minima cagione delle proprie rovine. Al proposito di fertilità, dee saperssi, che in Valachia arano due volte la terra nell'autunno; e poi si semina il grano, il quale, prima che nevichi, cresce all'altezza di mezzo palmo; sovraggiungendo poi la neve, ca-

de quello, e a primavera torna a creſcere ſino alla maturità. Il Miglio ſi ſemina la Primavera, e ſi raccoglie nel Luglio. Il Formentone, o ſia gran turco, ſi ſemina parimente la Primavera, e ſi raccoglie l'Agoſto. Le Viti ſi ſeppelliſcono dopo terminata la vendemmia, e ſi laſciano ſepolte ſino al tempo di rilegarle a' pali, e di potarle. Ma venghiamo a' noſtri Padri Franceſcani. Vivono eſſi con le rendite che ricavano da alcuni pochi terreni, e ſpezialmente da' Vini, de' quali ne vendono qualche quantità, quando la vendemmia è copioſa, del reſto poi con le Limoſine de' Cattolici, e con qualche porzione di Grano che per carità vien loro ſomminiſtrato ogni anno dal Principe, il quale altresì era ſolito rimandar al P. Guardiano di Tergoviſte il dinaro che ſi era dato agli Eſattori del Tributo per Vigne, ed altre gravezze. E' fama, che il Convento, e Chieſa di Tergoviſte foſſe fatto da San Giovanni da Capiſtrano.

La noſtra Chieſa di Bucoreſt è una ſemplice caſuccia male in ordine, che minaccia rovina, ſendo fatta di legno. E' dedicata alla Beata Vergine, la cui Immagine col bambino in braccio dipinta da buon pennello alla Greca, ſta collocata tra due altre Immagini fatte aſſai trivialmente, una delle quali è di Santo Stefano Protomartire, e l'altra di San Siſto Papa e Martire, alludendoſi al nome di chi fece fare a ſue ſpeſe quell' Altare, che fu un Ceruſico Saſſone Cattolico (da me conoſciu-

ſciuto, e che è ſepolto nel cimitero di detta Chieſa) il qual chiamavaſi Stefano Siſti. Eſſa Chieſa è provveduta di be' Paramenti Sagri, avendo in oltre 6. Candellieri con Croce e Piediſtallo; Turibolo, e Navicella, e Lampada, il tutto di argento, che poi dal Padre Provinciale Biagio Marinovich furono traſportati per maggior ſicurezza nella Tranſilvania inſieme con le Argenterie della Cappella di Bradiceni; il che 5. anni ſono diede occaſione ad alcuni diſsapori inſorti tra eſſo P. Provinciale, e i Mercanti Cattolici di Chiprovacci e Capilovaz che ne ſcriſſero a Roma, e ne ottennero favorevol riſpoſta; ma in Bucoreſt non furono reſtituite per cauſa delle preſenti militari, e però pericoloſe emergenze.

Leopoldo Imperadore di ſempre glorioſa memoria diede al Padre Elia Mattejanich 1500. Ungheri di oro per fabbricar la Chieſa di Bucoreſt; ma qualche parte di detto dinaro fu diſtratta in altri uſi; reſtandovi però al preſente da 1220. Ungheri depoſitati in luogo ſicuro per eſſere impiegati, ogni qual volta la Divina Clemenza darà il modo da eſeguire la pia intenzione dell' Auguſtiſſimo benefattore.

In ogni luogo, dove ſi ritrovano famiglie di Mercanti Cattolici, vi riſiede uno de' noſtri PP. Franceſcani in qualità di Parroco; in Bucoreſt però, in Tergoviſt, e in Campolongo, ſi intitola Guardiano, benchè ſolamente queſti due ultimi luoghi abbiano Chieſa formale con più Altari, e con Cam-

pane, ſendo con clauſtri a guiſa di piccoli Conventi. In Tergoviſte vi è anche l'Organo, che molte volte attrae la curioſità de' Valachi non avvezzi, nelle loro Chieſe, a queſto, nè ad altra ſorta di Muſicali Strumenti. Negli altri luoghi, vi è una ſemplice Cappella, dove concorrono i Fedeli alle Funzioni Eccleſiaſtiche; cioè Craglièva, Bradiceni, Suteſti, Ribnico, e Plojeſt, Aninuòſa, e Perjèni. Il Religioſo (che ogni 3. anni ſi ſuol mutare) ha il ſuo cotidiano alimento, e la Limoſina per le Meſſe, oltre ad alcuni altri incerti proventi, che perlopiù vengono ſomminiſtrati dal Jus Parrocchiale. Contuttociò i Religioſi vivono aſſai miſeramente, e quel ch'è peggio, i poveri Cattolici ſono alle volte coſtretti a ſtar molte ſettimane ſenza Meſſa, come ſucceſſe a noi l'anno paſſato in Bucoreſt, dove per più di 3. meſi ci convenne di reſtare privi di Sacerdote; eſſendo ſtato ſpedito in Ungheria dal Principe Niccolò Maurocordato per affari di ſomma importanza il Padre Michel Javich Excuſtode di Provincia, che allora era Guardiano in Bucoreſt; e fu una particolar miſericordia di Dio, che in tutto quel tempo non ſi ammalaſſe alcuno de' noſtri Cattolici; giacchè ſe foſſe ſucceduta la morte di qualcuno, ſarebbe reſtato privo de' Santi Sagramenti; con gran pericolo di quell'anima, e con ſommo ſcandalo de' Valachi rigoroſi oſſervatori di tutti i noſtri andamenti, e ſopra tutto nelle coſe ſpettanti alla noſtra Santa Religione. E mi ſovviene a queſto propoſito che già

5. an-

5. anni ſono eravamo anco privi dell'Olio Santo; laonde il P. Antonio Gunghich allora Provinciale, ſcriſſe da Tergoviſte al Sommo Pontefice una Lettera, nella quale umilmente rappreſentava a Sua Santità il calamitoſo ſtato, in cui ritrovavaſi il Cattoliciſmo nella Valachia, dove ſino da molti anni non ſi erano veduti Prelati per fare gli Olj Santi, e per amminiſtrare il Sagramento della Creſima; ſendovi anco alcuni giovani, i quali ſi fariano ricevuti nella Serafica Religione, i quali ſino a quel giorno non erano ſtati creſimati. Al che volendo prontamente provvedere l'Appoſtolico zelo del Sommo Pontefice, ſpedì due Brevi a Monſignor Paolo Joſich, Arciveſcovo di Sofia, commettendogli nel primo di paſſare il Danubio, ed entrar nella Valachia, e nella Tranſilvania, e quivi (come Delegato dalla Sede Appoſtolica) viſitare i Conventi, e Parrocchie de' Padri Franceſcani (il che non gli fu permeſſo da quei Religioſi.) Nel ſecondo Breve poi concedevagli ampio potere di eſercitare tutte le Funzioni Archiepiſcopali, che aveſſe ſtimate biſognevoli alla ſalute di quelle Anime, al buon ſervizio di Dio, e della Santa Chieſa. L'anno adunque 1715. circa la metà di Quareſima, giunſe in Bucoreſt accompagnato dal Signor D. Marco di Raguſi ſuo Vicario, Monſignor Paolo Joſich, Prelato veramente digniſſimo, e vero Apoſtolo de' noſtri tempi, per la ſua coſtante intrepidezza nelle continue perſecuzioni che ſoffre da' Turchi di Nicopoli, di Sofia, di Filip-

po-

popoli, e di altri luoghi, essendo altresì esposto frequentemente alle percosse, consueto costume de' Turchi per cavar dinari, ogni qual volta un Cristiano venga falsamente di qualche minima cosa imputato.

Fu dunque Monsignor Arcivescovo accolto da tutti noi con indicibile spirituale allegrezza, e con tutta la venerazione dovuta al merito sublime di un sì riguardevol Prelato. Il Principe Stefano Cantacuzeno (che dopo alquante Settimane gli diede assai onorevole udienza, baciandogli anco la mano) mi mandò a complimentarlo per lo suo felice arrivo, e in tutto il tempo della permanenza in Bucoreſt fece provvederlo di comestibili, e ottimi vini. Venuta la Settimana Santa si preparò, al miglior modo possibile, la nostra Chiesetta, erettovi il Trono Arcivescovale col suo baldacchino, e si disposero tutte le cose necessarie per la Consegrazione degli Olj Santi nel giorno del Giovedì Santo; e riuscì la Funzione con tutto decoro, e divozione, intervenendovi molti de' nostri PP. Francescani e ne' giorni seguenti della Pasqua diede Monsignor Arcivescovo il Sagramento della Cresima a tutti quelli che non l'avevano avuta; il che poi andò facendo per tutti gli altri luoghi della Valachia, e Transilvania, in esecuzione del Breve Pontificio.

La residenza di Monsignor di Sofia è al presente Filippopoli, e prima risedeva in Chiprovacci, dove erano i Cattolici in numero assai grande,

de, con un vasto Convento di Francescani in bellissimo sito, e con altri tre Conventi annessi al predetto, i quali tutti furono da' Turchi ridotti in cenere nella ultima Guerra; sendo stati trucidati alcuni nostri Religiosi, con molti Cattolici, e altri poi condotti miseramente in Ischiavitudine. Contuttociò non mancano gli zelanti Padri della Bulgaria di mantener Missionarj nelle parti di là del Danubio, cioè in Ruzcik, in Nicopoli, in Beliane, e in altre Terre abitate da' Cattolici; e questi Missionarj debbono sempre vestire alla Turca per poter più liberamente accorrere a' bisogni di quei poveri Cristiani; ma ciò non ostante essendo molto ben conosciuti, incorrono sovente il consueto pericolo delle avanie, donde poi ne provvengono gli strapazzi, le percosse, e la estorsione del dinaro; sicchè hanno molta ragione que' buoni Religiosi di porgere incessanti voti all'Altissimo, acciò si vedano un giorno liberati dal penoso giogo Ottomano, e rifugiati sotto la bramata ombra dell' Austriaca Protezione; e se nella presente campagna, riportassero le Armi Cristiane la Vittoria, che in breve speriamo sentire, tengo per cosa certa, che buona parte de' Bulgari, e de' Serviani, siccome non riconoscerebbono altro Rè, se non Cesare, così non vorrebbero aver altro Pastore, se non il Sommo Pontefice. Quanto poi alla conversione de' Valachi, mi riserbo a dirne qualcosa, allorchè mi verrà in acconcio di parlare della loro Religione.

CA-

CAPITOLO II.

Coſtumi de' Valachi.

SOno i Valachi di buon temperamento, ben compleſſionati, e perciò robuſti, e atti alla fatica, a cui fin da fanciulli cominciano ad aſſuefarſi, ſpezialmente nel cavalcare; e a queſto propoſito mi ſovviene, che molte volte con mia ſomma curioſità vedeva paſſare davanti alle mie fineſtre le truppe di Cavalli, che andavano al fiume per bere la mattina, e la ſera, e non avevano perlopiù altro condottiere, ſe non un ragazzo di 7. in 8. anni a Cavallo; e quel che mi faceva ridere ſi era, che ſe alle volte qualche Cavallo, laſciata la compagnia degli altri, voltava per altra ſtrada, allora il ragazzo vedendo che il chiamarlo, e il dirgli villania con parole diſoneſte, niente giovava, cominciava poi a piagnere, continuando però una lunga filaſtrocca di oſceniſſime fraſi, che imparano facilmente prima di giungere alla età da poter ſapere il ſignificato di Eſſe. Gli ſteſſi Genitori tra le Perſone Plebee ſono maeſtri de' loro figli, inſegnando loro, e formandoſi una ſpezie di delizia, in ſentendo le lingue ancor balbuzienti ſnodare le loro prime ſillabe in eſpreſſioni diſoneſte, riputandoſi anzi uomo ingegnoſo colui, che sà inventare nuova moda di dir villania oſcenamente beſtemmiando; e in quei ſette anni di tempo che

ſono

ſono reſtato nella Valachia, non mi ſovviene giammai di aver udito, che alcuno ſia ſtato caſtigato per la beſtemmia, tanto dal Tribunale del Principe, quanto da quello dell' Arciveſcovo, non sò per qual traſcuraggine. In ſomma poſſiamo dire ſicuramente, che in alcuni Valachi vi regna poco di Pietà, e meno di divozione. Per altro ſono molto eſatti nel farſi la Croce più e più volte, allorchè paſſano davanti a una Chieſa, o a qualche Immagine; e ſono così rigoroſi oſſervatori de' loro Digiuni, e Quareſime, che non vogliono ſentir parlare della diſpenſa de' medeſimi Sagri loro Canoni nella occaſione di malattia, o di altra neceſſità; dal che poi ſi luſingano di poter liberamente inveire contra di noi Latini, tacciandoci di rilaſſatezza nell' oſſervare le Quareſimali aſtinenze, e vantando ſe ſteſſi come buoni Criſtiani, perchè nella Quareſima non mangiano peſce, ſe non due volte; cioè nel giorno della Nunziata, e nella Domenica dell' Olivo, e perchè nella prima, ed ultima Settimana (ch' eglino chiamano *Mare*, cioè Grande) aſtengonſi dal Vino, e da cibi con Olio; ma non uſano poi tanto rigore negli altri giorni della Quareſima. In Valachia non vi è l' uſo delle Oſterie, come in altri Paeſi della Europa, e ſpezialmente d' Italia, ſicchè ſe il Foreſtiere vuol aver Vino, dee mandarlo a comperare alla Taverna, che in Valaca lingua chiamaſi *Crìccima*. E' queſta una Cantina ſotterranea, dove ſi vende vino da Donne, che ordinariamente ſono in età

avanzata, e che han di già corſo la carriera della diſſolutezza ; e perciò ſogliono ſempre tener qualche Donna più giovane, che ſerva quaſi di richiamo agli avventori ; e queſta è la cagione, che in Valachia ſarebbe gran vergogna, ſe un uomo civile, e ſpezialmente foreſtiere, andaſſe alla *Crìccima*, dove par che ſieno ſempre inſeparabili queſti due vizj, Crapula, e Libidine; al che aggiungeſi eziandio la rapina, ſuccedendo alle volte il caſo non men curioſo, che compaſſionevole, narratomi da Perſone degne di fede; ed è: Che ſe qualche povero Contadino di quei più groſſolani ſe ne va in Città in giorno di feſta ad oggetto di vender qualcoſa, per poſcia ſupplir con quel poco dinaro alla neceſſità della ſua povera famiglia, o a pagar il tributo; e ſe per ſua ſciagura capita in una di quelle *Crìccime*, dove ſieno di quelle Arpìe, conoſcono le ſcaltre Donne, eſſer loro giunta favorevol congiuntura di pelar il povero merlotto ; ſicchè ſi comincia a dargli da bere: ſopraggiungono intanto altre perſone ſcaltre ; s' introducono i diſcorſi ; ſi contrae la famigliarità ; arrecaſi da mangiare, ſenza tralaſciarſi la frequenza del Vino, che vien ſomminiſtrato in pentole; la giornata ſi va avvicinando al fine; l'infelice Contadino, ſtracco, e ubbriaco, daſſi in preda al ſonno: ſi riſveglia il giorno ſeguente, immaginandoſi tutt'altro, fuorichè di trovarſi in quel luogo; creſce lo ſtupore, allorchè gli vien intimato di pagar tanta quantità di Vino; ſi viene alle parole, alle villanie, alle riſſe: vedeſi co-

coſtretto a dover indiſpenſabilmente pagare; cerca il ſuo dinaro e no'l trova, giacchè gli fu ſcaltramente levato, allorchè ſtava ſepolto nel ſonno; lo ſtrepitar nulla giova ; ſicchè per iſchivar un pericolo maggiore, dee laſciar l'abito in pegno, oppure trovar mallevadore ; e così tornaſene a caſa ſua deteſtando ben mille volte quel momento, in cui poſe il piede in quella *Crìccima*. Simili caſi però non ſuccedono così ſovente, nè in tutt' i luoghi : anzi dobbiam dare alla Nazione Valaca un attributo di lode, che la rende ſegnalata, e diſtinta da molte altre Nazioni; cioè l'eſſere tutti i Valachi amatori del Foreſtiero, e religioſi oſſervatori della Oſpitalità. Dicemmo di ſopra, che nella Valachia non trovanſi Oſterie ; ma contuttociò, ſe un Viandante capita, ſpezialmente di notte, in qualche *Crìccima* di campagna, viene benignamente accolto dal Padrone di caſa, la quale benchè ſia ordinariamente una Capanna, egli di buon cuore cede al Foreſtiero il proprio letto ; gli ſomminiſtra qualche cibo (ſe ne ha) cuſtodiſce i di Lui Cavalli ; e finalmente ſi contenta del moderato pagamento pel vino, e pel fieno, ſenza pretendere cos' alcuna per lo letto, o per altro. Capitando poi il Foreſtiero in Città, e tanto più ſe nella Reſidenza del Principe, è ricevuto con tutta corteſia ſecondo la qualità della Perſona, ancorchè non aveſſe ricapito, o lettere di raccomandazione, eſſendogli deſtinato alloggio gratuitamente, e venendogli ſomminiſtrato da qualche Nobile pane,

vino, e piatti di Vivande ; e ciò ſinchè dimora quivi ; il che ſe foſſe per lungo tempo, e che il Foreſtiero moſtraſſe di aver qualche abilità, ſpezialmente per la Lingua Italiana, Latina, Tedeſca, *ec.* in tal caſo gli verrebbe aſſegnato impiego preſſo qualche Nobile per iſtruire i Figliuoli del medeſimo. Tanto maggiormente poi, allorchè il Foreſtiero va nella Valachia, eſpreſſamente chiamatovi o dal Principe, ovvero da qualche Nobile di primo rango : è accolto con tutta la civiltà dal Capitan de' Confini, che già ne tiene preventivamente gli ordini opportuni, viengli aſſegnata una Guida (che ſi chiama, *Szimir*) cioè un Soldato di Confini, che porta al petto una laſtra di argento, in cui è impreſſa l'Arma della Valachia ; a queſti biſogna irremiſſibilmente ubbidire in ogni Terra, o Villaggio, in cui arriva co' ſuoi Foreſtieri, che ſubito ſono provveduti di tutto il biſognevole ; cioè di Alloggio, Vitto, Cavalli, e Carri fino all' altro Villaggio, e così di mano in mano finchè ſi arrivi al luogo dove riſiede il Principe, da cui ſono fatte le opportune diſpoſizioni per lo alloggio del Foreſtiero, venendogli ſubito aſſegnate le cotidiane porzioni di Carne, Pane, e Candele ; ſecondo poi la qualità della Perſona ſuol darglisi anco Pane e Vino dalla Corte ; e poi un tanto al meſe dal Teſoro, cioè dalla Caſſa Pubblica : Oltre diverſi donativi, che ſuol fare il Principe nelle maggiori ſolennità, ſpezialmente a' Foreſtieri, che hanno attuale impiego in Corte ; ſi

dona

dona eziandio a ciaſcheduno di loro nella Paſqua un taglio di panno, e uno di raſo per farſi abito, e ſotto abito da State ; ſendo convenevol coſa, che il Foreſtiero vada veſtito alla uſanza del Paeſe, per non dar tanto nell'occhio de' Turchi, che giornalmente arrivano in Valachia, e che non vedono troppo volontieri abiti, nè uſanze differenti da' loro proprj coſtumi. Contuttociò, quattro, o cinque di noi Foreſtieri, che avevamo attuale impiego in Corte del Principe, ſebben veſtivamo alla Valaca, portavamo però Perrucca, e Cappello, Crovatta, e Canna d'India. L'Abito de' Valachi adunque è totalmente lo ſteſſo con quello de' Turchi, eccettuatone il Berrettone, che è alla uſanza Pollacca, cioè contornato di pelle negra riccia di Agnellino, larga quattro dita, o poco più, e tra queſte pelli, ſono aſſai ſtimate quelle che ſi portano di Moſcovia, e che per eſſer di prezzo più caro, ſono in uſo preſſo de' Nobili. Quelli però che godono le prime dignità, ſogliono contornare i Berrettoni con pelli di Zibellino. Tutti portano i capelli corti, e all' incontro i Preti, e i Monaci li portano lunghi all' uſo della Chieſa Greca. La maggior parte de' Valachi nutriſcono la Barba (tanto in venerazione preſſo i Popoli Orientali) gli altri poi ſi laſciano creſcere le baſette : Il veſtir delle Donne è un miſto di abito alla Greca, e alla Turcheſca, ma non col viſo coperto. Le maritate cuopron la teſta con un velo bianco, che faſcia loro il mento ; le due eſtremità di

detto

detto velo vanno a pendere dietro le ſpalle, quaſi fino al filo della ſchiena. Cominciano a portar eſſo velo nel giorno ſeguente alla notte, in cui hanno per la prima volta dormito con lo Spoſo. Le Fanciulle ſi acconcian la teſta co' loro proprj capelli ridotti in treccia, e poi a guiſa di ciambella, l'appuntano con lunghi ſpilli. Ne' giorni più ſolenni compariſcono eſſe riccamente veſtite, e con prezioſe gioje, portando ancora pendente al petto una Collana compoſta di monete di oro di varia grandezza fino al valor di dieci Ungheri l'una. Le Fanciulle più ordinarie le portano di argento ſecondo la loro poſſibiltà. Le Gentildonne ſogliono andare in Carrozza per Città a 2. Cavalli, e queſti hanno al petto pendente una ſpezie di pettorale di panno alla larghezza di un braccio, di color verde, o turchino, ma non roſſo, ſendo queſto colore riſerbato ſolamente alla Famiglia del Principe. Il Cocchiere non ſiede nella Caſſetta dinanzi, come preſſo di noi, ma ſul cavallo della mano ſiniſtra. Dentro della Carrozza (quando però non ſia fatta alla Tedeſca) non vi ſono Caſſette, o altro da ſedervi, ma ſi ſuppliſce in un ſubito, ponendovi Tappeti, e Cuſcini grandi coperti di Velluto, o altra roba: La ſerva, la quale va con la Gentildonna, e che ſuol eſſer una Donna vecchia, non ha cuſcini, ma ſiede ſul piano della Carrozza, dirimpetto alla ſua Padrona. I Nobili vanno per Città a Cavallo, e con un ſeguito di ſervidori ſecondo la propria qualità; e nell'entrare nel Cortile

tile del Palazzo, ſmontano da Cavallo, e prima di ſalir le Scale di Corte ſi fan cavare gli Stivaletti, in vece de' quali portano le pianelle, che chiamano con Vocabolo Turcheſco, *Pappucce*: Queſta medeſima cerimonia, o ſia atto di riſpetto, ſuol uſarſi eziandio quando ſi va a viſitare qualche Nobile, e la cauſa ſi è, perchè, ſe la Perſona che va a far la viſita, è ſoggetto qualificato di Nazione Orientale, ſi fa ſedere ſul letto, tenendo il primo luogo, cioè a capo del letto, dove ſta colle gambe incrocicchiate all' uſo degli Orientali, e con le ſpalle appoggiate a' cuſcini, che a tal effetto ſono diſpoſti lungo il muro quanto può occupare la lunghezza del letto. Queſto non è movibile come i noſtri, ma il capo, e la ſponda del medeſimo ſono fiſſi nel muro. Non ſi tiene rifatto, ſe non nel tempo di andar a dormire la notte; ſicchè le materaſſe, (che ſono al di dentro di bambagia) e le coperte, ſono leggiadramente diſpoſte e piegate alla teſta, dove formano una maſſa riquadrata, e alta, ricoperta da candida, e ſottiliſſima tela con varj fiorami di ſeta; reſtando poi la ſommità di tutta queſta morbida macchina, terminata da Cuſcini ricoperti della medeſima tela: Sicchè di giorno appariſce il piano del letto ricoperto ſino in terra da un gran tappeto, ſopra di cui evvi un materaſſo pien di bambagia, e foderato di Damaſco, di Velluto, o di altra nobil fodera Indiana, o Turcheſca.

Ha ogni Camera la ſua ſtufa (che in Valaco appe-

appellaſi *Soba*) ed è una ſpezie di cammino, con una piccolla porticela ovale, per dove ſi metton le legna; vi è il ſuo eſito pel fumo, e poi la parte interiore della Fornace viene a tramandar il calore a una, o due torricelle (che ſoglion eſſere rotonde, o riquadrate, e perlopiù con lavori di ſtucco) le quali riſcaldano tutta la ſtanza. Tappezzerie, o altri addobbamenti non ſi uſano in Valachia, ma ſolamente un Quadretto con qualche Sagra Immagine in luogo aſſai alto, il qual è appoggiato a un pezzo di Damaſco, o di Broccato, che nella grandezza, e nella forma è ſimiliſſimo a uno di quelli, che noi chiamiamo *Velo da Calice*. Il tavolino (quando non ſia fatto di qualche legno raro) è ſempre coperto con un tappeto; il ſuo ſito è in un'angolo della Camera; poichè non avendo i Valachi l'uſo delle ſedie, o degli ſgabelli, reſta tutto il recinto della Sala, ſiccome delle ſtanze, occupato da alcuni banconi fiſſi nel muro, e queſti ſon ricoperti di panno (che ſolo in Corte è roſſo) il quale è imbrocchettato a tale altezza, che ſerva per appoggiarvi la ſchiena chi ſiede in detti banconi. Il luogo in cui apparecchiaſi la tavola per mangiarvi, ſuol eſſer la Sala, chiamata da eſſi *Caſa Mare*, che in noſtra lingua ſignifica Caſa Grande. Ogni Caſa però di Nobile ſuol avere una ſpezie di Terrazzo, o ſia Belvedere, che ha una viſta delizioſa giù nel giardino, e quivi ſogliono mangiare la State al freſco. La tavola, in cui mangiano, è ſimile a una di quelle del Refettorio

rio de' Religioſi, non uſandoſi preſſo i Valachi menſa ovale, o rotonda in mezzo della ſtanza. Siedono i Commenſali di quà, e di là della tavola quanto è lunga, al qual effetto vi ſi pone una banca col ſuo appoggio, e che in occaſion di Convito ſi cuopre con un Tappeto. Il Padron di Caſa ſta in ſedia di appoggio; eſſendo il luogo in capo di tavola riſerbato ſolo per la Gentildonna, oppure per qualche Perſona riguardevole. La tovaglia è di tela alla uſanza del Paeſe, cioè di finiſſima bombagina; ſiccome anco i tovagliuoli, ma quando queſti non foſſero baſtevoli al numero de' Commenſali, adoperano in tal caſo una ſpezie di tovaglia, larga poco meno di un braccio, la quale comprende tutto l'ambiente della tavola, e coprendo regolatamente tutti i tondi, e poſate, ogni commenſale poi ſe ne adatta una porzione alla propria cintura. Sintantochè ſi portano le vivande in tavola, ſi trattengono i Convitati diſcorrendo col Gentiluomo Padron di Caſa, nella di lui propria Camera, dove ſuol darſi a ciaſcheduno per ordine il roſolino, dopo di che ſi dà l'acqua alle mani, e poi ognuno cavaſi la veſte lunga, e l'abbottona al collo, reſtando le lunghe maniche pendenti dietro le ſpalle; e queſto è un atto di convenienza, che indiſpenſabilmente ſi pratica da' Convitati. Sendovi il Prete (che per ordinario non ſuol mancare giammai) eſſo dice il *Pater noſtro* in Greco, oppure in Illirico, e poi benedice la tavola. Metteſi ognuno a ſedere per ordine, e dappoichè

il Sacerdote ha intinto un boccon di pane in qualche piatto, tutti gli altri poi, (fattaſi prima la Croce, e una riverenza col chinar alquanto la teſta verſo il Padron di Caſa) cominciano a mangiare. Se quel giorno foſſe qualche Feſta ſolenne, ſogliono reciprocamente augurarſela con buona ſalute anco l'anno venturo, il che vien reiterato dal Padron di Caſa, dopo fattoſi la Croce, nell'atto di bere il primo bicchier di vino. Preſſo i Valachi non è in uſo il dimandar da bere, ma ognuno dee aſpettare l'arbitrio del Padron di Caſa, dopo il quale, vien dato a gli altri di mano in mano; e ciò con un bicchiere medeſimo, che ſuol ſervire a tutti; alla quale uſanza par che difficilmente poſſa accomodarſi un Foreſtiere avvezzo alla polizia de' noſtri Paeſi.

Le loro vivande ſono aſſai copioſe, ma non bene acconciate; e quel che è peggio, ſempre ſi mangiano fredde, uſandoſi nella Valachia, che la Cucina è ſituata in un angolo del Cortile, e però lontaniſſima dalla Caſa. Abborriſcono i Valachi il mangiar ranocchie, teſtuggini, e lumache; l'uſo però di queſte ultime ſi è introdotto ne' tempi noſtri; e le mangiano con tanto guſto (ſpezialmente nella Quareſima) che ſi mandavano Soldati nell'Orto de' noſtri Padri Franceſcani in Tergoviſt, a cercarne per la Cucina del Principe. Chiamanſi le Lumache in Lingua Valaca: *Melci*. Terminato il deſinare, tornano i Commenſali nella Camera ſteſſa, ove bevettero il roſolino, e quivi è portato loro

ro da lavarſi le mani, ed in quella occaſione ſogliono anco lavarſi la bocca (che però ſono in uſo preſſo di loro quei bacini alla Turca, fatti di rame ſtagnato, e col coperchio traforato, lavorato con molta leggiadria ſpezialmente nella Città di Seray nella Boſfina, dove mi fermai per due ſettimane nel meſe di Marzo del 1710. facendo il viaggio verſo Belgrado, e di là nella Valachia.) Dappoichè ognuno ſi è lavato, portano il Caffè; prima del quale ſogliono alcuni bere un bicchier di vino; e ſe qualcuno deſidera una Pipa di tabacco, nello ſteſſo tempo che bee il Caffè, gli è puntualmente portata. Finalmente, rimeſſiſi tutti le loro Veſti, e fatti i dovuti ringraziamenti, monta ciaſcuno a Cavallo, e ſe ne torna a caſa ſua, per andarſene a dormire, il che ſi coſtuma in Valachia non ſolo quando le giornate ſono lunghe, ma eziandio l'Inverno. Preſſo di quei Signori ſi ſuol bere aſſai bene; e que' Vini conciliano bensì il ſonno, ma non aggravan la teſta.

Le Donne Valache hanno le loro ſuperſtizioni, e a raccontarle tutte, ſarebbe coſa non meno lunga, che malagevole; oltrechè non mi ſono curato di indagarle, ſendo elleno una ſorta di coſe, per le quali ho ſempre conſervato più di avverſione, che di curioſità. Contuttociò ſpero non ſarà diſpiacevole a chi legge, la curioſa cirimonia introdotta dalla ſuperſtizione, allorchè entra il mal contagioſo nella Valachia. Radunaſi un numero determinato di Donne, e queſte nel termine di 24. ore filano, teſſono, e cuciono una camicia di canape, e dipoi

la bruciano nel mezzo di qualche cortile, ed in tal guisa credono che insieme con la camicia resti consumata la peste: Chiamasi la peste in Lingua loro *Ciuma*.

Lavano ogni giorno le creaturine, seguitando a far ciò, sinchè sieno giunte alla età di sette in otto anni. Le Balie poi sono molto esatte nel fare un segno nero sulla fronte del Bambino, dopo di averlo vestito, e adornato; e la ragione che ne adducono si è, perchè fissandosi a prima vista l'occhio in quel segno nero, non vi è tanto pericolo, che la Creaturina resti affascinata. L'uso delle cune alla usanza nostra è totalmente sconosciuto appo le Balie della Valachia; ma adoperano un telajo quadrato, nella parte inferiore di cui è inchiodata da per tutto una tela forte; e nella superiore un bel panno rosso, sopra di cui mettono il materassetto, i cuscini, le copertine, *ec.* Ogni angolo di detto telajo tiene un capo di corda (ricoperta di panno rosso) e questi 4. capi ristringendosi piramidalmente ad uno, questo è raccomandato a un buon chiodo confitto in un travicello della stanza destinata per la Balia, la quale dal proprio letto movendo il telajo, ogni qualvolta risvegliasi la Creatura, facilmente la fa riaddormentare. Vantano poi i Valachi una gran pulitezza, spezialmente nelle loro Case; e per dir vero, è una delizia, quando si entra in quelle Camere, dove sono sparse da per tutto varie sorte di Erbe odorifere, cioè Assenzio, Ruta, Salvia, Menta Greca, Serpillo, ed altre simili, che

che rendono una dilettevol non meno, che salubre fragranza. Detestasi presso di loro la usanza di quelle Nazioni, che tengono nelle proprie Stanze i vasi per li notturni corporali bisogni, a segno tale che anco nel cuor dell'Inverno escono dal caldo della Camera per andare al luogo comune situato in un rimoto angolo della Casa, non senza evidente pericolo di contrarre qualche malattìa, il che spesse volte succede. Non minor avversione protestano contra l'uso dello aprire i Cadaveri, o farne Notomìa; anzi i Cerusici, che di nuovo capitassero in quelle parti, debbono stare molto avvertiti su questo punto, in cui sono i Valachi estremamente delicati, anzi scrupolosi; a segno tale che quel Cerusico sarebbe da essi chiamato in loro Lingua: *Sporcàt*, che significa nella nostra favella: *Contaminato*, o veramente, *Impuro*, e ognuno si guarderebbe dal servirsi di lui, anco in una indispensabile urgenza di cavata di sangue, o di altra operazione Chirurgica. Vantan i Valachi (ed in particolare le Donne) una buona cognizione di molti semplici, e delle loro virtù; a segno tale, che in caso di qualche infermità sanno metterli all'atto pratico, anco ad onta del Medico; al quale poi attribuiscono tutta la colpa, se l'ammalato muore. Le Persone prudenti però rispettano il Medico, il principale de' quali è dalla Provincia, cioè dal Tesoro Pubblico, molto bene pagato con decoroso stipendio di due mila Reali all'anno; oltre alle abbondanti porzioni cotidiane di pane per li suoi ser-

vi-

vidori, di carne, di candele, sì di sevo, che di cera, *ec.* oltre i copiosi, e frequenti regali che gli vengon mandati da ogni parte, e spezialmente se qualche Nobile ammalato ricupera la pristina salute, può assicurarsi il Medico di ricever un buon guiderdone sì in dinaro, come in un buono e bel Cavallo. Sono adunque i Valachi grati a' benefizj ricevuti, soprattutto da' Foresticri; ma all'incontro sono terribilmente vendicativi degli affronti, non essendo valevole nè pur la lunghezza del tempo (divoratore del tutto) di cancellare dalla memoria loro le ingiurie, senza riguardo anco a' proprj parenti: del che ne abbiam veduto i tragici effetti in questi ultimi tempi, come a suo luogo diremo. Sono eglino cortesi tra di loro nel fare i complimenti, i quali tutti hanno per principio, mezzo, e fine la dimanda, e l'augurio della buona salute. Incontrandosi due di loro, uguali di qualità, e che da molto tempo non si sieno veduti, porgonsi reciprocamente la man diritta, e se l'accosta poi ognuno alla bocca in atto di baciarla; quindi amendui si cavano il berrettone. Seguendo poi l'incontro fra superiore, ed inferiore, questo bacia la mano all'altro, toccando con la fronte la mano baciata. Le donne sono anch'elleno civili, e molto rispettose, e dopo aver baciato la mano, la toccano poi con la guancia. Parlo quì delle Donne di mezzana sfera; giacchè le Gentildonne conservano una particolare ritiratezza. Ma giacchè siamo sulla cirimonia del baciar la mano, è da saperſi, che ogni qual-

qualvolta un servidore per qualche delitto commesso, vien bastonato per ordine del suo Padrone, dee poi andare a baciargli la mano, promettendo di volere di lì avanti servire con maggior puntualità. Osservai ancora, che venendo a passare una persona civile per qualche luogo, dove sarà una, o più Donne che siedono, subito si alzano in piedi in segno di riverenza. La occupazione più ordinaria delle Donne in Valachia, è il tessere. I loro telaj sono in luogo sotterraneo, sicchè la tela è molto stretta, non eccedendo la larghezza di tre quarte; e di essa poi servonsi per far camicie (che portano lunghe fino in terra) e sottocalzoni, de' quali ognuno si serve indispensabilmente, anzi li tengono (insieme con la camicia) anco in letto in ogni stagione, avendo per legaccia una fascia larga un palmo in circa; le due estremità della quale son lavorate di bei fiorami di seta con differenti colori. Ogni Gentildonna tiene le sue Schiave Zingane, con altre fanciulle, e tutte queste per lo più nella medesima Camera della Padrona debbono indefessamente lavorare ne' fazzoletti, alcuni de' quali sono fatti con fiorami di seta, ed altri con filo d'oro. Servono questi per dare in dono in occasione di qualche solennità, o di visita straordinaria fatta spezialmente da qualche loro Prelato a una Gentildonna, la quale gli porge il fazzoletto nello stesso tempo che gli baccia la mano. Sul proposito de' fazzoletti fatti a fiori, non debbo tralasciare un' altra usanza (al creder mio superstiziosa)

ſa) dalla quale non ſono eſenti anco le Donne Cattoliche noſtre nate nella Valachia , cioè , che in giorno di Venerdì (chiamaſi da' Valachi il giorno del Venerdì : *Sfinta Vinere* , che verrebbe a ſignificare in Lingua noſtra , *Santa Venerdì*) ſi aſtengono da ogni lavoro che ſi fà con l' ago , in vece di che attendono a qualſiſia altro lavoro ; e dimandandone la cagione a una noſtra Cattolica , mi riſpoſe , eſſer peccato adoperar l' ago in un giorno , in cui il Noſtro Signore avea ſofferto per noi tante punture : il che avendo io ſentito , mi ſtrinſi nelle ſpalle , e raffrenai le riſa , per non arrecar motivo di ſcandolo alla ſemplicità di quella buona Vecchiarella . Per altro , a dir vero , a gloria di Dio , non ſi può negare che quei pochi Cattolici nati nella Valachia , ſono aſſai divoti , a ſegno tale , che rendono molta edificazione ai Cattolici Foreſtieri . Doverei anco dire qualcoſa de' noſtri Cattolici della Bulgaria , e ſpezialmente de' Chiproviciani , e di quelli di Copilovaz , che ſono il vero eſemplare della pietà Criſtiana , e della divozione ; ma perchè ſi richiederebbe altra occaſione , e altra penna per encomiar degnamente la loro intrepidezza coſtante per la Cattolica Religione , ſerva per epilogo di ogni encomio meritamente loro dovuto , il ſolo conſiderare , che dalle loro Famiglie eſcono giornalmente , quaſi piante novelle , tutti quei Religioſi Minori Oſſervanti di San Franceſco , i quali a ſuo tempo producono i bei frutti delle Miſſioni nella Tranſilvania , nella Valachia ,

e nella

e nella Bulgaria , come accennammo di ſopra . Reſtavi ſolo il pregare *Dominum meſſis , ut mittat Operarios in Vineam ſuam ;* perchè dobbiamo dire con tutta ingenuità , che *Meſſis quidem multa , Operarii autem pauci .*

Quanto poi alla Nazione Valaca in generale , baſta ſolo il praticarla , per venire agevolmente in chiaro , che i Valachi ſono dotati di ottima indole , e capaciſſimi di fare una buona riuſcita in tutte le profeſſioni , alle quali ſi applicano ; ogni qual volta ſieno ammaeſtrati . Eglino ſono naturalmente agili al cavalcare ; deſtri nel maneggiar la Sciabla , e nell' arte del ſaettare ; e ſe foſſero iſtruiti nell' Arte Militare , farebbero un gran profitto . Quanto poi ad altri eſercizj meccanici , rieſcono mirabilmente . Imparano tutto ciò che vedono , e non vi è manifattura , tanto alla moda Turcheſca , quanto alla uſanza noſtra , che eglino non ſappiano aſſai bene imitare . Mi ricordo aver veduto un Giovine ſervitor della Caſa Cantacuzena , il quale aveva così bene imparato a diſegnar con la penna , che i diſegni da lui fatti parevano ſtampati in rame . Un altro ancora (fratello di un Mercante , noto quì in Venezia ad alcuni di quelli che negoziano con li Mercanti Valachi) rieſce aſſai bene nel dipingere , a ſegno tale che ha copiato molto eſattamente alcuni Quadri di Chieſa in Venezia , e ritornato poi nella Valachia , ha fatto quivi diverſe Pitture , tra le quali un San Franceſco inginocchioni in atto di ricever le Stimmate , il quale ſi

vede nell' Altar Laterale a man diritta per andar all' Altar maggiore nella noſtra Chieſa di Tergoviſte. Quanto poi alle fornaci de' Vetri, ve ne ha una, lontano da Tergoviſte ſuddetto due buone miglia Italiane; e quei Vetri rieſcono aſſai chiari, e netti, benchè ſieno di colore azzurro. Ne vengon portati dalla Polonia di colore più bianco; ma ſendo pieni di macchie, e di altri difetti, non ſono da paragonarſi a quelli che ſi fabbricano nella Valachia. I Nobili però, ſiccome ancora i Foraſtieri, che hanno il modo da ſpender molto, provvedonſi di Criſtalli di varie ſorte, che vengono portati da Venezia, per la via di Coſtantinopoli, e ancora di quelli di Boemia, che ſogliono due volte all' anno arrecarſi (inſieme con varie ſorte di altre Mercanzie) da Negozianti, che vengono da Lipſia. Ma per tornare alla ingegnoſa capacità de' Valachi, torno a dire che eglino ſanno imitare ogni ſorta di manifattura non tanto alla moda Turcheſca, quanto alla Italiana, Tedeſca, Franzeſe, *ec.* Ho veduto eziandio Intagli tanto in legno, quanto in rame, per uſo della Stamperìa, di cui a mio tempo era direttore Monſignor Antimo Arciveſcovo Metropolita della Valachia, di Nazione Giorgiano, ſoggetto, che ad onta della iniqua ſorte, la quale il fece cadere ſchiavo nella ſua età giovenile, contuttociò trafficando con la ingegnoſa induſtria ſua quei talenti che dall' Altiſſimo erangli ſtati conceduti, ſeppe aſcendere a quel grado ſupremo di Eccleſiaſtica Dignità nella Valachia; da cui

cui poſcia videſi precipitato in un momento, come vedraſſi nel fine di queſta Storia, dove non credo che il Lettore potrà con occhj aſciutti leggere il tragico e funeſto fine di quel degno, e virtuoſo Arciveſcovo. La Stamperìa dunque, eſiſtente nel Moniſtero dell' Arciveſcovado, o Metropolìa della Valachia tiene i ſuoi buoni, e bei Caratteri Arabici, Greci, Valachi, e Illirici. Gli Stampatori ſono Valachi di Nazione, ammaeſtrati da Perſone che furono in ciò inſtruiti dal mentovato Arciveſcovo. Tra le altre Opere, che al giorno preſente vedonſi ſtampate nella Valachia, vi ſono le ſeguenti; cioè: *Vecchio, e nuovo Teſtamento*, ſecondo la Verſion de' LXX. tradotto nella Valaca Lingua, per opera di due Fratelli Nobili Valachi, della Famiglia Greciani (uno di queſti fu Padre della Principeſſa Pagona che ritrovaſi preſentemente quì in Venezia.) Comincioſſi la Stampa di queſta Opera circa l' Anno 1688. eſſendo Principe di Valachia Scerbano Cantacuzeno, e ſi terminò dopo alquanti anni ſotto il Principato del Brancovani, Tomo uno in foglio con buona Carta, e margine grande, col ſuo vago Frontiſpizio, a cui ſegue una pagina in cui è ſtampata l' Arma della Valachia, cioè un Corvo volante con la Croce nel roſtro, e la di cui teſta è collocata tra il Sole, e la Luna; quindi ne ſegue la Dedicatoria indirizzata al ſuddetto Principe Coſtantin Brancovani.

Epiſtole, e Vangelj per uſo della Chieſa, ſtampati in Lingua Valaca.

Salterio in Lingua Illirica, ed anche nella Valaca.

Vite de' Santi di S. Giovanni Damaſceno, tradotte, e ſtampate in Lingua Valaca.

Antifone, *Troparj*, ed *Inni* per tutto l' anno, ſtampati prima in Illirico, e poſcia in Greco.

Libri diverſi di *Orazioni*, ſtampate sì in Greco, sì anche in Valaco.

Alexandrìe, o ſia Storia di Aleſſandro il Macedone, ſtampata in Lingua Valaca; ma detta Storia è veramente curioſa per le molte favole che in eſſa vedonſi frammiſchiate.

Le Maſſime degli Orientali, Traduzione dalla Lingua Franzeſe nella Italiana; fatta da me, e dedicata al Principe Coſtantin Brancovani, per di cui comando il P. Giovanni Abrami (allora Predicatore al ſervigio di detto Principe) le traduſſe in Greco volgare, ma non ſenza notabile alterazione; furono poi tradotte dalla Greca nella Valaca favella per opera dell' Arciveſcovo di Valachia Antimo, il quale poi fece ſtamparle in amendue le ſuddette Lingue a ſpeſe di Maano Apoſtolo 1713. in Bucoreſt in 16.

Panegirici diverſi in lode di Santo Stefano Protomartire, e dell' Imperador Coſtantino il Grande (tenuto dalla Chieſa Orientale nel Catalogo de' Santi) e detti Panegirici erano compoſti dal Prete Majotta Candiotto, che fu Maeſtro di Lingua Greca de' due figlj Maggiori del Principe Brancovani, il primo de' quali chiamavaſi Coſtantino, e il ſecondo

condo avea nome Stefano. Detti Panegirici recitavanſi a mente da uno dei detti Principini alla preſenza del loro Padre nel Solenne giorno del Santo, di cui portavano il nome, e ſerviva loro di eſercizio, e di motivo per far apparire il profitto fatto negli ſtudj; dal che poi ne riſultava non meno utile, che onore al ſuddetto Maeſtro Majotta, il quale dopo tanti benefizj, ed onori ricevuti dal Principe Brancovani, per contraccambio, gli ſi moſtrò fiero nemico in Coſtantinopoli preſſo i Turchi.

Storia Giudaica, in Greco Letterale, Opera Poſtuma di quel famoſo Aleſſandro Maurocordato, ſtampata nella Metropolì di Bucoreſt a ſpeſe del Principe di Valachia Nicolò Maurocordato, Figlio dell' Autore; e che la fece uſcire alla luce l' anno 1716. del meſe di Agoſto, in quarto; e vi ſi vede una eruditiſſima Lettera Dedicatoria indrizzata alla Santiſſima Trinità; nella qual Dedicatoria, fa ſpiccare il ſuo grande ingegno il ſuddetto Principe Niccolò Maurocordato, che al giorno d' oggi trovaſi Prigionier di guerra nella Tranſilvania, come a ſuo luogo diremo nel fine di queſta noſtra Iſtoria.

Si maraviglierà forſe (e non ſenza grandiſſima ragione) chiunque legge queſto picciol Catalogo de' Libri ſtampati nella Valachia, non vedendovi la Storia de' Principi di quella Provincia, che tanto agevolmente ſarebbeſi potuta mandar in luce, mediante il comodo della Stamperìa; ma è da ſaperſi, che avendo ogni Nobile preſſo di ſe il Ma-

no-

noſcritto con le Vite de' Principi oltrepaſſati, ma in tal modo alterata la Verità, (la qual dee eſſere la ſola baſe ſovra cui ha da poggiar una fedele, ſincera, e pura Storia), che ogni Nobile Valaco tiene preſſo di ſe cuſtodito quel Manoſcritto, in cui è deſcritta la Vita de' Principi, tanto in bene, quanto in male, ſecondo che quel Principe è ſtato o favorevole, oppur nemico di quella Provincia.

Uſano anzi alcuni una ſomma diligenza, acciò i loro piccoli figliuoli ſieno imbevuti di tali Iſtorie, ſicchè più tenacemente reſtino loro impreſſe nella memoria, laonde poi col tempo paſſano per una incontraſtabile tradizione.

CAPITOLO III.

Riti de' Valachi.

NOn doverà parer a chi legge, forſe troppo affettata ſottigliezza, che io vada eſaminando minutamente anco i Giuochi puerili de' Valachi, poſciachè ſendo eſſi giuochi perlopiù que' medeſimi, che uſavanſi preſſo gli antichi Romani, e che ſucceſſivamente, col girare de' ſecoli, ſono arrivati ſino alla età noſtra (come noi ſteſſi poſſiamo eſſerne teſtimonj) ſervirà di pruova maggiore per farci credere, o per confermarci nella credenza, che i Valachi tirino la origin loro da quelle Colonie che da Trajano vi furono laſciate, dopo aver

aver lui conquiſtato la Dacia. Oſſervaſi dunque religioſamente da' fanciulli Valachi la ſtagione proporzionata a uno, o all' altro giuoco, cioè Palla Trottola, Noci, nocciuoli di Peſca; Beccalaglio, Cavalluccio, Altalena, Lippa, ed altri: Non reſta però che non abbiano eziandio altri Giuochi Turcheſchi, che agevolmente poſſono aver imparato da' Ragazzi Turchi, figliuoli di Mercanti, ſtabiliti nella Valachìa. Uſano altresì (ſpezialmente i Nobili già adulti) il Giuoco dello Sbaraglino; ed oſſervai, che perlopiù numerano il punto de' Dadi in Lingua Perſiana. La ultima ſera di Carnovale, che preſſo loro è la Domenica ſera (avendo i Greci due giorni di Quareſima più di noi) ſuole ogni Nobile dare alla ſua Famiglia, ed altri Commenſali qualche divertimento verſo il fin della Cena. Fanno venire tre o quattro de' loro Zingani, in particolare di quelli che ſono ſguatteri di Cucina, dove il Cuoco ha tinto loro la faccia con la fuliggine; e nel comparir davanti a' loro Padroni con quel brutto ceffo tinto di nero, ſi fa portar un piatto con entrovi un buon mucchio di farina, in cui è ſtata meſcolata qualche quantità di ſoldi: Allora il Zingano dee tener le mani di dietro, e cacciando il muſo in quella farina ſi va ingegnando di addentar qualche ſoldo; il che non riuſcendogli dopo un breve ſpazio di tempo limitatogli, dee dar luogo ad uno de' ſuoi compagni, il quale tenta la ſorte come il primo; e così di mano in mano. In tanto noi ridevamo a più

non

non poſſo, rimirando coloro colla faccia nera infarinata, che ſtringendoſi nelle ſpalle un verſo l' altro, compiagnevano la loro ſciagura di non avere addentato nemmeno un ſoldo. Terminato queſto primo giuoco, ſi viene al ſecondo, che è di far loro pigliar con la bocca, e correndo, un uovo pendente in aria. E' curioſo eziandio quell' altro della Candela acceſa, in cui ſi ficcano preſſo al lume alcuni ſoldi, e il Zingano dee tirarli fuori co' denti, ſenza ſpegnere la Candela; ma non ſenza bruciarſi i capelli, e ſcottarſi le labbra. Pigliano ancora un tondo di rame, con entrovi un mucchio di farina, in mezzo di cui ſi pianta una candela; il Zingano dee addentare quel tondo, e ſoffiando con le narici proccurar di ſpegnere la candela, per guadagnar la mancia; ma la farina innalzandoſi, ſi accende, e gli abbrucia i capelli.

Terminati queſti, ed altri ſimili giuochi, levanſi da tavola, e prima di andare a letto, ognuno dimanda perdono all' altro di tutti gli errori commeſſi in quell' anno, e così vanno a ripoſare, augurandoſi reciprocamente una buona Quareſima, e di poter arrivar ſani e ſalvi alla Paſqua. Queſta funzione medeſima del dimandar perdono, ſuol farſi ſolennemente nello ſteſſo giorno della Domenica verſo la ſera, nella Corte, dove ſi riducono tutt' i Nobili, e i Prelati, a nome de' quali il Vicecancelliere leggendo un piccol Sermone al Principe, gli domanda perdono; al che il Principe riſponde in termini proprj, e riaugurando loro ſalute per la Paſqua ventura

tura, gli licenzia, ed in tal guiſa ſi termina queſta Cirimonia.

La ſolennità della Paſqua (che in lingua Valaca vien chiamata *Paſte*) celebraſi da eſſi con gran feſte, e con diverſi giuochi ſpezialmente dell' Altalena, al qual effetto ergonſi alte macchine, non ſolo in tutti i Villaggj, ma eziandio nella Piazza che è contigua alla Corte del Principe, dove ſono diverſe macchine di ſublimi legni ed altri ordigni per l' Altalena, e altri giuochi in aria, pagandoſi due ſoldi per teſta da chi vuol goderli per lo ſpazio di mezzo quarto d' ora, e queſti denari poi dividonſi tra i *Paìcci* (così chiamanſi i Braccieri del Principe, perchè nel ſalire le Scale gli ſoſtentan le braccia uno per parte, la qual funzione debbono far ancora ogni qualvolta qualche Perſonaggio Turco va alla Udienza del Principe.) Queſti *Paìcci* ſoglion eſſer dodici, o più ad arbitrio del Principe ſteſſo, e ſogliono eſſere di alta ſtatura, e ben compleſſionati. Per tutta la ſettimana di Paſqua vanno eſſi per la Città con vaſetti di argento dorato, oppur di finiſſima Porcellana, pieni di acque odorifere, con le quali ſpruzzano la faccia, e le mani di tutti quelli che incontrano, per aver la mancia, dicendo queſte parole: *Chriſtòs anèſti*. E ſu queſto propoſito è degna di eſſer notata la pia uſanza religioſamente oſſervata preſſo tutte le Nazioni che profeſſano il Rito della Chieſa Orientale; cioè, che dalla Paſqua ſino all' Aſcenſione, non adoperano altri termini nel ſalutarſi vicendevolmente, ſe

non queſti: *Chriſtòs aneſti*; al che vien riſpoſto: *alithos aneſti*: che in noſtra lingua ſignifica: *Criſto è riſuſcitato: veramente è riſuſcitato*. Quelli poi, che non ſanno la Greca favella ſervonſi della Illirica con queſte parole: *Chriſtòs vaſcrìs: vaiſſenà vaſcrìs*. Le ſuddette Feſte, e Giuochi, e la cirimonia delle acque odorifere durano tutta la ſettimana di Paſqua, non ſenza un buon emolumento sì de' ſoprannominati *Paìcci*, sì ancora di tutti gli altri Servidori del Principe, i quali nel giorno di Paſqua preparano un tappeto diſteſo in terra in ogni Sala, e Anticamera; quindi è, che chiunque in quel giorno capita in Corte (il che dee indiſpenſabilmente fare per baciar la mano al Principe, chiunque ha qualche Carica) biſogna che vada ben provveduto di dinari entro certe cartucce, per andarle di mano in mano diſtribuendo, e ciò dee farſi tanto più da noi altri foreſtieri, ſe non voleſſimo aver la taccia di ſpilorci. Ma giacchè abbiam parlato delle mance che ſi danno altrui nella occaſion della Paſqua, è di dovere il dir ancora ciò che ſi riceve dalla generoſità del Principe. Ogni Nobile Titolato ſuol avere una Pelliccia di Zibellino per foderare un Abito; di più un taglio di panno, cioè 4. braccia e mezzo alla miſura di Valachia, e dieci braccia di raſo, o ermiſino, o bella coſa. Ai Foreſtieri, che hanno Carica di Segretario, o di Maeſtro di Lingua de' Figliuoli del Principe, non ſi dà la Pelliccia, ma bensì il panno, il raſo, e qualche ſomma di dinaro, a chi 25. reali, a chi 30. a chi 40. ſino

ſino ai 60. e queſti ſoleva il Principe Stefano Cantacuzeno darli di propria mano, dieci, o dodici giorni avanti la Paſqua, per poterſi ciaſcuno mettere all'ordine. La Principeſſa poi mandava al Maeſtro de' ſuoi Figliuoli una Camicia alla Turca, cioè lunga ſino a terra cucita a fiori di ſeta bianca; un pajo di ſottocalzoni con la ſua legaccia, o piuttoſto faſcia, con le due eſtremità lavorate a fiorami, o rabeſchi di varj colori; ſiccome anco un fazzoletto alla Turca, ſimilmente lavorato a fiori di oro, o di ſeta. La Principeſſa Maria Brancovani, moglie del fu Principe Coſtantino decapitato 3. anni ſono in Coſtantinopoli, ſoleva porre nel fazzoletto qualche numero di Ungheri d' oro, più o meno ſecondo la qualità, e merito della Perſona. Le Gentildonne, alle quali ſi va ad augurare la buona Paſqua da chi vi ha entratura, ſogliono donare un fazzoletto, e due uova bizzarramente lavorate a fiori di oro (nel che le Donne Valache ſono aſſai eccellenti) e lo ſteſſo uſaſi vicendevolmente tra Parenti, ed Amici; a ſegno tale, che ben ſi conoſce quanto ſia in uſo nella Valachia la legge di quell' amorevole oſpitalità, di cui ragionammo di ſopra, in occaſion di parlare de' buoni Coſtumi de' Valachi; a' quali crederei di far un gran torto, e commetterei un atto di ingratitudine, ſe laſciaſſi paſſare ſotto ſilenzio la religioſa loro attenzione nell' aver a memoria i Foreſtieri, ed in particolare quelli che occupano qualche Poſto riguardevole, e che preſſo di quei Nobili hanno ſaputo acquiſtare

qualche ſorta di benemerenza . Oltre i donativi adunque, che quaſi cotidianamente mandano a' Foreſtieri dalla loro Menſa , è da notarſi, che nella Paſqua ſogliono mandare a' Foreſtieri ſuddetti un bell' Agnello , oppure un Capretto vivo ; nell'Autunno una Botte di Vino ; e nel Natale un Porco vivo ; Galline vive, e ancora qualche quantità di Cacciagione ; ſicchè un Foreſtiere ſtabilito in quel Paeſe può farſi agevolmente una buona economica provviſione per la propria menſa ; e con le cotidiane porzioni di Carne, ed altro, che gli viene ſomminiſtrata, può vivere aſſai lautamente, e ſenza molta ſpeſa . Quì mi cade in acconcio il deſcrivere il Banchetto ſolenne che ſuol fare il Principe di Valachia nel giorno di Paſqua ; tanto più, che dalla lettura di eſſo potrà il Lettore venire in cognizione di tutti gli altri Banchetti che ſogliono farſi nelle altre Feſte ſolenni fra l'anno , oppure in occaſione di Nozze.

Terminataſi adunque la Meſſa ſolenne, e venuta l'ora del deſinare, ſono pronti i Trombettieri, i quali danno ſegno, allorchè ſi portano le vivande nella gran Sala dell'apparecchio . Sintantochè ſi diſpongono le vivande in Tavola, tutti i Nobili di primo rango , che debbono eſſere Commenſali, vengono regalati in una Stanza ſeparata (dove ritrovaſi anche il Principe) di roſolini , e di confetti ; poſcia dataſi per ordine l' acqua alle mani, e levataſi la Veſte di ſopra , la qual reſta abbottonata alla gola, e con le maniche libere pendenti dietro le ſpalle , ſi dà il ſegno di ſedere a Menſa ; laonde eſce il Principe accompagnato da detti Nobili, ciaſcun de' quali ſiede ſecondo la Dignità che poſſiede in Corte ; avvertendoſi però , che tra queſti Nobili di prima claſſe , alcuni non ſiedono a tavola , ma in occaſione di Banchetto ſolenne , ſervono alla Perſona del Principe, come a ſuo luogo diremo. Sendovi qualche Patriarca (ſiccome a tempo mio ſoleva eſſervi o quello di Geruſalemme, oppur quello di Aleſſandria) ſiede queſto in capo di tavola alla deſtra del Principe. Non eſſendovi Patriarca , ſuole intervenirvi l'Arciveſcovo Metropolitano della Valachia , il quale però non ſiede in capo di tavola , ma bensì in una ſedia d' appoggio nel primo luogo per fianco. Seguono poi i Nobili, che ſtanno diſpoſti per ordine uno dirimpetto all' altro, ed eccone i loro nomi.

Bano: Queſto è la prima Dignità dopo il Principe, e comanda quaſi la metà della Valachia, dove egli ſolo amminiſtra giuſtizia.

Vornico, cioè Supremo Giudice.

Logofet , Gran Cancelliere.

Spatar , Generale della Cavalleria . Queſto in giorni di banchetti ſolenni dee ſtare in piedi, tenendo pendente ad armacollo la Sciabla del Principe, ed il di lui Berrettone, ogni volta che ſe lo cava: In tal occaſione porta (ſiccome gli altri Nobili che ſervono in tali giorni) una ſopravveſte chiamata in Lingua Turcheſca , *Caftan* , fatta di laſtra di argento a fiori di oro bella in apparenza, ma di non

gran

gran valore in ſoſtanza. La Dignità di *Spatar* è di così grande importanza, che non ſi ſuol conferire dal Principe, ſe non a qualche ſuo fratello, oppure, non avendo fratelli, a qualcuno de' ſuoi più ſtretti Parenti.

Veſtièr, Gran Teſoriere.

Cluccièr, Commiſſario alle Biade.

Poſtèlnic, Gran Mareſciallo di Corte. Queſto ſta in piedi ancor egli per accorrere ovunque ſia di biſogno di dar qualche ordine in Corte.

Pabarnic, Gran Siniſcalco, il quale dà da bere al Principe.

Stolnic, Scalco Maggiore, mette le vivande dinanzi al Principe.

Comis, Cavallerizzo Maggiore.

Sluger, Soprintendente alle Beccherìe.

Medelnicèr, Quello che muta piatto al Principe ſolo.

Sardar, Forier Maggiore.

Pittàr, Soprintendente alle Carrozze di Corte.

Camaràs de Ocne, Inſpettor Generale ſopra le Miniere del Sale.

Aga, General della Fanteria, ſta in piedi, per dar qualche ordine alla Milizia; ſiccome ancora l' *Armàs*, Gran Barigello.

Oſſerviſi, che quei Nobili, a' quali appartiene ſervire al Principe, fanno ciò quaſi *pro pompa*, e non ſinchè dura il Banchetto (il quale in ſimili giorni ſuol durare cinque o ſei ore) ma dopo un ora al più, ſi riducono tutti in un altra Camera, ove

ove ſono ancor eglino lautamente ſerviti della ſteſſa qualità, e quantità di vivande, come nella Menſa del Principe; dove ritornano, quando ſi dee far ſolenne Brindiſi con lo ſparo.

Ma prima di proſeguir l' ordine del Convito, mi ſi permetta quì l'accennar di paſſaggio, che anco la Principeſſa tien Banchetto ſolenne nel ſuo Appartamento, dove ſiedono, e ſervono riſpettivamente le Gentildonne Moglj di quei Nobili, de' quali abbiam favellato poc' anzi.

Subito che il Principe ſi è meſſo a ſedere a tavola (la benedizione di cui vien fatta dal Prelato più degno) giù nel gran Cortile di Corte ſi fa un concerto di Trombe, e Timpani alla Tedeſca, e queſto dura ſinchè il Principe ſta per bere il primo bicchiere, al che tutti ſi alzano in piedi fuori che il Prelato, al quale per ordinario ſi dà la prerogativa di bere prima del Principe; ma però col brindiſi diretto al medeſimo, ed accompagnato da brevi parole in augurio di felicità in occaſione di quel giorno ſolenne; e allora bee anche il Principe. Tutte le altre volte il Principe bee di mano in mano alla ſalute di ciaſcun Commenſale, ſecondo il grado che tiene, e queſto, ſinchè ha bevuto il Principe, per allora ſta in piedi, e in piedi bee egli medeſimo. In tanto ſendo già paſſate quaſi 3. ore di tempo in queſti brindiſi, ſi fa ſegno al Gran Coppiere, il quale porta un bicchiere al Principe, e nello ſteſſo tempo al Prelato, e ſtando tutti in piedi, queſti tenendo in mano il bicchiere, dice una

breve

breve Orazione a gloria di Dio in queſta guiſa : *A onor, e gloria del Signore Dio, che per ſua miſericordia ci ha fatto arrivar ſani e ſalvi a queſta ſanta, e ſolenne giornata; e lo preghiamo che ſimilmente ci poſſiamo veder queſt' altr' anno con ſanità, e pace :* Allora bevendo il Prelato, ed inſieme il Principe, ſtando in piedi, come diſſi poco prima, ſi ſparano 12. Cannoni, e poi ſi fa la Salva de' Moſchetti; che alle volte al tempo del Principe Coſtantino erano al numero di 2. mila, e più. Terminata la Salva, ſuonano tutti gli Strumenti, cioè Trombe, Tamburi, Timpani, Pifferi, ed altri. In queſto mentre ogni Nobile reſta in piedi, ſinchè abbia bevuto il ſuo bicchiere, e intanto vi ſono i Muſici della Chieſa di Corte, i quali cantano qualche bel Canto Eccleſiaſtico; terminato il quale, odonſi alcuni Strumenti a corda, ſonati da Zingani, e che fanno una buona armonia, cantandovi ancora qualche Canzone, ſecondo il deſiderio del Principe. Giunto che ſia il tempo del ſecondo brindiſi, che è per la ſalute τῦ Βασιλεως, cioè dell'Imperadore (e da queſto termine equivoco, i Turchi vengono ad interpetrare che ſia per la ſalute del Gran Signore, e i Criſtiani, per quella dell' Imperadore) allora ſi ſparano i Cannoni, poſcia la Moſchetteria; e ſi ſuonano trombe, e Timpani. Il terzo brindiſi finalmente è per la ſalute del Principe, e ſimil brindiſi è fatto dal Patriarca; poſcia per li Nobili del Paeſe; *ec.*

Il Principe Coſtantin Brancovani era ſolito bere

re alla ſalute di Sua Maeſtà Ceſarea, ſenza però eſprimerſi affatto apertamente, ma ſi faceva il ſolito Sparo di Cannoni, e Moſchetteria. Queſta Funzione del Banchetto ſolenne nel giorno di Paſqua, ſervirà al curioſo Lettore di baſtevol notizia per gli altri giorni più Solenni dell' anno: avvertendoſi però, che nel giorno primo di Gennajo (ſolenne preſſo de'Greci per la Feſta di San Baſilio) ſe qualcuno de' Commenſali ſtarnutaſſe a tavola, ſubito gli ſi porta un bicchier di Vino, e di più gli vien donato un taglio di panno fino, e uno di raſo; per farſi abito, e ſotto abito; lo ſtarnuto dee eſſer naturale, non provocato con tabacco, o altro; poichè in tal caſo, in vece del donativo, reſterìa quel Nobile beffeggiato da tutti; ma ſe ſtarnutaſſe il Principe, allora il Gran Teſoriere a ſpeſe Pubbliche ſarebbe obbligato di donargli un Broccato d' oro per farſi un Abito. Nel giorno ſteſſo coſtumaſi un altra curioſiſſima cirimonia, che ſerve di gioconda ricreazione non meno al Principe, che a' ſuoi Commenſali. Nel tempo de' poſpaſti vien portata una gran Torta fatta di paſta ſfogliata, dentro la quale ſono ſtati già con artifizio diſpoſti in varj luoghi cinquanta Ungheri, o Cecchini; ed in oltre diverſi biglietti ſimili a quelli del Lotto, ne' quali è ſcritta qualche parola eſprimente il buono, o cattivo augurio in quel giorno primo dell' anno; ficchè fattaſi dal Principe la diſtribuzion della torta; ad uno tocca qualche moneta di oro; ad un altro qualche biglietto, il di cui contenuto dee eſſer letto

forte da quel Nobile, a cui è toccato in ſorte; come per eſempio: *Ubbriachezza*; *Alterigia*; *Finzione*, *o Doppiezza*; *Pretenſione al Principato*, ec. il che arreca un ſommo divertimento a tutti, tanto più che il Principe ſerveſi del motivo per dir qualche motto, ad oggetto di accreſcere l'allegrìa: queſta funzione medeſima ſi fa eziandio nella Menſa della Principeſſa, dove già dicemmo intervenirvi le Gentildonne mogli de' Nobili, che ſono Commenſali del Principe. Terminati i brindiſi ſolenni, e conſeguentemente gli ſpari del Cannone, e della Moſchetterìa, la Soldateſca ſi parte, accompagnando ogni Compagnìa la ſua Bandiera ſino alla Caſa del ſuo Alfiere. Si proſeguiſce intanto il Convito con tutta la maggiore allegrìa, che vaſſi accreſcendo ſempre più dalla copia di ottimi Vini (tra' quali, a tempo del Principe Coſtantin Brancovani, diſpenſavanſi anco a larga mano i più delicati liquori, che produca tutta la Europa.) Le vivande ſono aſſai copioſe, e ben preparate alla maniera Tedeſca, Franzeſe, ed Italiana. Era un antichiſſimo uſo, che ne' Conviti ſolenni nella Corte, come anco in occaſion di Nozze preſſo qualche Nobile, non ſi togliea dalla menſa nè pur un piatto, allorchè mutavanſi le portate, ma ſi andavano ponendo un ſopra l'altro, quanto era lunga la tavola; ſicchè compariva una macchina di piatti così alta, che i Nobili Commenſali anco ſtando in piedi (in occaſion di brindiſi accennati poc' anzi) non potean vederſi da una parte all'altra. Ma queſta uſanza

za reſtò a tempo mio in diſuſo, per iſchivar ogni inconveniente. Oſſervai con mia ſomma edificazione, che non era giorno, in cui il Principe dalla ſua tavola non mandaſſe qualche piatto a' ſuoi amorevoli, ed in particolare a' Foreſtieri, che ne ricevevano altresì da altri Nobili, ſiccome alquanti fiaſchi di qualche buon Vino; ma di queſta generoſa oſpitalità ne abbiam parlato di ſopra; ſicchè ſeguiteremo a deſcrivere i Riti de' Valachi ſecondo i diverſi tempi dell'anno.

Dalla Paſqua ſino all' Aſcenſione, tutti i Giovedì ſono feſtivi, ed alcuni ragazzi veſtiti da capo a piedi di gramigna, o altra erba, che ſvellono inſieme con la terra, vanno davanti alle porte delle caſe di perſone ordinarie ſaltellando, e cantando in lingua loro certe filaſtrocche, quaſi a ſimilitudine de'verſi Anacreontici, e non ſi finiſce queſta funzione, ſe non con un gran ſecchio di acqua, che da una donna di quella Caſa vien gettata addoſſo a colui che ha cantato, il quale in tal guiſa ſi parte contento, e ſoddisfatto. Queſta Canzone ſi chiama in Valaco: *Poppa Ruda*: che in Lingua noſtra verrebbe a ſignificare: *Prete Parente*.

Nella Settimana della Pentecoſte vanno per la Città alcune Compagnie di Zingani in maſchera, e portano legate ſopra le calcagna alcune piaſtre ſottili di ferro, che formano uno ſtrepito curioſo nel ſaltare che fanno a tempo di ſuono; e tanto durano a ballare, ſinchè dalla ſtracchezza cadono giù tramortiti, buttando la bava dalla bocca.

Queſti Ballerini chiamanſi da loro, *Calcàſci*. Et' ancora curioſa la rappreſentazione che uſano nel giorno di S. Giovambatiſta, in cui alcune fanciulle ſi veſtono da uomo, e una di eſſe, veſtita però da donna, tiene in mano una ſciabla nuda, ed così vanno, per aver la mancia, nelle Caſe de' Nobili ſaltando, con rappreſentar Erodiade, e il Manigoldo, che tagliò il Capo al Santo Precurſore (funzione che piuttoſto doveriano fare a' 29. di Agoſto). Quella Fanciulla che ſalta colla ſciabla alla mano, vien chiamata da' Valachi, *Dracàica*.

Uſano altresì un altra Maſcherata nel meſe di Dicembre, la quale, a mio credere, è troppo ſcandaloſa, poichè rappreſenta gli atti della più nefanda, e abbominevole laſcivia; ma quello che mi fece ſtupire ſi è, che ſenza riguardo veruno vanno in Caſa de' Nobili; e quivi fanno i loro balli laſcivi. Due ſono i principali Perſonaggj che rappreſentano l' azione; uno che ha adattato alla bocca un becco di Cicogna, e che a tempo di ſuono fa battere come nacchere; e di quando in quando va ſaltellando, e montando addoſſo all' altro, il quale ha una lunga barba poſticcia. Il primo di coſtoro ſi chiama in Valaco, *Clanza*, e il ſecondo della barba, appellaſi, *Unchiàs*, e queſto ultimo nome in Lingua noſtra ſignifica, *Vecchiardo*.

La Vigilia di Natale ſi fa la mattina in Corte una bella Funzione, la quale è queſta: Tutti i No-

Nobili che hanno Carica, ſon' obbligati di preſentar al Principe, quaſi in ſegno di omaggio, un bel Tappeto alla Perſiana, e di più un Calice, col ſuo coperchio, il tutto di argento dorato, e lavorato vagamente alla moda Turcheſca con varj fiorami di filagrana. Queſta funzione viene accompagnata da un bel Diſcorſo che a nome di tutti è recitato dal Vicecancelliere, pigliando il tema da qualche paſſo del Vangelo, adattando alla ſolennità delle Feſte Natalizie, le quali vengono augurate al Principe, ed a tutta la ſua Famigilia ripiene di ogni felicità con ſalute, e pace per lunga ſerie di anni, conforme l' oſſequioſo comun deſiderio di tutta la Provincia, che dall' Altezza ſua è governata con illibata giuſtizia, e con paterna clemenza. Terminato il Diſcorſo va ciaſcuno de' Nobili a baciar la mano al Principe, il quale fa un breve ringraziamento pieno di amorevoli e benigne eſpreſſioni di voler governare quel Principato più da Padre, che da Padrone; e con riaugurare a tutti ogni bramato contento, ſi pon fine a quella Cirimonia.

Nelle Feſte di Natale, del Capo d' Anno, e della Epifania vanno attorno per tutte le Caſe le compagnie di alcuni ſervitori di più baſſa condizione della Corte del Principe, con augurare le buone Feſte, per aver la mancia: Per eſempio i Cavalcanti con li loro ſtaffili, i Mozzi di Stalla con le ſtriglie; gli Sguatteri con piccoli Mortaj, e Peſtelli; finalmente i Tamburini, e Trombettieri,

Tim-

Timpaniſti, e Sonatori di altri ſtrumenti, non meno Criſtiani, che Turchi, a ſegno tale, che in tal occaſione o biſogna tenere la borſa aperta, oppur la porta ſerrata. Il giorno della Epifania, che preſſo la Chieſa Orientale è ſolenniſſimo per il Batteſimo di Criſto, i *Paìcci* con le loro acque odorifere fanno la funzione di ſpruzzare il viſo di tutti coloro, da' quali conoſcono di poter guadagnare qualche dinaro; e ciò anco nel giorno ſeguente, in cui celebrano la ſolennità di San Giovambatiſta, allorchè battezzò il Noſtro Signore, e benchè la ſtagione ſia freddiſſima, ſpezialmente in quei Paeſi, contuttociò alcuni tra la gente dell' infimo grado mettonſi in puntiglio di gettarſi l' un l' altro nel fiume (che in tal giorno vien ſimboleggiato da loro per il Giordano) anzi mi raccontavano alcuni Amici una coſa aſſai curioſa; cioè, che ſe qualcuno ha qualche livore contro di un altro, e voglia farne una impune vendetta, chiama tre o quattro di coloro, a' quali promette una certa ſomma di dinari, acciò buttino in fiume il ſuo avverſario; ma ſe queſto offre ſomma maggiore di ſoldo, in tal caſo buttano in fiume quell' altro. E queſto baſti quanto a' Riti de' Valachi, ſecondo i diverſi tempi dell' anno; convenendomi preſentemente dir qualcoſa delle loro Nozze, acciocchè chiunque degnaſi leggere queſta mia Iſtorietta, reſti ſempre più perſuaſo della mia fedele eſattezza in non tralaſciare coſa veruna, che appagar poſſa la curioſità.

CA-

CAPITOLO IV.

Solennità delle Nozze preſſo de' Valachi.

NElla Valachia non ſolo non è in uſo il far l' amore un giovine con una Fanciulla per ottenerla in moglie, come coſtumaſi preſſo di noi; anzi il più delle volte (ſpezialmente tra le Perſone Nobili) reſta concluſo, e ſtabilito il Matrimonio tra' Parenti de' due Spoſi, ſenza che queſti ſi ſieno veduti mai l' uno con l' altro: e queſto lodevol coſtume fu in uſo in alcune Città dell' Italia; e ſino al giorno d' oggi perlopiù conſervaſi preſſo le più riguardevoli Famiglie Patrizie in Venezia. Fatteſi adunque le neceſſarie diſpoſizioni, per l' aſſegnamento della Dote, e preparato il tutto per la Solennità, che ſempre ſuol ſuccedere in giorno di Domenica, ſi cominciano ſolenni Conviti tre giorni prima, tanto in Caſa della Spoſa, come in quella dello Spoſo; ed in ciaſcuna di eſſe debbono imbandirſi ſeparatamente due Menſe, l' una per le Donne, e l'altra per gli Uomini. La mattina del Giovedì adunque, ſubito che incomincia a ſpuntar l' Alba, faſſi un dilettevol concerto di trombe, di timpani, ed altri ſtrumenti nel Cortile della Caſa di ambidue gli Spoſi, e ciò per lo ſpazio quaſi di un ora, ſeguitandoſi così anco il Venerdì, il Sabbato, e finalmente la Domenica, ſempre allo ſpuntar dell' Alba: Se poi le Nozze

ſo-

ſono di un Figliuolo, o di una Figliuola del Principe, in tal caſo cominciano i ſolenni Conviti, ed altre Feſte il Lunedì antecedente. Terminato il ſopraddetto concerto, ſeguono poi altri Strumenti, per tutto il giorno, cioè Cetre, Leuti, e ſimili, l' armonia de' quali veramente non è ingrata. Intanto ſi fa l' invito de' Commenſali, ripartendoſi in guiſa tale, che in tutti quei tre giorni vi ſia il numero di eſſi compìto nelle due Caſe degli Spoſi.

Ciaſcuna delle Gentildonne, che o per parentela, o per amicizia è invitata alle Nozze; ſi mette in Carrozza, preceduta da numeroſo ſtuolo di Servidori, ognuno de' quali porta qualche comeſtibile nella maniera che ſegue:

Un gran Caſtrato vivo portato ſul collo da uno de' Servidori.

Due Agnelli, o Capretti ſimilmente vivi, portati in braccio.

Una lungua ſtanga portata da due uomini con Galline vive, Galli d' India, ed Oche.

Uno, o due Barilotti pieni di ottimo Vino.

Una, o due Caneſtre tonde piene di Pane fatto con ſior di farina, latte, zucchero, e torli di uova, che è guſtoſiſſimo.

Altre Caneſtre piene di ogni ſorta di frutta che ſi trovano in quella ſtagione; e tutte le dette Caneſtre debbono eſſer ricoperte ciaſcuna con un gran fazzoletto di ſeta, i cui quattro angoli ſono leggiadramente lavorati a fiori.

In ſomma è uno ſtupore il vedere la quantità grande di comeſtibili che vengono mandati da ogni parte, oltre a quelli, che ſi provvedono da tutti i Villaggj, che ſono di ragion degli Spoſi; ma dall' altro canto non è da maravigliarſi, ſe conſideriamo il numero de' Convitati, e delle Vivande, che perlopiù conſiſtono in 60. e alle volte ſino a 70. piatti. L' Apparecchio ſi fa nella Sala; ma ſe la Stagione è calda, ſi fa una gran fraſcata in qualche parte del Cortile; oppure in mezzo del Giardino; il che rieſce delizioſo al maggior ſegno, come ho veduto più volte, in occaſione di eſſere ſtato invitato. Venuta l' ora di portar le Vivande, ſi dà il ſegno con le Trombe; e ſinchè lo Scalco le va diſponendo ſulla menſa, ſi diſpenſano a' Convitati Roſolini, e Confetti; ſi dà l' acqua alle mani; cavaſi ognuno la ſopravveſta (nel modo che abbiamo accennato di ſopra) e poſcia ſiedono tutti, ciaſcuno ſecondo il loro grado. Eſſendovi qualche figliuolo del Principe, ſiede in capo di tavola, oppure qualche Patriarca, o Arciveſcovo, da cui ſtando in piedi inſieme con tutti gli altri, ſi fa verſo la metà del Convito il ſolenne brindiſi alla gloria di Dio (il tutto come dicemmo ne' Banchetti ſolenni del Principe) avvertendoſi però, che non ſi ſanno gli Spari del Cannone, nè della Moſchetteria; ma bensì il concerto degli ſtrumenti alla Tedeſca, e alla Turcheſca giù nel Cortile; ſiccome ancora nella Sala del Convito cantaſi qualche Inno Eccleſiaſtico. Tre

ore al più ſuol durare il Banchetto del Giovedì, e del Venerdì (e queſto è ſervito di ottimi Peſci) ma quello del Sabato dura aſſai più, a cagione di una bella Cirimonia, il cui racconto, ſpero non riuſcirà diſpiacevole.

Circa il fine della ſeconda portata, della menſa dello Spoſo, un Parente, o amico di lui accompagnato da altri amici, e domeſtici, e preceduto da varj ſtrumenti, s' incammina verſo la Caſa della Spoſa, alla quale preſenta in nome dello Spoſo una bella conciatura da teſta alla uſanza del Paeſe, con gioje, ed altri adornamenti; un bello e prezioſo anello; una Collana legata di Ungheri d' oro da cinque, e da dieci, e finalmente un pajo di Calzette di raſo bianco lavorate di perle, e di vaghi fiorami a ricamo: Potremmo dire piuttoſto, che dette Calzette foſſero come una ſpezie di Borzacchini, giacchè ſono aperte nel mezzo, e ſervono ſolamente per calzar la gamba, e non il piede; affibbiandoſi, o abbottonandoſi con certi bottoncini vagamente lavorati alla maniera Turcheſca, con perle, ed altri lavori prezioſi.

La Spoſa ſta a ſedere in un luogo elevato a guiſa di talamo, ed ha ſeco dall' una parte e dall' altra 6. Fanciulle vagamente veſtite, e con ghirlanda di perle e altre gioje in capo, tutte con gli occhi baſſi, e con una modeſtia, che veramente reca ſtupore. Queſti Borzacchini chiamanſi da' Valachi nella loro Lingua, *Calzùni*, dal che poi chi porta il ſopraddetto donativo appellaſi, *Calzunàr*.

Que-

Queſto fa la ſua funzione alla preſenza di molti Parenti della Spoſa, con un complimento adattato a quella ſolennità; dopo di che sbrigatoſi dalla Camera della Spoſa medeſima, vien condotto nella Sala del Convito, dove è ricevuto dalla univerſale acclamazione di quei Commenſali già allegri per li bevuti liquori: Gli vien deſtinato il ſuo luogo, e quivi biſogna, che ſi diſponga a votar tanti gran bicchieri di Vino, quanti ſono i brindiſi, che gli vengono fatti, a ſegno tale che nemmeno gli è conceduto un breve ſpazio di tempo da mangiar qualche coſa che ſerva di fondamento alla gran quantità di Vino che gli convien bere, ſenza poter ottenere agevolezza veruna; quindi è, che perlopiù il buon *Calzunàr* imbriaco ſuol dare un accreſcimento di ricreazione a tutta la Brigata.

Prima che termini il Convito del Sabato in Caſa dello Spoſo, queſti accompagnato da varj Giovani ſuoi Parenti, ed Amici, e preceduto da trombe, e da altri ſtrumenti, s' incammina a piedi (tenendo in capo un bel Berrettone con pennacchiera di penna di Airone) verſo la Caſa del ſuo Compare dell' anello, che lo riceve in Sala: Lo Spoſo gli bacia la mano, fa un breve complimento, e poi preſenta in dono al Compare ſuddetto due pelli di Lupo cerviero, ed un tappeto nuovo; quindi fatto ſedere con tutta la ſua Comitiva, vien dato un bicchier di vino di mano in mano cominciandoſi dallo Spoſo, e dopo aver bevuto tutti, ritornano a Caſa nel modo con cui vennero.

La mattina della Domenica compariſcono tutte adorne di rami di Abeto le ſtrade che vanno dalla Caſa dello Spoſo, ſino a quella della Spoſa, e poſcia ſino alla Chieſa, in cui debbono farſi le Funzioni dello Spoſalizio. Intanto concorrono da ogni parte nel Cortil dello Spoſo Fanciulle di rango mediocre, e inferiore addobbate al meglio che ſia loro poſſibile, e quivi al ſuono di Liuti, e di Cetere, pigliandoſi per mano tra di loro cominciano a danzare con una poſitura modeſtiſſima, a tal ſegno che non alzano mai gli occhi; e nel danzare, non par che ſi muovano dal loro luogo. Venuta l'ora di cominciar la Funzione, reſta comandata una Compagnia o due di Soldati a Cavallo (queſti ſi chiamano da' Valachi *Saimèni*, i quali ſono pagati dal Gran Signore, co i dinari del Tributo della Valachia, e vanno veſtiti di roſſo, ſervendo per guardia del corpo al Principe.) Giunti queſti alla Caſa dello Spoſo, egli monta a Cavallo (con prezioſo berrettone in teſta, e con la veſta, che ha le maniche fuori delle braccia) poſto in mezzo a due Nobili, preceduto dalli *Saimèni* ſuddetti, e da un gran numero di Nobili tutti co' loro Cavalli ſuperbamente addobbati; e va a levare il Compare dell' Anello, al quale bacia la mano. Indi ſi mettono tutti a Cavallo reſtando lo Spoſo nel mezzo; il Compare alla deſtra, ed un altro Nobile alla ſiniſtra, e in tal guiſa giungono tutti nel Cortil della Spoſa, dove ritrovaſi opportunamente arrivata la Comare dell' Anello den-

dentro la ſua Carrozza, che in quella occaſione dev' eſſere a 6. Cavalli. Lo Spoſo reſta giù nel Cortile a Cavallo: Gli altri vanno nella Sala, dove ſtà la Spoſa, che ha il viſo coperto con un Velo di raſo a fiori, e pigliata per mano dalla Comare, la conduce giù per la ſcala, ed allora ſi verſa un maſtello di acqua in terra preſſo al Cavallo dello Spoſo; queſti allora ſmonta anch' egli, tornando tutti nella Sala, tenendo li Compari per mano gli Spoſi. Allora queſti s'inginocchiano finchè ſi recita un piccolo Diſcorſo, o ſia Orazione adattata alla ſolennità delle Nozze, con augurar agli Spoſi vita lunga con felicità, e copioſa Prole; e quello che ha recitata la ſuddetta Orazione, riceve in dono un ricco fazzoletto. Alzatiſi di ginocchioni, la Spoſa comincia a pigliar congedo da' ſuoi cari parenti, dicendo Addio alla ſua Caſa Paterna, con verſare un profluvio di lagrime, il che fa veramente commuovere i circoſtanti. Rimeſſiſi tutti a Cavallo, con l'ordine accennato di ſopra (precedendo i *Saimèni*, ciaſcun de'quali tiene nella ſiniſtra mano un gran ramo di Abeto) ſi incamminano a ſuon di trombe, e di timpani, verſo la Chieſa. Entrata la Spoſa in Carrozza, alla ſiniſtra della Comare, queſta ſpezza una gran Ciambella in due parti, e le getta una da una parte, e l'altra dall' altra parte; poſcia getta via un bicchier pien di vino. Arrivati gli Spoſi in Chieſa, ſi danno due Candele acceſe ai Compari, che le tengono in mano finchè dura la ſagra funzione, la qual conſiſte

in

in diverſe Orazioni conforme il Rituale della Chieſa Greca : Poſcia il Sacerdote componendo le due braccia in forma di Croce , pone una Corona in capo a ciaſcuno degli Spoſi . Quindi ſi buttano alcuni dinari per la Chieſa ; e ſe gli Spoſi ſono di condizion povera , in vece di dinari , ſi gettano Noci , Nocciuole , Caſtagne , e ſimili . Terminata la Funzion Eccleſiaſtica , la Spoſa vien condotta in Caſa dello Spoſo , dove ſendo giunta l' ora del deſinare , ſi pongono tutti a tavola lautamente imbandita , come ognuno ſi può immaginare . Lo Spoſo non ſiede a tavola , ma ſi ritira in altre ſtanze , e la Spoſa in altre aſſiſtita ſempre da varie Gentildonne ſue Parenti.

Nelle Nozze che ſi celebrano tra Perſone di mediocre ſfera (tra le quali non reſtano eſcluſi i Mercanti) ſi coſtuma , che nel Banchetto della Domenica , venuto il tempo di portare in tavola l'Arroſto , ſi diſpenſa a ciaſcuno de' Convitati un Fazzoletto , che vien meſſo loro ſopra una ſpalla . Allora ogni Commenſale mette qualche ſomma di dinari in un piatto voto , poſto a tal fine in mezzo la Tavola , e dipoi reſtituiſce anche il Fazzoletto. Queſto dinaro vien preſo dal Compare , e legatolo in un Fazzoletto , con ponervi il proprio ſigillo , fa venire la Spoſa in Sala , ed eſſa col viſo coperto riceve il ſuddetto Fazzoletto ſigillato dal Compare, a cui bacia la mano , e ritorna nella ſua Camera accompagnata ſempre dalla Comare dell' Anello : Tal cirimonia non è in uſo tra' Nobili . Sul far del-

la

la ſera della Domenica , mentre ancora i Commenſali ſe ne ſtanno a tavola tripudiando , portanſi alla Spoſa dalla di lei Caſa Paterna tutte le maſſerizie del letto ; e la ſua Caſſa con abiti , biancheria , gioje , ed altro . Terminato poſcia anco queſto Banchetto , che diremo ultimo nella funzion delle Nozze , ſe ne va ognuno a Caſa ſua , e lo Spoſo dorme la prima volta con la Spoſa.

Il Lunedì mattina , due ore innanzi mezzo giorno , meſſoſi lo Spoſo all' ordine , incamminaſi a piedi (nello ſteſſo modo , come dicemmo nel Sabato precedente) verſo la Caſa del Compare , preceduto , tra gli altri ſuoi ſervitori , da alcuni che portano in mano boccette di roſolini di varie ſorte , con bicchieretti ; ed altri con piattellini di porcellana con confetti , e diverſe coſe dolci . Entra tutta la Comitiva nella Sala del Compare , a cui lo Spoſo bacia la mano , e poſtiſi a ſedere , gli vien dato da bere un bicchiere di roſolino ; e poi ſi piglia alquanti di quei confetti , e così fanno di mano in mano tutti gli altri ; e dappoichè ognuno ha bevuto , e fattiſi vicendevolmente le dovute congratulazioni , e ringraziamenti tra il Compare , e lo Spoſo , queſto con la ſteſſa comitiva ritorna a Caſa ; dove già ſi trova la Tavola apparecchiata , a cui (eſcluſo ogni altro) ſono chiamati ſolamente i Parenti degli Spoſi . In capo di tavola ſiede la Spoſa non più con la faccia coperta , la quale compariſce per la prima volta col velo bianco in teſta , come portano le altre Donne maritate della Va-

la-

lachia; e queſta funzion di velarla ſuol farſi dalla Comare dell'anello.

Appena ſeduti a tavola, vedeſi comparire, al ſuono di Trombe ed altri ſtrumenti, una lunga comitiva di ſervitori ſpediti dal Padre della Spoſa; a cui ſi manda il ſuo ſervizio di tavola conſiſtente in una gran quantità di piatti di rame pulitamente ſtagnati, grandi, mezzani, e piccoli, tutti pieni di vivande di ogni ſorta; ſiccome ancora bicchieri di Criſtallo; Cantinette con le ſue bocce piene di roſolini, ed altre con vino; ſimilmente alcune caſſette con poſate di argento; con tovaglie, tovagliuoli, ſciugamani, *ec.* tutte le quali coſe reſtano per uſo degli Spoſi, compreſe tra le Maſſerizie dotali.

Per terminar queſta mia deſcrizione delle Nozze preſſo de' Nobili Valachi, reſtami ancora un'altra bella cerimonia, ed è la ſeguente.

Il Giovedì che ſegue immediatamente dopo la Domenica delle Nozze, lo ſpoſo, ſiccome ancora la Spoſa, va a deſinare in Caſa del ſuo Suocero, e nel voler tornarſene a Caſa, gli vien dal medeſimo donato un bel Cavallo fornito di tutto punto, e di cui ſi ſerve allora la prima volta. La Spoſa parimente monta in una Carrozza tirata da 6. Cavalli, la quale poi reſta per ſuo uſo.

Il Compare dell'anello ſi chiama in Lingua Valaca, *Nàſciul*, ovvero *Nun*: e la Comare dell'anello: *Nàſcia*, oppure, *Nune*. Lo Spoſo appellaſi da eſſi *Giner* (dalla voce Latina *Gener*) e la Spoſa, *Miràſſa*.

Tanto

Tanto baſti aver detto circa i Riti degli Sponſali; ſicchè mi reſta preſentemente l'accennar qualcoſa di alcune particolari funzioni in occaſion di Batteſimo.

Quegli ſteſſi, che ſono ſtati Compari nelle Nozze, ſi ſogliono invitare per Compari nel Batteſimo. Non mi eſtenderò a deſcriverne le particolarità, rimettendone il Lettore a vederne le cirimonie Sagre che ſi fanno nella Chieſa Greca; ma ſolamente, per quello che concerne al mio propoſito preſente circa i Riti de' Valachi, è da ſaperſi, che la Creaturina dopo alquanti meſi dacchè fu battezzata, vien condotta in Caſa della Comare, a cui ſi porta qualche donativo conſiſtente in Caffè intiero, pani di Zucchero, e ſimili, che ſi preſentano a nome del Bambino. Allora la Comare lo piglia in braccio, e ſpogliatolo de' ſuoi abiti (che ſi rimandano alla Madre di lui) lo lava tutto con acqua temperatamente calda, poſcia lo aſciuga, e lo riveſte di tutto punto di nuovi abiti fatti fare a poſta; quindi gli taglia alcuni pochi capelli da tre parti della teſta, cioè dal mezzo del capo, e dalle due tempia; dopo di che, meſſogli in teſta un nuovo berrettino, a cui ſono appeſe alcune monete di oro, più o meno, ſecondo la propria poſſibiltà, in tal guiſa vien rimandato a Caſa.

Il Compare, e la Comare del Batteſimo ſi chiamano in Lingua Valaca nello ſteſſo modo che accennammo poco dianzi. La Creatura però, o

ſia Figlioccio vien chiamato preſſo loro, *Fino*, e la Figlioccia, *Fina*; la qual voce, potrebbe forſe eſſer corrotta dalla parola Latina, *Affinis*.

CAPITOLO V.

Funzioni de' Funerali preſſo de' Valachi.

MEntre vado accuratamente penſando che coſa altro reſtar mi poſſa da ſcrivere circa i Riti de' Valachi, altro non mi ricordo, ſe non la funzione de' loro Funerali; nel che proccurerò di uſare tutta la brevità poſſibile, ſenza pregiudicare però a quella eſattezza, che altrettanto è neceſſaria a chi ſcrive, quanto guſtoſa a chi legge.

Dovrei in primo luogo deſcrivere le funzioni funebri in occaſion della morte di Perſone Nobili, e poi accennar ancora qualcoſa di quelle che ſono in uſo preſſo la gente ordinaria; ma eſſendo accaduta la morte di una Principeſſa regnante (il che ſino da molti anni non eraſi veduto in Valachia) parmi di non dover in modo alcuno paſſarne il racconto ſotto ſilenzio.

L' Anno 1716. il Venerdì avanti la Domenica della Pentecoſte, ſul far del giorno, pochi giorni dopo il parto, morì in Bucoreſti la Principeſſa Porfiria, di Patria Coſtantinopolitana, che in ſeconde nozze era ſtata pigliata in Moglie da Niccolò Aleſſandro Maurocordato, già per due volte Prin-

cipe

cipe di Moldavia; poſcia di Valachia, e che preſentemente trovaſi prigionier di Guerra de' Tedeſchi nella Città di Cibinio, o ſia *Hermenſtatt* nella Tranſilvania. Col ſuono di tutte le Campane ſi diede il ſegno, eſſer morta la Principeſſa. In quell'iſteſſo tempo furono aperte le Prigioni, e conceduta la libertà a tutti coloro che erano carcerati, sì per cauſe Civili, come anco per Criminali, e ciò ſuol farſi ogni qualvolta muore qualche ſtretto Parente del Principe, acciocchè quei poveretti abbin occaſione di pregare Dio per quell' Anima. Lo ſteſſo fece ancora il Principe Stefano, allorchè morì il Conte Ridolfo Cantacuzeno ſuo fratello (nel Febbrajo del 1715.) il quale era *Spataro*, cioè Generale della Cavalleria. Il corpo della Principeſſa pompoſamente veſtito, fu collocato ſopra una gran Tavola ricoperta con tappeti, in una delle Sale di Udienza, con 4. gran torce acceſe. Avea ſul petto un quadretto, in cui era dipinta la Immagine della Beata Vergine col Bambino in Braccio. Intanto divulgataſi la nuova della morte, tutte le Dame di primo rango ſi portarono alla Corte, per far corteggio funebre alla Defunta loro Signora; ſedendo di quà, e di là della ſuddetta ſala, con un maeſtoſo contegno accompagnato da un profondo, e lugubre ſilenzio. Venuta la mattina del Sabato, ſi apparecchiò il tutto con quella pompa maggiore che fu poſſibile per la Sepoltura, che ſeguì nella Chieſa Metropolitana di Bucoreſti, nella forma ſeguente:

Verſo le dodici ore tutta la Guardia de' *Saimèni* (che a tal effetto erano diſpoſti nella gran Corte di Palazzo in due file) cominciò a marciare a piedi, e a due a due, ciaſcuno con la ſua Candela, e ſenza arme. Seguivano dipoi altri Soldati chiamati *Caſacci*, nella ſteſſa maniera: quindi venivano tutte le Arti, e dietro queſte, il corpo de' Mercanti. Intervennero tutti i Parrochi delle Chieſe di Bucoreſti con la ſtola, e parimenti gli Abati de' Moniſterj, ciaſcuno con la inſegna innalberata della loro Chieſa. Intanto fu levato il Corpo della Principeſſa, che già prima era ſtato collocato entro una Caſsa tutta foderata di raſo roſſo, ſiccome anco il coperchio di eſſa, il qual veniva portato in iſpalla da un Capitano di ſoldati, immediatamente dietro la Caſſa del Cadavere.

Queſto era portato da 6. de' primi Nobili della Provincia, che ſono: Il gran *Bano*; il gran *Giudice*; il gran *Cancelliere*; il gran *Generale* della Cavalleria; il gran *Teſoriere*; e il ſupremo *Commiſſario alle Biade*. Queſti Nobili poi venivano cambiati da altri, che ſi ſoſtituivano in luogo loro. Nel cominciarſi a ſcender le ſcale, il Principe uſcì da un Camerone, in cui eraſi trattenuto col Patriarca di Aleſſandria, il quale ſtava a mano dritta, s' incamminò dietro alla morta Principeſſa, a piedi, e veſtito di roſſo, ſiccome anco il Figliuolo di eſſo Principe (nato però unico dalla prima Moglie.) Veniva poſcia la Maggior-Donna, che avea il volto ricoperto con una lunga cuffia di velo nero; quin-

quindi tutte le Gentildonne del Paeſe; ſeguitate da 14. o 15. Schiave veſtite alla Greca, e ſcapigliate, le quali piangevano la loro morta Padrona, sì amaramente, che a dire vero movevano a compaſſione. Dopo tutti, erano le Carrozze della Principeſſa tirate da 6. Cavalli bianchi. Seguitò intanto il ſuono di tutte le Campane, ſinchè la Proceſſione funebre giunſe alla Chieſa Metropolitana, dove ſi cominciarono le lugubri Eccleſiaſtiche Cirimonie, terminate dalla Orazion Funebre che fu recitata dall' Arciveſcovo Metropolita della Valachia (il quale impedito dalla podagra non potette intervenire alla Proceſſione) dopo di che i più degni Prelati, e prima il ſuddetto Patriarca, andarono a baciare quella Immagine, che dicemmo di ſopra eſſere ſtata poſta ſul petto della morta Principeſſa. Dopo i Prelati vi andò anco il Principe, ſeguitato dal ſuo Figliuolo, come in atto di dar l' ultimo Addìo; il che viene accompagnato da tali ſtrida e pianti, che le orecchie reſtavano aſſordite, e la mente era raccapricciata. Finalmente levata da i 6. primi Nobili la Caſſa col Cadavere, fu portata preſſo la ſepoltura, e quivi ne fu confitto il coperchio, che dicemmo tutto foderato di raſo roſſo, non meno che la Caſſa. Dopo calata queſta nella foſſa, il Patriarca tenendo in mano una zappa, pigliò con eſſa un poco di terra da quattro parti in forma di Croce, e la gettò ſulla caſſa, intonando il Salmo XXIII. il quale incomincia: *Domini eſt terra, & plenitudo ejus*, ec. In tanto anche

che il Principe inginocchioni pigliò un pugno di terra, e lo gittò giù, il che fece ſimilmente il ſuo Figliuolo; ſeguitandoſi poi da altri ad empier la foſſa di terra. Finita la funzione, ſi diede ad ogni Prelato un bel fazzoletto del valore di quattro ſino a 6. e 8. Cecchini l' uno, e dentrovi erano parimenti alquante monete di oro, ſecondo il grado di ciaſcuno. Poſcia il Principe montò a Cavallo, e ſervito dalla Comitiva di tutti i Nobili, ſe ne ritornò alla Corte; ove già eranſi fatti tutti i preparativi per le copioſe Limoſine da diſpenſarſi a' Poveri per l' anima della Defunta. Da tutta queſta Funzione da me fedelmente deſcritta in occaſione de' Funerali della Principeſſa, io ſon ben perſuaſo, che il prudente diſcernimento di chi legge potrà a ſuo bell' agio venire in chiaro de' riti funebri, allorchè ſi fanno i funerali di qualche Perſona Nobile; avvertendoſi però che le Gentildonne vengono portate in Carrozza entro una Caſſa, come ſopra dicemmo; e queſta uſanza della Caſſa è comune indifferentemente ad ogni grado di Perſone. Il coſtume della Valachia è, che tutti i Parenti accompagnano il morto alla Sepoltura; ma non (come in altri Paeſi) in abiti neri, i quali non fanno fare di nuovo, ma bensì fanno tingere in nero altre veſti uſate, non ſolamente i Nobili, ma eziandio la loro ſervitù. Terminate l' Eſſequie, ſe ne tornano a Caſa, dove ſi trattengono a deſinare tutti i Parenti ed Amici, per conſolarſi vicendevolmente. Si diſpenſano (come

me dicemmo di ſopra) abbondanti limoſine per l' Anima del Defunto: E a dir vero, ſe i Valachi ſono così amatori della Oſpitalità, e ſplendidi nelle loro Menſe in occaſione di Nozze, ed altro (come poc'anzi vedemmo) deeſi dar loro eziandio queſta lode di eſſere pietoſamente generoſi per le Anime de' loro Defunti, non ſolo Parenti, ma ancora Amici. I giorni determinati per far queſte Limoſine, ſono il terzo; il nono; il quaranteſimo; il terzo, ſeſto, e nono meſe, e l'anno dopo la morte. In ciaſcuno di queſti giorni mandano in Chieſa un gran Ciambellone; una Candela di Cera, ed un gran piatto pieno di grano cotto in acqua, del quale poi ognuno ne piglia una cucchiajata, con dir queſte parole in lingua Valaca: *Domme Dzeu ſe le jerte Sufflettul:* che in noſtra lingua vengono a ſignificare: *Domeneddio perdoni alla di lui Anima*: le quali parole ſono ſempre in bocca di quei poveri, a' quali ſi diſpenſa una candela, un pan bianco in figura di Ciambella, un boccaletto di vino, qualche coſa di companatico, e qualche dinaro, ſecondo la poſſibiltà, *ec.* Queſta ſorta di Limoſina chiamaſi preſſo di loro, *Pomana*; ed è parola Illirica, che in noſtra Italiana favella ſignifica, *Commemorazione de' Morti*. Oltre di queſto, ſi fa celebrare da qualche Patriarca, Arciveſcovo, o Veſcovo, la Meſſa per 40. giorni, che però ſi chiama *Sarandar*, dalla voce Greca, *Saranda*, che ſignifica, *quaranta*, ſicchè *Sarandar*, altro non vuol dire, ſe non *Quarantena*; ed al ſuddetto

Pre-

Prelato vien poi data una copioſa Limoſina (ſecondo la qualità di chi celebra , e di chi fa celebrare) in tanti Ungheri di oro , che ſogliono accomodarſi entro un ricco , e bel fazzoletto . Le perſone povere non mancano di fare il lor potere ; ed a queſto propoſito mi ricordo , che ritrovandomi io in Tergoviſte, aveva la mia caſa preſſo una Chieſa , nel cui Cimiterio era ſtato ſepolto il Prete di detta Chieſa ; ed ogni mattina a buon ora veniva la di lui povera Moglie ad incenſar intorno intorno la ſepoltura , e poſta in piede una candela acceſa ſopra la parte ov' era la teſta del morto , poſtaſi a ſedere in terra , cantava una lunga , e nojoſa narrazione in lode del ſuo morto marito , raccontandone la di lui vita , con una ſorta di canto interrotto da ſingulti , e pianti ; e queſta lugubre matutina cantilena durò per un anno intero, ſpezialmente ne' giorni più ſolenni , ed in eſſa raccontava ciò che il marito ſoleva fare in tal giorno per mantenimento della ſua Famiglia . Le perſone poi più miſerabili , e che non hanno la poſſibiltà di comprare candele , nè incenſo , uſano per un anno continuo di andar con la teſta ſcoperta a piogge , a nevi , ed a' cocenti raggj del Sole , perſuaſe, che ſimil ſorta di patimento poſſa giovare alle anime de' loro morti . E queſto è quanto mi ſovviene di aver oſſervato circa i Riti de' Valachi , a' quali quì porrei fine , ſe non iſtimaſſi degna della curioſità di chi legge la uſanza loro verſo di que' miſerabili , che ſono condannati al Patibolo .

Il

Il luogo deſtinato per il Patibolo è quello che da' Valachi è chiamato , *Tirgo da fora* , cioè *Mercato di fuori* , perchè veramente è fuori della Città un buon mezzo miglio ; e quivi ſi fa il mercato due volte la ſettimana, il Mercoledì , e il Sabato . Quando qualcuno adunque è condannato a morte , dee camminare tutto quel pezzo di ſtrada ; e a tutte le perſone che incontra , il Paziente dice ad alta voce queſte parole : *Jartàzeme , fràzi :* il che ſignifica : *Perdonatemi , fratelli ;* al che ognuno riſponde : *Se ſi jartàt ; Ti ſia perdonato :* Ma il bello ſi è , che per quante bettole paſſa , tutte quelle Donne gli eſcono incontro con pentole piene di vino , animandolo a bere allegramente , per non apprendere il timore della morte vicina . Ne dimandai un giorno la cagione a un Mercante mio amico , il qual mi riſpoſe , che Salomone , ne' Proverbj *cap.* 31. *v.* 6 dice così : *Date ſiceram mœrentibus , & vinum his , qui amaro ſunt corde* : Anzi è coſa di maggior maraviglia , che la Madre , oppur la Moglie del Paziente, che lo accompagnano (e che aſſiſtono alla di lui morte) lo ſtimolano al bere ; ſicchè quel povero diſgraziato ſopraffatto dal Vino finiſce i ſuoi giorni , ſenza accorgerſi di qual morte ſi muoja . Quegli poi , che per commeſſi delitti ſono condannati alla fruſta , vanno legati a due a due per le braccia , e ſpogliati dal mezzo in ſu ; e in paſſando per le ſtrade più frequentate , dove ſono le botteghe de' Mercanti , ed il Popolo più frequente , debbono a forza di sferzate gridare ad alta voce con

L que-

queſte parole: *Così vien fatto a chi ruba*, ec. dovendo eglino ſteſſi eſprimer la qualità del delitto da loro commeſſo, e per cui ſono pubblicamente fruſtati per man del Boja.

CAPITOLO VI.

Religione de' Valachi.

I Valachi (ſiccome anco i Moldavi) profeſſano la Legge Greca, cioè la credenza della Chieſa Orientale, chiamando ſe ſteſſi *Ortodoſſi*, a differenza de' Latini, che ſi chiaman *Cattolici*. In qual tempo preciſamente queſta Nazione abbracciaſſe il Criſtianeſimo, è coſa malagevole il ſaperlo. Vogliono alcuni, che ciò foſſe fino da antichiſſimi tempi, cioè a dire dacchè la Bulgaria, e la Servia, ſiccome altre circonvicine Provincie ebbero il primo lume della Fede Criſtiana; il che, al creder mio, non è ſenza ſuſſiſtenza di ragione fondamentale, ſe conſideriamo, che i Valachi non adoperano altro Alfabeto ſe non l'Illirico; e quel che più importa è, che tutti i termini concernenti la Religione, ed i Riti Sagri ſono da eſſi loro pronunziati non nella loro Lingua materna, o nella Greca, ma bensì nella Illirica; e di queſto Idioma ſervonſi quaſi in tutte le loro Chieſe allorchè celebrano i Divini Uffizj, e la Meſſa. Anzi, ſe in alcune Chieſe adoperano la Valaca Lingua (del che io moſtrai di maravigliarmi alla preſenza di alcuni Nobili) mi fu riſpoſto, eſſer-

eſſerſi queſto religioſo abuſo introdotto a' noſtri giorni, parte, perchè molti Preti, allorchè furono ordinati Sacerdoti, non ſapevano altra Lingua ſe non la Valaca, e parte, acciocchè le Sagre Cirimonie foſſero inteſe da quegli aſtanti, che non intendevano la Lingua Illirica, nemmen la Greca; ed ecco la vera cagione, per cui l' Arciveſcovo Metropolitano della Valachia s' induſſe a fare ſtampar in Valaco alcuni Libri Eccleſiaſtici, de' quali abbiam fatto menzione di ſopra.

Altri poi pretendono che i Valachi veniſſero in cognizione della vera Fede, allorchè gli Ungheri ſi fecero Criſtiani, animativi dall' eſempio del loro Appoſtolo, e Re Santo Stefano. Quanto poi all' uſo della Lingua Greca nelle Sagre Funzioni in Valachia, non vedo eſſervi ragione fondamentale che poſſa indurci a credere, eſſer ciò ſeguito, ſe non dacchè l' Ottomano Impero ſi reſe padrone di quella fertile, e ricca Provincia; dove poi cominciarono a concorrere diverſi Monaci, e Prelati Greci, non ſolo per ricavarne qualche emolumento nell' inſegnare la Lingua Greca in Valachia; ma eziandio per eſimerſi da' Tributi, e da altre angherìe, alle quali ſoggiace quella Nazione nella Turchìa, come è ben noto ad ognuno. L' Arciveſcovo della Valachia ha il titolo di Metropolita; vien eletto dal Principe e dal ſuo Conſiglio: cioè da' Nobili; è confermato dal Patriarca di Coſtantinopoli, ed ha ſotto di ſe due Veſcovi Suffraganei; cioè il Veſcovo di *Buſeo*, e quello di *Ribnic*

(il moderno è quello , che l' anno paſſato fu in Vienna in compagnìa di altri 5. Nobili , per gli affari della Valachia preſſo la Maeſtà Ceſarea dell' Imperadore , da cui fu regalato di un bella Croce di Oro tempeſtata di Diamanti).

Pretende il detto Arciveſcovo di aver giuriſdizione ſpirituale anche nell' Ungheria ; quindi è , che nelle Sagre funzioni , allorchè da' Cantori gli viene augurata lunga vita , è qualificato col titolo di Arciveſcovo Metropolita della *Ungaro-Valachia*. Quando celebra la Meſſa , porta in capo una Corona prezioſa , che non è ſolita portarſi da altri Arciveſcovi ; ma bensì la uſano i 4. Patriarchi.

Le Funzioni Eccleſiaſtiche ſi fanno nella Valachia con ſommo decoro , e con tutta la maggiore magnificenza , ſpezialmente allorchè v' interviene il Principe , come a ſuo luogo diremo . Le Chieſe loro (che perlopiù ſono tutte con uno ſteſſo ordine di ſtruttura) debbono aver l'Altare volto all' Oriente dell' Equinozio di Primavera , come vediamo in Venezia la Ducal Chieſa di San Marco ; quella di San Giorgio de' Greci , ed altre molte antiche Baſiliche in varie parti del Criſtianeſimo . Ciaſcuna Chieſa non ha ſe non un Altare , ed in eſſo non ſi può celebrare , ſe non una ſola Meſſa al giorno.

Le particolarità del loro Ceremoniale nella Meſſa ſtimo ſuperfluo il deſcriverle , ſendo uniforme a quello di tutte le Chieſe , che tengono il Rito Greco , e che voglio credere ſieno baſtevolmente note ad

ad ognuno ; tanto più che ſi trovano ſtampate in Greco , ed in Latino . Ogni loro Chieſa dee eſſer totalmente in iſola , non potendo aver conneſſione alcuna con altra fabbrica ; ſebbene foſſe Moniſtero . Nella Valachia tutte le Chieſe ſono dipinte al di dentro con Immagini de' Santi Greci , alcune delle quali Pitture non ſono affatto ingrate , eſſendo di mano di Maeſtri , che hanno imparato la maniera da Pittori Moſcoviti , i quali veramente rieſcono aſſai bene nel loro genere . Ogni facciata è ſimilmente dipinta al di fuori . Nella parte ſuperiore vi è rappreſentata la Santiſſima Trinità ; cioè l'Eterno Padre aſſiſo in maeſtoſo trono ; il Figliuolo alla deſtra , e lo Spirito Santo in forma di Colomba un poco al di ſopra ; e dalli 2. lati del Padre , e del Figliuolo , dodici altri troni di minor grandezza , dove ſtanno aſſiſi i 12. Appoſtoli , ſpalleggiati da varj Angeli , ciaſcun de' quali tiene in mano una lancia . A i lati di Criſto Signor Noſtro vi è dipinta la Beata Vergine alla man dritta , e San Giovambatiſta alla ſiniſtra , ambidue in piedi . Il Paradiſo vien rappreſentato in una parte laterale della detta facciata , a man ſiniſtra quando ſi entra in Chieſa , con un gran recinto di mura , e con una ſola Porta , la quale è ſerrata , e San Pietro in atto di aprirla , tenendo dietro di ſe un gran numero di Santi , e Sante , che ſtanno aſpettando di entrare nella Gloria Celeſte : alludendoſi con ciò alla opinione de' Greci , i quali tengono , che i Santi non anderanno in Cielo , nè i

Dan-

Dannati, nell' Inferno ſino al Giorno del Giudizio, allorchè il noſtro Redentore pronunzierà la ſentenza con quelle parole del Vangelo: *Venite benedicti*, e *Ite maledicti*: ma che in tanto le Anime ſieno ritenute in un terzo luogo. Dall' altra parte, che corriſponde al Paradiſo; cioè a man diritta nell' entrare in Chieſa, vedeſi dipinta una gran Balena, che dalla ſua bocca voraginoſa vomita fiamme, le quali hanno il ſuo principio da un fulmine, che eſce preſſo i piedi del Padre Eterno, dove eziandio appariſce un ſerpente con la coda in bocca, per cui viene ſimboleggiata la Eternità. Non lungi dalla bocca della Balena ſono dipinti alcuni Demonj con gran forconi nelle mani in atto di carpir anime, e gettarle nella voragine Infernale. Un poco più ingiù ſono effigiati alcuni peccati mortali, come quelli che mandano all' Inferno; ſiccome dalla parte oppoſta vedonſi rappreſentate alcune Virtù, per dare a divedere, che per mezzo loro ſi acquiſta il Paradiſo. Le Sante Immagini di rilievo, ed eziandio di baſſo rilievo ſono talmente abborrite preſſo di loro, che il tenerle ſtimano, che ſia il commettere un atto di Idolatria: e mi ricordo, che in Tergoviſte con occaſione che venivano alcuni Valachi nella Chieſa noſtra, per mera curioſità di ſentir l' Organo, ricuſavano aſſolutamente di baciare l' Immagine di un piccolo Crocifiſſo di rilievo; ficchè per iſchivare ogni inconveniente ſi ſtimò bene di adoperar per l' avvenire una ſemplice Croce, allorchè ſi dà a baciare la Pace.

Circa

Circa il mangiare, ſono molto rigoroſi nell' aſtenerſi da qualſivoglia ſorta di Carne di animale, che ſia ſoffogato; l'avverſione loro poi per le ranocchie, e per chiunque le mangia, non v'è chi no'l ſappia. Le Teſtuggini sì terreſtri, come acquatiche, le hanno in orrore; ed in ſomma, preſſo le perſone più idiote, e groſſolane, chi mangiaſſe qualcuno de' ſuddetti cibi (che in loro pura lingua Valaca chiamano col titolo di *Sporcat*) lo ſtimerebbero un uomo abbominevole, e incapace di ricevere la Santa Comunione. Non minor avverſione avevano alle Chiocciole; ma hanno cominciato a mangiarne, come abbiam detto di ſopra.

CAPITOLO VII.

Digiuni, e Quareſime de' Valachi.

QUattro Quareſime all' anno oſſervanſi da loro; e queſte non in quanto al digiuno, ma ſolamente in quanto all' aſtinenza.

La Quareſima grande chiamaſi in Lingua Valaca, *Pareſima*, ed è di 48. giorni, conforme ſi è accennato altrove.

La ſeconda, che è quella di San Pietro, non ha determinato numero di giorni, e la ragione ſi è, perchè la cominciano il giorno dopo la Domenica della Santiſſima Trinità; (preſſo di loro celebraſi la Feſta di Tutti i Santi) ficchè la ſuddetta Quareſima di San Pietro viene ad eſſere o più

lun-

lunga, o più corta, a misura che la Pasqua cade in quell' anno più presto, o più tardi: E su questo proposito un Amico in Valachia mi diede questa bella regola; cioè, che tanti sono in quell' anno i giorni della Quaresima di San Pietro, quanti saranno stati i giorni dalla Pasqua fino ai 3. di Maggio. In detta Quaresima possono mangiar pesce fuori che il Mercoledì, ed il Venerdì, eccettuatone però il giorno di San Giovambatista, se venisse in uno di questi 2. giorni.

La terza è quella dell' Assunzione della Beatissima Vergine; e dura 14. giorni, non mangiano pesce, se non nel giorno della Trasfigurazion del Signore. I nostri Padri Francescani, che si trovano in Valachia, in Bulgaria, ed in Transilvania, sono obbligati al digiuno di que' 14. giorni, che similmente veniva osservato da molti di noi, per mera divozione alla Madonna Santissima.

La quarta finalmente è quella dell' Avvento, che dura 40. giorni; mangiano pesce, fuorchè il Mercoledì, ed il Venerdì; eccettuandosi però le Feste di San Niccolò, e di Santo Spiridione, se cadessero in uno di questi 2. giorni.

La Vigilia di Natale, e della Epifania osservano il Digiuno, che in Lingua Valaca si chiama, *Agiùn*, e mangiano una sola volta, cioè sul tardi; ma non pesce. Similmente hanno due altri giorni, ne' quali (sebben fosse Sabato, o Domenica, si astengono anco dal pesce con sangue, cioè ai 29. di Agosto, Festa della Decollazione di San Giovambatista, e alli 14. di Settembre, in cui celebrasi la Esaltazion della Santa Croce.

All' incontro poi hanno molti giorni privilegiati circa il mangiar carne, che non sono presso di noi altri Latini, non essendoci lecito il mangiarla, se non succedendo il giorno del Santo Natale di Cristo Signor Nostro in Venerdì, oppure in Sabato. I Greci adunque, e conseguentemente i Valachi mangian carne per undici giorni consecutivi; cioè dal giorno di Natale fino alla Vigilia della Epifanìa, *exclusivè*; e altrettanti giorni la terza settimana innanzi Quaresima. Di più, tutta la settimana di Pasqua, e della Pentecoste. E' ben vero, che l'ultima settimana di Carnovale, cominciando dal Lunedì, non mangian carne, ma bensì uova, e latticinj, e ciò fino alla sera della susseguente Domenica, che presso loro è l' ultimo giorno di Carnovale (come dicemmo di sopra).

Tengo per cosa certa che ognuno sia bastevolmente informato, che chiunque tiene il Rito della Chiesa Orientale, mangia carne il Sabato, osservando però l' astinenza il Mercoledì, ed il Venerdì. Tutti i sopraddetti giorni di astinenza, e di dispensa sono rispettivamente comuni co' Monaci, con questa differenza però, che questi non possono mai mangiar carne, nè pur in caso di grave malattìa. Non vi è tra i Greci, se non un sol Ordine Monastico, che milita sotto la Regola di San Basilio. Chi non è Monaco, è incapace di aver Dignità Ecclesiastica; cioè Vescovadi, o altre Cariche

riche più ſublimi. I loro Preti poſſon prender moglie prima di eſſer promoſſi agli Ordini Sagri; morendo queſta, ſono poi tenuti di vivere nel celibato. A i Secolari, che ſieno reſtati vedovi della ſeconda Moglie, difficilmente concedeſi la diſpenſa di paſſare alle terze Nozze. Ne' Moniſterj de' Monaci non vi è Clauſura; ſicchè vi entrano liberamente le Donne. Quanto poi alle Monache nella Valachia, queſte non ſono Fanciulle, come preſſo di noi, ma perlopiù ſoglion eſſer Donne avanzate in età, che eſſendo reſtate vedove ſi ritirano in qualche Moniſtero, ed eſcono quando vogliono per intereſſi proprj, oppure del Moniſtero. Se qualche Monaco reſti convinto di grave delitto, l' Arciveſcovo gli fa tagliare i Capelli, ed in tal guiſa intendeſi degradato, ed eſcluſo dall' Ordine Monaſtico.

Hanno i Greci i Sette Sagramenti, come i Latini; ma però vi è qualche diverſità. Il Batteſimo ſi fa da eſſi per mezzo di triplicata immerſione, in ciaſcuna delle quali ſi nomina una Perſona della Santiſſima Trinità, ed ogni volta ſi riſponde dagli Aſtanti, *Amen*.

La Creſima viene amminiſtrata anco da ſemplici Preti con autorità del Patriarca, il quale fa l' Olio Santo del Criſma con gran Solennità, e poi lo diſpenſa per tutte le Chieſe.

La Eucariſtia ſi dà ſempre ſotto l' una e l' altra ſpezie, anco a' Bambini ſubito dopo battezzati.

La

La conſagrazion della Comunione per tutto l' anno non ſi fa ſe non la mattina del Giovedì Santo nella Meſſa Solenne, ed i frammenti dell'anno paſſato ſi danno a quelli, che ſi comunicano in quel giorno. Non uſano Tabernacolo, o Ciborio, ma tengono l' Eucariſtia in certi buſſolotti, ſenza veruna decenza; ſcuſandoſi della pericoloſa circoſtanza del Paeſe ſottopoſto al giogo Ottomano, ed eſpoſto alle ſtravaganze de' tempi.

La Confeſſione ſi fa in piedi, e non inginocchioni, come preſſo di noi; terminata la quale, il Penitente dà al ſuo Confeſſore qualche ſomma di dinaro, ſecondo la propria poſſibiltà, acciò preghi Dio per lui, e ne diſpenſi a' Poveri; e mi ſovviene, che il Principe Coſtantino Brancovani, allorchè ſi confeſſava per la Paſqua, dava per Limoſina al ſuo Confeſſore (che era l' Arciveſcovo Niſis, e adeſſo è Metropolita della Valachia) due mila reali. E nel giorno del Giovedì Santo, in cui ſi ſuole il Principe comunicare, ſi liberano tutti i Prigionieri; e ſe aveſſe avuto qualche amarezza, o rancore con qualche Nobile, il ſuddetto Principe Brancovani, con generoſità veramente Criſtiana perdonava una volta per ſempre; e di più faceva reſtituire la bramata libertà a tutti coloro, che per graviſſimi delitti erano ſtati condannati alle profonde miniere del Sale. Non permette il Confeſſore, che il Penitente ſi accoſti alla Comunione, ſe prima non ha rigoroſamente digiunato per alcuni giorni, aſtenendoſi non ſolo dal peſce, ma ezian-

dio dal vino, e dal mangiar cibi con olio; e di più gli comanda che in quei giorni faccia tante centinaja di genufleſſioni (che da eſſi ſono chiamate, *Metànie*) avanti qualche Sagra Immagine; le quali genufleſſioni conſiſtono nell' appoggiar in terra ambedue le ginocchia e le due mani ſerrate a pugno, toccando nel tempo ſteſſo la terra con la teſta; il che replicandoſi per molte volte l'una dopo l'altra, può conſiderare il Lettore che fatica ſia quella. Nel tempo che ſi fanno le ſuddette genufleſſioni, dee il Penitente andar replicando queſte parole; cioè: *Domine*, *miſerere*; ed ancora: *Deus*, *propitius eſto mihi peccatori*; inſieme con altre Orazioni per implorare la Divina Miſericordia.

L'Olio Santo non ſolo non ſi conſagra preſſo di loro con quella ſolennità che ſi uſa nella Chieſa Latina nel Giovedì Santo da' noſtri Veſcovi aſſiſtiti da tanti Diaconi, e Sacerdoti, come vien preſcritto nel *Pontificale Romano*; ma ogni Prete lo ſuol fare; avvertendoſi però, che la Chieſa Orientale comanda, che ſia un Veſcovo con 6. Sacerdoti; ſicchè vi ſia il numero di ſette compito; in mancanza però di queſti, debbano eſſere almeno tre; e ciò ſuol ſuccedere anche nella camera di qualche ammalato, ogni qualvolta queſto per ſua mera divozione, vuol eſſer unto, benchè la malattìa non ſia con pericolo di morte. Gli Ordini Sagri ſi conferiſcono da' Prelati con la Impoſizion delle mani, e con le Orazioni per implorar lo Spirito Santo, dopo di che il Conſagrante intona, ed i Sacerdoti qui-

quivi preſenti pronunziano ad alta voce la parola Greca *Axios*, che ſignifica, *Degno*; e poi con le ſolite Orazioni, come nel Rituale Greco, ſi termina la Funzione.

Circa il Matrimonio, ne abbiam parlato di ſopra con occaſione di favellare de' Riti de' Valachi, de' quali poſſo dire con ingenuità, che ſariano aſſai più docili per quel che riguarda qualche diſcrepanza tra la Chieſa Greca, e la Chieſa Latina, ſe non foſſero ſtati avvelenati gli animi loro da certe maſſime peſtilenziali iſtillate dalla perverſa malignità di alcuni Pedagoghi Eretici di Nazione Ungheri, e perlopiù Ribelli rifugiati nella Valachia, ove ſi procacciano il vitto con inſegnar la Lingua Latina a quella Nobile Gioventù.

Ma per non diſcoſtarmi dal filo della mia narrazione circa la Religione de' Valachi, non debbo paſſare ſotto ſilenzio alcune Solenni Funzioni Eccleſiaſtiche ſolite farſi nella Valachia, le quali ſi rendono al maggior ſegno pompoſe per l'attual preſenza del Principe, che v' interviene con tutta la ſua Corte; ſicche ſi può ragionevolmente aſſerire, che (preſcindendoſi dalla Moſcovia) in niun altro luogo, in cui ſi profeſſa il Rito Orientale, ſi celebrano le ſuddette Funzioni Sagre con tanta proprietà, e decoro, quanto nella Valachia; ſiccome anco nella Moldavia.

E' da ſaperſi, che l'anno nuovo preſſo de' Greci è il primo di Settembre, calcolandoſi dalla Creazione del Mondo; e nell' anno preſente 1717. nu-

me-

merano anni 7226. L' Anno poi dalla Natività di Criſto ſi computa ſecondo il Rito loro Eccleſiaſtico dal giorno dopo il Santo Natale: ſi comincia però a numerare dal primo di Gennajo.

Le Feſte loro ſi celebrano, ſecondo il Calendario vecchio, dieci giorni dopo; e nell' anno 1700. avendo Eglino fatto il Biſeſto, il che non ſi fece da' Latini, come vien preſcritto dalla Correzion Gregoriana, per tal cauſa vi ſono adeſſo undici giorni di differenza; di modo che il giorno di Natale preſſo de' Greci viene a cadere a i 5. di Gennajo de' Latini; l' Epifania a i 17. e così riſpettivamente di tutte le altre Feſte non Mobili. Quanto poi alle Mobili, oſſervai che ſolamente allorchè l' anno è Biſeſto, cade nello ſteſſo tempo la Paſqua. Gli altri anni vi ſuol eſſer la differenza di otto giorni dopo, preſſo de' Greci; ma il divario maggiore ſi è alle volte di quattro, o cinque ſettimane. Così appunto è ſuccedu-to nell'anno corrente 1717. nel quale Noi Latini celebrammo la Paſqua a i 28. di Marzo, ed i Greci a i 21. di Aprile, che viene ad eſſer (calcolandoſi il di-falco degli 11. giorni, che accennammo di ſopra) a i 2. di Maggio. Ma non eſſendo lo ſcopo mio il ricercar la cagione di queſte diſcrepanze, paſſerò a deſcriver l' Eccleſiaſtiche Funzioni che ſi fanno in Valachia, e cominceremo da quella della Epifania; che da me fu molto bene veduta in Tergoviſte tre anni ſuſſeguenti, allorchè viveva il Principe Coſtantino Brancovani; cioè del 1711. 1712. e 1713.

CA-

CAPITOLO VIII.

Solenni Funzioni Eccleſiaſtiche nella Valachia.

NEl Gran Cortile del Palazzo, dirimpetto alla facciata della Chieſa era preparato un Altar poſticcio con ſopravi i ſuoi Candelieri, Croce, Rituale, ed altro concernente la benedizion ſolenne dell' Acqua (che ſempre ſuol farſi dall' Arciveſcovo Metropolitano, quando però non vi ſi trovaſſe qualche Patriarca.) Dirimpetto al detto Altare, alla diſtanza di 20. paſſi, era ſopra un dado a 3. gradini coperto con panno roſſo ſituata la Sedia del Principe, la qual era di velluto roſſo con gran frange d'oro, e con grandi brocchettoni di argento dorato. Alla ſiniſtra di detta Sedia ve n'erano altre 4. della ſteſſa materia, ma un poco più piccole, e con dado più baſſo, deſtinate per li 4. Principini Brancovani, che erano *Coſtantino* (il Primogenito) *Stefano*, *Ridolfo*, e *Mattias*. Dopo queſte 4. Sedie era quella dell'Arciveſcovo, il qual faceva la Funzione, ed aveva il dado con 2. gradini. Alla parte deſtra della Sedia del Principe (ma a traverſo, o per meglio ſpiegarmi, dal corno dell' Epiſtola dell' Altar poſticcio ſuddetto) era diſpoſta una gran Banca con l'appoggiatojo, ricoperta di tappeti, ſulla quale ſedevano per ordine i Nobili titolati di prima, e ſeconda claſſe, ed i Capitani di Milizia. Dirimpetto, cioè dal Corno del-

l'E-

l'Euangelio del ſudetto Altare poſticcio, eravi un altra banca ſimile per li Prelati foraſtieri; e per gli Abati de' più celebri Moniſterj della Provincia, dopo i quali erano i Monaci; i Preti, ed i Cantori, eſſendo ciaſcun Prelato, e altri Religioſi veſtiti, ciaſcuno ſecondo la ſua Dignità, con paramenti Sagri. Allato della ſedia del Principe ſtavano in piedi, e veſtiti col *Caftan*, a ſiniſtra il *Poſtelnico*, cioè il gran Mareſciallo di Corte, col ſuo lungo baſtone di argento, fatto in forma di bordone da Pellegrino, ed alla deſtra lo *Spataro*, cioè il gran Generale della Cavallerìa, il qual teneva ad armacollo la Scimitarra del Principe. La mano deſtra di lui era coperta con un ricco fazzoletto ricamato, ſopra di cui ponevaſi dal Principe il ſuo prezioſo Berrettone, ogni qual volta ſe'l levava di teſta.

Intonateſi dal Coro de' Cantori le Antifone, ſecondo che viene preſcritto dal Greco Rituale per tal Sagra Funzione, l' Arciveſcovo Metropolitano, veſtito Pontificalmente, cominciò a fare la Benedizione dell' Acqua; terminata la quale, s' incamminò proceſſionalmente verſo il fiume *Jalumizza* (che non è molto lontano dalla Corte) tenendo in mano quella ſteſſa piccola Croce, con cui aveva fatto la benedizione dell' Acqua; e preceduto da tutti gli Stendardi de' Moniſterj, e delle Chieſe Parrocchiali, accompagnato altresì da' ſuoi Diaconi, e da altri Miniſtri, tutti veſtiti con Paramenti Sagri. Oſſervai, che tutti coloro, che incon-

incontravano la Proceſſione, s' inginocchiavano, mettendo la faccia in terra, in ſegno di gran divozione. Giunto l' Arciveſcovo al fiume, tuffò in acqua la Croce ſuddetta, e nello ſteſſo tempo, coloro, che portavano le accennate Bandiere de' Moniſterj ed altre Chieſe, le tuffarono ſimilmente nel fiume, il che feceſi ancora delle Bandiere militari da tutti gli Alfieri, che accompagnavano la Proceſſione.

Ritornata queſta in Corte, e giunto l' Arciveſcovo all' Altare, ſi partì per andar verſo il Principe; queſto però ſi moſſe ſubito per incontrar il Prelato; ſicchè giunti ambidue a mezza ſtrada, l' Arciveſcovo con l' Aſperſorio toccò la fronte del Principe, che gli baciò la mano, e poſcia gli fu data da baciare quella ſteſſa Croce, di cui parlammo poco dianzi.

In queſt' atto ſi ſpararono 12. Cannoni; quindi ſi fece la ſalva della Moſchetteria, e finalmente cominciò il concerto di Trombe, Tamburi, Timpani, Pifferi, *ec.* il che durò, ſinchè andarono al bacio della Croce i 4. Figliuoli; dopoi i Prelati, ciaſcuno ſecondo il ſuo grado, e finalmente i Nobili per ordine. Finito il bacio della Croce, l' Arciveſcovo andò al luogo, dov' era la ſua Sedia, e quivi ſtette in piedi con l' Aſperſorio in mano per dar la Benedizione a' Nobili Giovani, che paſſavano ſu' Cavalli del Principe. Erano queſti ſuperbamente addobbati, e bizzarri al maggior ſegno.

Paſſavano dunque ad uno ad uno a Cavallo i Fi-

gliuoli de' Nobili, con la testa scoperta, e solo con la sottoveſta di ricca materia: L' Arciveſcovo dava l' aſperſione, ſecondo che gli paſſavan dinanzi, e poi giungendo davanti al Principe, ogni Cavaliere gli faceva una profonda riverenza abbaſſando la teſta. In ultimo comparve il Cavallerizzo Maggiore, che in Valaco ſi chiama, *Comis Mare*, e queſto era veſtito col *Caftan*; ſicchè datoſi fine a queſta funzione, il Principe preceduto da' Prelati, e da tutto il ſuo Nobil Corteggio, entrò in Chieſa alla Meſſa Solenne, terminata la quale, e avvicinataſi l' ora del deſinare, ſi poſero tutti a tavola, eſſendo imbandito ſuntuoſo Banchetto, le cui particolarità ſtimo ſuperfluo il raccontare, avendone baſtevolmente parlato di ſopra; ſicchè paſſeremo adeſſo alla Funzione del Giovedì Santo, in cui ſi fa la Lavanda de' piedi agli Appoſtoli.

Circa l' ora del mezzo giorno, dee trovarſi tutto l' apparecchio nel Cortile del Palazzo del Principe nello ſteſſo modo accennato di ſopra per la Funzione della Epifanìa. Quegli che rappreſentano la Perſona degli Appoſtoli, debbono eſſere Abati de' più coſpicui Moniſterj della Valachia; e ritrovandoſi qualche Veſcovo Suffraganeo (come ſarebbe quel di Ribnico, oppur di Busèo) quello in tal caſo rappreſenta San Pietro; e all' incontro, nel luogo di Giuda, ſi elegge qualche Monaco ordinario, che non ſia *in Sacris*. Intonateſi dal Coro de' Cantori le Antifone, e Verſetti adattati a quella Funzione, ſi canta poi l' Evangelio dal

dal Primo Cappellano della Chieſa di Corte. Allora il Patriarca, o l' Arciveſcovo Metropolitano, che fa la ſagra Funzione della Lavanda, incomincia a deponere i Paramenti ſagri (conforme accenna il Vangelo, aver fatto Criſto Signor noſtro in quella occaſione) ſicchè rimane col Camice, e ponendoſi lo ſciugatojo alla cintura, mette l' acqua in un gran Bacino d' argento; e allorchè ſi arriva a quelle parole dell' Evangelio: *Cæpit lavare pedes Diſcipulorum*, il Prelato comincia dall' ultimo, cioè da Giuda, e proſeguiſce a lavare i Piedi degli altri Appoſtoli, reiterandoſi però quelle parole. *Cæpit lavare pedes Diſcipulorum*, finchè arriva il Prelato a quel che fa da San Pietro, il quale dice: *Domine tu mihi lavas pedes?* al che il Prelato, come quello che rappreſenta la Perſona di Criſto, riſponde, come è notato nel Vangelo, in cui ſi fa menzione della Lavanda.

Terminata la Lavanda, il Prelato ripiglia i Paramenti ſagri, e poſtoſi a ſedere, fa un ſermoncino in forma di ammaeſtramento a quelli, che rappreſentano la perſona degli Appoſtoli. Dopo di che tutti i Prelati, che ſi trovan quivi preſenti, vanno per ordine a pigliar di quell' Acqua della Lavanda, e ſi toccan la fronte con eſſa, facendoſi il ſegno della Croce: Lo ſteſſo faſſi dal Principe, quindi da' Principi ſuoi Figliuoli, e finalmente da' Nobili, e poſcia entrano in Chieſa alla Meſſa ſolenne.

L' uſo di non ſonarſi le Campane dalla Meſſa

del Giovedì Santo ſino a quella del Sabato Santo, come preſſo di Noi Latini, non ſi coſtuma in Valachia; o per dir meglio dovunque ſi fa profeſſione del Rito ſecondo la Chieſa Orientale; ſiccome anco è da ſaperſi, che i Greci non tralaſciano giammai nelle Funzioni loro Eccleſiaſtiche, il *Gloria Patri*, e l' *Alleluja* sì nella Settimana Santa; come nelle Funzioni de' Morti. La mattina del Sabato Santo all' Alba, nella Chieſa di Corte, e in tutte le altre principali ſi fa la Proceſſione lugubre con la Immagine del Salvator noſtro morto, e intanto ſi ſuanano a diſteſa tutte le Campane della Città, il che fa un bel ſentire: Ma viceverſa rendeſi altrettanto nojoſo lo ſtrepito, il qual comincia dalla mezza notte del Sabato Santo ſino all' Alba della Domenica di Paſqua, giacchè tutti i Campanili delle Chieſe riempionſi di ragazzi che vanno ſcampanando (uſanza invecchiata, dicono eſſi, per chiamar la Paſqua, che faccia preſto a venire).

Nel giorno della Santa Paſqua, la mattina di buonora, ſi fa nel Cortile di Palazzo il ſolito Solenne apparecchio (che per averlo accennato di ſopra nel giorno della Epifanìa, non iſtaremo a replicarlo) con queſto però, che ſuol eſſer aſſai più numeroſo il concorſo de' Prelati, e de' Nobili, eſſendo ſolito anco d' intervenirvi qualche Patriarca, ſpezialmente a tempo mio quello di Geruſalemme: In mancanza di lui però ſuppliſce l'Arciveſcovo della Valachia. I Cappellani, i Cherici, e Can-

e Cantori di Corte ſtanno dall' una parte, e dall' altra dell' Altar poſticcio, ſopra di cui ſta collocato un Quadretto con la Immagine della Riſurrezione, e il Libro chiuſo degli Euangelj.

Il Principe a ſue ſpeſe fa diſpenſar dal Vicecancelliere gran quantità di Candele di Cera a tutti gli Aſtanti. Il Prelato, che fa la Funzione, andando al ſuddetto Altare, e fattoſi il ſegno della Croce, dice con voce alta queſte parole, che dal Greco traſportate in Latino ſono tali: *Gloria Sanctæ, & Individuæ Trinitati, nunc & ſemper, & in ſæcula ſæculorum. Amen.* Dopo di che canta il Verſetto: *Chriſtòs aneſti*, ec. *Chriſtus reſurrexit*, ec. il che vien proſeguito, e replicato dal Coro, finchè il Prelato ſuddetto col turibolo alla mano dà l'incenſo al Principe, e poi per ordine a tutti gli Aſtanti, Prelati, e Nobili. Ciò fatto, ritorna all'Altare, di dove piglia il Libro degli Evangelj ſerrato, e tenendolo con ambe le mani, s' incammina verſo il Trono del Principe, il quale va incontro al Prelato; ſicchè giunti ambidue a mezza ſtrada, il Principe bacia il Libro ſuddetto dandogli il Prelato la benedizione, e in quell'iſtante ſi ſparano 12. Cannoni, e ſuonanſi tutti gli ſtrumenti, che tante volte abbiam detto di ſopra. Vanno poi l'uno e l'altro a ſedere nel proprio luogo, tenendo però il Prelato il Libro degli Euangelj nelle mani. Allora il *Camaràs*, cioè il Teſorier ſegreto del Principe, facendo una profonda riverenza al ſuo Padrone, gli dà, baciandogli la mano, una

pic-

picciola Croce tutta tempeſtata di Diamanti, dalla cui eſtremità pende un prezioſo fazzoletto. Vanno allora tutti gli Arciveſcovi, e Veſcovi l'un dopo l'altro per ordine, prima dal Prelato, che ſta a ſedere, e baciano gli Evangelj (tenendo ciaſcun di loro una piccola Croce in mano) e con eſſa vanno poi dal Principe, il quale ſtando in piedi, porge la Croce ſua da baciare a quel Prelato; il Principe gli bacia la Croce, e la mano, e dal Prelato viceverſa viengli baciata la fronte. Tutta queſta bella Cirimonia, che ſi fece col Principe oſſervai ſimilmente fatta con li Figliuoli di lui. Anco gli Abati vanno per ordine all'accennata Funzione, con queſta differenza però, che il Principe bacia la loro Croce, ma non la mano; anzi ſi mette a ſedere, ponendoſi in teſta il ſuo Berrettone, che è contornato di prezioſi Zibellini, ed ha nella parte deſtra il *Sorgùcci*, cioè a dire una bella pennacchiera di penne di Airone, fornita con una gran roſetta di prezioſi Diamanti: e mi diſſero perſone degne di fede, che quei Diamanti, che erano nel *Sorgùcci* del Principe Coſtantino Brancovani, aſcendevano alla ſomma di trentacinque in quaranta mila Reali. Dopo gli Abati, ſeguitarono i Nobili, e così terminoſſi la ſolenne funzione; ed il Principe ſalito in Corte, entrò in un bel Camerone di Udienza, dove ſendo aſſiſo nella ſua Sedia, riceveva al bacio della mano tutte le Perſone di ſtima (ſpezialmente Foreſtiere) che non avevano avuto rango giù nel Cortil del Palazzo.

Dal-

Dall' Appartamento del Principe ſi paſſa a quello della Principeſſa, la quale riceve i Prelati in piedi, e bacia loro la mano nell' atto di donare a ciaſcun di loro un bel fazzoletto ricamato, il quale ſuol anco dare a Foreſtieri di conſiderazione, ſtando però a ſedere. Agli altri Nobili, che vanno a baciarle la mano, ſi dà un bell' uovo dorato, oppur roſſo e dipinto con fiori e bizzarri lavori; il che parimente coſtumaſi dalle principali Gentildonne; ma avendo di ciò parlato di ſopra con occaſion di narrar i Riti de' Valachi, ſarà bene il deſcriver la Funzione della Meſſa ſolenne, a cui ſuol darſi principio, due ore in circa dopo la Funzione poco fa raccontata.

Datoſi il ſegno col ſuono delle Campane, ed entrato in Chieſa il Patriarca, oppure (in mancanza di queſto) l'Arciveſcovo Metropolitano, che deve celebrare ſolennemente, ſiccome anco tutti gli altri Prelati, diſcende il Principe dal Palazzo accompagnato da tutto il ſuo Nobil Corteggio, e va a collocarſi nel ſuo Trono, ſituato dirimpetto all' Altare, a man diritta quando ſi entra in Coro. Eſſo Trono ha due ſcalini, ed è tutto di legno vagamente intagliato con trafori, e fogliami, ſiccome anco la ſua ſommità, che va a terminare in forma di baldacchino. Nella parte davanti non vi è inginocchiatojo, ſendo l'uſo preſſo de' Greci di ſtar in piedi in Chieſa, e non mai inginocchioni. Alla deſtra è un altro, ma alquanto minor Trono deſtinato per quel Prelato che celebra la Meſſa ſolenne

lenne, dopo il quale ſtanno diſpoſti gli altri Prelati per ordine. Oſſervai, che in quell' ordine di Sedili dopo i Prelati ſtavano il Gran Teſoriere, il Protomedico del Principe (che allora era il Signor Bartolommeo Ferrati, Conte di Ungheria) ed il Vicecancelliere; e dopo di queſti erano i Cantori del Coro deſtro. Al lato ſiniſtro del Principe ſtavano (amendui veſtiti col *Caftan*) il Gran General della Cavalleria, con la Sciabla del Principe ad Armacollo; con la Mazza di argento (chiamata *Buſdugan*) appoggiata al braccio ſiniſtro; e nella man diritta, che era velata col prezioſo fazzoletto, teneva il ricco Berrettone. Al lato ſiniſtro di eſſo Gran Generale era il Gran Mareſciallo di Corte, col ſuo lungo baſtone di argento. Altri 12. Mareſcialli di ſecondo rango (che ſono tutti Giovani Nobili) ciaſcun de' quali tiene in ſimili occaſioni il ſuo baſtone, ma di legno, occupavano tutto quello ſpazio di luogo, che è tra il deſtro, ed il ſiniſtro Coro. Nel principio di queſto ſtavano i quattro Principini, poſcia gli altri Nobili, e finalmente l'altro Coro de' Cantori. Entrato che ſia il Principe in Chieſa, ſi pongono ſulla porta di eſſa due Soldati con labarde per impedir la folla del Popolo, e due altri nell' ingreſſo del Coro, immediatamente dietro i Paggi ed altri Uffiziali domeſtici del Principe.

Paratoſi dunque il Patriarca, e tutti gli Arciveſcovi, Veſcovi, Sacerdoti, e Diaconi che debbono celebrar inſieme, e poſtoſi il Celebrante dinanzi l'

zi l' Altare, il Diacono dice queſte parole: *Benedic Domine:* Al che il Patriarca riſponde al alta voce: *Benedictum ſit Regnum Patris, & Filii, & Sancti Spiritus, nunc & ſemper, & in ſæcula ſæculorum, Amen*; Si proſeguiſce la Meſſa con le Orazioni, e Verſetti ſoliti cantarſi preſſo la Chieſa Greca, ſinchè ſi arrivi a cantare il Vangelo, il quale nel giorno di Paſqua è: *In principio erat Verbum*; e ſi canta nella forma che ſegue.

Il Patriarca ſta all' Altare; tutti gli altri Prelati che celebrano inſieme con eſſolui ſi metton per ordine l' un dietro l' altro ſino alla porta della Chieſa, ma con la faccia rivoltata all' Altare. Cominciaſi dal Patriarca il Vangelo, ed ognuno di que' Verſetti di mano in mano che è ſtato cantato dal Patriarca, ſi canta eziandio da ciaſcuno de' Prelati ſuddetti l' un dopo l'altro ſino alla fine. Si ſuol cantare in queſto giorno il Vangelo in lingua Araba, Greca, Illirica, Latina, e Valaca, quando però tra quei Prelati vi ſia chi ſappia riſpettivamente le ſuddette Lingue. In queſto mentre pongonſi tre Segretarj di Corte dietro al Trono del Principe a ſcrivere il ſuddetto Vangelo: *In principio erat Verbum* ſino alla fine, l'uno a gara dell'altro. Colui che lo ha ſcritto prima, va a preſentarlo al Principe, con profonda riverenza, e ne riporta poi per premio un taglio di quattro braccia, e mezzo di finiſſimo panno; che ſi dà anco al ſecondo, ed al terzo, ma di qualità più ordinaria. Terminato il Vangelo, e proſeguendoſi il

rimanente della Meſſa ſino a quel ſegno, in cui i Concelebranti aſſumono la Comunione, e cominciatoſi dal deſtro Coro a cantare quel Canto, che è appropriato al giorno corrente, il principal Prelato di quei che ſono nel Coro, va a baciar la Immagine della Riſurrezione, che è in un quadretto adattato ſopra un Leggio decentemente ricoperto di broccato; e ritornato che ſia al proprio luogo, parteſi dal ſuo Trono il Principe per far la ſteſſa Cirimonia. Allora tutti quelli, che ſono in Coro, eſcono alquanto dal loro luogo, chinando profondamente la teſta, nel paſſare e ripaſſare, e nel riporſi nel Trono il Principe, da cui vengono corteſemente ſalutati tutti. Poſcia vanno anco i Principini l'un dopo l'altro a far la ſteſſa funzione, e ſi fanno loro le ſteſſe riverenze, come al Principe loro Padre. Si dee avvertire, che la Cirimonia di andar a baciare la Immagine ſi coſtuma in tutti gli altri giorni; e dandoſi il caſo che qualche Domenica non ſi faceſſe la Feſta di qualche Santo, in tal caſo il Principe va a baciare la Immagine di Criſto Signor noſtro, ſituata a man diritta fuor della porticella dell' Altare, ſiccome quella della Madonna, che è alla ſiniſtra.

Terminata la Meſſa, il Patriarca ſi va a mettere nel ſuo Trono, di dove diſpenſa il Pane benedetto prima a' Prelati che non han celebrato con lui, e poi al Principe. Allora compariſce il Gran Coppiere con una Coppa di argento dorato, col Coperchio, e con ſopravi un bel fazzoletto ricamato. In eſſa Coppa vi è del Vino, e alcune fettucce di pan bruſtolito, di cui ne piglia prima egli un bocconcino, e lo mangia per far credenza al Principe, che poſcia ne piglia un poco ancor egli, quindi ne prendono i Principini, e neſſun altro. Dipoi ritornato il Patriarca all' Altare per deponere i paramenti Sagri, cantanſi dal Coro alcuni verſetti, e nel dar Egli la benedizione al Principe, ed agli altri, il deſtro Coro canta in Greco alcune parole, che in Latino ſuonano così: *Ad multos annos conſervet Deus, Celſiſſimum Principem N.* ec. e nello ſteſſo tempo l'altro Coro canta queſte, cioè: *Dominum & Patriarcham noſtrum N. conſervet Deus ad multos annos*, ec. Cominciano poſcia ad uſcir dalla Chieſa con queſt' ordine. Prima i Preti, che ſi mettono in fila nella ſiniſtra parte, ma in tal ſito, che il luogo più vicino alla porta della Chieſa è riſerbato al più degno; eſcono poſcia i Prelati, e tutti queſti reſtano fermi nel ſuo luogo, finchè ſia paſſato il Principe, ed il Patriarca, amendue i quali nel ſalir le ſcale vengono ſoſtenuti, e ajutati da' *Paìcci*, nel modo che accennammo altrove: Salitaſi la prima Scala dal Principe, e dal Patriarca, quello da un terrazzino che è quivi, ſaluta tutti, chinando la teſta per tre volte, cioè i Prelati, i Nobili, ed i Soldati, che ſtanno in parata; ed il Patriarca all' incontro dà la ſua benedizione a' ſuddetti. Giunto il Principe nel ſuo Camerone di Udienza, e poſtoſi a ſedere, ſiccome anco il Patriarca, entrano eziandio gli altri Pre-

Prelati, e vengon tutti ſerviti con Caffè, poſcia trattengonſi in varj diſcorſi, finchè venga l'ora di andare a tavola, dove perlopiù ſogliono ſedere in quel giorno da 70. in 80. Commenſali tra Prelati, e Nobili. Ma di queſto abbiam favellato di ſopra quanto baſta; ſolo debbo quì dire, che terminato il Banchetto, vanno tutti giù in Chieſa al Veſpro, in cui anco ſi canta il Vangelo della Riſurrezione, e fattoſi ſcambievolmente il *Chriſtòs Anèſti*, ognun ritorna a Caſa ſua.

I Nobili, ſecondo la dignità loro, vengono preceduti da Trombe, Timpani, ed altri ſtrumenti. Il Patriarca è ſervito in una Carrozza di Corte a ſei Cavalli, in cui ſiede anco, ma nell' ultimo luogo, il Vice Mareſciallo di Corte; e da ciaſcun lato della Carrozza una lunga fila di ſoldati *Saimeni* veſtiti di roſſo, con la Sciabla al fianco, e con un baſtone in mano. Ciaſcun degli altri Prelati ritorna a caſa ſua in Carrozza.

Il Lunedì di Paſqua (il che deeſi riſpettivamente intendere del giorno che ſegue alle altre Feſtività più ſolenni) ſi fa il ſecondo Banchetto, in cui intervengono i Nobili di ſecondo rango, e ancor quelli, che nel giorno antecedente ſervirono a tavola veſtiti col *Caftan*, come accennammo di ſopra. Non ſi fa ſparo di Cannoni, ma ſolo della Moſchetteria.

Nel Giovedì della Paſqua, ſi fa nel Cortil di Palazzo la ſolenne benedizion dell' Acqua; il che ſuol farſi in tutte le Chieſe ogni primo giorno del meſe, andando poſcia il Parroco a benedir le Caſe, ed Abitanti nella ſua Parrocchia. Tutti gli altri Giovedì dalla Paſqua ſino alla Pentecoſte ſi fanno Proceſſioni da tutto il Clero; il che corriſponde alle Rogazioni preſſo di noi Latini per implorare da Dio la fertilità della Campagna, cantandoſi le Litanie inſtituite dalla Santa Chieſa.

E tanto baſti quanto alla Religione e Riti Eccleſiaſtici preſſo de' Valachi. Circa ad altre Nazioni di Rito diverſo da' Valachi, e da' Latini, vi ſono molte Famiglie di Ebrei. Vivono aſſai miſeramente, ingegnandoſi, con vendere acquavite ed altro, di ſoſtentare la loro vita. Oltre la lingua Valaca, uſano eziandio la Tedeſca, e anco la Pollacca. Non è loro lecito il portar abiti con altro colore, ſe non nero, o pavonazzo, non potendo adoperare ſtivaletti gialli, nè roſſi, ma bensì neri. Non vi mancano anco alcune Famiglie di Saſſoni-Tranſilvani, di Religion Luterana, parte de' quali vi eſercita la Profeſſion di Orefice, ed altri tengon bottega di corde, di tele groſsolane, e di altri utenſili da Cucina, che vengon loro mandate dalla Città di Corona (in Tedeſco *Cronſtatt*) nella Tranſilvania. Ai ſuddetti Saſſoni, ſiccome a quegli Ungheri che ſon Calviniſti, non è permeſſo il tener Chieſa, o altro pubblico luogo per farvi le loro preghiere. Vi capitan ſimilmente alle volte Mercanti Armeni, ma ſolo di paſſaggio. Il numero più conſiderabile de' Mercanti, ſpezialmente in Bucoreſti, è di Greci, ed anche Turchi, alcuni de quali

quali ſono aſſai ricchi. Vendono varie ſorte di Mercanzie; cioè Olio, ed altri Comeſtibili, che non produce il Paeſe, come Caffè, Zucchero, Droghe, *ec.* ſimilmente Panni, Raſi, Tappeti alla Perſiana, ed altre Merci, che fanno per lo più venire per la via di Coſtantinopoli.

Stanno eſſi Turchi nella Valachia con molto ritegno, e piuttoſto in qualità di Foreſtieri, che di Padroni del Paeſe. Nelle Cauſe Civili, e Criminali ſono ancor eglino ſottopoſti al *Divano*, cioè al Conſiglio del Principe: In alcune materie però di Religione, vengono giudicati da quello, che ha la Carica di *Beſcilì Agà*; e ſe la coſa fuſſe di maggior importanza, ſi ricorre al *Cadì*, cioè Giudice di qualche luogo nelle vicinanze della Valachia.

Non vi hanno i Turchi l'eſercizio pubblico della lor Legge, giacchè in tutta la Valachia, ficcome nella Moldavia, non ritrovaſi nè pur una benchè piccola Moſchèa; a ſegno tale, che volendo far le loro preghiere, ſi ritirano in un rimoto luogo, dove tenendo la faccia rivolta verſo quella parte dov'è la Mecca, quivi fanno la orazione con tutta la maggior ſegretezza. Dal che bene ſi ſcorge la ſopraffina politica dell'Imperio Ottomano per conſervarſi la divozione di quei popoli, e per render loro men aſpra la rimembranza della perduta libertà.

PARTE SECONDA.

CAPITOLO I.

Del modo con cui paſsò la Valachia ſotto il Dominio Turcheſco.

ERano i Valachi tributarj degli Ungheri; e nella deſiderabile abbondanza del ſecondo loro Paeſe godevano una pace tranquilla; ſicchè niente reſtava lor da bramare per lo total compimento di una vera felicità: Ma eglino ſteſſi fabbricaronſi le loro ſciagure col mezzo della propria incoſtanza; e con le private diſcordie, dal che poſcia nacque il peſſimo di tutt' i mali; cioè l'avidità di dominare. Le Storie loro medeſime manoſcritte (benchè in altre particolarità, come accennammo altrove, ſien di fede ſoſpetta) ne fanno irrefragabil teſtimonianza. Per maggior confermazione di ciò, ſpero che non ſarà per riuſcire ingrata all' Erudito Lettore di queſta mia Storia, una breve notizia della incoſtanza de' Valachi; ſcritta in una lettera di *Michel Bocignoli*, di Raguſi, a *Gerardo Plania*, Segretario dell' Imperadore l' Anno 1524. li 29. di Giugno. Eſſa lettera è ſcritta molto elegantemente in Latino; ed io con tutta la più fedele eſat-

tezza ho nella Volgar noſtra favella tradotto ciò che fa al propoſito noſtro.

Nazione (dic' egli parlando de' Valachi) *d' ingegno rozzo, ed incolto, e non diſſimile da' ſuoi Armenti, nè attende all' Arte militare, nè alla cura de' Pubblici affari; amatori delle riſſe, e delle diſcordie, a ſegno tale, che perlopiù non ſi attengono dalla ſtrage de' ſuoi Principi; dal che n' è ſeguito, che ſendo tributarj de' ſoli Ungheri, ſon divenuti non ſolamente tributarj, ma ſudditi de' Turchi;* e poco appreſſo: *Fu già tra di loro un Principe (chiamaſi da loro Voivoda) il cui nome era Dragolo, uomo coraggioſo, e ben perito nelle coſe militari; queſti non ſolo difendeva bravamente le coſe ſue; ma nel tempo d' inverno, ſendo agghiacciato il Danubio, come ordinariamente ſuccede, aſſaliva i confini de' Turchi, e mettevali a ferro, e fuoco. Del che ſdegnato Maometto (biſavo di Solimano moderno Imperadore de' Turchi) per vendicar le ingiurie, paſſando il Danubio, entrò nella Valachia: Dragolo non andogli incontro; imperciocchè avea dalle campagne, e da' Villaggj fatto ritirare in foltiſſimi boſchi circondati di Paludi, non ſolamente gli uomini, e gli armenti, ma eziandio tutte le coſe neceſſarie, a ſegno tale che l' eſercito de' Turchi dovea portarſi d' altronde ciò che al vitto eragli biſognevole. Ma il ſuddetto Dragolo con alquanti Cavalleggieri, ſpeſſe volte in tempo di notte, perlopiù anco di giorno, per ſentieri, e ſtradelle a lui note, uſciva dalle ſelve, e ſorprendeva molti di quei Turchi, che erano a foraggio, o che ſi eran allontanati dal loro accampamento; alle volte gli aſſaliva tutti,*

ti, allorchè meno ſe l' aſpettavano, e ucciſine molti, ſinchè ſi riducevano inſieme, di nuovo ſi rifugiava ne' boſchi, nè permetteva al nemico di attaccar la zuffa con condizioni uguali. Laonde Maometto, a cui mancavano i viveri per l' eſercito, e che non voleva, con grandiſſimo pericolo della ſua gente aſſalir Dragolo rinchiuſo ne' boſchi, avendo perduti molti de' ſuoi, fu coſtretto, ſenza preda, e ſenza vittoria, di ritornarſene per dove era venuto. Ma i Nobili Valachi liberati dal timor del nemico, dimenticati del benefizio ricevuto da Dragolo, incominciarono a tramare perverſi conſiglj per la morte di lui: Deteſtavano la milizia; lodavano i Turchi; biaſimavano le azioni di Dragolo; dicevano che la vittoria un giorno ſarebbe ſtata di maggior pregiudizio a i vincitori, che a i vinti; aſſerivano, che non potevan ſoffrire di aver nemici i Turchi, e riſolverono di far amicizia con eſſo loro, mediante anche il tributo. Dragolo all' incontro ſforzaſi di perſuader loro, che non dimandin la pace da' vinti; che difendan ſe ſteſſi e le coſe ſue con le armi; che vivano in libertà; e finalmente, che ſinch' egli foſſe vivuto, non averia permeſſo giammai, che la Valachia foſſe tributaria del Turco. Perſiſtendo eſſo in queſta opinione, vien trucidato inſidioſamente da' Nobili Valachi, e in di Lui luogo ne vien ſoſtituito un altro. Coſtui comprò la Pace da' Turchi, mediante l' annuo tributo di dodici mila ungheri d' oro. I Figliuoli di Dragolo, e molti ſuoi partigiani, rifugiaronſi al Turco, da cui molto benignamente accolti, fu permeſſo loro di menar vita Criſtiana; imperocchè queſti non erano di rito Gre-

co , ma Latino . Ma i Valachi di niuno ſtato contenti , non ſoffrirono che lungamente regnaſſe colui , che in luogo del defunto avevano eletto ; ma avendolo ammazzato , e non accordandoſi nello eleggere un Principe , rimiſero la coſa al Turco . Queſto eleſſe uno di quelli , che eranſi ricoverati preſſo lui ; e decoratolo con le inſegne del Principato , gl' impone , che vada nella ſua Provincia ; e comanda , che a niun foſſe lecito eſſer Principe di Valachia , ſe non o eletto da lui , oppur confermato , allorchè lo aveſſero eletto i Valachi . Di più , che ogni qualvolta comandaſsegli l' andare in Coſtantinopoli , faceſſe ciò ſenza ritardo , come i Governatori delle altre Provincie ; dal che n' è ſucceduto , che ſono poi divenuti totalmente ſudditi de' Turchi . In progreſſo poi di tempo l' Imperador de' Turchi pigliò Belgrado . Baſsarabba Principe de' Valachi (che io ſendo in Valachia conobbi gentiluomo privato) muore , laſciando un figliuolo in età di ſette anni .

Devo avvertire il Lettore , che da queſto Baſſarabba, di cui fa menzione il Bocignoli nella ſua Lettera , diſcende la Famiglia del Principe Coſtantino Brancovani di Beſſarabbia , quello che l' Anno 1714. a' 26. di Agoſto fu miſeramente decapitato in Coſtantinopoli, dopo eſſere ſtato ſpettatore della morte de' ſuoi quattro figliuoli , come a ſuo luogo diremo . La Famiglia però non è eſtinta ; vivendo nel giorno preſente , in cui ſcrivo , che è nel Novembre del 1717. il Principe Coſtantino Baſſarabba de' Brancovani , Principe del Sacro Romano Imperio Nipote unico del ſuddetto , in età di

dieci

dieci anni , e ſi ritrova in Bucoreſti inſieme con le Principeſſe Vedove Madre , e Nonna. Ma ſeguitiamo la traduzione della Lettera. *A queſto il Turco conferiſce il Principato , aſſegnandogli tutori Turchi per l' amminiſtrazion delle coſe , ſinchè il fanciullo veniſse in età ; e ciò ad oggetto , che i Valachi ſi aſsuefaceſſero pian piano a' Principi Turchi , ſendoſi propoſto nell' animo con tal opportuna occaſione di totalmente occupar la Provincia , per cui poſcia conſiderava facilisſimo il tranſito contro degli Ungheri , co' quali avea cominciato a far la guerra ; e ſtimava di dover ricavar più utile dalla Valachia , ogni qualvolta a guiſa delle altre Provincie , foſse governata da' Turchi . Ma i Valachi non accettarono nè il Fanciullo , nè i Turchi ; & in luogo del morto , ſoſtituiſcono un altro Principe ; ſpediſcono ambaſciadori al Turco ; pregano , che confermi il Principe da loro eletto ; sforzanſi di perſuadere , che il fanciullo era per la età , inutile e incapace all' amminiſtrazione di tanto Governo ; oltrechè aſseriſcono , che ciò non era l' antico uſo , che ſi daſse la Provincia a' Turchi , nè i Valachi averebbon giammai ciò tollerato . Perlochè irritato il Turco , comandò contra ogni ragione , e contra ogni legge , che gli Ambaſciadori foſsero ſtrangolati ; a gli altri ch' eran venuti con eſso loro , fece tagliare le orecchie , e così rimandolli a caſa . Comanda in oltre a i Baſcià di Nicopoli , di Vidino , e di Siliſtria , che raccolgano gente armata , e che dieno il guaſto alla Valachia . Il che riſaputo da i Valachi , chiamano eſſi dalla Tranſilvania Giovanni Conte di Sepuſio ; danno ſe ſteſſi , e le coſe loro nelle di lui mani , ribellan-*

doſi apertamente dà Turchi. Egli aſſoldate genti, viene in Valachia, e tiene indietro i Turchi, che diſponevanſi per dar il guaſto al Paeſe. Il che ſendo riferito all' Imperadore de' Turchi, temendo, che gli Ungheri non occupaſſero la Provincia, proponendo le antiche condizioni, cominciò a trattar la Pace co' Valachi. Queſti molto volentieri l' accettarono, eſortati a ciò dal Conte, il quale temeva l' umor volubile di quella Nazione inclinata ſempre alle ribellioni. Si ſtabilirono gli accordi: Che l'Imperador de' Turchi dichiaraſſe Principe qualcun di quei Valachi che aveva preſſo di ſe: Che li Valachi pagaſſero il tributo, come prima, e che riſarciſſero tutto ciò, che non avevano dato ne' tributi decorſi: Che del reſto, non aveſſero per l' avvenire i Turchi altro potere nella Provincia. Aggiuſtate in tal maniera le coſe, ricevono il Voevoda (cioè il Principe) *mandato dal Turco. Il Conte di Sepuſio ritornaſene a Caſa ſua. Ma i Valachi ſempre mal contenti dello ſtato preſente, ne cercano uno diverſo: imperocchè, ſcacciato il Voevoda mandato dall' Imperadore de' Turchi, ne ſoſtituiſcono un altro. La qual coſa benchè daſſe faſtidio al Turco, nondimeno (richiedendo forſe così il tempo) diſſimulonne il diſpiacere; e immantinente deſtinato per la Valachia un Ambaſciadore con 300. uomini a Cavallo, ſpediſce le inſegne del Principato al Principe nuovamente eletto; cioè la mazza ferrata; lo ſtendardo (che ſogliono adoperar in guerra tutti i Governatori, che i Turchi chiaman Sangiacchi) il qual è fatto con una coda di cavallo: In oltre un certo ornamento da teſta, contornato di filo d'oro a guiſa di Diadema.*

dema. Coſtui giunto nella Valachia, viene onorevolmente accolto dal Voevoda; ma nel mentre che alla preſenza de' Nobili del Paeſe, e della Plebe, finge di accomodargli alla teſta il berrettone, gli percuote il capo con la mazza ferrata, e uccide il Voevoda, come dall' Imperador de' Turchi era ſtato comandato. Gli altri Soldati avventatiſi contro a' Nobili, ne ſtrangolan molti; e montati a Cavallo, ſenza trovar reſiſtenza, andarono al Caſtello che è fabbricato ſulle rive del Danubio; (chiamaſi queſto Caſtello Giurgevo, ed è lontano da Bucoreſti 12. ore di cammino) *che i Valachi fatti tributarj de' Turchi conſegnaron loro dopo la morte di Dragolo. Ciò ſaputoſi dal Conte di Sepuſio, andò celeremente in ſoccorſo della Provincia, per tener lontano il comune pericolo col cimento comune; Imperocchè ſe i Turchi occupaſſero la Valachia, ſaria perduta tutta la Tranſilvania, di cui egli è Principe Sovrano;* ec.

Sin quì la Lettera del Bocignoli ſul propoſito de' Valachi, che ho voluto quì regiſtrare, acciocchè ſerva di preliminare, o per dir meglio, di baſe fondamentale a quanto ſono per dire.

CA-

CAPITOLO II.

Qual Politica incominciarono i Turchi ad uſare col Principato della Valachia.

DObbiam conſiderare queſte due Provincie, Moldavia, e Valachia a guiſa di due Navi in un mar tempeſtoſo, dove rare volte ſi gode la tranquillità, e la calma. Quella ha per confinante la Pollonia; queſta tiene vicina la Tranſilvania. Sarian queſte, non ha dubbio, un Porto di ſicurezza, per un Principe che voleſſe ſcuoter il giogo Turcheſco, ma il ſolo tentare di giungervi, è un voler correr evidente pericolo di miſerabil naufragio. Gli attentati di alcuni Principi, ſpezialmente di Valachìa pur troppo hanno fatto aprire gli occhi alla Potenza Ottomana, la qual conobbe colla ſperienza, che la cagione di tutto il male non proveniva d' altronde, che dalle loro immenſe ricchezze: Che il tributo era aſſai leggiero; e all' incontro le rendite andavanſi ſempre più aumentando; il che dava eziandio impulſo maggiore alle geloſie, anzi al timore di vederſi ribellata quella Provincia ſua tributaria, dal cui poſſedimento venivale agevolato il modo d'innoltrare i progreſſi contro dell' Ungherìa. Tengono i Turchi altamente ſcolpita nella memoria la coraggioſa riſoluzione di Michele Voevoda della Valachia, che collegatoſi col Principe di Moldavia, e con quel-

quello della Tranſilvania, moſſe loro una terribile e lunga guerra, la quale certamente non ſarebbeſi terminata così preſto, nè ſenza gran rovina de' Maomettani, ſe le private paſſioni, le diſcordie domeſtiche, e la incoſtanza de' Valachi non aveſſero troncato il filo a così ſegnalati progreſſi, da' quali chiaramente appariva il felice diſcioglimento alle catene della loro deplorabile ſchiavitudine. Famoſo eziandio è nella Storia de' Valachi il nome di quel Matteo Voevoda, il quale avendo tenuto pacificamente il Principato più di venti anni (alcuni Manoſcritti Valachi dicono quaranta) affidato nelle ſue grandi ricchezze, aſſoldò un conſiderabil numero di Bulgari, e Serviani, co' quali andò bravamente ad aſſalire i Turchi, che ſul principio dovettero ſoccombere, per eſſere ſtati colti all' improvviſo; ma poſcia ingroſſandoſi, e fatto venire uno ſtuolo numeroſo di Tartari in loro ajuto, intimoriti i Valachi, furono i primi a cedere, conoſcendoſi totalmente incapaci di far argine al precipitoſo torrente de' loro nemici; ſicchè il Voevoda Matteo vedendoſi abbandonato da' ſuoi, fu coſtretto di renderſi per vinto. Alcuni dicono che egli con la propria vita pagaſſe il fio del ſuo ardimento: altri all' incontro aſſeriſcono, che per mezzo di denari, e delle amicizie che aveva con alcuni de' principali Miniſtri della Porta Ottomana, otteneſſe il perdono. Egli è ſepolto nel Moniſtero chiamato, *Arnota* fabbricato in un luogo così ſcoſceſo, che non vi poſſo-

no

no andare nè Carri, nè Cavalli. Il Fondatore di queſto Moniſtero fu Negrul Voevoda, il qual dotollo di ricchiſſime rendite.

Anco il ſuddetto Principe Matteo edificò diverſi Moniſteri; cioè; *Plumbuita*, che è fuori di Bucoreſti un ora di ſtrada. *Brebul* non molto diſtante da *Chimpina*, dove dicemmo eſſere una delle Gabelle nel paſſo che va nella Tranſilvania: un altro Moniſtero detto, *Strabaja*, diſtante ſei ore da Cernez, ch'è il primo luogo di confine, lontano da Arſava quattro ore di ſtrada: Edificò eziandio il Moniſtero di *Hottarani* preſſo al fiume Olt, e ne aſſegnò le ricche rendite al famoſo Moniſtero chiamato in Valaco *Sfetagora*, cioè *Monte Santo*, che è vicino a Salonicchio, o ſia Teſſalonica. Certa coſa è, che per tal ribellione, la Provincia per eſimerſi dal ſacco, e da altre ſciagure, che agli Abitanti ſuoi erano minacciate, dovette sborſare una groſſa ſomma di dinaro; ed allora ſe le accrebbe il tributo annuo, che aſcendeva a trecento Borſe, che ſono 150. mila Reali. Sin da quel tempo tutti i Principi, che ſuccederono al Voevoda Matteo, dovettero abbandonare Tergoviſto, dove gli Anteceſſori avevan fatto la loro Reſidenza, che fu poi ſtabilita in Bucoreſti. Non è dunque da maravigliarſi, ſe nelle Carte Geografiche, ſpezialmente antiche, non appariſce Bucoreſti, ma bensì Tergoviſto con queſto diſtintivo: *Sedes Voevodæ*. Mi raccontarono Perſone degne di fede, che per il lungo tempo, daccchè non avevano

no riſeduto i Principi in Tergoviſto, eraſi queſto ridotto a guiſa di Selva, giacchè non apparivano più le Caſe, per eſſer tutte circondate di Alberi; il che io ſtimo veriſſimo, ſe conſideriamo ciò che dicemmo di ſopra, favellando di Bucoreſti; cioè, che ogni Caſa è poſta in Iſola, ed ha ciaſcuna il ſuo Cortile con alberi anco fruttiferi, che ſervono la State per far ombra, e rendono il luogo aſſai delizioſo. Anzi già venti anni, allorchè il Principe Coſtantin Brancovani ſi riſolvette (per ſua ſciagura) di andare ad abitar in Tergoviſte, per motivo di mutar aria, ſi trovarono nella Cantina della Corte alcuni Orſi grandi e piccoli, che erano nati, ed allevati quivi. Dicono eziandio, che in un luogo recondito del Palazzo (allorchè riſarcivaſi) fu ritrovata una lapida, con alcuni Caratteri, il tenor de' quali era queſto, cioè: *Che il Voevoda Matteo, a qualunque Principe aveſſe ritrovata quella lapida, intimava la Divina maledizione, ſe non aveſſe riſarcito Tergoviſte, e fattolo ripopolare com' era ſtato prima*. Dal che poi molti hanno pigliato occaſione di aſſerire, che il Principe Coſtantino ſuddetto ritrovaſſe gran quantità di dinari; però io ne laſcio la verità a ſuo luogo, regiſtrando ſolamente quanto io medeſimo ho ſentito raccontarmi da quei Valachi. Ma per andarmi avvicinando a' tempi noſtri, come è lo ſcopo che mi ſono prefiſſo in queſta mia ſtoria, e laſciati a bello ſtudio da parte gli altri Principi che ſuccedettero al Voevoda Matteo (tanto più che di eſſi non trovo coſa di rimarco) baſte-

rammi ſolamente accennar qualcoſa di un tal Graziano Principe di Valachia, e di Moldavia, di cui vien fatta menzione da Uberto Mirèo, Autore accreditato, nel ſuo Libro intitolato: *De Bello Bohemico Ferdinandi II. Cæſaris Auſpiciis feliciter geſto Commentarius*, ec. Queſte ſono le di lui parole (a carte 84.) da me nella Italiana favella fedelmente tradotte.

L'Autunno dell'anno paſſato 1619. *fu molto infauſto, a' Pollacchi. Queſti erano ſtati chiamati in ajuto da Graziano Principe di Valachia, e di Moldavia, di profeſſione Criſtiano, contra i Turchi, e Tartari. Dopo la prima e ſeconda Battaglia, la vittoria piegò dalla parte di Scander Baſcià Turco, e di Galga Sultano de' Tartari Precopenſi. Perirono due mila cinquecento Pollacchi in circa, e tra di loro il fiore della Nobiltà: però anco lo ſteſſo Graziano*, ec.

Per quanta diligenza io abbi uſato, non mi è ſtato poſſibile il ritrovar ne' Manoſcritti Valachi, menzione alcuna di queſto Principe Graziano; tanto è malagevol coſa il ricavar le notizie più antiche, quando nè pur ſi poſſono aver quelle da un ſecolo in qua! Ma grazie a Dio, che già ci avviciniamo a' Principi de' noſtri tempi, de' quali potremo con più coraggio favellare.

CAPITOLO III.

Antonio, Gregorio, Radolo, o ſia Ridolfo, e Duca, Principi di Valachia.

ANtonio Voevoda, Avo Paterno della vivente Principeſſa Maria, relitta Vedova del Principe Coſtantin Brancovani, fu un Principe aſſai benigno, amatore della ſua quiete, e di quella de' ſuoi ſudditi. Viveva con ſomma ſemplicità, e però lontano dalla invidia, e dalle perſecuzioni de' ſuoi Nobili; nel che principalmente conſiſte la vera, ma rara felicità de' Principi di quei Paeſi. Morì nel pacifico poſſeſſo del ſuo Principato, laſciando un ſommo deſiderio di ſe medeſimo, e nello ſteſſo tempo una doloroſa diſperazione in quei Popoli di poter in avvenire aver un Principe così buono. Pur troppo ſi verificarono i preſagiti malori, poſciachè circa l'anno 1660. Gregorio Voevoda di Origine Greco (Nazione ſempre fatale alla Valachia) e col dinaro, e con le amicizie procaccioſſi quel Principato, non tanto per l'ambizione di dominare, quanto per aver modo di eſtinguer l'ardente fuoco dell'ira ſua implacabile col ſangue di alcuni Nobili, ſpezialmente Cantacuzeni, una delle più potenti, e riguardevoli Famiglie che ſi trovaſſero allora nella Valachia.

Tutti gli Storici che ſcrivono degl' Imperadori Greci, fanno menzione della Famiglia Cantacu-

zena, celebre ſpezialmente per quel Giovanni Cantacuzeno Imperadore, che poi ſi fece Monaco, e di cui appajono alcune Opere molto erudite. Da lui pretendono la Diſcendenza loro i Cantacuzeni moderni; che però portano nell' Arma loro Gentilizia l' Aquila Imperiale, il che viene autenticato dal Diploma dell' Imperador Leopoldo di Glorioſa memoria, allorchè li dichiarò Conti del Sagro Romano Imperio.

Per ordine dunque del Principe Gregorio, il Vecchio Cantacuzeno, chiamato Coſtantino, fu rinchiuſo in un Moniſtero, che i Valachi appellano *Sinagòf*, dove morì ſtrangolato. Egli fondò il famoſo, e ricco Moniſtero detto *Margineni*, la di cui Chieſa è dedicata a' Santi Arcangeli Michele, e Gabrielle. Eravi una bella Libreria; ma dubito che ancor eſſa averà ſperimentato gli effetti fatali delle moderne Rivoluzioni della Valachia. Di queſto Cantacuzeno reſtarono ſei Figliuoli, cioè Scerbano; (che fu Principe di Valachia, come a ſuo luogo diremo) Draghicci; *Spatàr* Giordacchi; Matteo Padre di Tommaſo Cantacuzeno, che preſentemente ſi trova in Moſcovia; Coſtantino *Stolnico*; cioè *Scalco maggiore*, e Michele *Spataro*. (Queſti due ultimi fratelli da me ben conoſciuti, e che molte volte degnavanſi invitarmi alla loro menſa, furono l' Anno 1716. nel meſe di Giugno ſtrangolati il primo inſieme col Principe Stefano ſuo figliuolo in Coſtantinopoli preſſo al Boſtangì Baſcì; ed il ſecondo in Adrinopoli pochi

chi giorni dopo, inſieme con Ridolfo Dodeſcolo, che avea per Moglie una ſorella del ſuddetto Principe Stefano.) Ma ritorniamo al Principe Gregorio, a cui fu comandato dalla Porta che doveſſe andare con un Corpo di Milizie all' attacco di Neiheiſel (chiamaſi in Turco *HuiWar*) in Ungheria contra i Tedeſchi. Andò egli; ma dopo qualche tempo, ſendoſi partito dall' eſercito con le ſue Truppe, ſenza licenza del Viſir, e incontratoſi con una partita di Tedeſchi, fu da eſſi totalmente disfatto; perlochè temendo della ſua vita, ſi andò a rifugiare ne' Paeſi dell' Imperadore. La principal cagione di queſta fuga fu un tal Demetrio Cantacuzeno Coſtantinopolitano, che era allora Gran Teſoriere della Valachia: queſti aſtutamente gli diede ad intendere, che il Viſir al maggior ſegno ſdegnato contro di lui, per eſſerſi diportato codardamente, avea giurato di fargli tagliar la teſta; che però cercaſſe di metterſi in ſalvo, giacchè il tempo ed il luogo ſomminiſtravangli una così favorevole congiuntura. Fermoſſi egli adunque per qualche tempo in Vienna, e poſcia ſi portò in Venezia, per quivi aſpettar l' eſito delle coſe ſue. Intanto un tal Radolo (chiamato per ſoprannome *Stridiagì*, cioè *Venditore di Oſtriche*) di Nazione anch' egli Greco, o come altri dicono, dell' Epiro, tolta ad uſura una ſomma conſiderabile di dinaro; cioè quattro cento mila reali, ottenne con tal mezzo il Principato della Valachia, con graviſſimo danno di quella Provincia

cia, la quale angariata con le ſtraordinarie impoſizioni, e tributi, dovette pagare i debiti contratti dalle ambizioſe brame del ſuo Principe ſtraniero, e nello ſteſſo tempo ſoccombere a tante altre eſtorſioni; dalle quali veniva rovinato affatto il Paeſe, a ſegno tale, che fu neceſſario mandarne le dovute doglianze alla Porta Ottomana. Ciò fu nel 1664. nel qual tempo erano i Turchi rabbioſamente occupati nell'oſtinato aſſedio di Candia. Hanno eglino (ſpezialmente in tempo di Guerra) queſta Maſſima Politica; cioè; *Di toſar le ſue pecore, ma non di ſcorticarle: Di ſtrapazzar meno che ſia poſſibile i ſuoi Vaſſalli Criſtiani, acciochè qualche innaſpettata ribellione non ſia di oſtacolo a' loro meditati progreſſi;* e finalmente: *Di far sì, che ſi ricavi profitto dalle private diſcordie de' loro ſudditi, particolarmente della Valachia, e della Moldavia*, la incoſtanza, e diſunione de'quali fa giornalmente vedere colla ſperienza, che in cercando un nuovo Principe, ſervonſi, malgrado loro, di un rimedio, che poi rieſce aſſai peggiore del male.

Il Voevoda Gregorio adunque, che ramingo ſe ne ſtava in Italia, ſeppe così ben maneggiarſi con diverſi Baſcià, ed altri Miniſtri ſuoi Amici, che erano in Candia, ed in Coſtantinopoli, e con tanta deſtrezza giuſtificare le ſue procedure, e provare la ſua fedeltà, che alla fine fu (con eſempio non più udito) richiamato alla Porta, e rimandato Principe in Valachia. Sapeva ben egli ſino a un puntino tutti gli andamenti di quei No-

Nobili, ed i maneggj ſegreti di coloro che averian voluto il ſuo eſterminio. I ſuoi Amici Turchi ſuddetti aveanlo avvertito di tutto, acciò poteſſe ben regolarſi nel prendere le dovute miſure. L'unico ſcopo, a cui tendevano le ſue più aſpre vendette, erano i cinque fratelli Cantacuzeni, il Padre de' quali, come dicemmo di ſopra, era ſtato ſtrangolato per comando di lui nel Moniſtero di *Sinagof.* Scerbano, uno di eſſi fratelli, eraſi meſſo in ſalvo, ſentendo che ritornava in Trono un Principe, loro nemico giurato. Il turbine andò a ſcaricarſi contro gli altri quattro; a' quali fu impoſto lo sborſo di una ſomma eſorbitante, quindi ſi venne alla prigionia, e dipoi alle battiture (che nella Valachia ſi uſano alla maniera Turcheſca, cioè ſulle piante de' piedi con certe lunghe bacchette verdi.) Comandò pertanto che per una ſettimana intiera foſſero date a ciaſcheduno di loro cento baſtonate al giorno. Coſtantino Cantacuzeno (che accennammo di ſopra eſſere ſtato ſtrangolato col Principe Stefano ſuo Figliuolo l'anno decorſo 1716.) moſſo a compaſſione del ſuo fratello minore, il qual non averia potuto reſiſtere a tante baſtonate, dimandò in grazia di poter egli ricever le percoſſe in vece di lui, il che gli fu conceduto: Coſa ſtupenda, narratami da perſone degne di fede, che vi ſi ritrovaron preſenti! Non uſcì nè pure un lamento della ſua bocca; nè una lagrima degli occhj ſuoi. Memorabile eſempio d'Intrepidezza, che a guiſa della pietra di pa-

rago-

ragone fa che si distinguano gli animi Nobili da' vili, ed abbietti! Nè quì fermossi l'ira implacabile del Voevoda Gregorio, il quale con estorsioni graviſſime di dinaro, e con altri castighi sapeva ben vendicarsi di tutti coloro, de' quali aveva una minima ombra di sospetto. Il condannar poi a menare una vita privata, e come in esilio ne' proprj Villaggi, que' Nobili, che sono in disgrazia del Principe, questo è un ordinario costume nella Valachia; dove osservai con mio sommo stupore, che dopo la deposizione del Principe Costantin Brancovani (a cui fu sostituito Stefano Cantacuzeno) comparvero in Corte alcuni Nobili, da me non più veduti, anzi stimati forestieri, sicchè addimandatane la cagione restai pienamente informato del tutto. Ben è vero però, che alle volte vi è qualche Nobile, che potrebbe aver Carica onorevole in Corte, ed i favori del Principe; ma che ama piuttosto di godere una vita tranquilla e ritirata ne' suoi Villaggj attendendo alla sua privata economia, ricordevole di quel Proverbio, *Procul à Jove, procul à fulmine*. Ma ritorniamo un poco a i Cantacuzeni, e spezialmente a Scerbano, il quale fu esiliato in Candia già conquistata da' Turchi. Egli con le sue belle maniere seppe cattivarsi e l'amicizia, e l'amore de' Principali Bascià, ed altri Ministri. Oltre all'essere di bella presenza, e di statura straordinaria, era entrante e avvenente, come sono stati sempre quei della sua Famiglia, sicchè non gli fu difficile l'andar dis-

disponendo quei mezzi, che gli parvero più proporzionati per arrivare un giorno al Principato, e per ridurre in calma gl'intereſſi della sua Casa, la quale parve che incominciasse a respirare, allorchè al Voevoda Gregorio fu dichiarato successore uno chiamato Duca, uomo di bassi natali, ma che ajutato dalla prospera fortuna giunse alla sublimità di quel Posto (che rare volte nella Valachia suol occuparsi da Persone di bassa sfera). Era costui di Rito Greco, di Nazione Albanese. Nacque in un Villaggio detto *Policciani*. Fu giovine di belliſſimo aspetto, e che mostrava di aver molto spirito, e abilità; perlochè i suoi Parenti stimarono bene di mandarlo in Valachia, per quivi fargli imparare qualche mestiere. Pervenne in Bucoreſt, e fu accordato per Garzone con un Mercante di Albagio (che in Venezia chiamasi Panno Salonicchio). Si diede il caso, che una notte succeſse l'incendio di una Casa vicina alla Corte. Il Principe, ch'era in quei tempi, risvegliatosi, cominciò a chiamare; ma non vedendo comparir niuno, levossi dal letto, ed entrato nella Camera, in cui soglion dormire i Paggj (sono questi figlj di Nobili) non trovonne pur uno; giacchè tutti erano andati a spasso per la Città, senza ricordarsi dell'obbligo loro. Sdegnato il Principe per tal cosa, comandò il seguente giorno, che tutti i Paggj fossero esemplarmente puniti, e poscia scacciati dal servizio, e dalla Corte per sempre: Che in loro luogo si poneſsero altrettanti

Giovini di qualunque condizione, anco garzoni, purchè fuſſero di buona preſenza. Nel numero di coſtoro fu anco ſcelto Duca, benchè moſtraſſe qualche renitenza, parendogli forſe, che gli ſarebbe ſtato più profittevole il meſtiere, a cui aveanlo applicato i ſuoi Parenti. Egli fuggiva dalla fortuna, e queſta lo ſeguitava. Giunſe finalmente al Principato. Feceſi venir dalla Patria alcuni ſuoi Parenti, a' quali conferì diverſe Cariche riguardevoli. Mandò varj donativi alle Donne ſue congiunte, e tra gli altri, alcuni Abiti alla Valaca nel modo che veſtono le Gentildonne; e da quel tempo in quà è reſtata nelle donne di quel Paeſe la moda di veſtire alla Valaca.

Come ſi diportaſſe nel governo del ſuo Principato il Voevoda Duca, può ben ognuno immaginarſelo. Fremevano i Nobili del Paeſe vedendoſi ſottopoſti a uno di Nazione ſtraniero, che diſpenſava i primi Uffizj di Corte a' Foreſtieri, ed eglino all' incontro non venivano conſiderati per altro, fuorchè per pagare il Tributo, ed altre eſorbitanti gravezze. Tra gli altri, facevagli grand' ombra Scerbano Cantacuzeno già ritornato dal ſuo eſilio, per le grandi aderenze, che aveva co' Primarj Miniſtri della Porta. Andava meditando, qual mezzo averia potuto adoperare per levarſi quella ſpina dagli occhj; ma tutti i ſuoi diſegni andavano in vano; imperocchè Scerbano veniva puntualmente avviſato di tutto dalla Principeſſa Moglie di Duca, con la quale avea qualche ſegreta confidenza amoſa,

ſa, che veniva favorita maggiormente dall' aſſenza del Principe, il qual per ordine del Viſir eraſi con un Corpo di Milizia andato ad unire coll' Eſercito Ottomano ne' Confini della Pollonia; ſicchè il Cantacuzeno (allora Gran Cancelliere, e Soprintendente di alcune Fabbriche che ſi facevano in Corte) non mancava di approfittarſi della propizia occaſione d' inſidiare non ſolo il Talamo, ma eziandio il Trono del ſuo Principe. Queſti riſeppe il tutto, e riſoluto ad ogni modo di prender le più aſpre vendette contra quel ſuo doppio rivale, ſpedì ordini premuroſi, che Scerbano Cantacuzeno foſſe arreſtato, e poſto ſotto rigoroſa cuſtodia, con penſiero di fargli terminare i ſuoi giorni con un laccio alla gola, come gli aveva terminati il Padre di lui per ordine di Gregorio Voevoda. Ma il fatto non ebbe tutta la dovuta ſegretezza, ſicchè non foſſe penetrato dalla Principeſſa, la quale ſtava oculata per la propria ſalvezza, e per quella del ſuo favorito. Avviſollo del tutto, acciocchè penſaſſe bene a' caſi ſuoi con la fuga, giacchè non eravi altro ſcampo per lui. Era il giorno ſolenne dell' Aſſunzione della Madonna. Avea Scerbano invitato a deſinar ſeco molti Nobili: Egli intanto andoſſene naſcoſtamente a Cutrucciani (due miglia lontano da Bucoreſt, dove preſentemente vedeſi quel bel Moniſtero fatto poi edificare da Lui, allorchè fu Principe). Quivi fece ſegretamente venire dodici de' ſuoi più fedeli, e bravi ſervidori ben montati, e con buoni Cavalli a mano; e datoſi ad una pre-

cipitosa fuga, giunse al Danubio, e passatolo dall' altra parte, proseguì felicemente il suo viaggio sino in Adrinopoli, dove ritrovavasi allora il Gran Signore con la sua Corte.

CAPITOLO IV.

Scerbano Cantacuzeno ottiene il Principato della Valachia.

DIedesi Scerbano con tutta la sua destrezza, e attività a maneggiare i proprj interessi col mezzo di quei Ministri, che erano suoi Amici, e Protettori. Spese gran somma di oro, che nella Porta Ottomana è la sola Chiave maestra per aprirsi ogni adito. Ottenne finalmente il Principato della Valachia; ma ricordevole de' benefizj ricevuti dalla Principessa moglie di Duca, fecesi, che a questo fu destinato il Governo della Moldavia, con la Deposizion di quel Principe, che non era troppo amico de' Cantacuzeni. Furongli date adunque le Insegne del Principato con le solite formalità. Pigliò rispettosamente congedo dal Gran Visir, suo benefattore, il quale ritiratosi in una Camera, dove era il Gran Signore, questo in vedendolo montar a Cavallo con tanta destrezza, e agilità (benchè fosse di sì alta statura) rivoltatosi al Visir suddetto, disse gli in atto di ammirazione queste parole: *Cantacusin Saitàn Ogulù*; cioè *Cantacuzeno figliuolo di Satanasso*; nome che presso

presso de' Turchi è restato fino al giorno d' oggi in questa Famiglia. Non fu falso presago il Gran Sultano in chiamando così il Principe Scerbano Cantacuzeno, poichè in dieci anni di Principato diede tanto da fare, e da pensare alla Porta Ottomana, quanto non fece mai verun altro Principe, dacchè la Valachia è tributaria del Turco. Giunse egli adunque da Adrinopoli in Bucoresti (di dove era già alquanti giorni prima partito per la Moldavia Duca Voevoda; e fatto il suo solenne ingresso con tutta la maggior pompa, e tra le acclamazioni di quel Popolo, che tanto avea bramato di liberarsi dal Governo de' Principi stranieri, e di veder assunto al Trono uno de' suoi Cittadini, diedesi con tutta l' attenzione a metter in ordine gli affari della Provincia, ch' erano tutti confusi, e sconvolti. Vidde che nel Corpo del Principato suo eranvi alcune Membra incancherite, che non potean curarsi con altro rimedio, se non col taglio. Terribile nell' amministrar la giustizia; intrepido nelle sue risoluzioni, ed inesorabile nel far eseguire i suoi ordini, a segno tale, che perlopiù nemmen giovavano le premurose preghiere della propria Madre. Erasi prefissa nell' animo questa massima, ed eziandio soleva spesse volte dire alla presenza di tutti i Nobili, che se il suo successore nel Principato fusse stato un giovine di diciotto anni, averia potuto governarlo con una somma felicità, e facilità, poichè non averia ritrovato nè sterpi, nè spine che gli

avef-

aveſſer potuto arrecare un minimo diſturbo, nè apprenſione. Quanto rigoroſo, e ſevero nel punir i cattivi, altrettanto magnanimo e generoſo nel premiare i buoni. Quindi è che ben potevaſi aſſicurare della fedeltà ed amore de' ſuoi Miniſtri, e ſpezialmente di quelli, che manteneva preſſo la Porta Ottomana. Sogliono queſti eſſere due Nobili Primarj (perlopiù ſuoi ſtretti Parenti) Chiamanſi col vocabolo Turcheſco, *Capicchicchiajà*; che in Lingua noſtra ſignifica, *Agente preſſo la Porta*.

Debbono queſti eſſere molto vigilanti nell' indagare, e penetrare quanto di ſegreto ſi maneggia nella Corte Ottomana, che poſſa concernere gli affari del Principe, la di cui ſalvezza principalmente dipende dalla loro eſatta oculatezza. Tengono preſſo di ſe uno ſtabilito numero di Corrieri, che in lingua Valaca ſi chiamano, *Calaràſci*, i quali ſendo provveduti di buoni Cavalli, debbono far il loro viaggio con tutta la maggiore celerità. Vanno veſtiti alla Tartara, e portan per loro arme Sciabla, Arco, e freccie. Il Principe Scerbano adunque, oltre al tenere preſſo la Porta prudenti, e fedeli *Capicchichiajà* (a' quali non faceva giammai mancare ſomme conſiderabili di dinaro per impiegarlo ogni qualvolta lo aveſſe richieſto il biſogno di ricavare qualche importante ſegreto da' Domeſtici del Gran Viſir) metteva ogni ſuo ſtudio nel conſervarſi la grazia, ed il favore de' Protettori, che ſi era acquiſtati, ed eziandio di

di andarſene guadagnando de' nuovi. Maſſima di ſomma prudenza, e di non minor importanza in ogni Corte, ma ſpezialmente in quella del Gran Signore, dove la ruota della Fortuna raggiraſi con un moto sì violento, che in un iſtante vedeſi totalmente mutato il ſiſtema delle coſe. I Turchi, benchè generalmente venghino riputati Barbari, hanno contuttociò in ſua ſpezialità, qualche lodevole prerogativa, ed in particolare quella della gratitudine. A qualunque ſublime grado venga innalzato qualcun di loro, non ſi dimentican giammai de' loro Amici, benchè foſſero di Religion differente, proccurando ſempre in ogni occaſione di difenderli a ſpada tratta. Era il Principe Scerbano ben provveduto di ſimili Amici e Protettori; ed oltre al Gran Viſir (ch' era allora Carà Muſtafà Paſcià) avea per Protettrice la Sultana Validè, cioè la Madre del Gran Signore. Sapea ben egli ſopra qual baſe fondava la ſublimità di quelle Idee, che avea concepite nella vaſtità di quel ſuo animo grande, che maggiormente venivano ſecondate dalla congiuntura di quel tempo, in cui i Turchi facevano i preparativi per l' Aſſedio di Vienna. Gli fu comandato di andar in Guerra, con un Corpo di ſei in ſette mila de' ſuoi (ſiccome anco il Principe di Moldavia, ſecondo il conſueto coſtume). Moſtroſſi egli puntuale nell' eſeguire gli ordini ricevuti, e ſi accampò in uno de' Borghi di Vienna, dove ſino al giorno preſente appariſce una Croce fattavi porre da lui per memo-

moria, degna veramente di un tanto Principe, il quale, benchè tributario della Porta Ottomana, s' intereſsò nondimeno per la cauſa comune del nome Criſtiano. I ſuoi Cannoni mai ſi ſparavano con la palla, e ſe venivagli comandata qualche azion militare contro de' Tedeſchi, ciò era da lui eſeguito piuttoſto in apparenza, che in ſoſtanza: Anzi ſotto pretesto di mandare ſpie di notte tempo per riſaper in che ſtato foſſero le coſe degli Aſſediati, egli all' incontro facea riſapere fedelmente a queſti quanto ſi paſſava nel Campo Turcheſco, per loro buon governo, e maggior direzione. Tutti queſti ſegnalati ſerviggj furono riconoſciuti dalla Glorioſa memoria dell' Auguſtiſſimo Imperador Leopoldo, il quale con Diploma ſpeciale diede alli Nobili Cantacuzeni il titolo di Conti del Sagro Romano Imperio, co' Loro Succeſſori in perpetuo, come ho detto di ſopra.

Ho veduto alquanti Cannoni, e una Campana, che il Principe Scerbano comprò da' Tartari, che gli aveano pigliati inſieme con altre coſe predate da loro ne' Contorni di Vienna, e pe 'l Danubio fece condurli ne' Confini di Valachia, per dar a credere a' Turchi, che anco la ſua Gente ſi era ſegnalata nel ſaccheggiar i Tedeſchi.

CA-

CAPITOLO V.

Il Principe Scerbano rendeſi formidabile a' Turchi.

RItornatoſene il Cantacuzeno nella ſua Provincia, che ritrovò tutta in buon ordine (tanto era grande il timore, che ognuno avea di lui) e pienamente ammaeſtrato da quanto avea veduto sì dalla parte de' Turchi, come da quella de' Tedeſchi, gli ſi acceſe talmente il deſiderio di metter in eſecuzione quanto fin da lungo tempo avea meditato, cioè di renderſi formidabile a' Turchi; che finalmente ſi riſolvette di farlo, ſecondando le ſue magnanime intenzioni la favorevole congiuntura della Guerra. Aſſoldò a proprie ſpeſe da trentacinque in quaranta mila Serviani (chiamanſi da' Valachi, *Sirbi*). Tra queſti eranvi meſcolati Raſciani, e Bulgari, gente coraggioſa, ed agguerrita, la quale, benchè ſuddita de' Turchi, va ſempre facendo continue ſcorrerie a danni de' medeſimi. Teneva la maggior parte di loro fuori della Valachia, ma in tali ſiti rimoti, che in breve tempo fuſſero pronti ad ogni cenno. Per mantener lo ſtipendio a queſto numero conſiderabile di Truppe ſenza incomodar la Provincia, avea il prudente Scerbano ſaputo prevedere, e provvedere a tutto.

Quando veniva il tempo di ſpedire il Tributo

della Valachia alla Porta Ottomana, facevalo ſegretamente intendere ad alcuni di quegli Uffiziali, che dovean dare gli ordini opportuni. E' da ſaperſi, che il dinaro il quale ſi ſpediſce dalla Valachia al Gran Signore, è accompagnato ſino a' Confini da alquanti Soldati del Principato: queſti prima di tornarſene indietro ricevono un Atteſtato, o vogliam dire Quietanza, che vien fatta loro da quei Turchi, a' quali appartiene di condur quel dinaro ſino al deſtinato luogo. Allorchè i Carri erano iſtradati verſo Adrinopoli, uno ſtacmento di quei Serviani, o Raſciani, improvviſamente aſſaliva i Condottieri, e tagliandoli a pezzi, portava via il Soldo. Ciò ſucceſſe non una, ma più volte. Può immaginarſi ognuno ſe i Turchi ſtrepitavano, fremevano, e minacciavano; ma l' accorto Principe Scerbano, ſtrepitava più di loro, dicendo, ch' egli dal canto ſuo avea ubbidito a' Comandamenti della Porta: Che il Tributo lo avea ſpedito, come appariva dagli Atteſtati di chi l' avea ricevuto in conſegna: Ch' egli tenea la ſua Provincia, netta, e ſicura da' Ladroni, e Malandrini; e ſe queſte inſolenze venian commeſſe nel Territorio Turcheſco, toccava alla Porta Ottomana la cura di mantener in ſicurezza il proprio Paeſe. Queſta era la riſpoſta che dava Scerbano Cantacuzeno a quei Turchi ſpediti per tal affare nella Valachia, di dove poi partivano così confuſi, ed intimoriti dalla di lui maeſtoſa ſtatura, e terribil tuono di voce, che dovendoſi

poſcia

poſcia ſpedire qualcuno per ordini premuroſi della Porta, non ſi trovava neſſuno, che vi voleſſe andare. Stravagante coſa! In altri tempi facevano a gara gli *Agà*, impiegando, ed impegnando tutti i loro Padroni, e Protettori per andar a portar qualche Comando della Porta nella Valachia, di dove poi ne riportavano un buon regalo in dinari, ed in altro, come ho veduto io ſteſſo più volte. Diedeſi un giorno il caſo che doveaſi mandare al Principe Scerbano un *Ferman*, cioè *Comandamento* del Gran Signore, acciò ſi provvedeſſero dalla Valachia alquanti Carri con Proviande. Quegli *Agà* ſi guardavano un l'altro, ſenza ſaperſi riſolvere. Uno di loro finalmente che volea moſtrare il ſuo coraggio più degli altri, arditamente ſi offerſe di andarvi, proteſtandoſi baldanzoſamente di non temere nè della ſmiſurata ſtatura, nè della terribil voce di quel Principe, a cui anzi averia egli meſſo paura, e ridottolo alle coſe del dovere; e ſe non gli fuſſe riuſcito di farlo, volea depoſitare la propria teſta. Mentre coſtui diſponevaſi alla partenza, gli Agenti del Principe, ch' erano conſapevoli di ogni, benchè minima, coſa, gli diedero avviſo di tutto. Egli ſubito ſpedì ordini rigoroſi a' ſuoi Capitani de' Confini, acciò arrivando l' Agà (il quale non era più ſtato in quei Paeſi) gli deſſero di luogo in luogo la ſolita onorevol comitiva di Soldati a Cavallo; lo provvedeſſero di tutto il biſognevole; ma ſoprattutto, che lo conduceſſero per iſtrade lunghe, e

diverſe dal diritto, e breve cammino. Il Turco vedendoſi giunto in Provincia, fremeva per la impazienza di arrivare in Bucoreſti, non gli parendo poſſibile, che il viaggio fuſse tanto più lungo, di quel che gli era ſtato inſegnato. Giunſevi finalmente dopo molti giri e rigiri di boſchi, e di vaſte pianure. Luſingavaſi che ſubito in quell' iſtante ſarebbe ſtato condotto in Corte per aver udienza: Che averebbe trovato l'alloggio preparatogli; e le conſuete porzioni di comeſtibili: Ma niente di queſto. Beſtemmiava; minacciava: Ma tutto in darno. Comparvero gli Uffiziali Soprintendenti al ricevimento de' Foreſtieri (chiamanſi coſtoro in lingua Valaca, *Portari*) che gli diſsero: *Benvenuto*. Incominciò il Turco a caricarli d' improperj, e di Villanìe: e queſti riſpoſero, che il lor Padrone era il Principe, a cui dovevan dar parte del ſuo arrivo, ed egli poi averebbe dato loro gli ordini opportuni. Tale eſſere la conſuetudine del Paeſe; e così facevaſi con tutti gli altri Perſonaggj ſpediti con *Fermàn* dalla Porta Ottomana. Ne fu avviſato il Principe; gli ſi aſsegnò alloggiamento con tutto il biſognevole; e gli fu detto che non era poſſibile il poter dargli Udienza ſino al giorno ſeguente. Giunto il termine prefiſſo, concorſe da ogni parte una gran moltitudine di gente che affollatamente correva nel Cortil del Palazzo, ad oggetto di ſaper la cagione, per cui era venuto quel Turco. Tutti i Nobili ebbero ordine di trovarſi in Corte. Si mandò a le-

a levare l' Agà col ſolito corteggio di *Paìcci*, e Labardieri che lo accompagnarono, ſendo egli ſervito ſopra un ſuperbo Cavallo di quei del Principe. Queſti ritrovavaſi in una Camera di Udienza con tutti i Nobili di primo rango. Nell' entrare che fece il Turco, già prima il Principe eraſi alzato in piedi, fingendo di ſtar attentamente occupato in legger alcune ſcritture d' importanza; quindi voltatoſi verſo dell' Agà, diedegli il Benvenuto, e diſſegli che ſedeſſe, comandando che fuſſe portato il Caffè, Sorbetti, Profumi, e Acque odorifere (civiltà conſueta fra' Turchi). Intanto moſtrando di eſſer intento ad altro, incominciò fieramente a gridare tutto in collera con uno de' ſuoi Miniſtri, come ſe non aveſſer puntualmente dato eſecuzione ad alcuni ſuoi Comandi. Il Turco ch' eraſi eſibito di andar in Valachia per metter terrore al Principe, vedendo quella ſmiſurata ſtatura, e que' grand' occhj che mettevano ſpavento, uniti a quell' orribil tuono di voce, concepì sì fatta paura, che incominciò a tremare a ſegno tale, che non potendo ſoſtenere la Chicchera col bollente Caffè, gli convenne ſuo malgrado ſcottarſi le dita, e diſſimular per riputazione. Il Principe Scerbano ſtava bene oſſervando il tutto, benchè in apparenza moſtraſſe di ſtar occupato in altri negozj. Dimandogli poi la cagione della ſua venuta. Il Turco levatoſi dal ſeno il *Fermàno* preſentollo in mano di lui, che in riceverlo, baciollo ſecondo l' uſo, e ſi toccò la fron-

te

te con esso. Lo diede al *Divan Effendi* da leggere (stando il Principe, e tutti gli altri in piedi in segno di rispetto.) Intesone il contenuto, voltossi tutto inferocito contro del Turco rimproverandogli la sua trascuraggine nel portare gli ordini premurosi del Gran Signore, i quali fin da due giorni prima erano stati eseguiti. Minacciollo di darne avviso alla Porta, per ordine di cui averebbe potuto forse perder la testa, come un temerario, che intraprendeva certi viaggj, ne' quali non aveva una minima sperienza. Che se non era la di lui venuta per altro affare, averebbe potuto far di meno di venire; che però andasse pure a buon viaggio. Fu ricondotto al suo Alloggiamento accompagnato, e servito nello stesso modo; furongli mandati i consueti donativi; cioè qualche somma di dinari, un taglio di panno, e uno di raso; ed il giorno seguente partì tutto mortificato, e confuso, maledicendo l'ora e il momento, in cui la sua capriccioſa bizzarria lo avea indotto di andar a metter paura al Principe Scerbano. Dispiacevagli oltremodo il considerare, che per l'avvenire sarebbe stato il bersaglio delle beffe, e risate de' suoi Compagni, i quali avean con giusta ragione schivato di andar nella Valachia, consapevoli di qual animo fiero fusse il Principe che allora la governava. Non vi è cosa che più profondamente rimanga scolpita nella mente degli Uomini, quanto una prima forte impression di spavento. Ogni cosa, benchè picciola, viene ingrandita dall'apprensione fino ad un

segno di gran lunga maggiore. Accennammo di sopra con quali rigorosi principj intrapreſe Scerbano Cantacuzeno il Governo del suo Principato. Averei molte altre cose da dire confidatemi da riguardevoli Personaggj (parte de' quali vivono al presente) ma lasciandole tutte da parte, contenterommi di riferir solamente questa. Quando alcun Nobile per qualche premuroso interesse avea bisogno di parlare col Principe, donava la mancia al Paggio, ch' era di guardia alla Portiera, acciò sinceramente dicesse s' era di buon umore; ed allora, prima di entrare alla Udienza, facevasi divotamente il segno della Croce, con raccomandarsi a Dio, che lo liberasse dalla di lui collera, per causa di cui alcuni erano effettivamente morti di timor pànico.

I suoi risentimenti giungevan ancora contro di chi facevagli ombra alla lontana. Seppe così bene maneggiarsi co' Pollacchi, i quali per cagion del commerzio, e delle loro monete avean ricevuto qualche disgusto da Duca Principe di Moldavia, e già suo Rivale, e persecutore in Valachia (come si è detto di sopra) che quelli con uno staccamento di cinquecento bravi soldati a Cavallo, per ordine del Rè Giovanni Terzo Subbieschi, mandarono a farlo prigioniere di Guerra in Jassi Metropoli della Moldavia, nel giorno stesso di Natale, allorchè stava in Chiesa alla Messa Solenne: Fu condotto in Leopoli, dove anco morì dopo qualche tempo. Per altro poi, se vogliamo far

far giuſtizia al Principe Scerbano, dobbiamo ingenuamente dire, ch' egli era dotato di tutte quelle prerogative, che ſono veramente degne di un Principe grande. Se nel dimoſtrarſi collerico pareva che eccedeſſe un poco troppo; contuttociò non veniva giammai alla Condanna di morte contro chicchefſia, ſe prima non avea maturamente eſaminato la qualità del delitto; e ciò faceva ſempre alla preſenza e col conſenſo de' ſuoi Nobili del Divano. Era egli aſſai affabile, e gioviale. Amatore de' Foreſtieri, a' quali ſpezialmente facea ſperimentare gli effetti della ſua gran generoſità. Mecenate co' Virtuoſi, e Fautore delle belle Lettere. Aſſegnò ſtipendj onorevoli per i Maeſtri di Lingua Greca, da' quali eran i Figliuoli de' Nobili ammaeſtrati nella Grammatica, Rettorica, e Filoſofia. Introduſſe nella ſua Corte un modo di vivere più pulito, e civile; giacchè ſino a quel tempo non era ſtato in uſo l' adoperar vaſſellami di argento, ſpezialmente nella Menſa. Edificò in Bucoreſti quel *Han*, o ſia alloggio per Mercanti di ogni ſorta, che oggidì ſi chiama, *Il Han di Scerban Voda*; le di cui annue rendite deſtinolle al Moniſtero di *Cutrucciani* (di cui abbiam parlato altrove) edificato da lui con tutta la ſontuoſità, ſenza riguardo alcuno di ſpeſe, sì nel fabbricarlo, come nel dotarlo di buone entrate, le quali volle che fuſſero aſſegnate al Moniſtero del Monte Santo, che ha il Jus di eleggervi l' Abate. Anticamente in quel ſito dov' è preſentemente la gran

Fab-

Fabbrica del ſuddetto Cutrucciani, altro non vi era, ſe non un piccol Oratorio in onore de' Santi Martiri Coſimo, e Damiano, dove il noſtro Scerbano ſi naſcoſe, allorchè Duca Voevoda avea ſpedito rigoroſi ordini del di lui arreſto (già l' ho detto di ſopra) e perchè ciò ſucceſſe a' 15. di Agoſto, perciò i Prelati, che intervennero alla ſolenne Conſegrazione di quella Chieſa, perſuaſero al Principe, eſſer convenevole il dedicarla all' Aſſunzion della Vergine, come effettivamente ſi fece. In ſomma tutte le coſe ſue eran guidate da idee generoſe, e magnanime. Conſervò nella ſua Provincia la tranquillità e la quiete, che fin da molti anni non ſi era goduta. Tenne ſegrete corriſpondenze con diverſi Principi Criſtiani, ed in particolare con Leopoldo Imperadore di Glorioſa memoria, a cui ſpedì alcuni de' ſuoi Nobili con Preſenti, e Lettere di Commiſſione. Incamminaronſi queſti alla volta di Vienna, ma con tutti i loro comodi, ed a piccole giornate. Indi a pochi giorni venne il Principe Scerbano a morte (avvelenato da' ſuoi, come dicono molti) dopo nove anni e mezzo di Principato. Ebbe dalla Principeſſa ſua Conſorte (la quale al giorno di oggi vive) due Femmine, ed un Maſchio, ch'è il Principe Giorgio Cantacuzeno, il qual ritrovaſi con la ſua Nobil Famiglia in *Corona*, o ſia *Cronſtatt* Città della Tranſilvania, amato, e riſpettato da tutti, ed in particolare onorato molto da' Signori Uffiziali Tedeſchi, sì per le ſegnalate bene-

T me-

merenza del Genitore, come per le riguardevoli prerogative, che tutte quante concorrono in essolui per adornare un Animo grande, e veramente da Principe.

CAPITOLO VI.

Costantino Brancovani eletto Principe di Valachia.

LA innaspettata morte di Scerbano Voevoda mise la Nobiltà Valaca in una somma apprensione, per le infauste conseguenze che si potean temere, ogni qualvolta la Porta Ottomana risaputala, vi avesse mandato qualche Forestiero, che a forza di oro comprato avesse quel Principato. Il Popolo temendo, che non facessero una ostile scorreria nella Provincia que' Soldati, che erano mantenuti dal defunto Principe, incominciò a gridar per le Pubbliche strade, acclamando Costantino Cantacuzeno fratello di Scerbano, ma esso ricusò costantemente, asserendo che ciò sarebbe stato di sommo pericolo e al Paese, ed alla sua Famiglia, poichè i Turchi non avrebbero sofferto giammai un esempio senza esempio, che ad un fratello venisse sostituito un altro fratello. E giacchè il comun desiderio era di mettere in Trono un Costantino, eravene uno, che portava tal nome, e ch' era figliuolo di una sua Sorella; cioè Costantin Bassarabba Brancovani. Era questi allora

lora in età di 34. anni in circa, di bella presenza, e ben voluto universalmente da tutti. Occupava egli la Carica di Gran Cancelliere, essendo stato prima *Spataro*, cioè Generale della Cavallerìa. Trattavasi assai splendidamente, avendo sempre seco un seguito di 30. in 40. Nobili di primo rango. Scerbano suo Zio lo amava teneramente per le sue belle maniere, e per le sue rare qualità. Lodavalo pubblicamente alla presenza de' Nobili, dicendo loro, che niuno meglio del suo Nipote Costantino averebbe dopo di se governata quella Provincia. Dicono anzi alcuni, che nelle ultime ore di sua vita, lo chiamasse a se, e che gli consegnasse il proprio Sigillo, animandolo ad assumere dopo la sua morte le redini del Principato, che gli lasciava in una positura molto quieta, e tranquilla. Gli si fece lo stesso progetto da tutta la Nobiltà, ch' erasi a tal effetto congregata nella Metropolitana di Bucoresti. Il Brancovani ricusava con tutto il suo potere, scongiurando, e pregando con le lagrime sugli occhj, acciò lo lasciassero nel suo stato, in cui poteva viver da Principe, giacchè Iddio gli avea dato sufficienti Rendite Patrimoniali da potersi trattare con tutta la magnificenza, e splendidezza. Che la sublimità di quel Grado avea sempre l' inevitabil pericolo di una precipitosa caduta. Esser quel Principato a guisa di Teatro, in cui l' ultima Scena terminavasi con un funesto, e Tragico fine. (Povero Principe, il di cui cuore fu presago delle sue scia-

gure!) Molto disse, molto pregò, ma tutto in darno; ficchè bisognò darsi per vinto alle acclamazioni del Popolo, ed alle premurose persuasive de' suoi Parenti, ed Amici, che solennemente gli giurarono fedeltà, e tutta la possibile assistenza. Entrarono tutti dunque in Chiesa, dove fattesi le solite Funzioni, l'Arcivescovo gli cinse al fianco la Sciabla, gli fu messo il Berrettone in testa, e fu vestito col Manto del Principato, e finalmente posto nel Trono, dove andarono tutti a prestargli il primo omaggio, baciandogli la mano. Terminatasi questa pompa giuliva, ne successe poi la Funebre per la sepoltura del Principe Scerbano, essendo già scorsi 3. giorni dacchè era morto; ficchè il di lui Cadavere fu accompagnato dalla Nobiltà, e dal nuovo Principe, tutti a piedi fino a Cutrucciani, dove gli fu data solenne sepoltura, ed alla testa del Deposito fu posto un grande Stendardo rosso, che fino al giorno d' oggi si vede. Intanto incominciò il Brancovani ad applicar seriamente non meno a regolar le cose della Provincia, che gl' interessi di fuori, ed in particolare quelli presso la Porta Ottomana, a cui da' Nobili del *Divan*, o sia Consiglio, si diede avviso, esser morto il Voevoda Scerbano, e che il Popolo tutto aveva acclamato Costantino Brancovani, Soggetto in cui concorrevano tutte le prerogative che si richiedono in chi deve governar quella Provincia sempre fedele all' Imperio Ottomano, spezialmente in quei tempi di Guerra:

Che

Che però supplicavasi umilissimamente per la conferma del Principe nuovamente eletto. I Turchi (i quali si vantano di saper al pari di chi si sia accomodarsi alle circostanze de' tempi, e di esser buoni maestri nel pigliar la Lepre col carro) dissimularono, approvarono, e spedirono le Insegne del Principato secondo le consuete formalità. Dall' altro canto, conoscendo il Principe Brancovani esser un atto di rispettosa convenienza il darne parte eziandio all' Augustissimo Imperador Leopoldo; gli scrisse una lettera piena di termini ossequiosi. Spedì con tutta diligenza due de' suoi Nobili, con rigoroso comando di raggiugner quei quattro, che pochi giorni prima erano stati inviati dal Principe Scerbano con ricchi presenti (come abbiam detto di sopra.) Eran allora eglino non molto lungi da Buda: quivi ricevettero gli ordini, e le istruzioni del Brancovani, il quale dava loro parte di tutto, e comandava, che i Regali spediti dal suo Predecessore, a sua Maestà Cesarea, dovessero consegnarsi a quei due Nobili, acciò li presentassero all' Imperadore a suo nome. Mostrarono da principio qualche renitenza; ma finalmente, giunti che furono a Vienna, si risolverono di darli alli due nuovi Inviati, ed eglino nel ritornar in dietro, si fermarono in Transilvania, temendo di ritornare in Valachia per esser parziali del defunto Scerbano.

La Principessa Vedova, che insieme co' suoi figliuoli era intervenuta (secondo il costume del Paese)

alle

alle ſolenni Eſſequie del Principe ſuo marito, era reſtata quivi nel Moniſtero di Cutrucciani, per intervenire alle Funzioni, il che deſcrivemmo a ſuo luogo in parlando de' Mortorj, ma il Principe Brancovani comandò che fuſſe cuſtodita da 50. ſoldati, che vi furono meſſi in guardia. Mandolle a dimandare 300. Borſe che biſognò sborſare per ſua propria ſalvezza, imperocchè il Brancovani ſe ne ſervì opportunamente per chiuder la bocca, e gli occhi de' Miniſtri primarj della Porta Ottomana, la qual voleva in ogni maniera aver nelle mani il Principe Giorgio figliuolo di Scerbano defunto, che allora era fanciullo di otto anni. La Principeſſa ſua Madre ſpedì, con tutta ſegretezza, Perſone fidate, in Tranſilvania, per dimandar ajuto a Coſtantin Balacciano ſuo Genero. Eſponevagli l'imminente pericolo della vita loro, e delle loro ricchezze ſe fuſſero capitate in mano de' Turchi, i quali ſenza dubbio averebbero fatto le più crudeli vendette, ſendo ben conſapevoli di tutti gli andamenti del defunto Scerbano, il quale veramente veniva ſtimato ribelle della Porta Ottomana. Queſto Balacciano era uno di quei quattro Nobili ſpediti a Vienna co' prezioſi Regali all' Imperadore, come accennammo poc' anzi. Avea in Moglie una Figlia del ſuddetto Scerbano, e queſta ſola circoſtanza baſtava per renderlo diffidente, anzi nemico del nuovo Principe: perlochè vedendo che il pericoloſo ſtato delle coſe richiedeva un pronto rimedio; tanto ſeppe maneggiar-

giarſi, che furono ſpediti nella Valachia ſette in otto Reggimenti di Tedeſchi ſotto la condotta del Generale Heisler. La Principeſſa Vedova co'ſuoi Figlj, liberata dal ſuo arreſto ebbe tempo baſtevole per raccogliere le ſue ricchezze (che non erano poche) e fu condotta nella Città di Corona in Tranſilvania, dove preſentemente ritrovaſi. Il Principe Brancovani avea raccolte le ſue Milizie, ma deſtramente ſchivava l'impegno d'incontrarſi co' Tedeſchi; ſicchè, laſciata la ſua Reſidenza di Bucoreſti, andava girando per i Villaggj della Provincia, avendo però ſubito avviſati i Turchi del tutto. Fremevan queſti di rabbia, rimproverando al Principe la ſua dappocaggine; ma egli aſtutamente riſpoſe, non aver lui forze baſtevoli da far fronte al nemico tanto ſuperiore di numero. Sei ſettimane intiere ſtettero i Tedeſchi in Bucoreſti con tutta la loro quiete, tripudiando allegramente: Ma in queſto mentre, con tutta la maggior celerità incamminoſſi verſo la Valachia un Eſercito di cinquanta mila tra Tartari, e Turchi. Oltre a queſti eranvi da otto in dieci mila Ribelli ſotto la condotta del Tekeli, il quale con tal' occaſione, fu da' Turchi ſolennemente nella Città di *Alba-Giulia* (oggi chiamaſi, *Alba-Carolina*, ed in Tedeſco, *Charles-Bourg*) dichiarato Principe di Tranſilvania. All'avvicinarſi dell'Eſercito Ottomano, il Principe Brancovani con tutta ſegretezza mandò ad avviſarne i Tedeſchi, acciò prendeſſero le loro miſure, ſiccome fecero, imperocchè uſciti di

Bu-

Bucoreſti s' incamminarono verſo i Confini della Valachia, avendo però ſpedito con tutta diligenza Corrieri, per dimandar ſoccorſo dalla Tranſilvania.

Non ſittoſto furono giunti a' Confini, in un luogo chiamato, *Bran*, ſi accorſero eſſere ſtati prevenuti da' Nemici, che avean tenuto una ſtrada più breve sì, ma dirupata, e ſcoſceſa per le montagne, che attraverſarono. I Tedeſchi, benchè inferiori di numero, moſtrarono però la ſuperiorità del coraggioſo loro valore, e ſariano reſtati vittorioſi, ſe gli Ungheri ſpediti in loro rinforzo non aveſſero voltate le ſpalle dopo di aver fatta la prima ſcarica. Il General Heisler vi fu fatto prigione: Il Balacciano, mentre sforzaſi di ſmontare dal ſuo Cavallo, ch' era reſtato mezzo ſepolto in un pantano, reſtò uccisſo. Ne fu portata la nuova al Principe Coſtantino, che ſtava con alquanti Uffiziali Turchi, e Tartari oſſervando la zuffa in cima di una vicina Montagna, e quivi comandò che gli arrecaſſero il di lui Capo. Fugli condotto davanti anco il General Heisler, a cui fece ſegretamente dire: Diſpiacergli la ſua diſgrazia; ma ſtaſſe pur di buon animo; giacchè averebbe proccurato la di lui liberazione, come veramente fece. I Turchi baldanzoſi per la vittoria, innoltratiſi nella Tranſilvania, entrarono in *Alba-Giulia*, ed ivi (come diſſi poco dianzi) intronizzarono il loro Tekeli Principe di Tranſilvania. Ma queſte loro allegrezze

ze furono di poca durata, imperocchè al ſentire che 5. ore diſtante incamminavaſi un groſſo corpo di Tedeſchi contro di loro, ſi diedero ad una fuga sì precipitoſa, che nello ſpazio di un giorno, e di una notte pervennero in *Fogaràs*, che allora era in loro potere (il qual viaggio ſuol eſſere almeno di tre giornate.) I Turchi ed i Tartari tornarono alle lor Caſe: Il Tekeli inſieme col Principe Coſtantino ritornò in Valachia, dove gli Ungheri Ribelli furono ripartiti in diverſi Villaggj della Provincia; non ſenza graviſſimo incomodo del Paeſe per le grandiſſime inſolenze che da per tutto commettevano, come ſe fuſſero ſtati in Paeſe nemico. Ciò diede al Principe Brancovani una bella, ed opportuna occaſione di far comparire la ſua gran deſtrezza, e prudenza nel maneggio degli affari Politici, con che acquiſtoſſi applauſo da' Turchi; benemerenza da' Tedeſchi; e oſſequioſa gratitudine da' ſuoi Sudditi, che ſi viddero in iſtato quieto, e tranquillo. Mandò a far aſpre doglianze alla Porta Ottomana, eſponendo, che i Tekeliani eſterminavano il Paeſe con le loro violenze, e rapine, a ſegno tale che i ſudditi incominciavano a fuggire fuor di Provincia: che ſe queſta faccenda fuſſe andata troppo alla lunga, non era poſſibile di poter pagare il conſueto tributo. Al che gli fu riſpoſto in queſti termini: *Chi ſotto preteſto di amichevol rifugio portaſi oſtilmente nel voſtro Paeſe, merita di eſſer trattato come nemico: Avete l' autorità*

nelle mani ; a voi ſtà il ſapervene prevalere . Scriſſe ancora ſegretamente a' Tedeſchi , con prometter loro che averebbe fatto tutto il poſſibile per iſterminar i Ribelli che ſi trovavano in Valachia , e proccurato di allontanarne il Tekeli loro Capo . Così appunto egli fece . Diſtribuì le ſue Milizie in diverſe parti : fece dar loro gli ordini opportuni , di modo , che ne veniva tagliata a pezzi una gran quantità , ſenza che gli uni poteſſero riſapere de gli altri , per la diſtanza de' Villaggj . Alcuni che ſi accorſero di qualcoſa , ſalvaronſi con la fuga , chi in Moldavia , chi in Turchia . Il Tekeli vedendoſi privo della maggior parte de' ſuoi , e diſperando di poterſi più rimetter in forze per far ripullular i germoglj della ſua Ribellione , andoſſene in Coſtantinopoli , di dove indi a qualche tempo fu per ordine della Porta mandato con tutta la ſua Famiglia in Nicomedia , e quivi terminò miſeramente i giorni ſuoi .

Reſtituita la tranquillità e la Pace nella ſua Provincia con ſoddisfazione (almeno apparente de' Turchi) impiegò il Principe Brancovani le ſue maggiori occupazioni nel conſervarſi l'amicizia co' Tedeſchi , mediante una buona , e ſincera corriſpondenza che manteneva con eſſoloro , ſiccome ancora con altri Potentati Criſtiani , ragguagliandoli de' più importanti maneggj della Porta Ottomana , dove a tal oggetto teneva ſempre due Nobili de' più fedeli , oltre molti altri Amici : nel che ſpendeva una conſiderabil ſomma di dinari .

La

La Valachia è ſituata nel mezzo de' due Imperj : Queſti formano una bilancia : Chi n' è Principe dee impiegare tutta la ſua Politica nel mantenerla in un perfetto equilibrio : Se la bilancia trabocca oltre il dovere dalla Parte de' Turchi , corre pericolo di perder il Principato , e la libertà nelle mani de' Tedeſchi . Ne abbiam davanti agli occhj l' eſempio nel Principe Niccolò Maurocordato , di cui a ſuo luogo favelleremo : Se viceverſa , dalla parte de' Tedeſchi , o di altre Potenze Criſtiane , ciò baſta a' Turchi , anco di falſo preteſto , per privarlo del Principato , delle facoltà , e finalmente della vita . E' ancor freſca la deplorabil memoria del tragico fine che ha avuto l' anno paſſato il Principe Stefano Cantacuzeno , e due anni prima il Principe Brancovani , di cui ora parliamo . Avea queſti già un altra volta corſo un evidente pericolo di eſſer depoſto , ſe a forza di oro non aveſſe avuto autorevoli Protettori nella Corte Ottomana .

CAPITOLO VII.

Chiamata del Principe Brancovani , e ſuo Viaggio in Adrinopoli .

LA Relazione di tal fatto non può eſſere nè più eſatta , nè più ſincera , ſendomi ſtata partecipata dal Virtuoſiſſimo Signor *Jacopo Pilarino* , (Soggetto ben noto alla Repubblica Letteraria)

già Protomedico in Valachia del Principe Scerbano Cantacuzeno, e poscia del Brancovani. Nel mese di Aprile dell'anno 1703. giunse da Adrinopoli ne' confini della Valachia il Cavallerizzo del Gran Signore (chiamasi in lingua Turchesca, *Imbrobòr*.) Una venuta così improvvisa fece restar attonito, e maravigliato ognuno; ma più di tutti il Principe, il quale non avea avuto ragguaglio alcuno di tale spedizione da' suoi Residenti, o sia *Capicchichiajà* in Adrinopoli, dove trovavasi allora la Corte Imperiale. Avanzavasi dunque il Cavallerizzo verso Bucoresti; e allorchè giunse ad una competente distanza, andogli incontro il Principe col solito Corteggio, e Treno, e lo accolse con tutta la civiltà, ed onore; e in tal guisa entrarono in Città, e poscia in Palazzo, dove il Cavallerizzo presentò il *Fermàn*, il cui contenuto era, che il Principe Costantin Brancovani dovesse immediatamente partire alla volta di Adrinopoli, per render ivi l'omaggio dovuto al suo Sovrano. Il seguente giorno il Principe sentivasi poco bene, anzi gli sopraggiunse la febbre: nel terzo, non solo incalzò la febbre, ma apparì la di lui faccia gonfia, e rosseggiante. Accorsevi il Protomedico Pilarino, e con la sua virtuosa sperienza facilmente conobbe, che tutta la cagion del male era una Erisipila nella testa. Non andò fallace la di lui conghiettura, poscia chè in breve tempo crebbe sì fattamente il tumore, la rossezza, ed il dolore con altri sintomi, che universalmente da

da tutti dubitavasi assai della sua vita. Il Cavallerizzo, che avea ricevuto dal Gran Signore ordini non men rigorosi, che premurosi di condur seco il Principe fino in Adrinopoli, trovavasi al maggior segno confuso. Credette sul bel principio che ciò fusse un mendicato pretesto per ischivar tal viaggio: ma disingannossi, e restò attonito, allorchè andato a visitare il Principe, trovollo sì fattamente enfiato nel volto, nel capo, e nel collo, che appena poteva raffigurarlo. Impiegossi dal Protomedico tutta la maggior attenzione per restituirgli la salute, il che gli riuscì di fare dopo due settimane: altrettanto tempo vi volle, finchè ricuperasse le forze per mettersi in viaggio. Prese adunque le mosse verso la Corte Ottomana seguitato da pomposo, e numeroso accompagnamento di Soldatesca, di Nobiltà, e di altri Domestici, e Famigliari della Corte. La quantità de' Carriaggj, e de' Cavalli eran corrispondenti al gran Corteggio. Il viaggio facevasi a picciole giornate e con lentezza, sul pretesto legittimo della convalescenza: al che allevolte aggiungevasi qualche nuovo attacco di febbre; la qualcosa non sò se dasse maggior disturbo all'ammalato Principe, oppure al Cavallerizzo, il quale ragionevolmente stava in timore che questa lunga tardanza non cagionasse qualche terribil sciagura contro della propria vita. Il Protomedico Pilarino, che accompagnava il Principe, veniva premurosamente interrogato dal Turco in che stato si trovava l'infermo, ed egli asseriva,

do-

doverſi adoperar una particolare cautela, ſe deſiderava che il Principe giungeſſe in Adrinopoli, dove il Gran Signore aveva comandato che fuſſe condotto vivo, non morto: Anzi che ſi era ſtimato neceſſario il diſpenſarlo dall'oſſervar il conſueto Digiuno de' Santi Appoſtoli, nel che ſapea ben egli, quanto rigoroſi, e ſcrupoloſi erano i Greci. Il Cavallerizzo ſtringevaſi nelle ſpalle, non ſapendo coſa riſpondere; ma, Iddio ſa, coſa dovea dir nel ſuo cuore. Alla fine conſumoſſi poco meno di un meſe nel far il viaggio da Bucoreſti in Adrinopoli, che perlopiù ſuol farſi comodamente in dieci giorni. La vera cagione di tale indugio, e lentezza ſi era, perchè il Principe affidato nella mediazione de' ſuoi Amici, e molto più nelle groſſe ſomme di oro, che eſibiva, ſperava di ottener un nuovo ordine di tornarſene a Caſa. Ma egli aveva due terribili, e potenti nemici, preſſo de' quali niente valeva l' oro, nulla giovavano le preghiere: Uno di queſti era *Ramì Paſcià* allora Gran Viſir: L'altro era il Vecchio *Maurocordato*, favorito Conſiglier del medeſimo. La loro intenzione in chiamandolo alla Porta, era di ſpogliarlo affatto delle ſue ricchezze (che ſtimavaſi aſcendere a ſomme aſſai maggiori, di quel che veramente erano) e poi deponerlo dal Principato. Il Brancovani avea molto ben conoſciuto il mal animo del Viſir, e le ſegrete macchine di Aleſſandro Maurocordato. Queſta fu la cagione, per cui non ſapeva riſolverſi a partire di Bucoreſti, e che per

molti

molti giorni lo fece ſtare in forſe ſe aveſſe dovuto metterſi ad un così pericoloſo cimento. Finalmente laſcioſſi perſuadere di andarvi, affidato nelle ſue ricchezze, e ne' ſuoi Protettori, ch' erano tutti Favoriti del Gran Signore, tra i quali erano il *Muftì*, unico direttore allora dell'Imperadore Sultan Muſtafà; Il *Kislar-Agà*; *Alì Silictar-Agà* (che fu poi Gran Viſir); *Haſſan Paſcià* Cognato del Gran Signore; ed altri di ſfera, ed autorità non mediocre, che per via di lettere lo incoraggivano al proſeguimento del viaggio, aſſicurandolo eziandio con ſolenni giuramenti di difenderlo da ogni diſaſtro, e d' impiegare in favor ſuo la loro valida protezione. Giunſe finalmente in Adrinopoli, e furono piantati i ſuoi Padiglioni due miglia lungi dalla Città.

Quivi andò il Maurocordato a viſitarlo, trattenendoſi ambidue inſieme in lunghi diſcorſi, ed il Brancovani con le ſoavi ſue maniere ſeppe farſelo amico. Quindi il Principe con alquanti de' ſuoi Principali Nobili andò ad abitar in Città, ſcegliendo per abitazione la Caſa del Greco Metropolita di Adrinopoli. Otto giorni dopo fu introdotto alla prima Udienza del Viſir, che fece veſtir col Caftano e lui, e tutte le Perſone più riguardevoli della ſua comitiva. Frattanto col mezzo del Maurocordato, e di altri amorevoli del Brancovani, trattavaſi la Conferma del Principato; del conſeguimento della quale non eravi più dubbio alcuno. Conoſceva il Viſir, di qual genio

ſoa-

ſoave foſſe il Gran Sultano ſuo Padrone, appreſſo cui era in ſommo grado autorevole la perſona del *Muftì*; ſiccome anco in quanta grazia fuſſero il *Kislar-Agà*, e il *Silictàr* ſuddetti, due aſſidui ſvegliarini preſſo il Regnante; e tutti e tre coſtanti Protettori del Principe Brancovani; ſicchè vedendo che non era ſe non impreſa difficile il ridur ad effetto i ſuoi diſegni, mutò regiſtro; diſſimulò il ſuo mal animo contro del ſuddetto Principe; anzi gli diede ad intendere, che non per altro motivo avealo chiamato alla Porta, ſe non per affare di ſommo rilievo, il quale non potea maneggiarſi, e concluderſi ſenza la ſua perſonale ubbidienza; oltredichè ſarebbe ſtato diſingannato il Gran Signore a cui i ſuoi nemici aveanlo accuſato come contumace nell' ubbidir agli ordini della Porta. Terminataſi la faccenda, per cui fingeva il Viſir di averlo fatto venire in Adrinopoli, fu poſcia il Brancovani introdotto alla Udienza del Gran Signore, da cui ricevette di nuovo la conferma nel ſuo Principato. Veſtito col Caftan egli ed i Primarj della ſua Corte, fu rimandato con pompa al ſuo Alloggiamento, ſopra un ſuperbo Cavallo di quelli che ſuol adoperare il medeſimo Gran Sultano, e con la gran Pennacchiera in teſta, ch' è l' Inſegna della Dignità, e nuova Inveſtitura.

Su queſto propoſito, è coſa degna di particolar rifleſſione la Politica della Porta Ottomana, la quale nello eleggere un Principe di Valachia, o

di

di Moldavia concede la ſuprema, e diſpotica autorità, non ſolo nelle facoltà, ma eziandio nella vita di tutti i ſudditi ſuoi, ſenza eccettuarſi nè pure i Nobili di primo rango; a ſegno tale, che (preſcindendoſi dal far batter monete) può veramente conſiderarſi come un Principe aſſoluto, ſinchè gli viene intimata la Depoſizione; imperocchè in tal caſo, ſi vede in un momento ridotto dal tutto al niente. Di più è coſa curioſa da ſaperſi, che a niuno de' ſuoi Sudditi è lecito il figillare con cera lacca roſſa, eſſendo ciò riſerbato alla ſola Famiglia del Principe: ſiccome ancora che le Lettere a lui dirette anco da' ſuoi primi Miniſtri, non hanno ſopraſcritta; ma ſolamente cinque Croci diſpoſte una per angolo, ed una nel mezzo. Il Principe Brancovani adunque dopo di aver ricevuto la Inveſtitura ſuddetta, o ſia Conferma del Principato, ebbe la permiſſione di ritornarſene in Valachia; il che fu da lui eſeguito con tanta celerità, che in cinque, o ſei giorni fece di ritorno quella ſtrada, che nell'andare avea fatta in poco meno di un meſe: Tanto premevagli l' uſcir fuori di quell' intrigato Labirinto, entro di cui avea veduto l' imminente pericolo di perder le ſoſtanze, la libertà, e forſe ancora la vita! Tanto eragli a cuore il riveder l'amata Conſorte; i Cari Figliuoli; la Patria ſua; i ſuoi fedeli Sudditi; che per lo ſviſcerato loro amore, temevano di dover amaramente compiangere, o la ſua morte, o almeno la ſua Depoſizione! Gli

costò caro (egli è vero) l' esito felice de' suoi affari ; ma fu una gran gloria per lui , lo avere , contro la universale aspettazione , schivato il pericolo ad onta di sì grandi , e tremendi Nemici. Deesi anco attribuire a somma sua fortuna , ciò che succesſe non molti giorni dopo la di lui partenza da Adrinopoli , dove scoppiò quella gran sollevazione de' Costantinopolitani contra Mustafà Gran Sultano . Questi uscirono in gran numero da quella Imperial Città , ed incamminatisi in piena marchia di Guerra verso Adrinopoli , sotto pretesto di mutar i Principali Ministri , e spezialmente il Muftì , mossero le armi contra del medesimo Sultano. Questi al primo avviso non mancò di mettersi in buona difesa ; ma abbandonato a poco a poco da' suoi più fedeli , rimase con poche Milizie. Al primo avvicinamento de' due Eserciti , i Giannizzeri di ambe le parti , gettate l' armi a terra , corsero ad abbracciarsi vicendevolmente ; e così di due Corpi di Esercito fattone un solo , inviaronsi a bandiere spiegate verso di Adrinopoli . Il miserabile Sultan Mustafà vedendosi privo delle Milizie , nelle quali avea unicamente riposti gli ultimi residui delle sue speranze, privo di coraggio , e di consiglio ; pien di timore andossi a nascondere nel proprio Palagio . Pochi momenti dopo , il di lui Fratello Sultan Achmet Imperadore vivente cavato fuor di Prigione (e condannatovi il fratello Deposto , dove anco indi a pochi anni terminò i suoi giorni) fu salutato Im-

Imperadore . Se il Principe Valaco si fusse trovato presente in quelle pericolose , e scabrose emergenze , averebbe senza dubbio dovuto far tutto il suo possibile , per mostrarsi aderente al Sultan Mustafà , dal che poscia ne sarebbe succeduto l' ultimo suo esterminio : Ma egli già era felicemente giunto in Valachia , dove gli fu mandata la nuova della strana metamorfosi , la quale veramente gli cagionò molto di apprensione ; sul dubbio che gli affari suoi averebbero potuto forse mutar sembiante , e ciò tanto più , perchè vedevasi mancare l' appoggio di tanti autorevoli Protettori ; in vece de' quali dovea procacciarsene de' nuovi ; e per ciò fare , bisognava spendere una somma immensa di oro ; spezialmente per avere il sublime Patrocinio della *Sultana Validè* ; cioè *Madre del Gran Sultano* . Spedì a tal effetto gli ordini più premurosi a' suoi *Capicchichiajà* , ed intanto attese indefessamente a ritrovar tutti quei mezzi , che sono più necessarj per mantener il Tesoro sempre ben provveduto di Contanti . Ordinò alcune imposizioni per tutta la Provincia ; ma con tal buona regola , che il Suddito restasse incomodato meno che fusse possibile : Sul qual proposito mi sovviene aver sentito dire da' Valachi , che *il Principe Costantino Brancovani sapeva pelar la Gazzuola senza farla gridare* . Esatto e diligente in tutte le cose sue non sol domestiche , ma straniere . Tenne più che mai corrispondenza di Lettere con varj Potentati , al qual effetto manteneva con buo-

no ſtipendio diverſi Segretarj per la Lingua Italiana, Latina, Tedeſca, e Pollacca (oltre alla Greca, ed alla Turcheſca). Di tutte queſte corriſpondenze non ſolo ne faceva partecipe il Conte Coſtantino Cantacuzeno ſuo Zio; ma laſciavane a lui la total cura, e direzione circa le riſpoſte, ed altro, ſecondo la importanza de' negozj; perlochè tutti i Segretarj ſuddetti avean ordine dal Principe di far capo col medeſimo. Ciò non oſtante, per quanto vedevaſi apertamente, eravi come una certa ſorta di diffidenza tra la Famiglia del Cantacuzeno, e quella del Brancovani. Chi era parziale dell' uno, non era troppo ben viſto dall' altro. Coloro che fomentavano queſte diſunioni e diſcordie parea che aveſſero per oggetto di ſeparatamente cattivarſi la grazia di amendue quelle Famiglie; ma la ſperienza poi ha fatto conoſcere, che l' unica intenzion loro ſi era di vederle ſterminate, come poi è ſeguito. Certa coſa è che il Principe Coſtantino conferiva ſempre a quelli della Caſa Cantacuzena le Cariche più riguardevoli, Conſervava una ſtima riſpettoſa verſo i due vecchj Cantacuzeni ſuoi Zii; Coſtantino, e Michele, fratelli del Principe Scerbano, e che morirono nel 1716. miſeramente ſtrangolati, il primo in Coſtantinopoli, e il ſecondo in Adrinopoli, come a ſuo luogo diremo. Da sì fatta diſcrepanza di pareri ne riſultò poſcia un gran pregiudizio a' Moſcoviti, allorchè nel 1711. ſendo arrivati ſino a' Confini della Valachia, ſi viddero de-

deluſi nelle concepite ſperanze delle Munizioni da bocca promeſſe loro da queſta Provincia. Fu con queſta occaſione comandato al Principe Brancovani di uſcir in Campagna con le ſue Milizie. Eleſſe per luogo del ſuo accampamento una bella pianura diſtante da Tergoviſto 8. ore di cammino. La Carica di *Spatàr* o ſia Generale della Cavalleria era nella perſona del Conte Tommaſo Cantacuzeno (figlio di un fratello del ſopranno-minato Principe Scerbano) Giovine di grande ſpirito, e di altrettanto coraggio, accompagnato dalla cognizione di molte ſcienze, che ſi è ſaputo acquiſtare mediante la Lingua Latina, ed Italiana, da lui perfettamente poſſedute. Chiamaſi il luogo dell' accampamento ſuddetto, *Gura Orlàzzi*. Quivi dopo molti, e molti dibattimenti, e conſiglj tenutiſi dal Principe co' ſuoi Nobili circa il mandar Vettovaglie a i Moſcoviti, finalmente ſi mandò a dir loro, che ciò aſſolutamente non potea farſi, ſe non in caſo ch' eglino s' innoltraſſero a ſegno tale da poter impedir il paſſo al nemico, cuoprir il Paeſe, e difenderlo dalle armi Turcheſche, le quali averebbero meſſo il tutto a ferro, e fuoco, ſe aveſſero potuto penetrare, che ſi fuſſero mandati ſoccorſi a' loro nemici. Biſogna confeſſare la verità, e far queſt' atto di giuſtizia alli Moſcoviti, i quali ſe fuſſero ſtati provveduti (ſiccome ſperavano) di Munizion da bocca, probabilmente averebbero riportato una glorioſa Vittoria dagli Ottomani; laddove convenne loro far

la

la Pace al miglior modo poſſibile, per mancanza di Viveri. La Moldavia volea, ma non poteva, ſoccorrerli. Contuttociò il ſuo Principe Demetrio Cantimiro, abbandonato quel Principato, e ſcoſſo il giogo Turcheſco, fece la bella riſoluzione di unirſi al Partito di ſua Maeſtà Czariana. Lo ſteſſo fece ancora il ſopraddetto Conte Tommaſo Cantacuzeno Generale della Cavalleria Valaca. Queſti ſotto preteſto di andar a dormire (come ſoleva fare ſpeſſo) in un ſuo Palazzetto poſto nella ſommità di una delizioſa Collina, laſciati gli ordini conſueti a i ſuoi Uffiziali, e abbandonata la propria Conſorte, a cui diede le neceſſarie iſtruzioni, andoſſene di notte tempo con tutta ſegretezza in compagnia di alquanti ſuoi Amici a raſſegnarſi ſotto la divozione de' Moſcoviti, ben accolto da eſſi, e ben rimunerato con riguardevol Carica da quel Monarca, il quale (al ſuo ſolito) volle dar a divedere con qual ſorta di premj venghino ricompenſate l' Eroiche azioni. Qual coſternazione, qual confuſione fuſſe il giorno ſuſſeguente nel Campo Valaco, può bene ognuno immaginarſelo. Il Principe Brancovani, che non averebbe giammai creduto una ſimil coſa nel Conte Tommaſo, fremeva di ſdegno, piangea di dolore, in conſiderando, coſa averebbero detto i Turchi, ſoliti per altro alle avanìe. Servirgli ciò di preteſto maggiore, oltre a quello delle ſue indiſpoſizioni, per far sì, che i ſuoi Agenti preſſo la Porta Ottomana otteneſſero, mediandiante uno sborſo conſiderabile, la permiſſione di andare a Tergoviſto, dove giunſe la Vigilia di San Pietro, ſecondo il Calendario Vecchio. Quelle diſaſtroſe circoſtanze di tempi, e di congiunture gli fecero più ſeriamente che mai penſare a' caſi ſuoi; e ſpezialmente a trovarſi un luogo di ſicuro aſilo, dove poteſſe decoroſamente vivere con la ſua numeroſa famiglia, ogni qualvolta fuſſe coſtretto a fuggir dalla Valachia. Avea già inveſtita qualche ſomma di Dinari ne' Pubblici Depoſiti di Vienna, e di Venezia. Comprò nella Tranſilvania diverſi Villaggi (due di queſti appellanſi *Simbata*) dove avea cominciato a far edificare un bel Palazzo. In ſomma tutto parea che tendeſſe all'unico ſcopo di fuggirſene, ma non ſapea riſolverſi. Stavagli vivamente impreſſa nel cuore la memoria del 1703. allorchè fu chiamato in Adrinopoli. Dall' altra parte, oh quanto ſembravagli aſpro, e difficile l' abbandonar il Principato, la Patria, le immenſe rendite de' ſuoi Beni Patrimoniali, per andar a vivere in Paeſi ſtranieri col grave peſo di una numeroſa Famiglia; cioè Conſorte, quattro figliuoli, e ſei figliuole tutte maritate, fuorchè la prima, ch'era Vedova! Ciò non oſtante averebbe egli potuto ſuperare tutte queſte difficoltà, ſe aveſſe avuto migliori Miniſtri, e minor numero di Nemici sì preſenti, come lontani, tutti gli andamenti de' quali tendevano al ſuo ultimo eſterminio, che finalmente ſeguì. Era egli di un naturale così ſoave, che non parevagli mai

vero

vero di dover eſſer tradito. Oſſervai con mio ſommo ſtupore, che nella di lui Corte non ſapevaſi che coſa fuſſe ſegretezza (in cui unicamente conſiſte il ben eſſere de' Governi, allorchè ſi tratta di materia di Stato). Se venivano Corrieri da Coſtantinopoli, prima che queſti ſmontaſſero da Cavallo per portar al Principe i Diſpaccj, riſapevanſi per le Botteghe le novità eziandio più geloſe; quindi è, che molti pigliavanſi la licenza di ſcriverle a' loro Amici, e Corriſpondenti in lontani Paeſi. Mi ſovviene aver io medeſimo (in Tergoviſto, dov' era il Principe allora) lette in un Foglietto del 1713. ſtampato in ------- queſte parole preciſe: *Scrivono dalla Valachia, che in Coſtantinopoli*, ec. ec. Par che ſieno coſe di poco momento; ma le funeſte conſeguenze hanno fatto conoſcere, quanto gran caſo ne faceſſero i Turchi, a' quali fu mandato un Eſemplare di quei Foglietti da' Nemici del Brancovani. Ma queſto era un niente in comparazione di tante altre inſidie maggiori, che venivangli teſe da diverſe Perſone, che a guiſa di vermi rodevano le radici di quella pianta, temendo, che ſe fuſſe creſciuta, non faceſſe loro troppo di ombra. Tutte le di lui azioni, ch' erano accompagnate da una generoſa magnanimità (così fuſſero elleno ſtate regolate da una buona direzione Politica, dal canto de' ſuoi Miniſtri, de' quali tanto fidavaſi!) riempievano d' invidia il cuore de' ſuoi Emoli, che ſi vedevano incapaci di poterle imitare. Avvici-

vicinavaſi egli all' anno ſeſſanteſimo della età ſua: Del Principato ſuo era il venteſimo quinto. Avea ſtabilito gli Sponſali del Principino Ridolfo ſuo Terzogenito con una Figliuola di Antioco, depoſto Principe di Moldavia, che ſi trovava in Coſtantinopoli, e fratello di quel Demetrio, il quale, come dicemmo poco di ſopra, era fuggito dalla parte de' Moſcoviti. Con riſpettoſa lettera diede parte di queſta ſua riſoluzione ad *Alì Paſcià* Gran Viſir (queſto è quegli che reſtò ucciſo da' Tedeſchi a' 5. Agoſto del 1716. nella Giornata di Petervaradino, glorioſa a tutto il Mondo Criſtiano, alle invitte Armi Auſtriache, ed al trionfante valore del Sereniſſimo Principe Eugenio). Il contenuto di detta Lettera era queſto: Che *avendogli la Divina Miſericordia conceduti quattro Figliuoli, al terzo di loro era ſtata ſin da molto tempo deſtinata per moglie, la Figliuola di Antioco Cantimiro; ma perchè Demetrio di lui Fratello Principe di Moldavia, e Zio della Spoſa eraſi dichiarato Ribelle della Porta Ottomana, con aver abbandonata quella Provincia, per appigliarſi al partito de' Moſcoviti, qnindi è che la ſua illibata fedeltà verſo il Gran Signore ſuo Sovrano, facevagli ragionevolmente temere, che sì fatto Matrimonio non arrecaſſe forſe qualche ſoſpetto: Che ſe ciò fuſſe, era egli pronto di render irrito, e nullo il Contratto Nuzziale; benchè ciò fuſſe contro l' uſitato coſtume.*

Pervenne queſta Lettera al Gran Viſir, accompagnata da un regalo di quattro mila Cecchini,

ed una prezioſa pelliccia di Zibellino . Reſtò attonito il Barbaro in vedendo quell' atto di generoſità . Non volle per allora accettare il Donativo ; e diſcorrendo poi ſu queſto propoſito con uno de' ſuoi Domeſtici , gli diſſe : *Io non ſo coſa mi debba credere del Voevoda di Valachia Brancovani : Biſogna riputarlo per un buon Uomo , giacchè ſpeſſe volte mi manda qualche Regalo : Egli , oltre al pagare puntualmente il ſolito Tributo , moſtraſi eziandio ſollecito nel ſomminiſtrare Proviande , Carri , e quanto gli vien comandato per ſerviggio del noſtro Gran Signore . Dall' altro canto , io tengo giuſti motivi di crederlo un Uomo cattivo ; eſaminando i molti capi di accuſa , che dalla Valachia mi ſono ſtati mandati contro di lui . Biſognerà dunque oſſervar ben bene tutti i ſuoi andamenti , per poſcia ſaper prenderne le proporzionate miſure* . Non volle accettare del Regalo altro che la Pelliccia ; ma ne dimoſtrò tutti i ſentimenti di gratitudine , aſſicurandolo della ſua continua Protezione . Quanto poi agli Sponſali , gli ſcriſſe una Lettera di congratulazione , dicendogli : che *mandaſſe con tutta la pompa maggiore , come convenivaſi ad un Principe ſuo pari , a pigliare la Spoſa , la quale poi ſarebbe ſtata condotta da Coſtantinopoli ſino in Valachia con decoroſo accompagnamento : Che celebraſſe pur la Solennità degli Sponſali con la dovuta pompa , ed allegrìa , giacchè per la Dio grazia , ſendo la Potenza Ottomana in pace con tutti , poteva egli ancora viver tranquillamente nel ſuo Principato , ſenza timore di andar in Campagna con le ſue Milizie* . Chi eſamina

mina bene il ſenſo di queſta Lettera , e poi conſidera ciò , che di lì a pochi meſi accadde al Principe Brancovani , agevolmente potrà conoſcere che ſorta di Politica tengon li Turchi , e ſe hanno ragion di vantarſi , di eſſer bravi maeſtri nel pigliar la Lepre col carro . La rimembranza del Principe Scerbano Cantacuzeno è reſtata con sì profondi caratteri impreſſa nel loro animo , che non potrà così facilmente cancellarſi anche dalla lunghezza del tempo . Conobbero eziandio , eſſer maſſima di buona Politica il diſſimulare , allorchè il Brancovani fu dichiarato Principe , ſenza prima darne avviſo alla Porta ; e ſe queſto non fu depoſto con la occaſione della di lui chiamata in Adrinopoli nel 1703. la ſola cagione fu , perchè i Turchi vollero aſpettare ſinchè aveſſe accumulate ricchezze maggiori . La indicibile ingordigia del moderno Sultan Achmet , non perdeva di viſta un Principe ſuo ſuddito , che univerſalmente da tutt' i Turchi era chiamato *Al tin Bey ;* cioè *il Principe dell' Oro* : Nome acquiſtatoſi da lui per la troppa ſua prodigalità uſata eziandio verſo qualſiſia Turco , che per guadagnar dinari , proccurava la mediazione di qualche Miniſtro ſuo Protettore , acciò fuſſe mandato in Valachia con qualche frivolo preteſto . Viceverſa veniva tacciato il Brancovani , come Uomo troppo ritenuto nello ſpendere , allorchè il biſogno lo richiedeva . Ma ritorniamo ad Alì Paſcià Gran Viſir , il quale avea già fatte ſegretamente tutte le diſpoſizioni ſtima-

te da lui neceſſarie , per eſſer affatto libero di ogni benchè minima apprenſione nell' intraprender la Guerra contro i Principi Criſtiani . Si è ſaputo per coſa certa da Perſone degne di fede , che ſubito fattaſi la Pace co' Moſcoviti nell' Anno 1711. il Gran Signore, unitamente col Gran Viſir decretò la barbara , e terribil ſentenza di eſtirpare le due Famiglie Brancovana , e Cantacuzena : Che però teneva ſcritti in una Polizza i nomi di tutti quei, che dovean perire, come Ribelli della Porta Ottomana . Le decantate ricchezze del Brancovani, e la nota ſopraffina Politica de' Cantacuzeni facean temere di qualche oſtacolo a' ſuoi militari progreſſi nella Guerra che in breve meditava d intraprendere , ſpezialmente contro i Veneziani , con tutta la maggior ſegretezza . Sapeva che tra queſte due Famiglie paſſava qualche ſegreta diſcordia, ma non era ben ſicuro , s' ella fuſſe vera , oppur finta . Poſe in opra ogni arte , impiegò tutta la ſua induſtria per riſapere tutti gli andamenti di queſte due Famiglie. Non fu troppo difficile all' aſtuto Viſir l' ottenere il ſuo intento, giacchè avea trovato Perſone, che facevangli penetrare anche più di quello ch' egli ſperava . L' antica volubilità , ed incoſtanza de' Valachi , è reſtata quaſi ereditaria in alcune Famiglie , che ſuſſiſtono fino al giorno d' oggi , e che per degni riſpetti non devo pubblicare. Aſpettava il Viſir la certezza , che ſi riconduceſſero (per li preparativi delle nozze accennate di ſopra)

pra) in Valachia tutte quelle coſe più prezioſe, che dal Principe, e da molti Nobili erano ſtate per maggior ſicurezza mandate in Tranſilvania ſul timore che i Tartari , e i Turchi non faceſſero qualche incurſione in occaſion dell' avvicinamento delle Truppe Moſcovite . Premevagli al maggior ſegno di far quel groſſo bottino ; ſendo ſtato ragguagliato che era di gran valuta . Colui , che dava tutte queſte notizie al Viſir , era Perſona di alta ſfera : eraſi rifugiato nella Tranſilvania, giacchè le circoſtanze di quel tempo non gli permettevano di potere ſtare nel proprio Paeſe : Non era Valaco ; e il di lui nome ſi paſſa ſotto ſilenzio . Riceveva dalla Valachia tutte le neceſſarie iſtruzioni per ordir la tela dell' infame ſuo tradimento . Fece intagliar (ſotto pretеſto di averne avuto commiſſione) alquanti Sigilli , de' principali Nobili di Valachia ; de' quali poi ſerviſſi per autenticare le ſeguenti accuſe contro del povero Principe Brancovani .

CAPITOLO VIII.

Capi di Accuſe mandate alla Porta Ottomana contro al Principe Brancovani .

PRimo . *Ch' Egli manteneva ſegrete corriſpondenze con l'Imperadore , con la Moſcovia , con la Pollonia , e con la Repubblica di Venezia ; a' quali Poten-*

tentati procurava di avvisare quanto di più recondito poteva traspirare degl' interessi de' Turchi.

Secondo. *Che l'Imperador Leopoldo con suo Diploma dato in Vienna li 30. Gennajo 1695. dichiarava in amplissima forma il Brancovani suddetto, Principe del Sacro Romano Imperio, insieme con la sua successíon mascolina in perpetuo, e ciò in considerazione di segnalati serviggj prestati a Sua Maestà Cesarea, come appariva in esso Diploma.*

Terzo. *Che per accumular esorbitanti somme di dinaro avea impoverito il Paese con molte gravezze, e rigorose imposizioni, che non erano state giammai in uso nel tempo de' Principi suoi predecessori.*

Quarto. *Che sotto pretesto di mutar aria, stava sei in sette mesi dell' anno in Tergoviste, con grave incomodo de' Sudditi, e con sommo pregiudizio del traffico di Bucoresti; e ciò per poter più facilmente un giorno*

Quinto. *Fuggir con tutta la sua Famiglia, e ricchezze nella Transilvania, dove a tal oggetto*

Sesto. *Avea comprato molti Villaggj, ed attualmente vi si fabbricava un gran Palazzo.*

Settimo. *Che avea investito molto dinaro non solo in Vienna, ma eziandio in Venezia; tenendo in ambidue luoghi i suoi Agenti.*

Ottavo. *Che la fuga di Tommaso Cantacuzeno in Moscovia nel 1711. era stata di suo consenso.*

Nono. *Che avea fatto fare in Vienna Timpani, e Trombe di argento, il che non solo era cosa insolita, ma che il Gran Signore medesimo non ne avea tali.*

Decimo. *Che avea fatto batter nella Transilvania molte*

molte monete di oro in forma di Medaglie del valore di due sino a dieci Ungheri l'una. Eccone quì l' impronto di una capitatami accidentalmente nelle mani, che ho stimato bene di far intagliare.



Delle quali Monete se ne mandava una in Costantinopoli, acciò il Gran Signore fusse sincerato della verità del fatto. Quanto poi alle altre Monete, sarianſi facilmente ritrovate nel Tesoro privato del Principe, dopo la sua Deposizione, insieme con molte gioje d' inestimabil valore.

Diverse sono le opinioni circa il motivo, per cui il Principe Brancovani fece stampare queste Medaglie di oro: la più comune però è questa. Nel solenne giorno dell' Assunzion della Vergine (che secondo il Calendario Latino è il 26. Agosto) del 1714. entrando egli nell' anno sessantesimo della sua età, e nel ventesimosesto del Principato, avea disposto di fare un suntuosissimo Banchetto a tutto il fiore della Nobiltà, nel fine del quale volea dispensare ad ognuno de' Commensali, rispettivamente secondo il grado loro, alcune delle sud-

dette

dette Medaglie : ma o Dio ! In quel giorno medesimo , con metamorfosi non più udita , vidde caderſi a' piedi le teſte de' quattro ſuoi Figliuoli , e poſcia cadde la ſua a' piedi del Manigoldo , come vedremo nel Capitolo XI.

Queſti furono i Capi principali delle accuſe mandate alla Porta , col ſolo oggetto di eſterminare inſieme con tutta la ſua Famiglia uno de' buoni Principi , che abbia avuto la Valachia . Conobbe il Gran Viſir , non eſſervi tempo da perdere . Seppe che il Brancovani avea già ſpedita con ſuntuoſa pompa una delle Principeſſe ſue Figliuole accompagnata dal proprio Conſorte alla volta di Coſtantinopoli , per quivi levare la Spoſa , e condurla nella Valachia . Stimò bene l' aſtuto Viſir di prender tali miſure , ficchè il Capigibaſcì ſpedito per intimar la Depoſizione , perveniſſe in Bucoreſti nella Settimana Santa , ſapendo che in tal tempo i Criſtiani ſono totalmente occupati nelle Funzioni Eccleſiaſtiche . Finalmente ſtabilì , ed appuntò gli ordini opportuni con tutta la maggior ſegretezza : Pur non oſtante , un caſo accidentale fu cagione , che il negozio ſi riſeppe , da un Greco Amico del Principe ; ed ecco in che maniera . Ammaloſſi un Turco della Famiglia del Caimecàm di Coſtantinopoli . Un ſuo Confidente , ch' era uno degli Scrivani del Viſir , andò a viſitarlo . Cominciarono queſti due a diſcorrer inſieme : Dimandò l' ammalato (come ſuol farſi tra amici) coſa vi era di nuovo : Quell' altro diſſegli varie

varie coſe ; e tra le altre ; Che il *Wlach Bey* (così chiamanſi da' Turchi i Principi di Valachia) era dichiarato ribelle della Porta ; che di lì a poche ſettimane ſarebbe ſtato condotto in Coſtantinopoli con tutta la ſua Famiglia , e con le ſue grandi ricchezze , che ſubito dovevano eſſer portate nel Teſoro del Gran Signore . Ciò tanto eſſer vero , quanto che altro non reſtava , ſe non dichiarare qual Capigibaſcì dovea mandarſi ad intimar la Depoſizione . Mentre fecevanſi queſti diſcorſi tra' due Turchi , eravi preſente il Medico . (Era queſti un tale *Antonio Corèa* Uomo aſſai erudito nelle Lingue Latina , e Greca , e che avea ſtudiato in Roma , ficcome mi avea detto alcuni anni prima , allorchè ritrovavaſi meco in Valachia) ma fingeva di non badare a quei diſcorſi , giacchè ſtava in qualche diſtanza manipolando il Medicamento per l' ammalato . Sbrigatoſi da queſto il Medico ſuddetto , andò a trovare quell' altro Greco ſuo amico , e fattogli fare ſolenne giuramento di non paleſare il di lui nome , confidogli tutta la faccenda . Quegli con tutta celerità ne ſcriſſe al Principe , ragguagliandolo eſattamente di tutte le particolarità , acciò penſaſſe bene a' caſi ſuoi ; giacchè le coſe per lui erano in peſſimo ſtato . Il Principe letta ch' ebbe la Lettera alla preſenza di alcuni ſuoi Miniſtri , dimandò il loro parere , e ſe ſi doveſſe preſtar fede a quella Lettera ; tanto più che il Viſir aveagli antecedentemente ſcritto con termini tanto benigni , animandolo a mandar a pigliar

la Spoſa, ed a celebrar le Nozze con tutta la maggiore tranquillità. (Oh impercettibili, ed altrettanto tremendi giudizj di Dio !) Alcuni di quei Miniſtri (tra i quali ve ne fu uno, a cui toccò a morir decapitato dinanzi a gli occhj del miſero Principe ſuo Padrone) diſſero queſte preciſe parole: *Altezza, ſi avvicina la Paſqua: Queſto Greco non averà dinari da ſpendere: ſi è ſervito di queſto preteſto di falſo zelo, per guadagnare la mancia.* Allora il Principe, gettata via la Lettera con diſprezzo, diſſe: *Vada in malora queſto Corvo delle cattive nuove. Se non sà trovare altri preteſti, non gli voglio mandare nemmeno un ſoldo.*

Avea il Principe qualche motivo di non credere, giacchè non tenea da Coſtantinopoli riſcontro veruno da' ſuoi Agenti, i quali erano veramente ſuoi nemici. La Principeſsa Maria però era di parere di ſtar bene in attenzione; che allevolte certe coſe di così grave importanza non ſi ſcrivevano ſenza un gran fondamento: Che ſarebbe ſtato bene andare per qualche tempo in Tergoviſto (di dove erano venuti poche ſettimane prima) e quivi aſpettare qual eſito aveſſer avuto le coſe. In ſomma: *Sic erat in fatis* ! Scriſse il Greco per la ſeconda volta; ma nulla giovò. Quell' artifizioſa Lettera del Gran Viſir, a guiſa di un potente ſonnifero, fece precipitar la mente del Principe in un sì profondo letargo, che non ſi riſvegliò, ſe non quando ſi vidde al collo, per troncargli il filo della vita, quella medeſima Scimitarra, con cui li

ſuoi

ſuoi quattro miſeri e innocenti Figliuoli eran caduti vittime ſagrificate alla barbara ingordigia Ottomana. In quei medeſimi giorni, cioè dopo la metà della Quareſima, venne a morte la Figliuola maggiore del Principe, chiamata per nome *Stanca*. Queſta ritrovandoſi in agonìa incominciò tutta tremante a chiamar la Principeſſa ſua Madre, e le Sorelle quivi preſenti, e diſſe loro, ch' eſſa vedeva un gran numero di Turchi, li quali volevan pigliare pe 'l collo il Principe ſuo Padre, e condurlo in Coſtantinopoli. Proccurarono di quietarla con dirle, che non vedevan neſſuno; ed eſſa in termine di poche ore ſpirò. Queſto fatto ſummi raccontato dalle medeſime Principeſſe Sorelle della defunta; e ciò prima che accadeſſe la Depoſizione. Succeſſe ancora un altro caſo memorabile nel giorno in cui diedeſi pompoſa Sepoltura alla ſuddetta nella Chieſa Metropolitana di Bucoreſti. Queſta è poſta in cima di un vago colle. A piedi di eſſo vedeſi il Palazzo della Famiglia Brancovani. Subito fuori del Portone vi è una Croce di pietra bianca in piedi, dove a caratteri Valachi ſi deſcrive, che quivi in quello ſteſso luogo, il Padre del Principe era ſtato tagliato a pezzi in una ſollevazion di Soldati, che chiamanſi *Darabanzi*, in Lingua Valaca. Scendendo adunque il Principe Coſtantino dalla Metropolitana a Cavallo con tutta la ſua Nobil Comitiva; e ſendo preſſo alla Croce ſuddetta, gli volò ſul braccio una gallina; il che fu ſubito attribuito ad un peſſimo au-

gurio, ſpezialmente da quelle Perſone, che dedite alla Superſtizione ſi perſuadono che anco i caſi puri e meri accidentali ſieno Miſterioſi effetti della Provvidenza.

CAPITOLO IX.

Depoſizione del Principe Coſtantino Brancovani dichiarato Ribelle della Porta Ottomana.

ERa il quarto giorno di Aprile del 1714. Martedì terza Feſta di Paſqua ſecondo il noſtro Calendario Latino; e al computo Vecchio, correva il venteſimo terzo di Marzo, ed era il Martedì Santo preſſo de' Greci, allorchè giunſe in Bucoreſti da Coſtantinopoli il *Capigì-Baſcì* Muſtafà Agà. Era coſtui uno de' più vecchj amici del Brancovani (ſopraffina Politica del Gran Viſir, acciocchè il Principe non ſi sbigottiſſe per la di lui venuta). Furono ſpediti, ſecondo il coſtume, i ſoliti Uffiziali a tal effetto deſtinati per dargli il ben venuto, e per ſervirlo di tutto il biſognevole, domandandogli eziandìo, ſe volea ſubito andar alla Corte per aver Udienza: ma egli aſtutamente riſpoſe, non aver coſe di tanta premura: Eſſer lui di paſſaggio per andar alla volta di Hoccìno; e che la mattina ſeguente farebbeſi abboccato col Principe; tanto più che egli era ſtracco, e andavaſi avvicinando la ſera. Il Mercoledì ſi man-

mandò il ſolito accompagnamento per condur il *Capigì-Baſcì* alla Corte. Il Principe ſtavalo attendendo in un Camerone di Udienza; dove arrivando il Turco, quegli alzatoſi dalla ſua Sedia, gli andò incontro ſino alla metà della Camera, dandogli il benvenuto, ed accennandogli che ſedeſſe; ma egli riſpoſe, che non era tempo di ſedere, che ſendo ſin da lungo tempo ſuo Amico, diſpiacevagli di dovergli dar una cattiva nuova; ma che biſognava aver pazienza, e rimetterſi a' Divini voleri, ed ubbidir a' comandi del Gran Signore, e cavandoſi dal ſeno un fazzoletto nero di ſeta, lo poſe ſopra una ſpalla del Principe, dicendogli: *Manſzil*, che in noſtra lingua ſignifica: *Depoſto*. Il povero Principe ſorpreſo incominciò a deteſtare la barbara ingratitudine de' Turchi, che in sì fatta maniera premiavano tanti ſerviggj preſtati da lui con illibata fedeltà in 25. anni, e mezzo di Principato: e intanto volendo andare nella ſua Sedia, fugli dal Turco data una ſpinta, con dirgli, che quello non era più luogo per lui. Si fecero ſubito radunar i principali Nobili, inſieme con l'Arciveſcovo Metropolitano, ed alla loro preſenza fu letto il *Ferman*, in virtù di cui il Voevoda Coſtantin Brancovani era dichiarato con tutta la ſua Famiglia, *Haìn*; cioè *Ribelle*; e conſeguentemente Depoſto dal Principato. Deeſi ſapere, che *Muſtafà Agà* nel congedarſi dal Gran Viſir dimandogli umilmente, coſa dovea fare, ſe il Principe in ſentendo intimarſi la Depoſizione,

aveſ-

avesse proccurato di fare una sollevazion di Popolo, con gettar monete giù delle finestre? Al che fugli risposto dal Visir, che dovesse condur seco alquanti Servidori de' più fedeli, e coraggiosi, e ben provveduti di pistole, a' quali (nell' atto di uscir dal proprio alloggiamento per andar alla Corte) comandasse espressamente, e con tutta la segretezza, che entrato ch' e' fusse nella Camera di Udienza del Principe, dovessero far la guardia alla Portiera, e che al minimo tumulto, uccidessero il Principe, e quanti si presentasser loro dinanzi per difenderlo. Viddi io medesimo sei di costoro, che non lasciavan entrar veruno nel Camerone per parlar col povero Deposto Brancovani, e non si partirono da quel luogo, finchè non fu egli dato in consegna de' Nobili, a' quali fu rigorosamente comandato per ordine del Gran Signore, che con una Scrittura sigillata da loro si dichiarassero mallevadori, con obbligo di render conto con la vita e con le facoltà, ogni qualvolta il Principe fusse fuggito. Tanta era la premura de' Turchi! Per cautela maggiore, fu chiamato il Corpo de' Mercanti, a' quali fu intimato, che dovessero in solenne forma costituirsi Mallevadori per i Nobili. Ciò fatto, andò il Turco a sigillar il Tesoro Pubblico, che in Lingua Valaca si chiama, *Vestiarìa*; e poscia il Privato del Principe, il quale appellasi, *Camàra*; e dati diversi ordini opportuni, ritornossene al suo Alloggio.

Il povero Principe Brancovani erasi già ritirato nelle

nelle proprie stanze con l' animo da ogni parte agitato da un tempestoso turbine di affannosi pensieri. Sospetti, Gelosìe, Timori, Speranze. Riducevasi a memoria la Lettera reiteratamente scrittagli da quel suo Amico in Costantinopoli; ma da una tal rimembranza ne risultava poscia un infruttuoso pentimento, di non aver saputo prevalersi di un avviso cotanto profittevole, da cui unicamente dipendeva la propria salvezza. Gli si accresceva il cordoglio, nel vedersi d' intorno la Principessa sua Consorte; quattro Figliuoli, ed altrettante Figlie; che amaramente piangendo la presente sciagura, non sapevano poi fino a qual segno giunger dovesse il timore delle loro future miserie. Tutto era costernazione: tutto spirava terrore: tutto conciliava compassione, e questa veniva poi autenticamente testimoniata da un profluvio di lagrime, che grondavano copiosamente dagli occhj di coloro, che anco per motivo di sola curiosità entravano in quelle Stanze. In Bucoresti era tutto sossopra. Chi correva da una parte, chi dall' altra. Ognuno diceva la sua. Molti credevano, che il Principe averebbe usato qualche stratagemma per fuggire; ma ciò tanto era falso, quanto che il Principino Stefanizza secondogenito del Brancovani, e molto ben perito nella Lingua Latina, e Italiana, avendo proposto di fuggirsene in Transilvania, e di lì in Vienna, e poscia in Italia; ne fu validamente dissuaso da suo Padre, il qual gli disse; che questo era un

at-

attentato molto azzardoso, giacchè probabilmente dovevano esser precorsi rigorosissimi ordini a' Soprintendenti di tutt' i Passi, acciò stassero molto ben vigilanti, in non lasciar passar qualsisia persona, senza i dovuti Passaporti; oltredichè, quando anco fussegli riuscito lo scampo, tanto più i Turchi si sarebbero innaspriti. I Nemici del Brancovani per maggiormente fargli apprendere che la sua fuga era impossibile: siccome anco per tener il Popolo in timore, in caso che avesse voluto fare qualche tumulto, fecero sparger voce per tutto Bucoresti, che indi non lungi era in pronto un Corpo di 12. mila Turchi, per metter tutto il Paese a ferro, e fuoco, se avessero saputo che succeduta fosse una minima sollevazione. La verità del fatto fu, che veniva con qualche accompagnamento l'*Imbrohòr*, cioè il Cavallerizzo del Gran Signore per assistere alla Elezione del nuovo Principe. Costui avea di già ricevuto distinto avviso dal Capigì-Bascì della Deposizione seguita senza strepito, e che le cose trovansi in tale stato, ch' ei potea liberamente incamminarsi verso Bucoresti, per quivi metter in esecuzione gli ordini della Porta. La mattina seguente, che presso de' Greci era doppiamente solenne, poichè era Giovedì Santo, e Festa della Nunziata, si partirono tutti i Nobili a cavallo per andar in contro al Cavallerizzo, il quale fu rispettosamente servito da essi sino al destinatogli Alloggiamento. Quivi prima di licenziarli, comandò loro severamente che nell'

ora

ora del mezzo giorno dovessero tornare da lui, affine di unirsi concordemente fra di loro per eleggere il nuovo Principe.

CAPITOLO X.

Stefano Cantacuzeno eletto Principe di Valachia.

VEnuta l' ora prefissa radunaronsi i Nobili: Il Turco volle saper distintamente il nome, e qualità di ciaschedun di loro. Si cominciarono i maneggj per far Principe uno di essi: Molti non piacquero al Cavallerizzo. Alla fine voltatosi a' Nobili, dimandò chi di loro era Stefano Cantacuzeno Spatar Grande, cioè Generale della Cavalleria; e postagli una mano sulla spalla, dichiarollo Principe di Valachia, comandando a tutt' i Nobili che montassero a Cavallo, per accompagnarlo alla Corte. Molti cominciarono a credere, che tutte queste mutazioni fussero state fin da qualche tempo manipolate in Valachia da' Cantacuzeni, e poi messe in esecuzione in Costantinopoli. Non vi era il Manto da Principe, per esser nel Tesoro sotto sigillo: Il Turco trovò un pronto ripiego: Spogliossi della propria Veste, e la pose sulle Spalle del Cantacuzeno: Ma nel mentre ponevasi all' ordine la Cavalcata, fugli portato il Caftàn, di cui egli, come Spataro, servivasi nelle Solenni Funzioni da noi altrove descritte. Al

ſuono ſtrepitoſo di varj ſtrumenti, e con quella pompa, che fu permeſſa dalla brevità del tempo, giunſe il nuovo Principe in Corte: Fu accolto in Chieſa dal Metropolitano, e da altri Prelati, che fecero le Funzioni ſolite uſarſi in ſimili occaſioni. Poſcia condotto sù in Palazzo nella gran Sala chiamata del Divan, e aſſiſo nella Sedia di velluto roſſo, fu dal Turco letto ad alta voce il *Fermàn*, dove dichiaravaſi Stefano Cantacuzeno Principe di Valachia in luogo di Coſtantin Brancovani depoſto, e dichiarato ribelle della Porta Ottomana. Si fece lo ſparo de' Cannoni; gli fu preſtato l' omaggio, mediante il bacio della mano, da ogni Nobile, e da altre Perſone di non infima sfera. Spettacolo non più veduto: Metamorfoſi non più udita! In uno ſteſſo tempo due Principi in una medeſima Corte; uno Depoſto, l'altro (come apertamente dicono tutti e nella Valachia, ed altrove) intruſo. Chi mai può dire di aver veduto nello ſteſſo tempo rappreſentarſi due Scene così contrarie in un Teatro? Ciò viddeſi allora in Bucoreſti. Nella Scena del nuovo Principe Cantacuzeno, tutto era in giubbilo, tutto in allegrezza; ognuno de' di lui aderenti andavaſi già ideando nella mente una farragine di giulive ſperanze. All' incontro in quella del Depoſto Brancovani, altro non compariva ſe non triſtezza, e coſternazione; ſendo il tutto ingombrato dalla terribile apprenſione di mille timori. Il Principe Stefano, dopo di aver ricevuto il primo omaggio

gio ſuddetto, paſſò nell' Appartamento del Principe Depoſto, a cui fece alcuni complimenti, e poſcia diverſe proteſte circa dell' aver accettato il Principato. Sinchè durò queſto diſcorſo tra di loro, oſſervai, che il Cantacuzeno ſtava in piedi, e col capo ſcoperto: Il Brancovani ſtando a ſedere, e col berrettone in teſta, gli riſpoſe, con la ſolita ſua naturale ſoavità: *Eſſer ſempre meglio, che il Principato fuſſe ſtato conferito a lui, che a qualche altra Perſona ſtraniera*. Terminatoſi queſto complimento, licenzioſſi il Principe Stefano, e ritornato nel ſuo Appartamento, ſi aſſiſe in Trono, dove incominciò a diſpenſar diverſe Cariche, ch' erano ſtate prima poſſedute da Creature del Depoſto: Coſa che veramente diede a molti occaſione di mormorare, parendo che almeno per una certa convenienza di ſtretta parentela, ſarebbe ſtato bene il non far mutazione veruna ſino alla partenza del Brancovani. Queſta ſucceſſe il giorno ſeguente, ch' era il Venerdì Santo de' Greci, verſo le ventun ore. Giornata, e ora veramente di paſſione pe 'l povero Principe, che inſieme co' ſuoi Figliuoli era condotto in Coſtantinopoli ad una morte ſpietata. Nemmen potè ottenere per grazia ſpeziale di eſſer diſpenſato dalla partenza in quei Giorni Santi. I di lui nemici ſeppero così bene rappreſentare l' evidente pericolo che potea cagionare l' indugio, con dire che i Tedeſchi ſarebbero potuti venire a liberarlo, che l' *Imbrohòr* intimò, ſotto pena della vita, la par-

tenza per quel Giorno, ſenza remiſſione veruna. Il Principe Stefano accompagnollo ſino alla Carrozza ſempre con la teſta ſcoperta. Nello ſcender le Scale di Corte, il Brancovani gli diſſe queſte preciſe, ed ultime parole; che in noſtra Italiana favella ſignifican così: *Figlioccio Stefano, ſe queſte mie ſciagure mi vengono immediatamente mandate da Dio per li miei peccati, ſia fatta la volontà Divina: Se poi derivan da umana malignità per vedere il mio ultimo eſterminio, Iddio perdoni a' miei Nemici; ma ſi guardino bene dalla terribil mano della vendicatrice Giuſtizia di Dio*. Partì adunque il povero Principe, e con eſſo la Moglie, quattro Figliuoli, la Conſorte del Primogenito, con un piccolo Figliuolino; e quattro Generi: Sendo rimaſte le Principeſſe loro Moglj, per eſſer indiſpoſte, e cariche di Creature. Il Capigì-Baſcì che avea fatto la Depoſizione, ebbe tutta la direzion del cammino; ed a forza di viaggiare di notte tempo, ſi trovarono la mattina di Paſqua in Ruzcik, che è dall' altra parte del Danubio.

Nello ſteſſo giorno di Paſqua ſucceſſe un caſo ſtrano alla Figlia del Brancovani, la quale (come dicemmo di ſopra) era ſtata pompoſamente ſpedita col ſuo marito in Coſtantinopoli per levare la Spoſa, e condurla in Valachia. Può immaginarſi ognuno ſe quella Principeſſa in un giorno così Solenne eraſi adornata con prezioſe gioje per comparir da ſua pari, niente ſapendo di quanto fuſſe accaduto al Principe ſuo Padre. Già con la pre-

la precipitoſa diligenza delle Poſte in quattro giorni e quattro notti era pervenuta in Coſtantinopoli da Bucoreſti la nuova della Depoſizione ſeguita. Ritornata la Principeſſa dalla Chieſa Patriarcale, dove avea ſentito la Meſſa, vidde la ſua Caſa piena di Turchi, che la ſpogliarono di quanto avea di prezioſo indoſſo, portorno via ciò che trovarono, e la conduſſero in arreſto nell' Appartamento delle Donne del *Chiaùs Eminì*, ed il di lei marito preſſo al *Basbacchiculì*; cioè ſupremo Eſattore contro quelli, che vanno debitori al Gran Signore. Dopo tre ſettimane in circa giunſe in Coſtantinopoli anche il Principe Brancovaui con tutta la ſua Famiglia, e allorchè ſtimava di dover andar ad alloggiare in qualche Palazzo de' ſuoi, perdè affatto il coraggio, e la ſperanza in vedendo che veniva condotto a dirittura alle Sette Torri, dove furono tutti meſſi in luogo ſcuro, eccettuatane la Principeſſa, e la di lei Nuora col Figliuolino, che furono condotte in luogo alto, e luminoſo inſieme con la Figliuola ſuddetta. Tutto il Bagaglio fu per ordine del *Tefterdàr* condotto in altra parte. Ed ecco un Principe così ricco avvezzo fino dalla Fanciullezza a trattarſi con faſto e ſplendore, ridotto dopo venticinque anni di Principato, con un ſolo abito miſerabile indoſſo, giacchè i Turchi aveangli tolto via quello, con cui era partito da Bucoreſti. Quindi cominciarono quei Barbari a guiſa di lupi famelici, a far ogni più eſatta ricerca per trovar

var gioje, ed altre coſe prezioſe facili a naſconderſi, perchè occupan poco luogo. Non minori erano le ricerche, le quali facevanſi in Valachia dall' *Imbrohor* reſtatovi a tal effetto. Si pubblicaron rigoroſiſſimi Bandi ſotto pena della vita contro coloro che teneſſero, oppur ſapeſſero qualcoſa delle ricchezze del Brancovani, ſe in termine di tanto tempo non le aveſſero manifeſtate. Molti furono quelli che ubbidirono; alcuni per incontrar la grazia del nuovo Principe; altri per timor del minacciato caſtigo, altri finalmente per accelerar l' eſterminio del Depoſto Brancovani; alcuni de' di cui più intimi furono meſſi in arreſto, tra' quali il di lui Teſorier Segreto, ed un ſuo Primo Miniſtro chiamato *Vaccareſco*, che furono poſcia mandati in Coſtantinopoli, dove queſto perdè la teſta poco prima, ed alla preſenza del Principe ſuo Padrone; e quello fu condannato in Eſilio inſieme con la Principeſſa (allorchè rimaſe Vedova) e con li Generi.

Intanto l' *Imbrohor*, fatto aprire il Teſoro privato del Brancovani, già ſigillato (come dicemmo) dal *Capigì-Baſcì* dopo fatta la Depoſizione, ſi cominciò ad inventariare tutte quelle gran ricchezze conſiſtenti in Dinaro, in Gioje di gran valore, ed in Abiti ſuperbi foderati la maggior parte di pelli di Zibellini, e di altre delle più prezioſe, che venghino ſomminiſtrate dalla Moſcovia. Gli altri utenſili, e maſſerizie vendevanſi al Pubblico Incanto da' Turchi: ed era un lagrimevole ſpettaco-

colo il vedere che le maſſerizie delle Principeſſe Figlie vendevanſi parimente all' incanto davanti a' loro proprj occhi; e quel che parve ancor più crudele, fu un ordine rigoroſo del nuovo Principe, che niuno andaſſe a dar loro ſoccorſo, nè pure i Medici nelle malattìe. Vi vuol poca difficoltà in obbedire, quando ſi tratta di non dare ajuto a perſone che ſien cadute in miſeria; eſſendo pochi in tali occaſioni, i quali ſieno di animo grato, e di cuor generoſo. Le Signore Principeſſe in quelle loro anguſtie ne videro le prove in molti, che dal loro defunto Padre erano ſtati altamente beneficati: Ma non così verſo le medeſime ſi diportò il Signor Dottor *Giorgio Trapezunzio*, il quale ricordevole de' ſegnalati favori ricevuti dal Principe Brancovani, che a ſue ſpeſe avealo mantenuto nello ſtudio di Padova (dove ſotto la direzione del non mai abbaſtanza lodato Signor Antonio Valliſnieri ebbe con molto applauſo la Laurea Dottorale in Medicina) dimoſtrò verſo quelle afflitte Signore, gli atti della ſua gratitudine, che in eſſo lui prevalſe a tutte le minaccie; ed all' inevitabil pericolo di qualche terribil caſtigo: le ajutò, preſtando loro tutta la maggiore aſſiſtenza: laonde la Principeſſa Vedova loro Madre tornata che fu in Valachia dal ſuo arreſto, volle moſtrargli quanto le fuſſe grata la di lui generoſa fedeltà, mandandolo in Vienna, ed in Venezia pe' ſuoi domeſtici intereſſi in qualità di ſuo Agente, nel che in vero non poteva l' Altezza

za Sua trovar Soggetto nè più capace, nè più fedele di esso *Trapezunzio*: Sendo adunque le sconsolate Principesse lasciate in abbandono da tutti gli altri, viddero, che quì non si fermava l'implacabil furore de' nemici giurati del povero Principe loro Padre. Andò il suddetto *Imbrohòr* a visitar tutti i Villaggj del Brancovani per pigliarli in nota come devoluti alla Porta Ottomana: Fu intimato perciò a tutti i Paesani, che dovessero uscire nelle Pubbliche strade, per dove passava il Turco; Che gridassero tutti disperatamente giustizia, e vendetta contro del Brancovani, protestando l'ultima desolazione di quella Provincia, s' egli vi fusse mai più ritornato: L' *Imbrohor* mostrava in apparenza di compatir le loro sciagure; ma sendo egli un gran Volpone, ben sapeva, donde provenivano quei lamenti, e quelle accuse. Sbrigatosi finalmente costui da' suoi affari nella Valachia, se ne tornò in Costantinopoli conducendo seco tutte quelle ricchezze. Le vidde il Gran Signore e ne restò attonito: Gli si accrebbe la sete di averne ancor davvantaggio:

CAPITOLO XI.

Il Principe Brancovani per comando del Gran Signore vien decollato insieme co' suoi quattro Figliuoli.

UDite dal Sultano con fiero ciglio le terribili accuse che dal Cavallerizzo furongli rappresentate, comandò che al Brancovani già co' suoi Figliuoli condotto dalle Sette Torri in un luogo chiamato la Fornetta, ed al suo Primogenito fussero dati li più crudeli tormenti, acciò confessassero le loro ricchezze. Dissero quei meschini tutto ciò che seppero. Dopo cinque giorni, che fu la Domenica 26. di Agosto (Assunzione della Madonna secondo il computo Greco) esposti a vista del Gran Signore, che stava in una certa distanza, furono, di suo comando, fatti dal Cavallerizzo alcuni rimproveri al Principe; questi rispose intrepidamente; sicchè fu fatto segno che fusse loro tagliata la testa. Quando il Principe vidde venire il Manigoldo con la Scimitarra nuda alla mano, si mise in Orazione, e disse a' suoi Figliuoli queste parole: *Figliuoli miei, state con coraggio: Abbiam perduto quanto avevamo in questo mondo; almeno salviamo l' anima, e laviamo i nostri peccati col nostro sangue.*

Il primo decapitato fu il *Vaccaresco*; poscia il Principino minore chiamato *Mattiàs*; quindi il

terzogenito per nome *Raducano*, cioè *Ridolfo* (queſti è l'infelice Spoſo, per cui avea ſcritto il Viſir che ſi preparaſſero le nozze giulive). Dopoi *Stefanizza*; indi *Coſtantino* il Primogenito; e finalmente l' infelice Principe loro Padre, Spettatore e ſpettacolo di tanta crudeltà, e di così orribil barbarie.

Terminata la Tragedia, il Gran Signore partì. Le Teſte furono portate per la Città ſopra lunghe aſte: Concorſe gran moltitudine di gente nel luogo dov' erano i Cadaveri: Il Gran Viſir, temendo qualche ſollevazione (giacchè i Turchi medeſimi deteſtavauo pubblicamente la ſua ingiuſtizia) comandò che fuſſero gettati in mare; di dove occultamente ricuperati da alcuni Criſtiani, furono ſepolti in un Moniſtero chiamato *Calchi* non lungi da Coſtantinopoli. In quali angoſcie, in quale ſpaventevol coſternazione ſi ritrovaſſe l' afflitta Principeſſa, allorchè le fu data la pur troppo infauſta nuova di eſſer rimaſta priva dell' amato Conſorte, e de' cari ſuoi Figliuoli, ſe lo immagini chiunque ha nel ſuo petto il cuore ſuſcettibile di qualche ſcintilla di compaſſione, giacchè io (che per lo ſpazio di quattro anni continui ebbi l'onore di converſare famigliarmente con quei poveri Principi) confeſſo di non poter eſprimere ſe non con un profluvio di lagrime la doloroſa rimembranza di una sì terribil Cataſtroſe. Ritrovavaſi la ſuddetta Principeſſa Maria rinchiuſa col ſuo Nipotino, con la Nuora, e co' Generi, nella

la Fornetta. S' interpoſero alcuni amorevoli della Famiglia Brancovani per ottener la liberazione di quei meſchini, mentre il ſangue ſparſo di quegl' innocenti parea che in qualche parte aveſſe ſpento il fuoco dell' Ottomano furore. Si ſtabilì lo sborſo di cinquantamila Reali pe 'l loro riſcatto: Si preſe ad impreſtito il dinaro con la eſorbitante uſura de' trenta per cento: Ne fu fatto lo sborſo al Gran Viſir: Ma che? Udite, e inorriditevi! Gl' implacabili loro nemici nella Valachia trovando mille impoſture, e calunnie sborſarono al medeſimo Viſir quaranta mila Reali, acciò reſtaſſe annullata la grazia della già comprata libertà; ſicchè furono improvviſamente mandati in eſilio in un luogo chiamato *Cottiajo*, dove ſtettero per lo ſpazio di tre anni in circa, di dove poi furono liberati, e rimandati in Valachia pochi meſi dopo che Alì Baſcià Gran Viſir morì ucciſo da' Tedeſchi nel fatto di Petervaradino. Ma ritorniamo ancor noi nella Valachia per eſaminare gli andamenti del Principe Stefano Cantacuzeno. Poco dopo che fu aſſunto al Principato egli ſpedì in Coſtantinopoli due Nobili Primarj in qualità di ſuoi Agenti preſſo la Porta Ottomana, per ottenerne la Confermazione, mediante lo sborſo di ſomma conſiderabile. La ottenne, e fece il ſuo Solenne Ingreſſo col gran Pennacchio in teſta, e con altre Inſegne ſolite in tal occaſione mandarſi da' Turchi (nel ſolenne giorno di S. Giorgio, ſecondo il Calendario Greco) e mi ſovviene, che fu un

Venerdì mattina. Diede grandi motivi di riflessione a molti, che andavano indagando per qual cagione il Principe Stefano avesse scelto tra li suddetti Agenti un Nobile, di una di quelle Famiglie, che (come dicemmo di sopra) hanno tramandato ne' Discendenti loro la malignità contro di qualunque Principe, la discordia, e la incostanza. Forse le Politiche circostanze di quei tempi fecero fargli una tale scelta, per accelerare (come vien creduto da molti) lo esterminio de' Brancovani, nel che non mancò quel Nobile di adempire tutte le sue parti.

Per altro poi volle il Cantacuzeno render celebri, e famose le primizie del suo Principato con un azione spiccante, la quale dasse motivo al Popolo di parlarne per lungo tempo, e di metter in obblivione qualche sinistro pensiero, che si era universalmente concepito contro di lui per la Deposizione del Brancovani. Comandò che la terza Domenica dopo Pasqua si radunasse nella Metropolitana di Bucoresti tutta la Nobiltà; il Clero Regolare, e Secolare, e tutto il Popolo. Terminatasi la Messa, fu pubblicato un Decreto, nel quale sotto rigorose Scomuniche (confermate dal Patriarca di Costantinopoli, e dall'Arcivescovo Metropolita di Valachia) proibivasi a qualsisia Principe il poter in avvenire esigere il Tributo, che chiamasi in Valaco, *Vaccarìt*; intendendosi eziandio incorso nelle stesse Scomuniche chiunque avesse avuto ardire di proporre il detto Tributo. E' il

Vac-

Vaccarìt una tassa di un terzo di Reale per ogni Animal Cavallino, e Bovino. Ciò era in uso già da molti anni avanti, fino dal tempo del Principe Scerbano Cantacuzeno: e veramente questa esazione importava una gran somma per la gran quantità di Bestiami, che produce la Valachia, come ognun sà. Di più, liberò tutti i Preti del Paese da ogni tributo, con patto però di celebrare ogni anno alquante Messe per lui. Giubbilavano gli Ecclesiastici per una sì fatta Opera pia, e mandavano al Principe Stefano infinite benedizioni; ma che poco gli giovarono, come appresso vedremo. In oltre fece demolire la sinagoga degli Ebrei, benchè fusse in sito rimoto, comandando espressamente che non potessero più radunarsi insieme per far le loro Orazioni. Certe apparenti dimostrazioni di zelo verso la Religione sogliono per lopiù produr sentimenti di edificazione nella mente degli Uomini. Mostravasi eziandio molto affezionato a' nostri Padri Francescani, a segno tale, che una mattina avendo io l'onore di esser alla di lui Mensa (il che mi succedeva ogni qualvolta egli mangiava privatamente) mi diede positiva intenzione di somministrar tutti i Materiali bisognevoli per risarcire in Bucoresti la nostra cadente Chiesetta (purchè non alzassimo Campanile, per non dar nell'occhio de' Turchi.) Io gli dissi che averebbe avuto un gran merito presso Dio, tanto più che quella Chiesa dedicata in onor di Maria Vergine, avea per Contitolare Santo

Ste-

Stefano Protomartire, di cui l'Altezza Sua portava il nome. In fatti avea egli vaſte idee, ſtimando per coſa certa, che il ſuo Principato durar doveſſe lungo tempo. Soleva almeno una volta la ſettimana andar a trovare lo *Stolnico* Coſtantino ſuo Padre, con cui trattenevaſi lungo tempo in ſegrete conferenze, che alle volte duravano ſin quaſi la mezza notte. Frequentava le corriſpondenze co' Tedeſchi, Moſcoviti, e Pollacchi; e ciò con ordin eſpreſſo del Gran Viſir, il quale luſingavaſi di poter con tal mezzo riſapere gli andamenti Politici di quelle tre Potenze. Proibì (ſpezialmente a noi altri Foreſtieri) ſotto rigoroſiſſime pene lo ſcrivere a' noſtri Amici ſotto qualunque preteſto. Non ſi potevano aver Foglietti ſtampati per ſaper le coſe del Mondo; e quel ch' è più curioſo, nemmeno era permeſſo il far venir da Venezia un Lunario: Iſtigazione maligna di un cervello torbido, e perverſo, il quale ſpacciavaſi per uomo Politico; ma tutta la ſua Politica, non avea poi altro ſcopo, ſe non un ſordido guadagno, col tradur le gazzette dalla Italiana lingua nella Greca; frammiſchiandovi a ſuo capriccio tutte quelle, benchè falſe, particolarità, che credeva poteſſero incontrar il genio di chi leggeva le ſue impoſture.

Intanto il Gran Viſir con grandiſſima celerità, ed altrettanta ſegretezza metteva il tutto in ordine per andar a' danni della Morea. Mandò ad intimar al Principe Stefano, che in pena della vi-

ta

ta doveſſe in termine di tanto tempo aver in pronto due mila Carri con quattro buoi, ed altrettanti uomini per ciaſcun Carro: Di più tanti mila Sacchi di farina; di orzo. Caſtrati, butiro, e miele in grandiſſima copia. Non contento di tutto queſto, volle aver eziandio una ſomma eſorbitante di dinaro, che eccedeva l' importar del tributo di un anno anticipato. Aveva il detto Principe ſin dal principio del ſuo Governo fatto imprigionare tutti i Fattori, ed altri, che avevano amminiſtrato le immenſe rendite del Depoſto Brancovani; e a forza di baſtonate, e di altri ſtrapazzi gli aveva coſtretti a sborſar gran quantità di Soldo; ma queſto non baſtando per ſupplire a quanto veniva frequentemente dimandato da' Turchi, riſolvette d' intimar diverſe impreſtanze, che indiſpenſabilmente dovean pagarſi non men da' Nobili, che da' Mercanti: ſicchè molti ſino al giorno d' oggi ſono creditori di groſſe ſomme, ſenza ſperanza di poter più ricuperarle; giacchè il Principe Stefano avvicinavaſi agli ultimi periodi e del Principato ſuo, e della ſua vita. Quel Barbaro Viſir andava ſagacemente diſponendo tutto ciò, che parevagli eſpediente per ſoddisfare alla ingordigia del Gran Signore, ed alla propria ambizione. Egli dichiaroſſi un giorno dinanzi al medeſimo, di voler incominciar la Guerra contro de' Criſtiani, ſenza incomodar il Regio Teſoro. Mi raccontarono alcuni Turchi di conſiderazione in Valachia, nel ritornare alle Caſe loro dopo la

Cam-

Campagna di Petervaradino, non eſſervi memoria che niun altro Viſir aveſſe fatto ſtrangolare tanti Paſcià, per aver le loro ricchezze. La ſola fama di eſſer ricchi ſembravagli un giuſto motivo per toglier loro la vita, e le facoltà: tanto maggiormente poi ſe vedea che qualcheduno fuſſe in grazia del Gran Signore. Uno di queſti era l' *Imbrohòr*, o ſia Cavallerizzo accennato di ſopra ch' era ſtato mandato in Valachia per portar in Coſtantinopoli le ricchezze del Brancovani. Benchè il Viſir conoſceſſe di eſſer amato ſommamente dal Gran Sultano, una di cui figliuola di ſette in otto anni era in Caſa ſua deſtinatagli per moglie, allorchè la età la rendeſſe capace al Matrimonio; e ſi vedeſſe almen due volte al meſe viſitato dal ſuo Padrone per cauſa della Fanciulla; contuttociò aveva una ſomma gelosìa del ſuddetto *Imbrohòr*. Era allora in *Bender* qualche ſollevazione, e temevaſi che poteſſe andar la coſa di male in peggio; laonde ſtimò neceſſario il mandarvi qualche Perſona di ſperimentata Prudenza. Trovò lo ſpediente di eleggerlo Paſcià di *Bender* in ſegno di fargli un grande onore; ma in effetto per levarſi quella ſpina dagli occhj. Dopo alquanti meſi dacchè l' *Imbrohor* trovavaſi già nel pacifico poſſeſſo della ſua Carica, furono dal Viſire ſpediti ſegreti ordini a i Principali di *Bender*, comandando loro ſotto pena della ſua diſgrazia, di far una ſupplica, la quale conteneſſe diverſi capi di Accuſe contro al loro Paſcià. Ubbidirono prontamente quei di

di *Bender* in una coſa che alla fine niente loro coſtava. Giunſe la ſupplica nelle mani del Gran Signore; fece chiamare il Gran Viſir, a cui la diede da leggere. Queſto Volpone finſe di maravigliarſene fortemente: Diſſe che lo aveva ſempre creduto fedele al ſuo Padrone, e non indegno de' Sovrani favori che avea ricevuti: Eſſervi ancora di peggio; cioè che inſieme col Principe Stefano Cantacuzeno eraſi appropriate molte gioje di gran valore nell' inventariar le ricchezze del Brancovani; del che ne avea indubitata certezza da alcuni Nobili della Valachia. Il Sultano ſentendo toccare un taſto che tanto rendevaſi diſpiacevole alla propria ingordigia, riſpoſe, che ſe quei Cani erano traditori del loro Padrone, meritavano di perder la vita. Il Viſir non fu nè ſordo, ne pigro, ma diede ſollecitamente premuroſi ordini che fuſſe ſtrangolato il Baſcià di *Bender*, e che la di lui teſta gli fuſſe mandata in Coſtantinopoli; e in tal guiſa liberò ſe medeſimo da un sì temuto Rivale, e privò il Principe Stefano di un così potente Protettore. Ne pervennero in Valachia le notizie al Cantacuzeno, il quale dimoſtrò benſì diſpiacimento per l' Amico perduto; ma non concepì timore alcuno della perdita imminente del Principato ſuo, e poi ancor della vita; benche da qualche fedel Amico (ed io era quivi preſente) gli fuſſe detto apertamente, che ſimili circoſtanze di coſe dovevano ſervirgli per buona regola di direzione nel ben penſare a' caſi ſuoi. Ma tutto

ſarebbe ſtato infruttuoſo, poſciachè la di lui Depoſizione già era ſtata ſtabilita, e concluſa dal Viſir. Altro non vi reſtava, ſe non lo elegger per ſucceſsore qualche Perſona di ſperimentata fedeltà verſo la Porta Ottomana. Alcuni ſtrettiſſimi Parenti del Principe Stefano, e Principali Nobili di Valachia, lavoravano ſotto mano in favore di Michel Racoviccia già Principe di Moldavia, e poi depoſto: Ma il Viſir, dopo la non meno ingiuſta, che barbara invaſione della Morea, vedendoſi addoſſo inevitabilmente la Guerra co' Tedeſchi, ſtimò bene il mandar dalla Moldavia nella Valachia il Principe Niccolò, figliuolo di quel famoſo Aleſsandro Maurocordato, e di rimandar in Moldavia il Racoviccia ſuddetto, che al dì d'oggi ne tiene il Governo.

CAPITOLO XII.

Stefano Cantacuzeno vien depoſto, ed in ſuo luogo eletto Niccolò Maurocordato.

IL Martedì 21. di Gennajo del 1716. giunſe in Bucoreſti il Capigi-Baſcì per intimar la Depoſizione. Il Principe, benchè da' ſuoi Agenti in Coſtantinopoli non aveſſe avviſo alcuno, ſtimò nondimeno, che il Turco ſuſse venuto per dimandar dinari a conto di Tributo; laonde fatti chiamare a ſe Ridolfo Dodeſcolo ſuo Cognato, che allora era Spatar Grande, ed il Gran Teſoriere, comandò

dò loro, che ſi apparecchiaſſe il Soldo; ma eglino riſpoſero che ſarebbe ſtato bene il veder prima quali foſſero i Comandi della Porta Ottomana. La mattina ſeguente comparve il Turco alla preſenza del Principe, e dopo i vicendevoli complimenti, fu dimandato a queſti, ſe volentieri ſottomettevaſi a' Sovrani voleri del Gran Signore: Gli fu riſpoſto di sì. Quegli allora cavò fuori il Ferman, e diedelo al Principe, che baciollo e lo poſe alla fronte, ſecondo il coſtume: poſcia conſegnollo al Divan Effendi acciò lo leggeſſe. Il contenuto di detto Ferman era queſto: *Aver lui tenuto a baſtanza il Governo della Valachia: Eſſer volontà del Gran Sultano di ſoſtituirvi il Voevoda di Moldavia Maurocordato. Ch' egli doveſſe andar in Coſtantinopoli, dove la mano miſericordioſa del ſuo Padrone averebbegli ſomminiſtrato il modo di vivere comodamente.* Terminataſi queſta Funzione, ſi eleſſero ſubito due *Caimacami*, cioè Luogotenenti, acciò eſercitaſſero il Governo della Provincia ſino all' arrivo del nuovo Principe. Le confuſioni, ed i ſuſurri per tutta la Città, ſe le raffiguri la prudenza di chi legge. Molti erano quelli che dimoſtravano ſegni di diſpiacimento; e tra gli altri diſpiacque aſſai a coloro che reſtavano Creditori di groſſe ſomme, che a viva forza avean dovuto sborſare, allorchè veniva loro intimata qualche Impreſtanza. Per altro il Principe Stefano moſtrava di non apprender la ſua Depoſizione; anzi proccurava di accelerare la ſua partenza, la

quale seguì nel Sabbato susseguente 25. di Gennajo dopo desinare. Partì con essolui il Conte Costantino Cantacuzeno suo Padre; la Principessa Pagona sua Moglie, e i due Principini Ridolfo, e Costantino, i quali ammalatisi gravemente nel viaggio in quella stagione sì rigida, furono causa che l'arrivo loro in Costantinopoli non seguì, se non dopo quattro Settimane.

Fu permesso che andassero ad alloggiare nel Palazzo che appartiene al Principato della Valachia: Quivi erano frequentemente visitati da' loro Amici e Cristiani, e Turchi, promettendo ciascuno dal canto suo ogni immaginabile assistenza; sicchè il Principe Stefano concepiva tutte le speranze di poter aggiustare le cose sue, non sapendo che le risoluzioni del Gran Visir, che lo voleva morto venivano a tutto potere fomentate ed accelerate spezialmente da alcuni suoi stretti Parenti, de' quali (come fu creduto da molti) si servì forse Iddio per istrumenti della sua terribil Giustizia, conforme gli era stato predetto dal Principe Brancovani nella sua partenza da Bucoresti, il che accennammo di sopra.

Già era giunto dalla Moldavia in Valachia il Principe Niccolò Maurocordato. Alli 10. di Febbrajo del 1716. fece il suo solenne Ingresso in Bucoresti, dove nell' entrar in Corte (con la numerosa Comitiva di tutta la Nobiltà uscita ad incontrarlo) fu accolto sotto lo sparo del Cannone: La di lui fisonomia, ch' era maestosamente gio-

viale, dava motivo ad ognuno di crederlo un Principe benigno, giusto, e amatore della quiete e tranquillità di quella Provincia, che fin dal tempo della Deposizione del Brancovani era totalmente decaduta dal suo felice stato primiero. Diedesi con tutta la immaginabil sollecitudine a dar buon sesto agli affari Economici, e Politici del paese. I Nobili dal canto loro esibirono con rispettoso zelo, mediante gli opportuni consiglj, tutta l'assistenza possibile. Cominciarono primieramente a produr molte querele contro il Principe Stefano Cantacuzeno, chiamandolo Tiranno, e sterminatore della Patria. Implorarono che le loro giuste doglianze fussero spedite alla Porta Ottomana, insieme con la traduzione di alcune Lettere ultimamente intercette, che venivangli scritte dal General Comandante di Transilvania; e perchè esse lettere non contenevano veramente cosa veruna, che avesse potuto arrecar pregiudizio al suddetto Principe Stefano dalla parte de' Turchi, s' impiegò l'opera di una certa persona, che nel tradurle vi aggiunse tali e tante circostanze, che il Gran Visir in leggendole, mandò subito espresso comando al Caimecam di Costantinopoli, che facesse strangolare il Principe, e il di lui Padre. Questi due poveri Signori che trovavansi allora in arresto presso al *Basbacchiculì*, furono condotti nelle Carceri del *Bostangì Bascì*, dove la Domenica della Santissima Trinità li 7. di Giugno 1716. a ore quattro di notte restò strangolato prima il Prin-

cipe Stefano, e poscia il Conte Costantino Cantacuzeno suo Padre. Appena spirati, furono scorticate le loro teste, e riempiute di bambagia si mandarono in Adrinopoli al Gran Visir. Pochi giorni dopo vi giunsero dalla Valachia sotto buone custodie il Conte Michele Cantacuzeno fratello del detto Costantino, e Radolo Dodescolo che avea per moglie una sorella del Principe Stefano, ed amendui terminarono miseramente la loro vita con un laccio alla gola. La Principessa Pagona, risaputa che ebbe la morte del Marito, e del Suocero, incominciò a temere de' suoi Figliuoli; laonde consigliatasi e con la sua prudenza, e con l'evidente pericolo a cui vedevasi esposta, seppe trovar modo di nasconderſi con mutar abiti non meno essa, che tutti i suoi, a segno tale, che assistita da Persone amorevoli si trovò giunta in luogo di sicurezza, malgrado le diligenze usate da' Turchi. Dopo essere stata così nascosta in Costantinopoli, noleggiò una Nave, il di cui Capitano dopo quattro settimane di pericolosa navigazione la condusse felicemente a Messina. Racconsolata la Principessa per vedersi giunta co' Principini suoi figliuoli in Paese di Cristiani, risolvette di passare a Napoli, poscia a Roma, quindi a Firenze, poi per Bologna e Ferrara pervenne in Venezia, nobilmente accolta, e servita nella propria Casa dal Signor *Niccolò Caragiani*; e dopo cinque giorni partì alla volta di Vienna.

Poche settimane prima era succeduta nella Valachia la fuga di un altra Cantacuzena. Questa fu la Contessa Maria Moglie di quel Conte Tommaso Cantacuzeno, il quale (come narrammo di sopra) fece la sempre gloriosa risoluzione di fuggirsene al serviggio di Sua Maestà Czariana, e che presentemente ritrovasi nella Uckraina in qualità di Generale. I Ministri del Principe Maurocordato fremevan di sdegno quando sentirono esser fuggita quella Gentildonna, la quale travestita da Villana insieme con un suo unico Figliuolino, seppe così bene ingannare le Guardie de' Passi, che si trovò a salvamento arrivata nella Transilvania, dove accolta con la dovuta stima da' Signori Tedeschi, ebbe agevolmente il modo di andar a trovar il suo Consorte. Troppo malagevol cosa sarebbe se volessi descrivere gli strapazzi che si facevan nella Valachia contro a tutti gli aderenti della Famiglia Cantacuzena. Tutte le cose loro si vendevano all'incanto pubblico, nello stesso modo che si fece con quelle del Brancovani dopo la di lui Deposizione. Esiggevansi da loro esorbitanti somme di dinaro: Le prigionie, e le percosse erano i più leggieri castighi. L'esser Cantacuzeno oppur loro Parente, attribuivasi a un delitto degno di morte. Alcuni di quelli che si vedevano sì spietatamente angariati, posero in azzardo la vita con tentare la fuga verso la Transilvania. Il Maurocordato sempre maggiormente innasprivasi: Cominciò in lui qualche diffidenza co' Nobili Valachi, molti de' quali gli si erano ve-

veramente ribellati. Tolse alla maggior parte di loro le Dignità che possedevano, e dispensolle a diversi suoi Parenti ed Amici, che da Costantinopoli portavansi nella Valachia per empier la borsa. Si divisero tra di loro li Villaggj de' Cantacuzeni, e di altri Nobili, esigendone le rendite, non solo come se fussero stati Padroni dispotici delle medesime; ma eziandio con modi che aveano del barbaro, e del tirannico; a segno tale, che la Madre del Principe Stefano, dopo di aver perduto ed il Consorte, ed il Figliuolo erasi ridotta in miserabile necessità di non aver con che vivere: Mi trovai presente io medesimo, e servii d' interpetre, allorchè la povera Signora mandò a pregare un di quei Ministri Greci che occupava i di lei Villaggj, acciò per carità le mandasse un poco di farina. Ecco lo stato calamitoso di quella Casa Cantacuzena, ch' era stata sempre il rifugio de' poveri, e de' Forestieri! I Greci, spezialmente Costantinopolitani, sono stati sempre fatali per la Valachia, ogni qualvolta ne hanno avuto il comando. La orgoglioſa ambizione in alcuni di loro non si è punto diminuita.

I Valachi dovevano malgrado loro soffrire. Il ricorrere con richiami alla Porta Ottomana contra del Principe Maurocordato, sarebbe stato per loro un rimedio assai peggiore del male. Troppo era egli fedele al Turco. Si trovò lo spediente di tentar altre vie presso de' Tedeschi, mediante alcune segretissime intelligenze con quei Nobili, ch' eransi

eransi rifugiati nella Transilvania, come dicemmo poc' anzi. Non fu difficile una tale impresa. Restò interrotta quella buona armonìa, che fin da lungo tempo erasi mantenuta vicendevolmente tra la Valachia, e la Transilvania: La cagion principale fu questa. Comandò il Maurocordato, (ad istigazione di alcuni Nobili suoi nemici) che tutti i Bestiami appartenenti alla Provincia di Transilvania, e che per comodo de' Pascoli ritrovavansi nella Valachia (con pagarne la solita Decima) fussero tenuti, o per dir meglio, confiscati in benefizio de' Turchi, che già incominciavano a sfilare verso Belgrado, per andar ad invader Petervaradino. Ciò arrecava un sommo incomodo a i Transilvani, che si vedevano in una gran penuria di Carne. La necessità gli stimolò a far alcune scorrerie nella Valachia, spezialmente in que' Territorj dove pascolavano i loro Armenti. I Villani Valachi, per segreto comando de' loro Padroni, aderivano alle parti degli Ussari Cesarei, anzi prestavan loro ogni assistenza. Il Principe Maurocordato spedì le sue Milizie; ma queste ebbero sempre la peggio. Egli fremeva di rabbia, che tutta poi si sfogava contro de' suoi sudditi, angariati da iterate imposizioni di esorbitanti gravezze. Attendeva impazientemente l' esito felice delle Armi Ottomane nel primo loro attentato contra de' Tedeschi. Sentì la sconfitta de' Turchi succeduta a' cinque Agosto con la morte del Primo Visir Alì Pascià. Sforzossi,

ma indarno, di occultar la Vittoria de' Criſtiani. La riſeppero i Nobili Valachi, e da ciò pigliarono uno ſtravagante motivo di far un brutto ſcherzo al loro Principe, ed a' di lui Miniſtri Greci, che occupavano le Cariche più riguardevoli in Corte.

CAPITOLO XIII.

Fuga del Maurocordato da Bucoreſti verſo il Danubio.

FU comandato ad un Tenente di un Reggimento Ceſareo di paſſare il Fiume *Olt* con due Compagnie di Fanteria, e di occupar *Caineni* Villaggio ſpettante alla Valachia, dove era la Gabella, e conſeguentemente luogo di Confine per andare in Cibinio. I Tedeſchi occuparono felicemente quel Poſto, ſenza trovar minima reſiſtenza. La fama di queſto fatto andoſſi talmente accreſcendo per quel tratto di cammino, ch' è da *Caineni* ſino a Bucoreſti, che giunſe in forma giganteſca nella Corte del Principe Maurocordato. Il Venerdì quattro Settembre 1716. un ora prima che il Sole andaſſe all' Occaſo, improvviſamente levoſſi un rumore per tutto Bucoreſti, dove la gente correva come baccante per le pubbliche ſtrade gridando: *Tedeſchi*, *Tedeſchi*: Il Principe tutto sbigottito, e tremante, fece ſubito alleſtire il ſuo Bagaglio, e montato a Cavallo con tutti i ſuoi,

ſuoi, diedeſi ad una precipitoſa fuga verſo *Giurgevo* Fortezza de' Turchi ſituata ſulle ſponde del Danubio quindici ore di cammino diſtante da Bucoreſti (come dalla Carta Geografica può agevolmente vederſi). Verſo la mezza notte, per dar un poco di ripoſo a' Cavalli, ſi fermò il Maurocordato in un Villaggio chiamato, *Oddàja*: Entrato in un piccol tugurio, fece portarſi da bere: Poco prima avea iſtantemente pregato l' Arciveſcovo Antimo Metropolita della Valachia, che non tornaſſe in Bucoreſti, ma che proſeguiſſe il viaggio inſieme ſeco: Il Prelato ſe ne ſcusò con dire che non potea in conto alcuno abbandonare la ſua Greggia; ſpezialmente in quelle diſaſtroſe circoſtanze di coſe, in cui potea naſcere qualche ſtravagante rivoluzione nel Popolo, che vedevaſi abbandonato dal ſuo Principe, ed anco dal ſuo Paſtore. Mentre facevanſi queſti diſcorſi, l' Arciveſcovo fu chiamato fuori della ſtanza: Fugli conſegnata una Lettera, che per le Poſte eragli ſtata mandata da Bucoreſti: La leſſe; e rientrato dov' era il Principe, avvicinoſſi a lui, e diſſegli all' orecchio queſte preciſe parole.

Altezza, non è tempo di fermarſi più quì: Viene il Principe Giorgio Figliuolo del fu Principe Scerbano Cantacuzeno, dalla Tranſilvania con dodici mila Tedeſchi, per occupar il Principato di Valachia. Il Maurocordato ſorpreſo da panico timore incominciò a gridare che ſubito ſi alleſtiſſero li Cavalli: Di nuovo ſtimolò l' Arciveſcovo a ſeguirlo: Minacciollo

che si sarebbe pentito di essere tornato in dietro; giacchè un sì fatto ritorno, sotto pretesto di non abbandonare la sua Greggia, era effettivamente per intronizzare il nuovo Principe: Che in termine di pochi giorni sarebbe ritornato con un grosso numero di Turchi, e di Tartari, per distruggere tutta la Provincia, come ribelle della Porta Ottomana. Tutte queste minacce nulla giovarono, imperocchè l' Arcivescovo Antimo fece ritorno a Bucoresti, persuadendosi per cosa certa, che il Maurocordato non averebbe mai più veduta la Valachia. La mattina seguente che fu il Sabbato verso lo spuntar del Sole arrivò il Principe in *Giurgevo*. Quei Turchi sorpresi da una sì impensata stravaganza, credettero che i Tedeschi fussero poco discosti: Parte di loro si ritirò nella Fortezza: altri temendo che nemmen quivi sarebbono stati sicuri, furono consigliati dal proprio timore, a passar il Danubio: Uno accrescева timore all' altro: Affollavansi uno con l'altro per esser i primi a passare dall'altra parte, a segno tale che rovesciatesi alcune barchette, ne restarono annegati da venticinque, o trenta di loro. Quelli ch' ebbero la sorte di giunger a salvamento in *Ruzcik*, vi portarono lo spavento. Vi giunse anche il Principe Niccolò con tutta la sua gente, e con molti Carri di ricco bagaglio, che spedì subito alla volta di Costantinopoli. Furono a trovarlo il *Cadì* di *Ruzcik*; il *Mullàh*, e gli altri Turchi principali per sapere il motivo di quella precipitosa fuga.

In

In *Giurgevo* capitavano Corrieri da Bucoresti, che asserivano, qualmente non eravi comparso nè pure un Tedesco: Esservi bensì una indicibil costernazione, giacchè tutto il Popolo erasi ricoverato chi nel Han di Scerban Voda, chi in quel di S. Giorgio; e finalmente chi nel Monistero di Cutrucciani, temendo la venuta de' Tartari. I Turchi di *Ruzcik*, e spezialmente coloro ch' eran parenti di quei, che si erano affogati, incominciarono ad ammutinarsi contro del Maurocordato, caricandolo di villanie, tacciandolo di codardo, e d'infedele al Gran Sultano; e poco ne mancò che no'l tagliassero a pezzi, o almeno che non lo mandassero legato in Adrinopoli, dove allora era la Porta. Egli rappresentò così prudentemente lo stato delle cose, giustificando i motivi della sua fuga, che i Turchi ben chiaramente conobbero la ribellione della Provincia, che ad istigazione segreta di alcuni malcontenti, avea dato in quel falso allarme. Restò eziandio moderata la Lettera da spedirsi al Gran Signore, la qual era stata concepita in termini tali, che gli averebbe potuto cagionar un gran male. Promise di tornar quanto prima in Bucoresti, purchè gli si dasse qualche numero di Turchi per guardia, e sicurezza della sua Persona, giacchè i *Saimèni* aveanlo abbandonato. Avea il Principe un Decreto, o sia *Ferman*, che lo dichiarava *Seraschiere* di quei Paesi che sono circonvicini alla Valachia. Spedì ordine acciò con tutta celerità gli fussero mandate

al-

alquante centinaja di Tartari . Ripaſsò il Danubio ed incamminoſſi alla volta di Bucoreſti , dove giunſe il Giovedì 10. di Settembre accompagnato da molti Turchi . Due ore prima di arrivarvi , fermoſſi in un luogo chiamato la *Fontana di Radul Voda* , e quivi fece tagliare a pezzi un Nobile primario appellato *Braſojano* , con preteſto che nel tempo della ſua aſſenza ſi fuſſe unito nella Metropolia con altri Nobili per farſi elegger Principe . Reſtarono tutti ſorpreſi da indicibil timore , ed in particolare quei Nobili che non lo avean ſeguitato . Subito ritornato in Corte , mandò a chiamare l'Arciveſcovo Antimo : queſti ricuſava di andarvi ; ma dovette malgrado ſuo riſolverſi di ubbidire , ſe non voleva ricever qualche terribile ſtrapazzo da' Turchi , i quali quando lo viddero ſmontar di Carrozza per ſalir le Scale del Palazzo , poco mancò che non lo uccideſſero . Fu condotto , non già alla preſenza del Principe , com' egli credeva , ma in una ſtanza deſtinatagli per carcere ſotto rigoroſa cuſtodia . Fu meſſo in arreſto anche il Prete Giovanni Abrami Veneziano di Rito Greco ; Predicatore di Corte in Valachia , per aver egli ſcritto quella Lettera all'Arciveſcovo , in cui gli dava ragguaglio della venuta del Principe Giorgio Cantacuzeno , come dicemmo di ſopra . Intanto i Turchi nuovamente venuti col Principe furono ripartiti ne' Corpi di Guardia della Corte . Si cavaron fuori quattordici pezzi di Cannone (quelli appunto che il Principe Scer-

Scerbano Cantacuzeno , come ſi è accennato a ſuo luogo , portò dall' aſſedio di Vienna) e ne furono diſpoſti ſette per parte a' due Portoni del Palazzo . Indi a pochi giorni comparvero anco 500. Tartari , che alle volte andavano facendo diverſe ſcorrerie per la Provincia , ſino verſo i Confini della Tranſilvania . Ciò diede a' Tedeſchi un giuſto motivo di ſtar ben oculati ; tanto più che il Maurocordato pareva che voleſſe addormentarli con diverſe promeſſe di buona corriſpondenza : Avea ſpedito a tal effetto il Padre *Michel Javich* Minor Oſſervante , e allora Guardiano di Bucoreſti , per trattare il negozio col Generale Steinville Comandante di Tranſilvania , e col Sereniſſimo Principe Eugenio , che attualmente ritrovavaſi all' attacco di TemisWar : Il ſuddetto Padre Michele non ſi vedeva comparire , e niuno potea ſaperne la cagione , che poſcia manifeſtoſſi col tempo .

Nella Cancelleria di Guerra del Gran Viſir , che reſtò in poter degl' Imperiali , inſieme con tutto il Bagaglio Turcheſco nella giornata di Petervaradino , ſi ritrovarono molte lettere , e memorie mandate dal Maurocordato al ſuddetto Viſir in loro gran pregiudizio : Oltredichè furono intercette altre Lettere ſcritte da lui a due famoſi Ribelli Ungheri , uno de' quali chiamaſi *Arvàt Ferenz* , e l' altro *Pappai Janos* , co' quali tenea continuata corriſpondenza . Intanto i poveri Valachi eran ridotti ad una eſtrema calamità . I Tartari

da

da una parte ; gli Uffari Ceſarei dall' altra facevano a gara nel dar il guaſto a quella Provincia : I Miniſtri del Principe imponevano a loro capriccio ſtraordinarj tributi non meno a' Nobili , che a' Mercanti : Chi non isborſava il dinaro nel termin prefiſſo, che perlopiù era aſſai breve, condannavaſi alle carceri , e a' flagelli . Un picciol figliuolo del fu Conte Ridolfo fratello del Principe Stefano Cantacuzeno, in età di otto anni (m' innorridiſco a ſcriver ciò che io ſteſſo viddi) fu a viva forza ſtrappato dalle braccia della propria Madre nel Moniſtero chiamato *Michai Voda* , dov' era ſtata poſta in arreſto ; e con una Sciabla nuda alla mano le fu minacciato di tagliarle il fanciullo dinanzi a' ſuoi proprj occhi , ſe quanto prima non aveſſe pagata la ſomma di cinque borſe , che ſono 2500. Reali . Tutto il Paeſe trovavaſi involto in una terribil , e affannoſa coſternazione . Non v' era chi non temeſſe della propria vita . Eranſi le coſe innoltrate fino all'eccesſo . Un Nobile di Famiglia *Balacciani* ridotto alle ultime anguſtie per non aver in pronto il pagamento di quel dinaro a cui era ſtato taſsato , proruppe in queſte parole : *Prego Dio che venghino una volta i Tedeſchi , acciò il miſerabil noſtro Paeſe reſti libero da un giogo sì grave :* Ciò fu riferito al Principe Maurocordato , il quale comandò immediatamente che gli fuſſe tagliata la teſta , il che fu eſeguito ſenza veruna miſericordia , non avendo quel povero Signore potuto aver altra grazia, ſe

ſe non quella di pochi momenti per confeſſarſi , e di eſſer poſcia ſepolto come gli altri Nobili, allorchè muojono di morte naturale . Io era attualmente nella Camera del Principe allorchè diede la ſentenza ; e ſiccome avea parlato in Greco col ſuo *Armàs* , o ſia Barigello, ſpiegommela in Latino , ſoggiugnendomi poſcia , che ſebben eran ſei anni dacchè io mi trovava nella Valachia , contuttociò non conoſcevo abbaſtanza la perverſa natura de' Valachi . Mi riſtrinſi nelle ſpalle ſenza voler ſuggerir coſa veruna ſu queſto particolare : Dico bene il vero che arrecavami un ſommo ſtupore in conſiderando la ſubitanea fierezza di quel Principe erudito per altro in molte Scienze ; amatore al maggior ſegno de' Virtuoſi ſpezialmente foreſtieri , co' quali ſolea parlare con una indicibile affabilità , e dolcezza ; e quel che più importa , moſtravaſi tutto ſollecito , acciò fuſſero loro puntualmente ſomminiſtrate le aſſegnate provviſioni . Principe , che ragionevolmente meriterebbe ogni encomio , ſe non ſi fuſſe più del dovere laſciato regolare da alcuni ſuoi Miniſtri , nemici della propria loro Patria , per eſterminare la quale anteponevano le private loro paſſioni alla pubblica tranquillità , ed al ripoſo comune . Altri Miniſtri poi , che non erano Valachi , come ſe fuſſero ſtati preſaghi di quanto dovea ſucceder in breve al Maurocordato , ed a loro medeſimi , non tralaſciavano veruna occaſione di accumular dinari ſotto qualſiſia preteſto , anco ſenza la ſaputa del

Principe, ſiccome io medeſimo conobbi con la ſperienza nel caſo, che ſono adeſſo per dire: Fuggì con tutta la ſua Famiglia in Tranſilvania la Sorella del Principe Stefano, Vedova di quel Ridolfo Dodeſcolo, che fu ſtrangolato in Adrinopoli inſieme con lo *Spatàr* Michele Cantacuzeno, come a ſuo luogo dicemmo. Il Gran Barigello (che ſino da molti anni covava un implacabil rancore contro la Caſa Dodeſcola) avvampava di ſdegno per tal fuga; ſicchè ſtudiava ogni mezzo per farne le ſue vendette. Fece metter in prigione tutti coloro, ch'erano ſtati Domeſtici della ſuddetta Famiglia; tra gli altri fu incarcerato anco il Maſtro di Caſa, benchè aveſſe dimoſtrata la ſua fedeltà nel non eſſer fuggito co'ſuoi Padroni. Gli fu intimato lo sborſo di 300. Reali ſe voleva eſſere liberato. La di lui afflitta Conſorte venne a trovarmi: Più co' ſingulti, che con le parole, pregommi iſtantemente di voler interporre la mia mediazione, acciò il ſuo povero Conſorte uſciſſe da quelle miſerie, giacchè veniva minacciato di 200. baſtonate al giorno ſino allo sborſo del ſoldo. Moſſo a compaſſione di quel meſchino (che a dir il vero non avea commeſſo altro delitto, ſe non quello di non aver ſeguitato i ſuoi fuggitivi Padroni) ne parlai al Gran Barigello: Lo pregai che mi faceſſe per grazia ciò che dovea far per giuſtizia; cioè che liberaſſe dalle Carceri quel povero innocente. Egli mi riſpoſe, che lo averebbe liberato, allorchè io aveſſi fatta la mallevadoria de' 300. Reali: Mi diſpiacque una sì fatta riſpoſta: Gli proteſtai, che in quell' iſtante farei andato a ſupplicarne il Principe, dalla di cui clemenza era io ben ſicuro di ottenere ciò che umilmente averei dimandato. Tanto baſtò al Barigello, il quale mi promiſe di mandarmi a Caſa il Prigioniero, purchè non ne diceſſi all' Altezza Sua coſa veruna. Da queſto fatto, ſiccome anco da molti altri, ben ſi venne in chiaro, che coſtoro a lor capriccio governavano quel Principato, a ſolo oggetto di ſoddisfare alla propria ambizione, ed avarizia. Anche noi altri Foreſtieri fareſſimo ſtati ſottopoſti a qualche ſtrapazzo, ſe non ci aveſſe ſervito di ſcudo la Protezione del Principe. La inſolenza, e la crudeltà era giunta ſino all' ultimo eccesſo: Nemmen ſi ebbe riguardo alle Perſone Sagre, che per altro ſogliono eſſere in ſomma venerazione anco appreſſo de' Greci.

L' Arciveſcovo Antimo Metropolitano della Valachia, il quale (come di ſopra dicemmo) tuttavia trovavaſi arreſtato in Corte, fu a forza di minacce coſtretto a far in iſcritto la rinunzia dell' Arciveſcovado. Dal Principe e da' ſuoi Miniſtri reſtò eletto l' Arciveſcovo Metrofane, che era già ſtato Confeſſore del Principe Coſtantin Brancovani. Il Depoſto Antimo fu degradato, e accuſato come Stregone, e Seduttore: Gli fu levato il Berrettone Sagro di teſta, e poſtogliene uno roſſo. Laſciò il nome di Antimo, e gli ſi die-

diede quello di Andrea, poichè così appellavaſi al ſecolo. Fugli letta, e intimata la Sentenza di Carcere perpetuo nel Moniſtero del Monte Sinai. Poſto di notte tempo in un carro, fu conſegnato alla cuſtodia di alcuni Turchi, i quali giunti in Gallipoli, preſſo al fiume *Dulcia*, che paſſa per Adrinopoli, trucidarono il miſerabile Arciveſcovo, e le di lui membra furono gettate nel detto fiume.

Ecco il fine infelice di quell' Arciveſcovo, delle di cui Politiche procedure *multi multa dicunt*; ed io non voglio dirne altro, giacchè i *Giudizj di Dio* debbon da noi adorarſi, anzichè interpetrarſi. Era egli dotato di sì rari talenti, che ſapeva mirabilmente imitare qualſifia ſorta di manifatture, ſpezialmente in genere d'intaglj, diſegni, e ricami. Riduſſe in ottima forma la Stamperìa, a cui (oltre a' Caratteri Greci, ed Illirici) vi aggiunſe ancora gli Arabici, ficchè in queſta ultima Lingua vedonſi ſtampate le Meſſe di San Giovan Griſoſtomo; di San Baſilio, e di San Gregorio; ficcome ancora gli Evangelj, ed altre Opere ſpettanti all' uſo Eccleſiaſtico. Fece da' Fondamenti edificare in Bucoreſti un ſuntuoſo Moniſtero, con belliſſima Chieſa in onore di tutt' i Santi dotandola di prezioſi Paramenti Sagri per le Funzioni Pontificali, che per ſua ſciagura non potè adoprare nella Conſegrazione della nuova Chieſa; in cui ſperava di dover eſſer ſepolto: L' atroce caſo del trucidato Arciveſcovo (giacchè ognuno

ognuno credevalo confinato nel Monte Sinai) poſe tutta la Valachia in una orribile coſternazione. Il Prete Giovanni Abrami Veneziano, di cui parlammo poc' anzi, altro non attendeva, ſe non la morte. Il Maurocordato fece rinchiuderlo in un tenebroſo Carcere nel Moniſtero chiamato *Sinagòf*, dove chi è condannato, perlopiù vi muore ſtrangolato miſeramente, e con tutta ſegretezza: Ma Iddio volle ajutarlo, imperocchè, ritrovandoſi peranco vivo nel tempo che il ſuddetto Maurocordato fu fatto Prigioniere dagli Uſſari, io medeſimo, ſendo con queſti in Tergoviſte, ne diedi parte al loro Comandante il Signor Dettin (ed eravi preſente il nuovo Arciveſcovo Metrofane) ficchè alle mie premuroſe iſtanze in favor dell' Amico, fu rimeſſo a quella priſtina libertà, di cui egli medeſimo cominciava a temere. Oltre al ſuddetto Prete Abrami eranvi molti altri Nobili ritenuti ſotto rigoroſa cuſtodia nella Corte di Bucoreſti, alcuni de' quali erano condannati allo sborſo di molto dinaro; ed altri ſtavan in pericolo evidente di perder la teſta, il che ſarebbe infallibilmente accaduto, ſe il Principe non aveſſe avute diſtrazioni di ſommo rilievo. Il Gran Han de' Tartari con un corpo di quattordici in quindici mila de' ſuoi andando in ſoccorſo (ma indarno) di TemiſWar, paſſò per la Provincia di Valachia. Il Principe conforme l' obbligo ſuo, andò a preſtargli omaggio, ed inſieme a ſupplicarlo umilmente, acciò non permetteſſe

che

che i ſuoi Tartari danneggiaſſero il Paeſe. Feceſi queſto abboccamento verſo il principio di Ottobre del 1716. in un Villaggio chiamato *Cornazzèl*, dove ancora ſeguirono diverſe Conferenze ſul propoſito dell' emergenze correnti. Proſeguiron i Tartari la loro ſtrada, ed il Principe ritornoſſene in Bucoreſti, dove non tardò molti giorni a comparire il di lui Fratello Giovanni Maurocordato Gran Dragomano della Porta Ottomana. Veniva da Belgrado, fuggitovi con la ſola vita dopo la morte del Viſir, e ſconfitta de' Turchi nella Giornata di Petervaradino. Il Principe con tutta la Nobiltà gli andò incontro dieci miglia lontano, e lo conduſſe in Corte. Fermoſſi in Bucoreſti 12. giorni: Tenevan inſieme i due Fratelli frequenti diſcorſi, dove oſſervoſſi, che il Dragomano riprendeva con tutta libertà il Principe ſuo Fratello, ſendo forſe informato delle procedure di alcuni ſuoi Miniſtri nell' amminiſtrazione del Governo: Poſcia partì verſo Adrinopoli, avendo però ricevuto dalla Provincia qualche ſuſſidio in contanti.

C A-

CAPITOLO XIV.

Il Principe Maurocordato vien ſorpreſo da' Raſciani, e condotto prigioniero nella Tranſilvania.

AVea il Principe fatto tutto il poſſibile, acciò il ſuo fratello ſi fermaſſe inſieme ſeco per qualche ſettimana; ma egli non volle in conto veruno acconſentirvi; e ciò venne poi a ridondare in ſua ſomma fortuna, poſciachè pochi giorni dopo la ſua partenza, il di lui Fratello fu fatto prigionier di Guerra da' Raſciani. Queſti comparvero in Bucoreſti la mattina di Mercoledì 25. di Novembre 1716. al numero di 1200. ſotto il Comando del Signor Dettin Bavareſe. La loro marchia ſeguì con tutta la maggior ſegretezza. I Paeſani preſtavan loro ogni aſſiſtenza, anzi univanſi con eſſo loro, ſiccome fece ancora quaſi tutta la Cavalleria Valaca, raſſegnandoſi con le proprie Bandiere ſotto la divozione di Ceſare. La notte antecedente pervennero in un luogo chiamato *Fiereſtrèo*: luogo non molto lungi da Bucoreſti; quivi erano accampati da 400. Tartari, che ſpenſieratamente dormivano, ſicchè ne reſtò ucciſa una buona parte di loro; ſalvatiſi gli altri pochi mediante una fuga precipitoſa. Ebbero i Raſciani una congiuntura molto favorevole di metter in

opra

opra le loro arme da fuoco in quella notte la quale per eſſer l' ultima di Carnovale preſſo i Valachi (giacchè il giorno ſeguente incominciavano la Quareſima dell' Avvento) ſogliono paſſarſela in tripudj , ed allegrezze con iſparare archibugj, e piſtole, il che fanno eziandio in occaſione degli altri loro Digiuni , de' quali abbiam fatto menzione nel *Capitolo VII. Parte I.* Giunti dunque i Raſciani di buon mattino in Bucoreſti ſi diviſero in tre corpi ; uno andò ad occupare i luoghi principali della Città ; l'altro andò in traccia delle Caſe, e Botteghe de' Turchi (molti de' quali furono tagliati a pezzi, ſpogliati , e gettati nudi nel mezzo delle Strade) ; e finalmente il terzo corpo ſe n' entrò in Corte ſenza trovar veruna reſiſtenza, tanto più, che pochi giorni prima erano ſtati rimeſſi ne' magazzini quei quattordici Cannoni , de' quali parlammo poco dianzi . Il Maurocordato tutto sbigottito nel vederſi addoſſo i nemici con le Piſtole alla mano , e ritrovandoſi in veſta da Camera in atto di andarſi a naſcondere, incominciò a dire , ch' egli non era il Principe ; ma vedendo poi che tra quei Soldati eranvi alcuni Nobili Valachi di quei ch' eran fuggiti in Tranſilvania , rimproverò coraggioſamente la loro fellonìa , ſoggiungendo altresì, che *non ſarebbe ſtata quella la prima volta in cui i Valachi aveano contaminato le mani col ſangue de' loro Principi :* Al che un di quei Capitani riſpoſe con queſte preciſe parole : *Voſtra Altezza non abbia verun*

run timore della propria vita , imperocchè abbiamo rigoroſi ordini da' noſtri Superiori di condurla ſana , e ſalva in Tranſilvania : In tanto ſi ritiri l' Altezza Voſtra nella propria Camera , dove ſarà ben cuſtodita , ſicchè non le verrà fatto verun oltraggio da chicheſsìa . In queſto mentre altre Partite di Raſciani , che non iſtavano con le mani alla cintola , andavano ricercando per tutto dove conoſcevano che vi foſſe da far qualche buon bottino, a ſegno tale , che in breve ſpazio di tempo, tutta la Corte reſtò intieramente ſpogliata di quanto vi era di buono, ſenza nemmeno eccettuarſi le due Chieſe ſuperiore , e inferiore .

I Signori Greci Coſtantinopolitani Miniſtri del Principe ritrovaronſi allora in un eſtrema coſternazione . Alcuni ſi naſcoſero ; altri ſi diedero alla fuga verſo il Danubio ; altri ne furono uccifi , tra' quali il *Portar* o ſia Ricevitore de' Foreſtieri ; il *Beſcìl Agà* , il *Divan Effendi*, ed un *Agà* di conſiderazione , che dallo ſteſſo Gran Sultano era ſtato ſpedito nella Valachia pochi giorni prima per affari di grande importanza ; altri finalmente, che non trovarono ſcampo ſi viddero coſtretti di ſeguitare il Principe Prigioniero . Il Popolo agitato , e confuſo da una sì fatta ſtravaganza , non ſapeva riſolverſi nel concepire ſperanze di veder quella Provincia in poter de' Criſtiani , oppur timori di rimirar il proprio Paeſe ſterminato da' Tartari , e da' Turchi . Ognuno incominciò a penſare a' caſi ſuoi ; e bilanciando i due mali , ſi eleſ-

ſe il minore, che fu quello di abbandonar la Valachia, ed incamminarſi verſo la Tranſilvania in compagnia de' Raſciani : Partirono queſti in quel dì medeſimo ſul tramontar del Sole ; anzi il Principe con tutta la ſua Famiglia fu condotto fuori di Bucoreſti verſo il mezzo giorno. Il timore che poteſſero venir i Tartari (con la ſolita loro velocità) diede motivo di accelerar la partenza, dal che poi ne ſeguì, che molti dovettero laſciar tutto ciò che avevano in Caſa loro ; per aſſicurare la vita, o almeno per eſimerſi dal pericolo della ſchiavitudine. Non era poſſibile nemmen a forza di denari il poter trovar Carri, e tanto meno Cavalli ; ſicchè riuſciva uno ſpettacolo degno di compaſſione il veder la povera gente con le creaturine in braccio andar a piedi per lo ſpazio di quattro giorni, e quattro notti, ſenza trovar da mangiare, dal che ne ſucceſſe, che alcuni morivano di pura inedia, e ſtracchezza. Noi, ch'eravamo provveduti di Cavalli arrivammo dopo due giorni in Tergoviſte, dove indi a poche ore giunſe ancora il Signor Dettin col Principe Prigioniero, e co' ſuoi quattro Figliuoli, due de' quali ſendo in età aſſai tenera, e la ſtagione innoltrata nel freddo, ottenne il ſuddetto Principe la grazia, che ſi proſeguiſſe il rimanente del viaggio a picciole giornate. Giunſe adunque nella Città di Cibinio, il dopo deſinare del Lunedì 7. di Dicembre, ſcortato da una Compagnia di Corazze ſpeditagli incontro per ordine del Signor Steinville General Co-

Comandante di Tranſilvania. Fugli deſtinato l' alloggio nella Piazza dov' è il Corpo di Guardia, di dove ſi ſpediſcono le Sentinelle, una delle quali è deſtinata alla Porta di ſtrada, l' altra a piè della Scala, e finalmente la terza all' uſcio della Camera dove ſta il Principe. Poteva ognuno andar liberamente a trovarlo : Quei della ſua Famiglia andavano per la Città, ſiccome averebbe potuto fare lo ſteſſo Principe, ma egli contentavaſi ſolamente di andar qualche volta a deſinare col ſuddetto Generale Steinville, da cui, ſiccome da tutti gli altri Uffiziali Tedeſchi, vien trattato con tutta onorevolezza, e decoro, fino al giorno preſente.

Io prima di partir dalla Tranſilvania alla volta di Vienna, ebbi più volte l'onore di andar a trovare il Principe, che degnoſſi accogliermi con la ſolita ſua bontà. Dimandommi premuroſamente de' due fratelli, *Demetrio*, e *Giovanni Criſoſcolèi*, ſuoi Cugini materni, ed io riſpoſi di non averne contezza veruna ; ſicchè poteaſi facilmente ſperare, che inſieme con altri Signori Coſtantinopolitani fuſſe riuſcito loro di ſalvarſi nelle parti della Turchia. Mi teſtimoniò il Maurocordato un ſommo diſpiacimento, perchè i due ſuddetti fratelli non lo aveſſero ſeguitato nella Tranſilvania, dove averebbero almeno poſto in ſicurezza la loro vita, che nella Valachia era pur troppo eſpoſta ad uno inevitabil pericolo di perderſi, come veramente ſeguì : Ma prima di narrare le par-

ticolarità di queſta morte (come da Perſonaggio ſublime , e che ha ſopra di me tutta l' autorità , mi è ſtato comandato) ho ſtimato bene lo accennar qualcoſa circa la vita di *Giovanni Criſoſcolèo* , ed in ciò fare mi appoggerò coraggioſamente alle notizie degne di ogni fede, che mi ſono ſtate partecipate dal P. Antonio Sofietti della Compagnia di Gesù , fratello degniſſimo di Monſignor Sofietti moderno Veſcovo di Chioggia.

Giovanni Criſoſcolèo da Coſtantinopoli , in età di tredici anni in circa giunſe in Roma , e fu ammeſſo Alunno nel Collegio di Santo Atanaſio; indi a due anni moſtrò di eſſer chiamato da Dio allo ſtato Religioſo nella Compagnia di Gesù ; dove fu ricevuto dopo di aver coſtantemente ſuperate molte difficoltà della Madre , che non volea in conto alcuno ſoffrire una ſimil riſoluzione del ſuo figliuolo . Fece queſti adunque il Noviziato , e ſtudiò Rettorica , e Filoſofia : Parea che non dimoſtraſſe tutta quella umiltà , che ſpezialmente ricercaſi nello ſtato Religioſo , facendo anzi conoſcere in ſe ſteſſo qualche vanità ogni qualvolta parlava de' proprj natali . Nel 1714. pervenne in Venezia , dove per qualche riguardo di convenienza fu aſſiſtito dal P. Sofietti , che proccurava con deſtrezza di penetrare il motivo della di lui partenza da Roma . Il Criſoſcolèo diſſe , che la intenzion ſua era di andare in Coſtantinopoli per conſolar la Madre , e per aggiuſtare co' fratelli ſuoi gl' intereſſi della propria Caſa; ma che in-

infallibilmente ſarebbe ritornato fra ſei meſi . Il zelo indefeſſo del ſopraccennato Padre Sofietti non mancò di avvertirlo , che ſi guardaſſe da' pericoli di perdere la Vocazione Religioſa : ſi ricordaſſe del fine perlopiù tragico di coloro , che hanno abbandonato la Compagnia , dopo di eſſerſi obbligati a Dio co' Voti Religioſi ; conſideraſſe bene , che tra i Turchi , dove penſava di andare, altro ſperar non potea ſe non diſgrazie . A queſte paterne ammonizioni riſpondea il Criſoſcolèo proteſtando eziandio con giuramenti di non aver sì fatte intenzioni ; ma che nel termine di ſei meſi ſarebbe ritornato con l' Abito della Compagnia . Dopo la dimora di un meſe in circa nella Caſa Profeſſa di Venezia , licenzioſſi da' Padri , dicendo di andar a Padova , per proſeguire il ſuo viaggio : ma dopo due giorni feceſi veder in Venezia veſtito da Secolare , il che diede a molti un giuſto motivo di conſiderarlo per uomo incoſtante . Andoſſene dunque in Coſtantinopoli, ma non ritrovandovi quell' abbondanza di fortune , ch' egli s' immaginava , ritornò dopo di un anno in Venezia , ſenza laſciarſi però vedere nè dal P. Sofietti , nè dagli altri Padri della Compagnia . Ritornò in Padova , dove ſtudiò Medicina ſotto l' aſſiſtenza del Virtuoſiſſimo Signor Antonio Valliſnieri Lettor Primario in quella Univerſità . Finalmente ſi addottorò in Siena , indi per la via di Livorno ſendo andato in Coſtantinopoli , portoſſi nella Valachia , dove giunſe nell' Agoſto

dell'

dell' anno 1716. accolto con molte carezze dal Principe Niccolò Maurocordato ſuo Cugino ; e dal ſuo fratel maggiore Demetrio Criſoſcolèo, che allora occupava la Carica di *Poſtelnic* , o ſia Gran Mareſciallo di Corte, che indi a non molto tempo gli fu mutata con quella di *Paharnic* , cioè Gran Siniſcalco , la qual ſuol eſſere di molto emolumento . In tal guiſa i due fratelli attendevano ad accumular dinari . Furono aſſegnate loro le rendite di alcuni ricchi Villaggj , ch' erano di ragione della Famiglia Cantacuzena , e tra queſti quello di *Affumazzi* , lontano da Bucoreſti quattro ore di cammino . Penſavano a tutt'altro, fuorichè alla venuta de' Raſciani , ed alla prigionìa del Principe loro Cugino ; ma in ſentendone la ſciagura , eglino troppo mal conſigliati andarono a ricoverarſi in un Moniſtero di Bucoreſti , che chiamaſi *Archimandrito* contiguo alla Caſa de' Cantacuzeni . Quivi credendoſi di eſſere pienamente ſicuri ſtettero naſcoſti ſinchè tutti noi fummo partiti co' Raſciani ſuddetti , e col Principe verſo la Tranſilvania : traveſtironſi da Contadini , e per naſcoſti ſentieri s' incamminarono verſo *Giurgevo* , ma non molto lungi da Bucoreſti , furono tagliati miſeramente a pezzi (credeſi dagli ſteſſi Valachi) ſulla ſperanza di rapir loro ciò che di più prezioſo potea forſe naſconderſi ſotto di quegli abiti vili . Ecco il tragico fine di *Giovanni Criſoſcolèo* , che volle poſporre la Religioſa tranquillità dell'animo ſuo alle grandezze, ed

agli

agli onori promeſſigli dalla volubil , ed incoſtante Corte della Valachia.

Pervenne intanto la nuova della Prigionìa del Maurocordato alle orecchie del Gran Signore : Fremeva egli di ſdegno, ma interiormente ; giacchè in apparenza moſtrava di attribuirne tutta la colpa al Maurocordato medeſimo per non aver ſaputo ſervirſi di quella deſtrezza , che in quelle circoſtanze di tempi era tanto neceſſario l' uſare verſo de' Tedeſchi vittorioſi . Soſtituì al Prigioniero il di lui Fratello Giovanni Maurocordato (di cui parlammo poco dianzi) e dichiarollo Principe di Valachia . Scriſſe con tal' occaſione a' Nobili Valachi , ed a tutti gli Abitanti della Provincia una Lettera , il di cui contenuto era un miſto di fierezza , e di clemenza , d' indulgenza , e di minacce : la qual Lettera unitamente con le iſtruzioni date al nuovo Principe Giovanni , ſortì qualche buon effetto , imperocchè molte Famiglie ritornarono dalla Tranſilvania nella Valachia, a ſegno tale che le coſe andavano pigliando qualche buona piega di tranquillità , e di quiete , tanto più che inſieme col ſuddetto Principe vi ritornò dal ſuo Eſilio , col ſuo Nipotino , e Generi , la Principeſſa Maria Vedova del fu Principe Coſtantino Brancovani , la quale con l' autorevole ſua preſenza ſa conciliarſi l' affettuoſa veneration di quel Popolo , che ben conoſce , e con franchezza confeſſa , che la ſola cagion delle Rivoluzioni , e ſciagure della Valachia , non d' al-

tron-

tronde proviene, ſe non dalla Depoſizione ed eccidio del ſuddetto Principe Coſtantino.

Giacchè abbiam parlato della Lettera ſcritta dal Gran Signore a' Valachi, credo che la erudita curioſità di chi legge ne vederà con qualche aggradimento la fedel Traduzione, che mi è ſtata data dal Signor *Panajotti* figliuolo di quel famoſo *Nica Saraffi* conoſciuto da tutt' i Mercanti di queſta Piazza: Eccone adunque il tenore.

A voi Nobili; a voi Capitani; a voi Oddà-Baſcì; a voi Chiaùſci; a voi Saimeni che mangiate il pane del voſtro Gran Sultano, ecco quel che vi dico: Ritorni ognuno di voi nel ſuo paeſe, e nella ſua caſa: ritornandovi, ſarete laſciati in pace: ſia perdonato a voi, alle voſtre mogli, a' voſtri figliuoli, alle caſe voſtre, a' voſtri villaggj, a i voſtri beſtiami, ed a tutto ciò, che avete: Vi ſieno eziandio perdonati tutti gli errori da voi commeſſi: Jo voglio avere miſericordia di voi, liberandovi per un anno da ogni tributo, gravezze, e contribuzioni di qualſiſia ſorta, purchè vi dimoſtriate prontamente ubbidienti a' miei comandi, e purchè non vi abuſiate di quella clemenza, che queſta volta voglio farvi ſperimentare.

Giunto dunque il Principe Giovanni in Bucoreſti, e ricevutovi l'omaggio con le ſolite formalità, ſcriſſe corteſemente al General Comandante di Tranſilvania, dandogli parte di eſſere ſtato eletto Principe in luogo del ſuo Fratello Prigioniero; eſibì qualche ſomma di dinaro, acciò per tanto tempo ſi faceſſe armiſtizio, anzi ſi manteneſſe vicen-

cendevolmente una buona corriſpondenza tra quelle due Provincie, il che fu volentieri accettato, anzi per più volte riconfermato: Ma contuttociò la povera Provincia in termine di pochi meſi è ſtata frequentemente ſtraziata, giacchè or vi facevano ſcorrerie i Tedeſchi, e Raſciani da una parte, ora i Turchi, ed i Tartari dall' altra: anzi queſti ultimi nel paſſato Novembre fecero tre ſcorrerie nelle parti del fiume *Olt*, v' incendiarono tutt' i Villaggj; fecero ſchiavi quanti Valachi potettero avere, tagliando ſpietatamente a pezzi quelli ch' erano troppo avanzati in età.

Il Principe Giovanni fortemente maravigliato, che la ſua Provincia fuſſe così malamente diſtrutta da coloro, che piuttoſto eran tenuti a difenderla, radunò alquanti de' ſuoi Soldati, andò in contro a' Tartari, e malgrado loro liberò molti de' ſuoi Sudditi fatti Schiavi. Queſta riſoluzione così ardita diede a molti occaſion di temere qualche ſiniſtro accidente dalla parte de' Turchi contro al ſuddetto Principe Giovanni, tanto più ch' era ſtato chiamato in Adrinopoli ſenza penetrarſene la cagione. Aſſerivano alcuni, che il motivo di queſta chiamata fuſſe ad iſtigazione del Gran Kam de' Tartari, che lo aveſſe forſe accuſato preſſo la Porta Ottomana di eſſer lui parziale de' Tedeſchi, giacchè avea avuto l' ardire di far teſta a' ſuoi Tartari; ma che lo ſteſſo Principe con la prudente ſua deſtrezza abbia ſaputo ben giuſtificare non

men ſe medeſimo, che le ſue coraggioſe procedure, a ſegno tale che egli nel paſſato Dicembre, è felicemente ritornato nel Principato ſuo: Ed io col terminar dell' Anno MDCCXVII. pongo fine alla Storia delle MODERNE RIVOLUZIONI (non però ancora terminate) della Valachia; concioſſiacoſachè quella infelice Provincia ſin ora non sà qual debba eſſere il ſuo Padrone; ſe il Turco, oppure l' Auguſtiſſimo Imperadore.

IL FINE.

DOpo di aver terminata queſta mia Storia mi vedo in impegno di mantener quanto nel principio di eſſa promiſi, per appagar la virtuoſa curioſità di chi legge, ſul propoſito della Valaca favella, la quale in molti Vocaboli ha una gran correlazione colla Lingua Latina, conforme ce ne vien dato qualche ſaggio da Giovanni Lucio nel ſuo Libro intitolato: *De Regno Dalmatiæ*: Io però, non ſenza mio ſtupore, oſſervo eſſervi frammiſchiate non ſolo alcune parole Italiane; ma eziandio per la pratica da me acquiſtata in ſei Anni, nel Linguaggio Valaco, trovo che ne' Verbi (ſpezialmente ne' preteriti perfetti) vi appariſce la maniera totalmente Italiana, e che affatto ſi ſcoſta dal Latino; cioè a dire, che ne' ſuddetti preteriti ſervonſi, come noi Italiani, del Verbo Auſiliare *Avere*, ed eccone alcuni eſempj.

Ce ai ſcris? Che coſa hai ſcritto?
N' ai facuto bine. Non hai fatto bene.
Adam Parinte al noſtro a peccatuit.
Adamo Padre noſtro ha peccato.
Criſtòs a pazzìt pentru peccàtele noàſtre.
Criſto ha patito per li peccati noſtri, *ec.*

E moltiſſimi altri di ſimil ſorta, che a bello ſtudio tralaſcio per non recar tedio a chi legge; anzi affin di maggiormente provare ciò che ſcriſſi da principio ſul propoſito della Valaca Lingua,

che è meſcolata con molte altre, ecco in un breve diſcorſo un miſto di quattro Linguaggj, cioè Greco, Latino, Illirico, ed Italiano.

Tots Occenìci au laſciàt ſingur pe Daſcal al lor. (cioè)

Tutti i Diſcepoli han laſciato ſolo il Maeſtro loro.

Ecco quì ancora il principio del *Pater noſter* in lingua Valaca.

Tato al noſtro, care jes in Cerul, ſfinzeàſcaſe numele al teo.

Padre noſtro, il quale ſei ne' Cieli, ſantifichiſi il nome tuo, *ec.*

I numeri dall' uno fino al dieci ſi pronunzian da' Valachi nella maniera ſeguente. *Un, doi, trei, pattro, cince, ſciaſſe, ſciàpte, opt, nòo, dzece.*

BREVE ALFABETO

Di alcune parole Valache, le quali hanno corriſpondenza colla lingua Latina, ed Italiana.

A

Aëro.	Agro.
Argint.	Argento.
Aur.	Oro.
Abà.	Albàgio.
Appa.	Acqua.
Adappàt.	Adacquato.
An.	Anno.
Addeveràt.	Daddovero.
Addeverinza.	Verità.
Agiùn.	Digiuno.
Amaracciùne.	Amaritudo, Amarezza.

B

Bruma.	Bruma, Brinata.
Battut.	Battuto.
Beutùra.	Bevanda.
Bine.	Bene.
Bòo.	Bos, Bue.
Bun.	Bonus, Buono.
Berbècci.	Vervex.

C

Amàſcia.	Camicia.
Caplòn.	Cappone.
Càſciul.	Cacio.
Cal.	Cavallo.

Calatòre. Viandante a Cavallo.
Casa. Casa.
Cuìna. Cucina.
Cap. Capo.
Cumpero. Compro.

D

Datuòr. De bitore.
Datorìa. Debito.
Denainte. Dinanzi.
Denderèt. Di dietro.
Dinzi. Denti.
Dègete. Digiti, Dita.
Dreptàte. Rectitudo.
Dumnedzèu. Domeneddio.
Dzìoa. Dies, Dì.

F

Fièr. Ferro.
Fùlger. Folgore.
Faclìa. Fiaccola.
Fapture. Fattura.
Formuòs. Formoſus, Bello.
Ferèſtra. Feneſtra, Fineſtra.
Fericit. Felice, Beato.
Fruunte. Fronte, Frontiſpizio.
Forte-bine. *Beniſſimo.* (così nel Franzeſe *Fort bien*).

G

Genucchi. Ginocchia.
Gras. Graſſo.
Gaina. Gallina.
Guſtare. Colazione. Aſſaggiare.
Grosàvo. Groſſolano. Sporco.
Grèo. Grave, Peſante, Difficile.
Grèul. Grano. Biada.

I

Eſci a fora. Exi foras, Eſci fuora.
Incepatura. Quaſi Inceptura. Incominciamento.
Incèpe a mancà. Incipe manducare.
Incalecàt. Cavalcato.
Inghiazzàt. Diacciato. Iſtupidito.
Inghizzit. Inghiottito.

L

Lacrime. Lacrymæ, Lagrime.
Lumìna. Luna.
Luminàra. Lume, Candela.
Locul. Locus, Luogo.
Luminòs. Luminoſo, Chiaro.
Limba. Lingua.
Limbùt. Linguacciuto.

Mere

M

Mère. de Mela frutta.
Mière. Mel. Miele.
Muna. Mano.
Moàrte. Morte.
Mirare. Maraviglia, ſtupore.
Maſſa. Menſa, Tavola.
Mucci. Moccj.
Mucid. Mucidus.
Mumma. Madre.

N

Nas. Naſo.
Nébbun. Inſanus. Quaſi non buono.
Nefericìt. Infelice.
Nuſtìo. Neſcio, Non sò.
Negro. Nigrum, Nero.

O

Ozzèl. Acciajo.
Ozzèt. Aceto.
Ozzezzìt. Inacetito.

P

Pace. Pace.
Percèpo. Percipio, Intendo.
Puòrta. Porta.
Place. Placet. Piace.
Poèr. Pelo.
Père. Pera frutta.
Puòme, Poma, ogni ſorta di frutta.
Palàtor. Palatium, Palazzo.
Peſcàr. Piſcator, Peſcatore.
Pèſte. Peſce.
Puèine. Pane.
Parinte. Parens, Padre.
Pling. Plango, Piango.

R

Remaſcizze. Rimaſuglj.
Remanèz senatauòſſi. Rimanete ſani.
Reſpùns. Reſponſum, Riſpoſta.
Ris. Riſus, Riſo.
Roi. Ros, Rugiada.
Riòs. Rognoſo.

S

Trigòica. Strega.
Striga. Grida, ſtrilla, ſtridi.
Spaima. Spaſima in ſignificato di ſpavento.
Spaga. Spada.
Sabbia. Sciabla.
Statatuòre. Stabile, Fermo.
Scamn. Scamnum, Sgabello.
Sced. Sede, Siedi.
Sterge. Terge, Netta.

Taci

T

Tacì.	Taci.
Tacìt.	Tacito, Taciturno.
Tàine.	Taciturnità, Segretezza.
Tatul mieu.	Il Padre mio.
Tzara.	Terra, cioè Villaggio.
Trombizza.	Trombetta.

V

Vai de mine.	Væ mihi, Guai a me.
Vie.	Vinea, Vigna.
Voja.	Volontà.
Voinza.	Licenza, Beneplacito.
Vin.	Vino.
Vitric.	Vitricus, Padrigno.

U

Uscia inchisa.	Uscio chiuso.
Unire.	Unione.
Uom inzellept.	Uomo intelligente.

INDICE

Delle Cose più Notabili.

A

ABrami (Prete Giovanni) imprigionato. pag. 221.
come liberato. ivi
Accuse mandate alla Porta Ottomana contro il Principe Brancovani. 173
Aga Turco porta un Comandamento del Sultano a Scerbano Principe di Valachia, e ciò che gli avvenne. 139. e seg.
Alfabeto Illirico usato unicamente da' Valachi. 82
Alì Pascià Gran Visir: sua morte ove seguisse. 169
Alleluja si usa nella Settimana Santa, e nelle funzioni de' Morti. 100
Animali soffogati non si mangiano, 87. nemmeno testuggini, ne ranocchie. ivi
Anno quando principii presso de' Greci. 93
Monsignor Antimo Arcivescovo Metropolitano della Valachia lodato 42. costretto rinunziar l'Arcivescovado 219 è degradato, e condannato a carcere perpetuo in un monistero 220 trucidato da' Turchi, ivi. sue virtù. ivi
Antonio Voevoda, e sue buone qualità. 123
Arcivescovo della Valachia da chi eletto, 83 suoi suffraganei, ivi. sua pretesa giurisdizione nell' Ungheria. 84
Argis fiume colle arene piene d'oro. 11
Arnota Monistero dove situato, e da chi fondato. 120

B

BAlacciano (Coſtantino) chi foſſe, 150. diffidente del Principe Brancovani, e perche, 150. ſua morte. 152
Balli di fanciulle in occaſione di nozze. 68
Bambino dopo il batteſimo portato a Caſa della Comare, e ciò che gli ſi faccia. 73
Baſſarabba: vedi Brancovani.
Batteſimo come diaſi da' Greci. 90
Brancovani Principi donde diſcendano 114. tal famiglia non è eſtinta. ivi
Brancovani (Coſtantino) eletto Principe di Valachia 146. ſua età, e ſua avvenenza, 147. ſue ricchezze, ivi. ricuſava d'eſſer eletto a tal poſto, ivi funzione della di lui intronizazione, 148. vien confermato dalla Porta Ottomana, 149. partecipa la ſua elezione all' Imperador Leopoldo, ivi. avviſa i Tedeſchi della venuta de' Turchi, 151. è chiamato alla Porta, 156. vien ſorpreſo da infermità, 157. ſuoi nemici principali alla Corte Ottomana chi foſſero, 158. ſuoi Amici quali, 159. ſuo arrivo in Adrinopoli, ivi. vien confermato nel Principato dal Sultano, 160. ſuo ritorno in Valachia, 161. ſuo procedere con la Caſa Cantacuzena, e diffidenza che ne inſorge, 164. non fa ſomminiſtrare i viveri promeſſi a' Moſcoviti, e perche, 165 compra villaggi in Tranſilvania, 167. ſua famiglia numeroſa, 167. ſegretezza non ben cuſtodita da' ſuoi, 168 deſtina le nozze del Principe Ridolfo ſuo terzogenito con una figliuola di Antioco Cantimiro Principe di Moldavia, 169. lettera con cui ne dà parte al Gran Viſir, ivi. Sua riſpoſta, 170. Accuſato alla Porta, e di che, 173. fa batter medaglie d' oro in Tranſilvania, 175. vien avviſato da un Greco dell' imminente ſua depoſizione, 177. non li dà fede, 178. ſua depoſizione, 180. e ſegg. parte di Valachia per Coſtantinopoli, 187. perviene in Conſtantinopoli, 189. s' inventariano le ſue coſe in Valachia, e ſi vendono all' incanto, 190. le ricchezze ritratte

te vengono portate a Coſtantinopoli, 192. è decapitato co' ſuoi quattro figliuoli, 194. i cadaveri vengono gettati in mare. ivi
Brindiſi come ſi fanno ne' conviti del Principe. 55
Bucoreſti luogo principale della Provincia, e Reſidenza del Principe, 9. ſua ſituazione, ivi. ſua deſcrizione, ivi. ſue fabbriche riguardevoli, 12. e 13. Chieſe principali. 13
Buſeo Sede Epiſcopale, d' onde prenda tal nome. 15

C

CAcciagione di ſorte diverſe puo averſi in Valachia. 6
Calzunar chi ſia. 66
Calzuni, ciocchè ſieno. ivi
Camaràs che ſia. 101
Campane, all' uſo Greco non ceſſano di ſonare dal Giovedì al Sabato Santo come preſſo i Latini. 100
Campolongo, perchè rinomato. 14
Cantacuzeni da chi diſcendino, 124. portano l' Aquila Imperiale nell' arma, ivi. Fatti Conti del Sacro Romano Imperio, ivi. quattro fratelli perſeguitati dal Voevoda Gregorio. 127
Cattolici nati in Valachia quanto divoti, e zelanti della Religione. 40
Cavalli di Valachia quanto in prezzo preſſo gli eſteri. 6
Caviale abbonda in Valachia, 11. come chiamato. ivi
Chieſa della B. Vergine di Bucoreſti. 18
Cicogne quanto numeroſe ſi annidino in Valachia, 6 gettano via uno de' ſuoi pulcini, 7. ne partono nel meſe di Settembre. ivi
Cicogna in lingua Valaca come ſi chiama. ivi
Comare, e Compare dell' anello ammeſſi negli ſpoſalizj, 68. cirimonie che fanno. 69
Confeſſione come ſi faccia da' Greci. 91
Conte di Sepuſio chiamato dalla Tranſilvania in Valachia. 115
Corte del Principe in Bucoreſti qual ſia. 9
Coſtantino Cantacuzeno fatto rinchiuder in un moniſtero, 124. ivi

ivi ſtrangolato, ivi. fondò un Monaſtero detto Margineni, ivi.
quanti figliuoli laſciaſſe. ivi
Coſtantin Cantacuzeno fratello di Scerbano ricuſa d'eſſer Principe di Valachia, e perchè . 146
Cragliova Terra grande dove ſituata . 14
Creſima da chi conferita . 90
Criſoſcolei (Demetrio , e Giovanni) chi foſſero. 227. particolarità della vita di Giovanni , 228. e ſegg. loro morte. 230

D

DAcia antica quali Provincie comprenda , 2. quando conquiſtata dalle Armi Romane . ivi
Dembovizza fiume , e ſua origine. 10
Demetrio Cantacuzeno perſuade al Voevoda Gregorio di metterſi in ſalvo dall' ira del Viſir . 125
Demetrio Cantimiro Principe di Moldavia ſegue il partito del Czar di Moſcovia. 166
Digiuni de' Valachi. 87. e ſeg
Donne Valache : loro ſuperſtizione curioſa in tempo di contagio , 35. lavano le creaturine ogni giorno , 36. non lavoran coll' ago in Venerdì , e perchè . 40
Donne Albaneſi perchè veſtono alla Valaca. 130
Dragolo Voevoda della Valachia, e ſue coraggioſe azzioni. 112
Duca chi foſſe , e ſua fortuna, 129 come fatto Principe , 130. come ſi diportaſſe nel Principato , ivi ingeloſito di Scerbano Cantacuzeno, ivi. ſua prigionia, e morte. 143

E

EBrei in Valachia come veſtano. 109
Epifania come ſolennizzata in Valachia. 96
Eucariſtia ſi dà ſotto l' una, e l' altra ſpezie, ed anche a' bambini . 90

F

FAnciulle che ballano nella feſta di San Giovambatiſta, e cio che rappreſentano . 60
Fertilità della Valachia. 18
Feſte di Natale , Capo d' Anno, ed Epifania : come ſi ſolennizzino . 62
Feſte mobili ſecondo qual Calendario ſi celebrino da' Greci, 94. fiſſe qual divario abbiano dalle noſtre . ivi
Fiumi più celebri della Valachia . 10
Focſciàno, ſuo ſito. 15
Fornaci di vetro dove ſieno 42
Franceſcani Oſſervanti in Valachia qual Privilegio aveſſero, 16. come vivano, 18 loro Chieſa , e Convento di Tergoviſte da chi fondato, ivi. eſercitano l'uffizio di Parroco , e dove, 19. loro fatiche , e travaglj che patiſcono da' Turchi . 23
Fruſta come ſi uſi co' malfattori . 81
Funzioni de' Funerali preſſo de' Valachi come ſi facciano. 74
Funzioni Eccleſiaſtiche nella Valachia come ſi facciano , 92. e 84. le piu ſolenni fra l' anno. 95

G

GEntildonne come portate a ſepellirſi. 78
Giorgio Principe Cantacuzeno: ſue doti. 145
Giovanni Cantacuzeno Imperadore, 124. ſi fece monaco. ivi
Gio: Maurocordato chi foſſe: ſua venuta in Valachia, 222. ne parte, 223. ſoſtituito nel Principato della Valachia, 231. è chiamato in Adrinopoli e perchè, 233. ritorna al ſuo principato. 234
Giovedì dalla Paſqua fino all' Aſcenſione tutti feſtivi, 59. giuochi che ſi fanno in quei. ivi
Giovedì dopo Paſqua: funzioni che ſi fanno in quel dì, 108. nei giovedì dalla Paſqua ſino alla Pentecoſte quello che ſi faccia, ed a che fine 109
Giuochi, che ſi uſano in Valachia. 46
Graziano Principe di Valachia, e Moldavia, 122. morì in battaglia contro Turchi, e Tartari. ivi
Greci, in quali giorni mangiano carne. 89
Greci non s' inginocchiano in Chieſa. 103
Gregorio Voevoda; ſua origine, ed eſaltazione al Principato, 123 ſuo odio verſo la Caſa Cantacuzena, ivi mandato da' Turchi all'aſſedio di Neiheiſel, fu da Tedeſchi disfatto, 125. ſi rifugia ne' Paeſi dell' Imperadore, ivi. ſi vendica de' ſuoi Nobili. 128. ramingo in Italia, 126. rimandato Principe in Valachia. ivi

H

HAn che coſa ſia. 13
Heisler Generale con otto Reggimenti di Tedeſchi va in Tranſilvania, ed a che fine, 151. per ſei ſettimane dimorano in Bucoreſti, ivi ſi ritirano ſentendo avvicinarſi cinquanta mila tra Turchi, e Tartari, ivi. Dimandan ſoccorſo dal-

ſo dalla Tranſilvania, 152. ſono battuti da' Turchi, e l'Heisler fatto prigione. ivi

I

IMbrohor, cioè Cavallerizzo maggiore del Sultano, ſpedito in Valachia, 184. aſſiſte e comanda la elezione del Principe Stefano, 185 piglia in conſegna le ricchezze del Brancovani, 190. viſita i di lui Villaggj, 192. torna in Coſtantinopoli, ivi ſuoi rimproveri contro al Brancovani, 193. fatto Paſcià di Bender, ed a che fine, 200. è accuſato di varie impoſture, 201. per ordine del Viſir è ſtrangolato. ivi
Immagini ſacre di rilievo, aborrite da' Valachi. 86
Intagli in legno, e in rame per la ſtampa ſi fanno in Valachia. 42
Iſcrizione nella Chieſa di San Jacopo di Campolongo. 17
Iſtorie come conſervate da' Valachi, 46. come ne ammaeſtrino i loro figliuoli. ivi

L

LAghi, e loro abbondanza di peſci. 10
Lavanda de' piedi nel Giovedì Santo, e ſua ſolennità. 98
Lettera di Michel Bocignoli a Gerardo Plania circa l' incoſtanza de' Valachi. 111
Lettera del Sultano a' Valachi. 232
Limoſina dell' Imperador Lepoldo per fabbricar la Chieſa di Bucoreſti. 19
Limoſina detta Pomana ciocchè ſia, 79. limoſina per chi celebra la meſſa. 80
Limoſine, che ſi fanno per i defunti, ed in quali giorni. 79
Lingua Valaca donde tragga la ſua origine. 8
Lingua Illirica ſi uſa nella celebrazione de' Divini Uffizj, e nella Meſſa in Valachia. 82

Lingua Valaca uſata da alcuni per abuſo nelle coſe Eccleſiaſtiche . 83
Lunedì dopo Paſqua ; ciocchè ſi fa in eſſo. 108
Luoghi di maggior' importanza quali ſiano nella Valachia . 15
il recinto loro. 9

M

MAdan, miniera di rame . 12
Majotta maeſtro di lingua Greca de' Principi Brancovani 44
Maria Principeſſa Brancovani colla famiglia rimaſta viva è mandata in eſilio , 195. quando liberata . ivi. e 231
Maria moglie del Co:Tommaſo Cantacuzeno fugge di Valachia in Tranſilvania . 207
Maſcherata con balli laſcivi nel meſe di Dicembre . 60
Maſſime Politiche de' Turchi . 126
Matteo Voevoda , 119. dove ſepolto , ivi. diverſi Moniſterj da eſſo fondati. 120
Maurocordato (Principe Niccolò) giugne in Valachia , 204. ſuo procedere contro la famiglia Cantacuzena , 207. come trattaſſe i Nobili Valachi , 208. a chi daſſe le Cariche, ivi. fugge da Bucoreſti , e per qual motivo , 211. vi fa ritorno , 214. pone cannoni e guardie al ſuo Palazzo , 215. manda il P. Michel Javich minor oſſervante per trattar col General Steinville , e Principe Eugenio, 215. fa decapitare il Braſojano, 214 poſcia il Balacciani e perchè , 216. ſorpreſo da' Raſciani è condotto prigione in Tranſilvania colla ſua famiglia 223. ſuoi Miniſtri altri fuggono , altri ſono uccisi, altri 'l ſeguono prigioniero . 225
Medico come trattato. 36. e ſeg.
Mercanti Greci , e Turchi nella Valachia , e di che negozino . 110
Meſſa ſolenne nel giorno di Paſqua. 104
Metànie de' Greci che coſa ſieno , e quando ſi facciano , 92. quali parole ſi dichino in facendole. ivi

Michele (Conte Cantacuzeno) condotto in Adrinopoli , è ſtrangolato. 206
Miele quanto copioſo ſi raccolga in Valachia , 5. quanto vi ſi venda . 6
Micolvv fiume . 15
Miniera del ferro dove ſi trovi. 12
Miniere d' oro , d' argento, ed altri metalli. 11
Moldavia chiamata da' Turchi Bogdania, e perchè. 3
Monaci Greci capaci di dignità eccleſiaſtiche , non altri, 89. monaci rei di delitti come trattati. 90
Monaſterj di Monaci Greci ſenza clauſura, 90. di monache non ſono compoſti di fanciulle. iv
Monti principali del Paeſe, 11. verdeggianti d' abeti. iv
Muſtafà Gran Sultano vien depoſto. 162

N

NAzione Valaca dedita all' ozio, 7. ſuo ingegno , ivi perchè abbandoni la patria, 8
Nettezza delle Caſe. 36
Notomia aborrita da' Valachi. 37
Nozze de' Valachi , e loro riti, 63. doni che vengono preſentati in quelle. 64. e ſeg.

O

OLio Santo quando facciaſi , e da chi. 92
Ordine Monaſtico di S. Baſilio, unico fra' Greci. 89
Organo in Tergoviſte. 20. e 86

P

PAgona principeſſa Cantacuzena ſaputa la morte violenta del marito, e del Suocero ſi naſconde, e fugge di Coſtantinopoli co' ſuoi figliuoli. 206
Monſignor Paolo Joſich Arciveſcovo di Sofia, Delegato Apoſtolico mandato in Valachia, e a che fine, 21. onorato dal Principe Stefano Cantacuzeno, 22. conſagra gli olj ſanti, ivi. ſua Reſidenza ove ſia. ivi
Paſqua con qual ſolennità, e riti ſi celebri preſſo i Valachi, 49. 100. e ſegg. feſte, e giuochi che ſi fanno in que' giorni, 50. mancie che ſi danno, e ſi ricevono, ivi. e 51. Banchetto che fa il Principe il dì di Paſqua, 51. perſonaggj che vi ſogliono intervenire, 53. Banchetto che fa la Principeſſa alle Dame. 55
Patimenti che vengon fatti per l' anime de' morti. 80
Piteſti, luogo famoſo, e perchè. 14
Pitture come uſino nelle Chieſe, 85 di che ſorta vi ſieno dipinte. 86
Politica uſata da' Turchi col Principato della Valachia. 118
Porfiria Principeſſa moglie di Niccolò Aleſſandro Maurocordato: ſua morte. 74
Pompa funebre in tal' occaſione. 75. e ſeg.
Principeſſa riceve i Prelati, bacia loro la mano, e gli regala nel dì di Paſqua. 103
Principeſſa Brancovani ſpogliata da' Turchi del piu prezioſo, vien meſſa in arreſto. 189

Q

QUareſime de' Valachi quali e quante. 87

R

RAcoviccia: Principe di Moldavia. 202
Radolo col dinaro ottiene il Principato della Valachia. 125
Radolo Dodeſcolo cognato del Principe Stefano Cantacuzeno condotto in Adrinopoli viene ſtrangolato. 125. 206
Raſciani fanno prigione il Principe di Valachia Maurocordato. 226
Rei con quali riti condotti al patibolo. 81
Religione de' Valachi. 82
Religioni diverſe in Valachia. 109
Ribnico, Sede Epiſcopale, 14. altro di tal Nome. ivi
Riti del Paeſe. 46. e ſeg.

S

SAbato Santo: e ſue funzioni in Valachia. 100
Saimeni chi ſieno. 68
Sale di miniera raccoglieſi in copia in Valachia. 11
Saline principali dove ſi trovino, 15. vi ſi condannano i Rei, ivi. come ſi appaltano, e ſomma che ſe ne ritrae. 16
Sarandar che coſa ſia. 79
Segretarj di Corte ſcrivono a gara il Vangelo. *In principio*, ec. nella Meſſa ſolenne il giorno di Paſqua. 105
Semplici: loro virtù conoſciute dalle donne Valache. 37

Settimana della Pentecoſte : che giuochi in quella ſi facciano . 59
Settimana ultima di Carnovale non ſi mangia carne da' Greci , e Valachi . 89
Scerbano Cantacuzeno di chi foſſe figliuolo , 124. quanti fratelli aveſſe , ivi. viene mandato in eſilio in Candia , 128. ſuoi amori colla moglie di Duca Voevoda , 131 vien commeſſo il ſuo arreſto , ma non rieſce, ivi. ottiene il Principato della Valachia , 132. come chiamato dal Gran Signore , ivi. come governaſſe i ſuoi popoli , 133. ſue maſſime politiche, 135 è mandato in guerra contro i Tedeſchi , 135. ſi accampa colle ſue genti ſotto Vienna , ivi come ſi diportaſſe, 136. rendeſi formidabile a' Turchi , 137. aſſolda molte migliaja di Serviani , ivi. manda il tributo a' Turchi , che vien depredato da' ſudetti Serviani , 138. ſue qualità , 144. ſue fabbriche magnifiche , ivi. ſue corriſpondenze co' Principi Criſtiani, 145. ſua morte, ivi Figliuolanza che ebbe, ivi. ſua ſepoltura . 148
Sorgùcci ciocchè ſia. 102
Stamperia , e Stampatori ſono in Valachia , 43. Opere che vi ſono ſtampate . 43. e 44
Starnuto fatto nel Banchetto del dì primo di Gennajo come premiato dal Principe , 57. e come ſe ſternutaſſe il Principe ſteſſo . ivi
Stefano Cantacuzeno vien eletto Principe di Valachia, 185. gli è dato il poſſeſſo , 186 diſpenſa cariche , 187. manda due Nobili alla Porta per domandar la conferma del Principato , 196. fa pubblicar un editto : e quale, ivi. libera tutti li Preti dal tributo 197. fa demolire la Sinagoga degli Ebrei, 197. tiene corriſpondenze co' Tedeſchi , Moſcoviti , e Pollacchi per ordine del Viſir , 198. fa imprigionar que' che avevan amministrato le rendite del Brancovani , 199. vien depoſto dal Principato , 203. è condotto a Coſtantinopoli , 204. è querelato da' Valachi , 205 ſtrangolato col Conte Coſtantino ſuo Padre, 206. loro teſte ſcorticate mandate al Viſir . ivi
Stufe: come ſieno fatte . 32

T

TAppezzerie non uſate in Valachia . 32
Tavola da mangiare : come ſi apparecchi . 33. 34. 35
Tekeli fatto da' Turchi Principe di Tranſilvania è intronizzato in Alba Giulia , 151. e 152. alla venuta d' un groſſo di Tedeſchi fugge in Valachia , 153. le ſue genti ſon ripartite per i Villaggi della Provincia , ivi. viene ſcacciato dalla Valachia , 154. ſi porta in Coſtantinopoli, donde vien mandato in Nicomedia , ove muore . ivi
Tergoviſto antica reſidenza de' Principi , 14. abitavalo per alcuni meſi dell' anno il Principe Coſtantin Brancovani . ivi
Tergoviſto imboſchito , 121. Orſi nati nel Palazzo del Principe , ivi. Iſcrizione ritrovata in luogo recondito del medeſimo . ivi
Tommaſo Cantacuzeno Generale della Cavalleria Valaca daſſi alla divozione de' Moſcoviti . 166
Torta che portaſi in tavola nel Banchetto del dì primo di Gennajo . 57
Trapezunzio (Dottor) lodato : e di che. 191
Turchi non eſercitano la loro Religione pubblicamente in Valachia . 110

V

VAccareſco primo miniſtro del Brancovani è decapitato in Coſtantinopoli avanti al ſuo Padrone . 193
Valachi : loro temperamento , e coſtumi , 24. e ſegg. loro veſtire , 29. loro attitudine a tutte le profeſſioni , e alla milizia . 41
Valachia come chiamavaſi anticamente , 2. perche così detta , ivi , e num. 3. in quante parti dividaſi , e quali , 3. ſua ſitua-

tuazione e confini, 4. ſuo circuito, ivi. ſua delizioſa pianura, e boſchi belliſſimi, ivi. paeſe aperto, e ſenza fortezze, nè luoghi murati, 9. come paſsò ſotto il Dominio Turcheſco. 111
Vangelo in quante lingue cantato nel giorno di Paſqua. 105
Vedova di Scerbano Cantacuzeno poſta in Cuſtodia, 150. paga 300 borſe e perchè, ivi. liberata ſi porta nella Città di Corona in Tranſilvania. 151
Veſpro del giorno di Paſqua: ſua funzione. 108
Vigilia di Natale: funzione che ſi fa in Corte in tal mattina. 60
Vini bianchi, e roſſi in Valachia. 6
Vino bevuto da quei che vanno alla morte. 81

Z

Zingani che tributo paghino al Principe. 11
Zingane ſchiave tenute dalle Gentildonne. 39
Zingani maſcherati, e loro balli, 59. come chiamati. 60

V

	Errori	*Correzioni.*
Pag. 34.	Lumache	Chiocciole
60.	Et'	E'
ivi.	ed così	e così
64.	lungua	lunga
100.	ſuanano	ſuonano
112.	*attengono*	*aſtengono*
127.	cinque fratelli	ſei fratelli
ivi.	altri quattro	altri cinque
130.	amoſa	amoroſa.

INDICE TOPOGRAFICO
DEL PRINCIPATO DI VALACHIA

Diuiso in XVII. Parti, secondo l'esattissima Descrizione, che ne diede il fu Conte Costantino Cantacuzeno al celeberrimo Medico, e Filosofo Giouanni Comneno ora Arciuescouo di Dristra, e dedicato al Celsissimo Costantino Brancouani Principe di Valachia.

Ridotto dal grande al picciolo per opera di Marco Antonio Gigli Veneto, Ingegner Attuale della Seren.ma Repubblica di Venezia.

PONENTE
PARTE BELLA TVRCHIA
Dal Fiume Olto sin qui
è restato agli Austriaci
nella Pace di
Passarouitza.

DENOMINAZIONE FIGVRATA DELLI LVOCHI CONTENVTI NELLA PRESENTE CARTA.

- Archiepiscopato e Residenza del Prencipe
- Episcopati.
- Castelli.
- Ville grosse.
- Villaggi.
- Monasteri grandi.
- Piccioli Monasterij.
- Monasteri di Vergini.
- Minera del Rame.
- Minera del Ferro.
- Minera del Solfo.
- Terra hogliente.
- Luochi de Turchi.
- Saline.
- Ponti.

VENEZIA MDCCXVIII. CON PRIVILEGIO DELL' Ecc.mo SENATO.

TRAMONTANA

PARTE DELLA TRANSILVANIA

PARTE DELLA MOLDAVIA

PARTE DELLA MOLDAVIA

LEVANTE

OSTRO

DANVBIO FIVME

DANVBIO FIVME

INDICE DE DIFFERENTI NOMI DELLE DVE CITTA' DI TRANSILVANIA

In Valaco una si chiama SIBY e l'altra si chiama		BRASCIOVA
In Latino	CIBINIVM	CORONA
In Italiano	CIBINIO	CORONA
In Greco		STEPHANOPOLIS
In Todesco	HERMANSTATT	CRONSTATT

NOMI DELLE COLLINE DOVE SI PRODVCONO OTTIMI VINI

Ribnico.	Praoua.
Pitest.	Buseo.
Tergouisto.	Negovan.
Scùieni.	Gracha.
Cernetest.	Sglatina.
Sceij.	Caracal.
Nasiani.	
Batteni.	
Saralta.	

Monti di Buccecio

Monte di Lassa

Monti di Campolungo

Mogli di Campolungo

Monte di Lotristo

Monti di Costeia

Monti di Oltenesti

Monti Vranzij della Moldauia

CIBINIO

BRASCIOVA

CAMPOLVNGO

TERGOVISTE

PITESTI

CRAIOVA

CARACAL

ORAIOVA

CODIVOLA

GIVRGEVO

RVZCICH

BVCCORESTI

BVSEO

FOCSCIANO

ORAZEFOSCI

BRAILA

RASSOVAT

CERNAVODA

DRISTRA

Turtucaia

Cussund

Poppina

Garuan

Chrissoua

Doggien

Sito ou' era il Ponte già fatto da Traiano

Igiaen

NICOPOLI

Ferro